

StappaTurà.
Non affidarti
alla
casualità.

L'Unità

Vino bianco,
secco, frizzante.
TURA
Una ragione
ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Dini sul voto: «Forse a novembre ma anche nel '96 si può»

Osservatore di Bossi affiancherà l'Ulivo

La Lega: «La prova è il federalismo»

La strada del dialogo

RENZO ROSSI

NON È MATERIA da scommesse presso i Lloyd's, è sciocco e comunque improduttivo accompagnare i primi passi con la disputa, tra ottimisti e pessimisti la partita è indubbiamente difficile ma non si deve dimenticare che proprio la difficoltà testimonia della sua rilevanza della sua necessità. Siamo a una stretta della vicenda italiana dobbiamo decidere se accompagnare il Paese verso una garanzia normalità o se proseguire in una tormentata transizione dove dominano i principi di forza e di convenienza. Sì, c'è qualcosa di generoso, di volontaristico nell'avvio della missione dell'Ulivo se appena si tengano a mente la durezza recentissima delle contrapposizioni e l'articolazione dei giudizi e degli interessi all'interno stesso degli schieramenti. Eppure nessuno può negare (di fatto

SEGUE A PAGINA 2

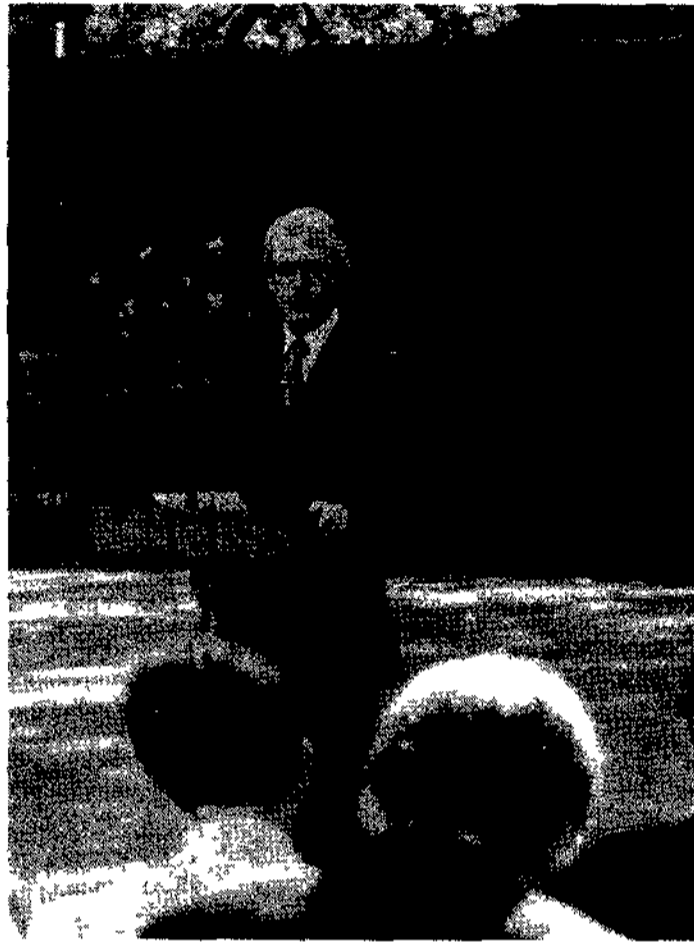
ROMA Bossi manderà il suo «osservatore» Petrin, alle riunioni dell'Ulivo. L'ha proposto ieri il Senato durante l'incontro - durato un'ora - con Prodi e Veltroni. «Abbiamo aperto un canale di comunicazione», afferma l'osservatore scelto dal leader del Carroccio. Molto cauto invece lo stesso Bossi: «C'è solo un accordo di metodo». Sono 4 punti di convergenza il conflitto d'interessi, l'antitrust la par condicio e le garanzie per le opposizioni. Sulla questione più delicata, quella della riforma elettorale nazionale, si è iniziata la discussione», ha precisato Veltroni. Si è convenuto che dovrà garantire la massima governabilità e rappresentanza. Lo stesso Veltroni e Petrin hanno inoltre negato che la data delle elezioni sia stata al centro della discussione in mattinata. Il nome del capigruppo di centro-sinistra con i leader della coalizione. Riforma elettorale per assicurare governabilità e rappresentatività, doppio turno con designazione del premier. Intanto Dini ribadisce che si dimetterà una volta approvate le pensioni ma spiega che si può votare a novembre ma anche nel '96. «La presidenza dell'Ue non è una preclusione».

C. BRAMBILLA W. BOSSI R. LAMPUGNANI
A PAGINA 3

Giovanni Sartori «Nuove regole ora c'è una chance»

FIRENZE L'iniziativa del centrosinistra per nuove regole ha una chance di successo. «Se la disponibilità mostrata dai partiti sottintende la convinzione che nessuno può vincere da solo allora il negoziato ha una sua forza». Si al doppio turno. «Non ha senso tornare al voto con l'attuale legge elettorale».

RENZO GARRIGOLI
A PAGINA 2



Il primo Ministro Major annuncia le sue dimissioni da leader dei conservatori. Stefan Rousseau/Ap

Major sfida i tory: lascio e mi ricandido

LONDRA. Gra. Bretagna sull'orlo di una crisi politica. Per sorpresa, il primo ministro John Major ha rassegnato le sue dimissioni dalla presidenza del partito conservatore, nel tentativo di snidare una volta per tutte la fronda interna. Il premier è stato travolto da una profonda crisi di popolarità e dalla fazione antieuropeista del suo partito capitanata da Margaret Thatcher. La decisione di Major potrebbe portare la Gran Bretagna dritta alle elezioni anticipate. Il premier infatti ha annunciato che si dimetterà da capo del governo se non dovesse essere rieletto presidente dei conservatori dall'assemblea del Tories il 4 luglio prossimo. Il leader dell'opposizione, Tony Blair ha commentato: «Il partito tory si è disintegrato, è una crisi nazionale. Ci vogliono le elezioni generali».

ALFIO BERNABE
A PAGINA 13

Colpite le imprese, sale l'Iva
Aveva promesso 700mila posti

Tasse ai ricchi Chirac vara il piano lavoro

PARIGI Chirac non ha tradito le promesse. Il governo Juppé ha potuto illustrare il progetto per far saltar fuori 700mila posti di lavoro tenendo fede ai programmi della campagna presidenziale dei gollisti. Il piano è d'urto: prevede 700.000 assunzioni entro fine '96, sovvenzionando un salario su dieci. Un piano da finanziare tassando le grandi fortune private, i profitti d'impresa (il prelievo fiscale sale del 10 per cento), ma anche tutti gli altri, con un aumento senza precedenti dell'Iva (l'aliquota massima passa dal 18,5 al 20,6 per cento) per non appesantire un deficit definito già «calamitoso». Parallelamente aumenterà del 4 per cento il salario minimo garantito mentre diminuiranno del 10 per cento i contributi sugli stipendi più bassi. Sul piano Chirac abbiamo intervistato due economisti italiani di diverso orientamento: Siro Lombardini e Giovanni Somogy (molto vicino a Forza Italia).

SIGMUND GRENBERG
A PAGINA 15

IL COMMENTO

L'altra destra

GIULIANO ANDRIANI

AMENO DI UN MESE dall'insediamento il nuovo governo francese ha formulato un primo pacchetto di interventi per l'economia. Naturalmente possiamo esprimere le prime impressioni anche se su alcune di queste misure si discute già da qualche giorno. Il presidente Chirac cerca di accreditare questa manovra come il mantenimento della promessa di creare alcune centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Tutto questo è

SEGUE A PAGINA 2

Caso Mattei 4 piste da battere

GIANLUIGI MELEGA
H O IL DUBBIO privilegio di essermi professionalmente occupato del «caso Mattei» sin dall'inizio vale a dire dal momento in cui sulla fine del presidente dell'Eni il 27 ottobre 1962 incominciò ad affiorare una serie di particolari che contraddicevano la conclusione dell'inchiesta ufficiale.

SEGUE A PAGINA 12

Rimosso tutto il Cda per evitare il commissariamento. L'ex presidente: «Farò lo Spirito santo»

Via Dell'Utri, Publitalia cambia vertice

Voci avvelenate: «Di Pietro arrestato». Tutto smentito

Il timore di un commissariamento da parte del tribunale (richiesto dal pool Mani pulite) ha spinto Berlusconi e la Fininvest ad azzerare il vertice di Publitalia. Lascia il presidente Marcello Dell'Utri lasciano tutti i consiglieri tra cui due figli del Cavaliere lasciano i sindaci Dell'Utri sarà sostituito da Roberto Poli, già amministratore della Rizzoli Corsera ai tempi dell'amministrazione controllata. Atornato da uno staff di burocrati compreso quel Luigi Della Rocca che fu già commissario giudiziale del Corriere. Per Publitalia si tratta quasi di un autocommissariamento. Ad una domanda sul suo futuro Dell'Utri ha risposto: «Farò lo Spirito santo». Ad Arcore continuano le trattative per la vendita di

Mediaset. Fedele Confalonieri assicura: «Ormai è questione di giorni». Intanto sono continuati i veneti e voci su Antonio Di Pietro e il pool. Si è parlato di un arresto imminente dell'ex pm e di un'iscrizione nel registro degli indagati per il procuratore capo Borrelli. Il giudice bresciano Salamone ha però smentito tutto. Domani sui dossier su Di Pietro sarà ascoltato a Brescia l'ex ministro Previti. Il giudice vuole sapere se ha avuto un ruolo nell'azione condotta da ministero della Giustizia verso il pool di Milano.

R. CAROLLO M. MONPURGO
A PAGINA 5

Nove morti nella grotta del mistero

PARIGI Si è conclusa tragicamente, con un bilancio complessivo di nove morti. L'avventura di un gruppo di adolescenti con la passione per la speleologia. I tre ragazzi avevano organizzato una spedizione in una grotta della Francia settentrionale che, purtroppo, si è rivelata mortale. I giovani erano accompagnati da un genitore e sono stati ritrovati ieri, uccisi da esalazioni di ossido di carbonio. Cinque soccorritori erano rimasti assillati già l'altro ieri sera dalle stesse esalazioni. L'incidente è avvenuto a Montreuil in Normandia, in una grotta usata durante la seconda guerra mondiale dai tedeschi per custodire i missili.

A PAGINA 13

Meno spese superflue L'inflazione ci costa tre milioni all'anno

ROMA Gli italiani si sentono più poveri non credono che il loro reddito crescerà nel breve periodo e hanno imparato (speriamo) a consumare meglio. Lo afferma un'indagine del Censis secondo cui si spende meno e con più oculatezza si scelgono prodotti non necessariamente di marca si fa largo l'abitudine all'acquisto nell'hard discount piuttosto che nel più caro negozio sotto casa. L'Unione nazionale dei consumatori (Unec) calcola che l'inflazione al 6,4 costerebbe tra tasse, prezzi e tariffe 2 milioni e 800 mila lire per ogni «la famiglia media» del Belpaese. Il marito di Sergio Cofferati Cgil «il governo non fa la sua parte sarebbe pericoloso sotto valutare la crescita dei prezzi».

R. GIOVANNINI G. LO VETRO
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Avvocati

CHE COSA SI SARANNO detti, che Berlusconi il lugubre avvocato Taormina e lo stato maggiore del miliardario ridono? Secondo Giuliano Ferrara fatti privati mentre che meritò il morbosso ongiare dei giornali. Siamo dunque liberi di immaginare a nostro piacimento che l'incontro sia avvenuto nel quadro della costituzione di un nuovo partito quello degli avvocati che va ad aggiungersi al tanto chiacchierato partito dei giudici. Stante l'aura trinceramente inquisitoria che si attribuisce al partito dei giudici sarebbe lecito sperare che il partito degli avvocati per contrappeso sia leggero e gaudente libertino e giocoso. Ma l'avvocato Previti e l'avvocato Taormina lo diciamo con disappunto non lasciano presagire in questo senso nulla di buono. Il primo con quell'aspetto da generale paraguayano più che al diritto fa pensare all'espanto. Il secondo qualunque cosa dica la dice come l'oncologo che annuncia ai parenti la perdita di ogni speranza. Non a caso mancava all'incontro l'allegro avvocato Biondi che aveva l'incarico di portare da bere ma al momento di varcare la soglia di via dell'Anima si è preso paura e se ne è andato.

[MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ
28 GIUGNO
IL LIBRO SU
I FRATELLI
MARX
L'Unità

Giovanni Sartori

politologo

«Intesa sulle regole? Ora c'è una chance»



L'orologio di Montecitorio e, sotto, Giovanni Sartori

Andrea Corace



Sembra aprirsi uno spazio di dialogo per fissare le regole prima delle elezioni. Il centrosinistra ha proposto 4 punti: doppio turno, garanzie per le opposizioni, antitrust e...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ENZO CASSIOLI

FIRENZE. Cominciamo dalla legge elettorale a doppio turno, professor Sartori. La legge sperimentata nei comuni può essere una base di partenza?

Intanto, voglio subito dire che la legge elettorale è una delle priorità. L'ho dichiarato più volte e lo ripeto, tornare a votare con la legge esistente vuol dire tornare a produrre un vuoto di potere che peggiora la situazione. Non si può votare ogni anno. Detto questo, ritengo che nell'attuale condizione di distribuzione delle forze politiche solo il doppio turno può dare la probabilità di un nuovo Parlamento in grado di funzionare.

Diverso, lei dice, in che modo? Il doppio turno nei comuni è collegato con un premio di maggioranza e l'indicazione del sindaco. Funziona bene, tant'è vero che l'ho difeso nella recente consultazione referendaria. Ma per il sistema nazionale non va. Io andrei al doppio turno, lasciando aperta poi la possibilità di negoziare la presidenza del consiglio.

Lei si riferisce alle proposte di elezione diretta del presidente del consiglio?

Per me è una sciocchezza. Intanto non confondiamo le cose. Se si accetta il sistema elettorale a doppio turno, l'unica questione controversa è la soglia di ammissione al secondo turno. Il Pds ha indicato inizialmente una soglia, secondo me, troppo alta. Ma immagino sia materia negoziabile.

Pensa che potrebbero entrare i primi tre o quattro, a prescindere dalla soglia di ammissione?

Questa potrebbe essere una buona soluzione. Chi sarà il presidente del consiglio è altra cosa. L'indicazione del sindaco ha un senso, si tratta di piccole unità, ed ha funzionato bene. Sul piano nazionale, a mio avviso, non può funzionare. C'è una diversa complessità. E poi detesto i pasticci. Una cosa è il sistema elettorale, altra cosa è il rafforzamento dell'esecutivo e la sua stabilità. È un discorso diverso, anche se tutto si collega. Se si dovesse andare verso l'elezione diretta del presidente del consiglio, io la combatterei. È una proposta soprattutto di Segni, che spero non guadagni consensi, altrimenti mi riservo di spiegare di nuovo perché è sbagliata.

Pensa ad altri metodi di designazione?

Ci sono vari metodi di designazione del presidente del consiglio. Fondamentale è che sia una designazione credibile. È credibile in Inghilterra perché ci sono solo due partiti. Lo è in Germania perché i partiti sono tre ma uno è così debole che non ci prova nemmeno a proporla. Sarebbe come se Pantella propo-

nesse se stesso. La cosa non sarebbe presa sul serio. In Italia ci sono al momento 11 formazioni politiche nessuna delle quali supera un quarto dei voti. Chi ha la forza di imporre un presidente? Si tratta di negoziare governi di coalizione. Si deve quindi tenere presente che la designazione del premier è parte della negoziazione della coalizione. Chi propone altre strade mi sembra non abbia capito i meccanismi tecnici che rendono possibile la designazione del premier e lo fanno funzionare.

Come valuta, professore, la disponibilità al doppio turno che, a parte Urbani, si stanno manifestando anche in altre componenti del polo di centro destra, come nel Ccd?

Le valuto positivamente. Segni, dopo l'errore commesso nel periodo immediatamente successivo al referendum, ha capito che si doveva andare ad un sistema maggioritario uninominale a doppio turno. Lo stesso interesse di Segni si manifesta nelle formazioni minori di centro dei due schieramenti. Ma io insisto, Forza Italia Berlusconi ci deve spiegare perché lo ha proposto nel suo programma eletto-

rale e ora lo rinnega. Spieghi perché. E poi non è vero che Forza Italia sarebbe penalizzata. Sono calcoli senza fondamento.

Vuol dire che dipende dalla capacità di usare lo strumento?

Come ho sempre sostenuto il doppio turno è un sistema accettabile per moltissimi, anche se non per tutti, perché è un sistema protetto dal «velo dell'ignoranza», dato dal fatto che nessuno in partenza può sapere chi se ne avvantaggerà. Intanto dipende dai candidati che si portano avanti. Non è vero che alle amministrative la sinistra ha vinto perché c'era il doppio turno. È vero che la sinistra si è mossa meglio di Berlusconi, che non aveva candidati e non aveva una forza organizzativa. L'idea di Berlusconi e di Fini che il doppio turno danneggi il Polo è sbagliata. Sono convintissimo che non ne verranno necessariamente svantaggiati. E poi, senta, bisognerà anche cominciare a pensare all'interesse del Paese e non solo della propria bottega.

Veniamo alle garanzie per le opposizioni. Nuove regole o basta la Costituzione?

Può bastare anche la Costituzione. Ciò premesso ricordo che il sistema elettorale si modifica con legge ordinaria. Se invece dobbiamo toccare la Costituzione rischiamo di imboccare un vicolo cieco.

Nel polo di centro destra si è sostenuto spesso il diritto di chi vince a prendersi tutto, rivendendo magari allo «spoils system» americano. Vuole spiegarci come funziona?

Lo «spoils system» è una espressione americana che non esiste, ad esempio in Inghilterra. Afferma semplicemente che in un sistema presidenziale, che noi non abbiamo, il presidente eletto ha diritto ad insediare un certo numero di cariche politiche e amministrative che sono di appannaggio presidenziale, che durano il tempo della sua permanenza nella carica e decadono quando il presidente se ne va. Un presidente che se ne va, quindi, lascia un vuoto che lo «spoils system» riempie. Non è un sistema in base al quale chi vince prende tutto, ma riguarda solo le nomine politiche e amministrative a cui il presidente eletto ha diritto. Non è uno scippo, insomma. È un modo diverso dal nostro di esercitare il potere di governo.

C'è poi il nodo dell'antitrust in materia di sistema radiotelevisivo. Una questione ineludibile?

L'antitrust è un principio generale che riguarda sia la concorrenza economica come la competizione politica. Il principio ci dice che la concentrazione di potere, sia economico che nei mass media, è pericolosissima e contraria ai principi democratici. In America l'antitrust esiste da più di mezzo secolo. Noi dobbiamo perseguire la costruzione di questo meccanismo. Non è detto che il problema del controllo della Fininvest sia, oggi, necessariamente una questione di antitrust. Può esserlo, dovrà esserlo ma, campo cavallo. Per smontare un trust in America, a volte, ci sono voluti anche vent'anni. Il punto è la compatibilità. Non si può permettere che un solo imprenditore monopolista sia al tempo stesso protagonista politico. O fa l'uno o fa l'altro. Berlusconi si tenga le sue televisioni, finché non provvederà l'antitrust ma, l'inquadrando in politica, debbono mantenere un puro carattere commerciale e non possono trasmettere spot o fare propaganda anche indiretta.

Dal suo osservatorio quali possibilità avrà un dialogo sulle regole?

Questo lo sanno meglio i protagonisti che un osservatore come sono io. Se alcuni punti, come la legge elettorale, potranno andare avanti probabilmente è perché ormai nessuno è più sicuro di avere la vittoria in tasca. E allora c'è più interesse a negoziare perché il negoziato da garanzie reciproche. Uno dei motivi per cui la proposta ha più «chances» è perché le esperienze delle elezioni amministrative prima e referendarie poi, hanno dato la sensazione che al momento non c'è nessun vincitore assoluto. La ricerca sulle regole non deve però essere un modo per dilazionare le elezioni.

DALLA PRIMA PAGINA

La strada del dialogo

nessuno si azzarda a negare) l'assoluta razionalità, cioè necessità, della fatica di avviare un processo, di uscire dalla pura tematizzazione per andare a un confronto di merito. Lo scetticismo è un diritto ma l'onere della prova è un dovere. Per tutti.

Dunque si è cominciato così: i gruppi parlamentari del centrosinistra hanno puntualizzato il contenuto e i margini prevedibili di mediazione dei quattro titoli che compongono il pacchetto proposto: pari condizioni, antitrust, riforma elettorale, regole istituzionali di garanzia. In tal modo i due ambasciatori hanno potuto riempire la loro bisaccia per iniziare il lungo viaggio. Prima tappa, la Lega: che è certo una forza politica contigua in quanto componente della maggioranza parlamentare ma che ha legittime ambizioni di originalità e autonomia. Nel valutare l'esito di questo incontro è bene sottrarsi alla tentazione di forzare il senso: non si è trattato della prova, della simulazione di future alleanze politico-strategiche anche se ne nessuno può sottovalutare l'importanza a futura memoria di convergenze in questa fase e su questi temi. È perfettamente comprensibile che Bossi abbia sollevato quella che per la Lega appare una necessaria pregiudiziale: la credibilità federalista del centrosinistra. È questa rassicurazione è servita a consentire l'immediato confronto sullo specifico, che ha portato a convergenze concrete su una parte cospicua della materia proposta. Il vero significato politico dell'incontro sta nel comune intendimento, nella comune e non banale idea di sviluppare un'iniziativa politica e parlamentare volta a fare in modo che le prossime elezioni possano tenersi in condizioni di autentica normalità ed equità democratica e possano davvero garantire una autentica e duratura governabilità in un quadro di garanzie finora mancati nel sistema maggioritario. Appare, insomma, superata quella sorta di stallo che consisteva nel focalizzare la questione delle elezioni a prescindere dalle condizioni della loro effettiva praticabilità come evento utile al Paese.

Questi intendimenti ricevono un significativo supporto politico e pratico dalla decisione di Bossi, accolta con evidente favore dai suoi interlocutori, di far partecipare un osservatore della Lega alle riunioni che il centrosinistra dedicherà ai contenuti del confronto con le altre forze politiche e alle iniziative parlamentari connesse. In tal modo le convergenze già registrate potranno concretizzarsi compiutamente in atti e proposte e le questioni ancora aperte trovare, o non trovare, una sintesi, in ogni caso contribuendo a snellire un percorso che certo non sarà né semplice né rapido.

Da quanto finora è emerso (scarse e alquanto variegare sono le reazioni da parte dei componenti del Polo berlusconiano) l'ostacolo maggiore, ma certo non unico, è costituito dalla riforma della legge elettorale. Fini teorizza che questa materia non rientrerebbe nel novero delle «regole». È un sofisma per sfuggire alla stretta della questione che proprio l'esperienza del Polo nel voto del 27 marzo ha messo in rilievo: l'inesistenza nella legge elettorale vigente delle garanzie e dei vincoli che assicurino la stabilità governativa, senza di che il maggioritario perde senso e può originare guasti tremendi di stabilità democratica. Il principio del secondo turno viene invocato per risolvere questo problema cruciale, e il negarlo significa solo prevaricare l'interesse generale per puri calcoli domestici. Se si supera la pregiudiziale nulla vieta di ricercare meccanismi tecnici capaci di produrre l'effetto stabilizzante senza violentare il valore del pluralismo nella rappresentanza. Questo vale per il Polo, nell'ambito del quale c'è una significativa articolazione di posizioni, e vale per Rifondazione con cui si avrà oggi l'incontro. Senza dimenticare che anche il tema, che appare il più pacifico, dello status dell'opposizione non può essere disgiunto dal grado di accettabilità democratica del sistema elettorale che produce la maggioranza. [Enzo Roggi]

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA L'altra destra

da vedere, anche se il fatto che le promesse elettorali si siano tradotte in così breve tempo in una strategia di intervento, mette in luce la profonda differenza che c'è tra una destra che ha serie tradizioni di governo e il dilettantismo berlusconiano le cui promesse elettorali si dissolvono nella totale inettitudine del suo governo.

ad essa dell'esigenza di un «franco stabile». Fra queste due espressioni esiste una differenza sostanziale e molto importante da tener presente in una fase in cui tanto si parla di un reingresso dell'Italia nello Sme. Una cosa è una moneta che resta stabile nei confronti delle principali monete concorrenti, altra cosa è una moneta che, come il marco, tendenzialmente si rivaluta nei confronti delle monete concorrenti. Condizione questa che un paese come l'Italia non potrebbe sopportare alla lunga.

Il pacchetto varato ieri sembra contenere una risposta a quanti temevano che l'aumento del salario minimo garantito, già annunciato nei giorni precedenti, preludesse a una politica di rilancio della domanda globale proprio in una fase di per sé espansiva. È vero che la riduzione del deficit pubblico non sembra, per ora, l'obiettivo principale di questa manovra, ma la sua logica non sembra neanche quella di un aumento della domanda globale, piuttosto quella di modificare la composizione. L'aumento del prelievo fiscale fatto in parte con l'aumento dell'Iva, i cui effetti sull'inflazione non si ritengono evidentemente temibili dato il bassissimo livello di quest'ultima, riduce la domanda, ma è diretto a finanziare l'aumento del salario minimo garantito e interventi per stimolare o finanziare nuovi investimenti.

sistivi sull'occupazione. Ma è proprio questo il punto da verificare. Certo, bisognerà aspettare ma a prima vista non sembra che questa tipologia di interventi si discosti molto da quella predicata negli anni passati dai governi socialisti. Ad essi non si può certo rimproverare di non aver finanziato investimenti pubblici o di non aver tentato la strada delle «politiche attive del lavoro»: formazione, salario di ingresso, incentivi fiscali e contributivi per le nuove assunzioni... Ma i fatti in generale, e soprattutto l'esperienza francese, hanno dimostrato che le politiche attive del lavoro, per quanto indubbiamente importanti, non producono effetti apprezzabili sul tasso di occupazione se svolte in un contesto di politiche macroeconomiche, e soprattutto di politiche monetarie, sfavorevoli allo sviluppo come sono quelle ancora imperanti in questo momento e se non si affronta di petto il problema di una redistribuzione del tempo di lavoro. Ora l'Europa attende Chirac alla prova. [Silvano Andriani]

Advertisement for Marcello Dell'Utri, featuring a portrait and the text «Torno a casa, siamo in tanti sul treno».

LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA. Cauti il leader del Carroccio: «C'è accordo sul metodo»
Concordato un cammino parlamentare comune su 4 punti

ROMA Alle 14.25 Prodi e Veltroni entrano nella sede della Lega a Montecitorio: si infilano nel corridoio alla ricerca di Bossi che siede stravaccato nella stanza delle segreterie. Tocca all'ospite Pierluigi Petri far gli onori di casa e accogliere i visitatori. Finalmente il senatur li raggiunge e inizia il colloquio. L'esordio non promette nulla di buono e in giro peraltro c'è chi tende a sminuire l'importanza dell'appuntamento come Roberto Maroni che parla di una semplice riunione di «cortesia». O come Roberto Castelli che paragona Prodi ad «una campagna promozionale della Palmolive che già non sa di niente». Invece dopo una brevissima introduzione del Professore Bossi lo interrompe e gli dice: «Va bene noi manderemo un nostro osservatore alle vostre riunioni». Cos'è un preaccordo elettorale? Niente di tutto questo. «Abbiamo solo aperto un canale di comunicazione», è la spiegazione di Petri. L'osservatore perché sarà lui l'interlocutore della coalizione. Alla tavola dei dodici ora c'è un posto in più per la Lega come aveva detto lo stesso Prodi uscendo dalla riunione dell'Ulivo martedì scorso.

Esame di federalismo

E chissà, magari dopo il colloquio di questa mattina con Craxi, Nelli e Garavini i rifondatori dissidenti altre sedie potrebbero essere aggiunte. E l'fondazione che in contrappunto a Prodi e Veltroni questo pomeriggio potrebbe anche essa proporre un proprio osservatore. E così in un ora in cui ci scappa anche l'interrogazione sul federalismo del professor Bossi al professor Prodi che - come racconta Pagliani più tardi - è preparato ma per l'esattezza e proprio non è ancora pronto (anche se poi di non mi fa più paura) ieri pomeriggio si è consumato un momento importante nell'iter che si è dato l'Ulivo.

Al termine dell'incontro Bossi non si fa vedere: chi riesce a parlarci lo trova cauto, molto cauto. Dirà soltanto: «Il nostro è un coinvolgimento minimo. C'è solo un accordo di metodo». Così alla conferenza stampa di Prodi e Veltroni c'erano gli altri leghisti presenti al vertice: i due capigruppo Petri e Tabladini e Pagliani. Soddisfazione è stata espressa da tutti per un incontro che Veltroni ha definito «amicabile e positivo». Tabladini «franco» e Pagliani «buono» e Prodi «cordiale». Si è in sostanza concordato un cammino parlamentare comune tra centrosinistra e Lega su quattro punti: il conflitto di interessi, l'anti-trust, la par condicio e le garanzie per le opposizioni. Sulla questione più delicata quella della riforma elettorale nazionale «si è irruinata la discussione», ha precisato Veltroni: «Si è convenuto che dovrà garantire la massima governabilità e rappresentanza. Al momento l'ipotesi che troverebbe maggior consenso è che si risponde a questa esigenza con la legge regionale ma con doppio turno e la designazione del premier. Poi sia Veltroni che Petri hanno negato che la data delle elezioni sia stata al centro della discussione. Ma si sa che Bossi punta addirittura al '97 su cui Maroni è pronto a scommettere. «Ma è destinato a perdere» gli farà eco Veltroni rientrando all'Unità.

Il vertice del centrosinistra

Proprio qui i due si erano incontrati in mattinata. Infatti il leader dell'Ulivo era tornato ieri nella capitale dopo una giornata di lavoro nella sua Bologna. Poco prima dell'11 accompagnato da Gianclaudio Bressa, responsabile dei Comitati, è entrato nell'ufficio del direttore de L'Unità Mezzora di collo-



Walter Veltroni e Romano Prodi durante il vertice tra i leader del centrosinistra

Rodrigo Pais

Un «osservatore» nell'Ulivo

È Petri l'inviato di Bossi nella coalizione

Bossi manderà il suo «osservatore» Petri alle riunioni dell'Ulivo. L'ha proposto a Prodi e Veltroni: «Aperto un canale di comunicazione». Quattro punti di convergenza ma delle elezioni non si è parlato. In mattinata riunione dei capigruppo di centrosinistra con i leader della coalizione. Riforma elettorale per assicurare governabilità e rappresentatività: doppio turno con designazione del premier. Prodi all'assemblea dei democratici

WALTER DONDI ROSANNA LAMPUGNANI

quello e poi Prodi e Veltroni si sono diretti in via Uffici del Vicario per l'incontro con i capigruppo parlamentari del centro sinistra. Il Professore è apparso ragionevolmente ottimista. Ai cronisti che gli chiedono di che colore sono i segnali di fumo che gli arrivano dalle forze politiche, risponde «bianco, bianco». Prudente Veltroni: «La destra dice - non ha dato una risposta univoca». E già dalla prossima settimana quando ci sarà l'incontro tra vertice dell'Ulivo e gruppi parlamentari del Polo, sarà possibile verificare la reale disponibilità. Le proposte del centro sinistra ha insistito il direttore de L'Unità punta non a raffreddare l'eccessiva tensione politica che c'è nel Paese e soprattutto a «consentire che le prossime siano elezioni che risolvono il problema della governabilità».

massimo di stabilità. È su questo punto battono all'unisono dall'incontro i progressisti Berlinguer e Salvi i popolari Mancino e Andreotta Segni per i democratici. La formula proposta è quella del doppio turno con un meccanismo di designazione del premier. Nicola Mancino specifica che si può prendere a base della discussione la «legge elettorale regionale» per cui il doppio turno è il premio di maggioranza. Ma la destra può convenire su un modello di questo genere? Fini ha già detto no mentre più possibilisti sembrano essere i centristi del Polo (Buttiglione e Casini) e una parte di Forza Italia. Offina uno «pacchetto» alla discussione dice Luigi Berlinguer «non c'è nessun diktat».

Da qui la centralità della riforma elettorale. Nel centro sinistra si insiste sulla necessità che il voto garantisca la rappresentatività delle diverse formazioni e il



Prodi
«L'incontro è andato benissimo e stata una lunga e cordiale discussione»

Petri
«Abbiamo aperto un canale di comunicazione. Di elezioni non si è parlato»

Mancino
«Prendiamo come base la legge regionale con il doppio turno»

Segni e i democratici

Intanto Romano Prodi lasciato lo studio di Bossi raggiunge a piedi i Piazza dove sono riuniti i Democratici di Segni (Patto) Bosselli (Si) e Bordon (Ad). Un intervento atteso il suo anche perché nelle scorse settimane non sono mancate le polemiche con queste formazioni. Non hanno ancora digerito del tutto che Prodi abbia scelto l'Ulivo come simbolo di tutta la coalizione anziché emblema della seconda gamba quella centrista della coalizione. Ma Segni assicura che il sostegno dei democratici del «partito della grande riforma» alla candidatura a premier del Pro-

fessore «non è casuale né transitorio». Anche se ci tiene ad affermare che «siamo nella coalizione ma senza egemonie». L'unico mondo per Prodi è costruire una forza «quantitativamente paragonabile al Pds» superando la logica dei «espugni sotto la Quercia». Avendo chiaro però che la «scelta vincente è la coalizione». Presupposto per quello che resta l'obiettivo di fondo: «un grande partito democratico». Poi Prodi si fonda alla Fiera di Roma dove, insieme a Veltroni e a Francesco Rutelli, parla a tremila sostenitori dell'Ulivo. Ai quali promette che «una volta prese le decisioni non sarà facile fermare la coalizione».

Zani: «I candidati? Non paracadutati...»

ALBERTO LEISS

ROMA «Con l'iniziativa di Prodi e Veltroni di questi giorni l'alleanza di centrosinistra è pienamente decollata nel confronto politico nazionale col Polo delle destre e gli altri alleati potenziali. Ora dobbiamo lavorare tutti perché l'alleanza cresca e si attrezzi anche nella società nel paese». Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, intende lanciare un segnale di impegno ma anche di chiarezza in vista di una mobilitazione locale della Quercia per la costruzione del centrosinistra e in vista della discussione politica e programmatica che sarà al centro del congresso nazionale del Pds.

torale a doppio turno per la quale intendiamo batterci fino in fondo. Dobbiamo avere chiaro che sarà necessario un accordo politico di rilievo nazionale. Le «primarie» non sono il modo migliore di affrontare questo problema? Voglio essere chiaro. Se si pensa di andare a primarie serie «vere» e certo non si potrebbe attuare una specie di prova mascherata - ebbene questo non sarebbe un atteggiamento pienamente responsabile nei confronti dell'esigenza di rafforzare la coalizione. In moltissimi collegi la forza maggiore è più organizzata cioè proprio il Pds potrebbe fare il bello e il cattivo tempo. Non per caso le primarie si fanno nei paesi con un regime bipartitico. Il nostro è un bipolarismo tra coalizioni. Si torna inesorabilmente a quei famosi «tavoli»...

Partiti e alleanza, rapporto insospensibile ma difficile: quali saranno i soggetti che dovranno davvero corpo al centrosinistra?

Piuttosto penso all'opportunità di organizzare in ogni collegio convenzioni democratiche dove si discute il programma e si presenta il candidato. La cosa davvero importante è che in ogni situazione la scelta cada sulla personalità effettivamente in grado di battere il rappresentante del Polo avversario. La rappresentatività delle varie forze non può essere depressa più di tanto ma l'esigenza primaria ovviamente è questa.

nelle città e nelle regioni italiane? Saranno soprattutto i «Comitati Prodi», che stanno formandosi un po' dappertutto?

Questo vale per i collegi maggioritari. Nel proporzionale procederà a formare il «patto federativo» proposto dal Pds?

«Comitati Prodi» sono un'esperienza nuova interessante indispensabile. Non credo però che possano esaurirsi da soli l'adesione necessaria all'alleanza. Ci vuole un più vasto incontro tra tutte le forze che sostengono la coalizione. Incontro da promuovere in ogni singolo collegio. Penso naturalmente alle articolazioni organizzative del Pds ma anche a quelle del Ppi dell'area socialista dei verdi di altre forze. Senza alcuna «direzionalità» o imposizione ovviamente. Ma certo incoraggiando l'attivazione di tutte le energie presenti sul territorio.

Abbiamo già alle spalle un lavoro comune con rappresentanti dell'area socialista non solo i laburisti - dei cristiano socialisti della Rete e così gli esponenti di Rifondazione che hanno scelto di lasciare il loro partito. C'è interesse per la nostra proposta. Ne discutete con noi ancora. E si discute anche se una forma organizzativa federale possa conoscere una fase più lunga. Io sono dell'idea che un accordo elettorale abbia senso se è concepito come un passaggio verso la realizzazione di una grande forza politica unitaria che vedo ormai vicino nel tempo. Va ripreso e compiuto il progetto originale della svolta costituente di un grande partito della sinistra democratica italiana. Un partito di tipo nuovo che può assumere il principio federativo non per «rannicciare una rigida distinzione organizzativa tra una grande Quercia e alcuni soggetti più piccoli. Penso a un nuovo pluralismo di forme e di culture in una «casa comune» aperta ma con una forte identità.

Non c'è il rischio di attivare tanti «tavoli» di non ottima memoria? Non penso a quei «tavoli». Ma le forze che sostengono l'alleanza devono imparare a stare insieme in tutto il paese senza peraltro rinunciare alla propria identità. E lo possono fare dandosi una comune identità programmatica. Elaborandola anche in relazione con i problemi e le questioni locali.

Non è prematuro questo discorso sulle candidature? Se poi si vota a primavera...

C'è una questione precisa in un regime maggioritario, ancora più evidente se restasse un sistema a turno unico: chi ha l'effettivo potere di proposta per le candidature?

Se si vota a primavera magari col vantaggio di ottenere il doppio turno e altre garanzie come i tanti trust, benissimo. Ma se si votasse entro l'anno, bisogna sapere che il tempo è molto poco. Per dare pienamente forma all'alleanza dovremo procedere a tappe forzate e senza troppe vacanze estive.

L'Umberto organizza l'avvicinamento del Carroccio. Il retroscena della virata leghista

La strategia del regno del Senatùr

«Sarà un coinvolgimento minimo» assicura Bossi, che durante l'incontro con Prodi entra ed esce in continuazione dalla stanza. La chiave della svolta del Senatùr e forse in una telefonata con Scalfaro fatta dopo il referendum.

«L'avvio del dialogo»
È l'inizio dell'apertura di dialogo con i democratici di Veltroni. Il condirettore del pullman dell'Ulivo però si lamenta: «Non riesco a trovare il più facile parlare con i democratici e gli altri di Bossi che non ci ha mai visto. Non c'è un solo punto di incontro». Avverte il Senatùr se si vede. Mancino spiega non sono sempre a disposizione a Milano in un Bulevar e nella sede dei gruppi alla Camera. Mezzogiorno e mezza volta nella notte postreferendum invece è riuscito bene la sua collo-

«Il colloquio con Scalfaro»
L'ipotesi di vittoria di Berlusconi nella terza delle elezioni presidenziali è un'ipotesi che del Senatùr si da farsi. Inevitabile la scelta di ritirarsi per qualche ora sulla frangia dei leghisti. Se il Paese non cambia via finire che il Nord si crolla davvero. La schianta arriva in un attimo successivo. Bossi ha una lunga conversazione telefonica

MILANO La Lega ha messo un piede nel campo dell'Ulivo tenendo l'altro ingorosamente fuori. Umberto Bossi lo ha dichiarato apertamente alla fine dei lavori: «Il nostro sarà un coinvolgimento minimo. Quello che invece non ha lasciato trasparire è che di tenersi sono create le condizioni da lui preferite: quelle di poter manovrare il Carroccio in zone nevralgiche della politica. Fin dal giorno delle regioni amministrative e successivamente dopo il referendum il Senatùr aveva immaginato quest'incontro con l'Ulivo in privato. Con l'«inevitabile» mentre in pubblico invitava tutti alla calma mantenendo alta la bandiera dell'identità leghista. Sia chiaro: non dava l'impressione che a noi non interessasse la gestione del potere o peggio la spartizione di collegi elettorali bensì interesse chiaro sul cambiamento a cominciare dalle riforme costituzionali.

CARLO BRAMBILLA

socialista. C'era perfino chi immaginava la chiusura del dialogo col centrosinistra senza referendum. La visione della politica prediletta dal Senatùr è la scelta di una politica necessaria prima di avventurarsi a presidiare il centro. L'incontro di ieri è il frutto di questa strategia del regno. La prova è la posizione del Senatùr nei confronti dell'Ulivo.

Petri il più dialogante fra tutti i leghisti viene collocato in prima linea. Si dice che il dialogo possa ampiamente durare in corso. In quello stesso tempo la mossa è stata di Bossi di tenersi rigorosamente discosto. Il ruolo di convocare il suo Parlamento rimane invece l'altro la grande assa del federalismo e delle riforme, quella

«L'Umberto organizza l'avvicinamento del Carroccio. Il retroscena della virata leghista»

«L'Umberto organizza l'avvicinamento del Carroccio. Il retroscena della virata leghista»

trare in ballo l'accordo diciamo che è stato raggiunto sul metodo. Si tratta della classica linea bossiana del dentro-fuori: contento per aver massato i riconoscimenti politici di Prodi («Il federalismo non fa più paura perché non divide il Paese») e Veltroni («È stato fatto un significativo passo in avanti nei rapporti con la Lega») e a guardarsi più che mai sugli scalini del Senatùr. Di qui la sottolineatura del «coinvolgimento minimo». Un atteggiamento che è curioso in quanto emerso anche nel comportamento del Senatùr durante i lavori di ieri. Entrava e usciva dalla stanza dell'Unione lasciando mano libera ai capigruppo di Camera e Senato. Petri e Tabladini. Proprio questo ultimo racconta: «A un certo punto Bossi si è messo a parlare del capitalismo selvaggio, mentre a noi e Prodi ha subito interrotto prendendoci in contropiede. Noi siamo per il modello di descritto, si vede che il Professore era preoccupato. Una cosa è certa: in altri tempi Bossi non si sarebbe neppure presentato all'appuntamento».

LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA.

Il premier: la presidenza italiana dell'Ue non è un ostacolo Per il leader di An il dibattito sulle garanzie si deve fare

Dini: si può anche votare nel 1996 E Fini «apre» sulle regole

La settimana prossima il «polo» dovrebbe decidere come rispondere alle proposte del centrosinistra. Berlusconi tace, ma Fini spiega che «qualche accordo si deve fare», per esempio su par condicio e antitrust. E aggiunge: «La legge elettorale si può aggiustare, magari col premio di maggioranza...». Intanto Dini ribadisce che si dimetterà una volta approvate le pensioni, ma spiega che si può votare anche nel '96: «La presidenza dell'Ue non è una preclusione».

FABRIZIO RONZOLINO

ROMA. «Un governo di tecnici è una cosa abbastanza straordinaria nel nostro paese, e quindi non può che essere di relativa breve durata. Poi si dovrà tornare a governi che hanno un imprimatur politico più diretto e più forte: parola di Lamberto Dini. Che, intervistato da Panorama, ribadisce l'intenzione di farsi da parte appena approvata la riforma delle pensioni. Quando? Il presidente del Consiglio non indica una data precisa, ma ostenta un certo ottimismo: «Penso che ci sia la volontà di tutti di portare a compimento il calendario fissato» per l'approvazione della riforma, dice. Il che significa che prima delle ferie estive la riforma dovrebbe passare e Dini dovrebbe fare le valigie.

«Si può votare anche nel '96». E poi? che succederà quando Dini avrà rimesso il mandato? Il presidente del Consiglio, su questo punto resta nell'ambiguità: «La discussione sulle prossime elezioni politiche - mette le mani avanti - è appena iniziata, e io ne sono nettamente al di fuori». Poi ricorda che la data di novembre sembra «il traguardo più immediato per alcune forze politiche». Dunque è una scadenza possibile, ma non è la sola. E siccome la discussione è appena iniziata, non è neppure detto che sia quella destinata a prevalere. Non solo: quasi per caso, Dini tiene a precisare che la presidenza italiana dell'Unione europea (comincerà a gennaio) non è un impedimento alle elezioni. «Se si vuole - sottolinea Dini - si può votare anche durante la presidenza italiana. Abbiamo esempi di elezioni in Germania e in Francia, non c'è alcuna preclusione». Il che significa una cosa sola: che Dini - come Scalfaro - non esulta per il voto in autunno.

Perché non si voti, però, è necessario che il «tavolo delle regole», o come altrimenti si chiamerà, prenda corpo in tempi relativamente brevi. Prodi e Veltroni hanno cominciato ieri la loro «esplorazione», ma bisognerà aspettare la settimana prossima per capire se l'iniziativa avrà qualche chance di successo. Berlusconi, per ora, sembra in tutt'altre faccende affaccendato: la vendita (di una parte) della Fininvest e l'infuocato fronte giudiziario lo tengono ad Arcore. Lontano e (apparentemente) indifferente alla politica romana. Martedì o mercoledì, però, dovrebbe riunirsi un vertice del «polo»: il Ccd sembra tenerci molto, perché, spiega Casini, «atteggiamenti dispersivi su questioni così importanti rischiano di essere gravemente lesivi della credibilità complessiva del "polo"».

La proposta di Fini

Da Fini è venuto ieri un segnale significativo. Il leader di An ha incontrato Scalfaro, dopodiché ha fatto sapere che il dibattito sulle regole si può e anzi si deve fare, e deve anche portare a qualche accordo. Senza passare però per un «governo di grande coalizione», aggiunge: perché «non si possono confondere le regole con il governo del paese». Il che può anche segnalare un indiretto «via libera» al proseguimento del governo Dini. Sulla «data del voto», del resto, Fini continua a mostrarsi duttile: si dice convinto che a novembre si voterà, però lascia imprudicatamente l'esito del dibattito parlamentare che seguirà le dimissioni di Dini.

Ma di quali «regole» si potrà e dovrà discutere? Fini indica un programma minimo: la par condicio e l'antitrust. Spiega Gasparri: «Sì, in Parlamento, prima del voto, si può approvare l'antitrust, a patto naturalmente che non sia punitivo per Berlusconi, e una vera par condicio, non certo però sulla falsariga del provvedimento varato da Dini». È molto, è poco? Anche il Pds, per la verità, ritiene irrinunciabili proprio questi due punti, e in particolare la «pari opportunità» per la prossima campagna elettorale. Assai più della riforma elettorale. Proprio qui, però, Fini compie un passo avanti: il doppio turno non va bene, sostiene, perché «avvantaggia il centrosinistra», però qualcosa si può fare. «Fermo restando l'impianto maggioritario e il turno unico - dice - è possibile qualche aggiustamento che garantisca la governabilità, come il premio di maggioranza o interventi sullo «scorporo». Il «premio di maggioranza» (che esiste per le regionali) è ciò che chiede il Ccd. E il centrosinistra (che pure insiste sul doppio

tumo) non pare contrario. La situazione, insomma, è in movimento. Ieri il Ccd ha proposto di aggiungere alla discussione tre argomenti che, da soli, basterebbero a prolungare la legislatura per un altro anno almeno: elezione di un'Assemblea costituente con metodo proporzionale, ridefinizione dei quorum previsti per l'elezione del Csm, della Consulta e del Capo dello Stato, «sbocco politico e legislativo di Tangentopoli». «È evidente - spiega D'Onofrio, se mai ce ne fosse bisogno - che se si discute di riforme istituzionali, allora si deve votare un po' più in là». Anche le «colombe» di Forza Italia, del resto, proclamano ormai apertamente che le elezioni in autunno sarebbe molto meglio non farle. «Sono favorevole a votare - spiega Della Valle - soltanto nel momento in cui ci fosse la certezza di poter garantire la governabilità e render certe le garanzie per chi perde. E comunque è inopportuno andare al voto in modo raffazzonato...».

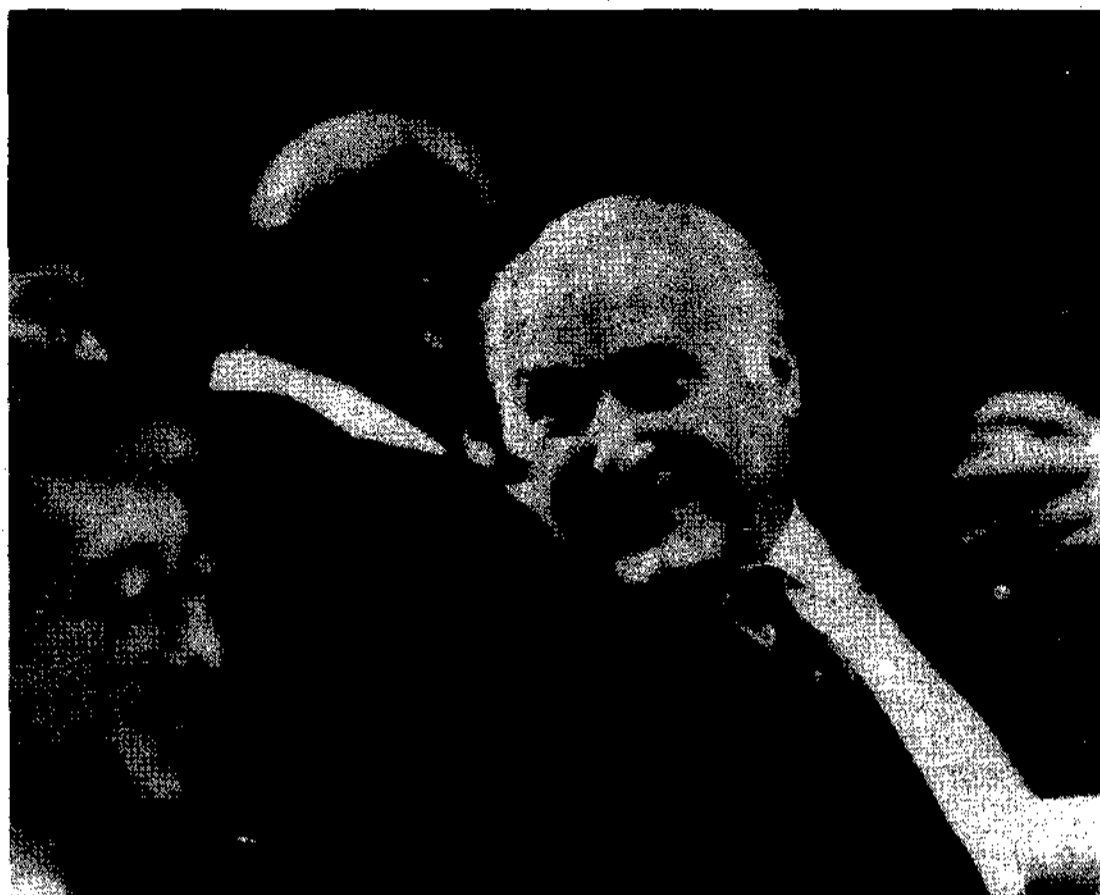
IL TERRORE

Scadenza elettorale e nuove regole: il Quirinale cerca le possibili soluzioni

Il Timoniere Scalfaro: «Non cambio rotta»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è bisogno di preghiere», dice il cattolico Oscar Luigi Scalfaro nella Chiesa di San Domenico a Bologna, ricordando (e difendendo un brivido) Tommaso Moro («che, per seguire la verità con la maiuscola, e non cedere alla personale verità di Enrico VIII, subì il piccolo inconveniente di farsi mozzare la testa»). Già ai giovani cattolici, ospitati al Quirinale nel cortile del Quirinale, aveva chiesto il sostegno di una preghiera per poter «rispettare la verità» nelle delicate scelte che di qui a poco dovrà compiere. Ma ai rappresentanti delle forze politiche e parlamentari, invitati sul Colle per un giro di consultazione informale, il presidente della Repubblica ha sollecitato non «consigli» più o meno interessati («Se ne trovano tanti, con motivazioni diverse, ma poi detto a Bologna»), ma «comportamenti chiari, veritieri, rispetto al «dovere» di preservare quel poco di stabilità che si è riusciti a raggiungere negli equilibri istituzionali e di governo. Stabilità. Termine elastico in politica. Chi non vuole che si vada a votare a novembre tira la preoccupazione del Capo dello Stato nella direzione di un rinvio per lo meno alla primavera del prossimo anno. Chi vuole la verifica elettorale, ma senza particolari fregole, spiega quello stesso timore con l'esigenza



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti / Agf

di utilizzare i residui margini di tempo (stretti certo, anche ingolfati, ma non impossibili) per concordare regole che garantiscano alla prossima legislatura di non finire come l'attuale. E chi, invece, la fregola del voto immediato ce l'ha, si preoccupa che le cautele presidenziali finiscano per trasformarsi in una remora, se non addirittura in una trappola. Ma la sibilità del Quirinale, come qualche giorno fa Scalfaro era stato definito da Giulio Maccarini, ha sciolto l'enigma proprio con il presidente di An, Gianfranco Fini, che è il più acceso sostenitore delle elezioni a novembre. Dunque, lo scioglimento del Parlamento è prerogativa del presidente della Repubblica, ma le condizioni dello scioglimento o meno sono nella potestà del Parlamento. E così Fini ha dovuto togliere il nome di Scalfaro «sia dall'elenco degli iscritti al partito di quelli che vogliono le elezioni sia da quello di quanti non le vogliono», per restituire il titolo che per Costituzione gli spetta, vale a dire di «notaio di quanto emerge dal dibattito in Parlamento dopo che Dini avrà rimesso il mandato». Di più: Fini ha dovuto dare atto che «se dal dibattito parlamentare emergerà una maggioranza per sostenere un governo nessuno potrà

chiedere a Scalfaro lo scioglimento», anche se il presidente di An coltiva l'ipotesi contraria, vale a dire che tale maggioranza non emergerà, così che «nessuno possa dire a Scalfaro che non può sciogliere». «Era ora!», commenta Pierferdinando Casini che invece si è ritrovato iscritto, dai suoi alleati ultranzisti del voto, nel «partito trasversale del presidente». «Si è sfiorato il ridicolo mettendo in discussione le ineccepibili parole di Scalfaro». E Clemente Mastella racconta: «Quando è toccato a noi del Ccd, siamo andati al Quirinale convinti di dover spiegare le ragioni per cui propendiamo per il rinvio del voto. E invece Scalfaro ci interruppe subito: «Scusatelo, ma vi rendete conto che il Parlamento può sempre sciampare, tanto per cominciare sulla riforma per le pensioni? Sarebbe il panico...». Per quel che ci riguarda, abbiamo assicurato il presidente che siamo pronti a ritirare i nostri emendamenti per non offrire alibi a chi li cerca per dimostrare che il Parlamento non funziona e quindi deve essere sciolto. Ma, certo, tra chi tira la corda e chi l'alenta l'incidente può sempre scappare...».

E il presidente, par d'intendere, sarebbe costretto a sciogliere le Camere nelle condizioni peggiori. Esattamente in quella «sospensione» che, domenica a Palermo, Scalfaro aveva indicato come «ta-

le» per la democrazia. Il verde Carlo Ripa di Meana, uno degli interlocutori dei giorni scorsi, ancora ricorda l'angoscia con cui Scalfaro, convinto sostenitore delle prerogative del Parlamento qual è, si trova a «dover decidere per la seconda volta nel corso della sua presidenza lo scioglimento delle Camere senza garanzie che dalle elezioni possa scaturire una maggioranza e un governo di legislatura». Di qui l'interesse, pubblicamente manifestato dal Quirinale, per i tentativi in atto di costruire le regole, almeno quelle minime, per una corretta competizione oggi e, quindi, un democratico rapporto, poi, tra maggioranza e opposizione. Assieme, però, alla preoccupazione per il fatto che, in attesa che il confronto decolli, anche le poche regole già proposte dal governo Dini, come quelle sulla par condicio, siano bloccate dall'ostrosinistra strisciante del Polo che pure aveva accettato l'orizzonte temporale di quel programma, vincolandosi alla loro approvazione al pari della maggioranza parlamentare. Fatto sta che ieri, nella conferenza dei capigruppo alla Camera, il presidente Irene Pivetti, che fa parte della triade istituzionale chiamata a pronunciarsi sulle condizioni dello scioglimento del Parlamento, pur essendo personalmente a favore del rinvio delle elezioni ha

Nasce il partito del Verdi di centrodestra

Un anemone azzurro sovrastante la scritta «verdi liberaldemocratici»: con questo simbolo gli ecologisti del centrodestra, nati un paio di mesi fa, si affacciano alla politica. L'intento è tutelare l'ambiente partendo da «metodi di lavoro e di approccio ai problemi» opposti a quelli dei «cugini» della sinistra. Il coordinamento nazionale della nuova formazione politica si è presentato oggi ai giornalisti, presenti alcuni deputati del Polo e l'onorevole Giuseppe Tatarella di An («quella di oggi è una soddisfazione che non mi volevo perdere»). Silvano Vinceti, Enrico Balducci del coordinamento nazionale hanno spiegato ai giornalisti le «ragioni forti» della loro iniziativa. In linea di principio i verdi liberaldemocratici si batteranno perché si abbandonino la politica della coercizione e della repressione nei confronti delle industrie, per percorrere piuttosto la strada degli «incentivi pubblici» alle produzioni coerenti con uno «sviluppo compatibile».

Appello ai socialisti di Bobbio, Giolitti, Ruffolo, Vigevani, Coen

«Si unisca la sinistra riformista»



Giorgio Ruffolo

LETIZIA PAOLOZZI

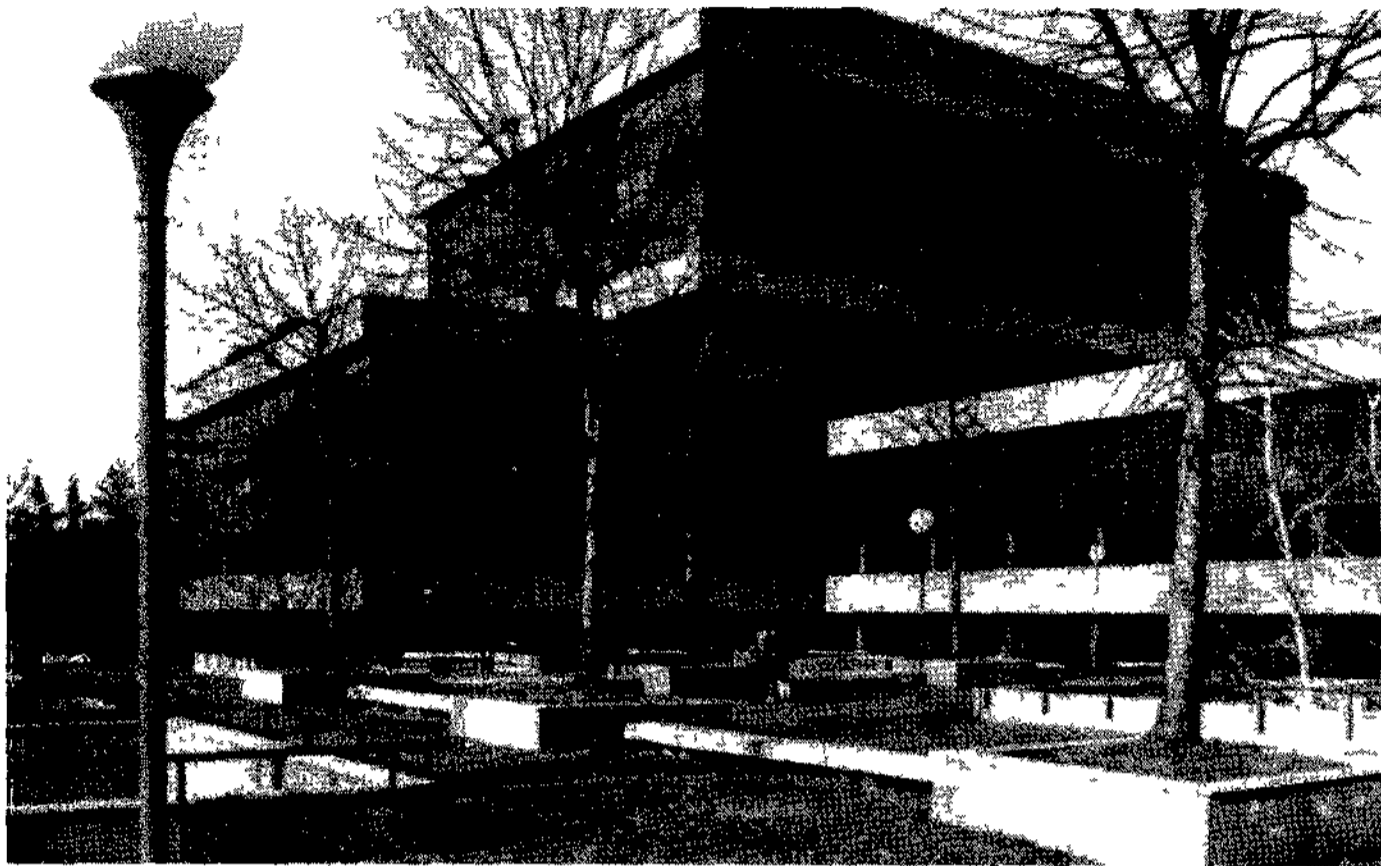
ROMA. Un appello di iniziativa socialista per l'unità della sinistra riformista. Presentato ieri a Roma, è stato sottoscritto da un gruppo di uomini di cultura, parlamentari, amministratori pubblici, sindacalisti, tra i quali Norberto Bobbio, Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Fausto Vigevani, Federico Coen. Per la prima volta in modo esplicito con questo testo, ci si rivolge a tutti i socialisti affinché partecipino, insieme al Pds e alle altre forze della sinistra democratica e riformista, alla grande impresa di costituire un nuovo partito capace di rappresentare unitariamente, anche in Italia, le tradizioni e le esperienze politiche del socialismo democratico europeo. Una proposta importante, lanciata da figure politiche e intellettuali di rilievo che oggi scelgono di lavorare con la Quercia. Per prospettare un futuro della sinistra. Un

futuro che incontra, come prima scadenza, appunto il congresso tematico del Pds «ormai riconosciuto, in Italia e fuori d'Italia, come un partito democratico del socialismo riformista europeo. Non esistono più, per il Pds, problemi di «legittimazione». Il Pds, tuttavia, pur essendo la forza politica più importante della sinistra, e il primo partito italiano, non è in grado di rappresentare da solo la cultura, le tradizioni e le aspirazioni di tutta la sinistra italiana. Esso stesso si dichiara aperto a un nuovo processo federativo». Rispetto a questo processo federativo, i firmatari dell'appello non sono interessati a soluzioni ravvicinate in funzione delle elezioni. Si tratta perciò - l'obiettivo è ambizioso - di lavorare a ricostruire una grande forza che sia espressione del socialismo democratico.

I firmatari dell'appello, tra cui proprio Bobbio che, dalle colonne della «Stampa» aveva rimproverato il segretario della Quercia, accusandolo di non andare speditamente verso una socialdemocratizzazione della sinistra, sono decisi. E impietosi. Vedono il Psi travolto dal torrenziale Tangentopoli; i socialisti letteralmente spartiti dal «passaggio politico». O dispersi. O confluiti in altre formazioni di centro-destra. O inclusi in altre formazioni di centro-sinistra. Questo non è «un bene per la democrazia italiana. Non solo perché non si può gettare via un patrimonio di cento anni di storia» (d'altronde, l'appello si richiama a «iniziativa socialista», antica componente che operò nel secondo dopoguerra, prima delle varie scissioni) ma perché, se si pensa di poter prescindere dalla tradizione del socialismo liberale, si apre la strada a un grave elemento di debolezza per l'evoluzione della sini-

stra sottraendo alla nascente coalizione di centrosinistra «un prezioso fattore connettivo». D'altronde, il tema del congresso del Pds, ha sottolineato il dirigente del Pds, Umberto Ranieri, non può esaurirsi in «operazioni organizzative volte a ridurre i rischi di una frammentazione in previsione delle elezioni». La capacità di ripresa del Partito socialista nelle elezioni presidenziali francesi e la vivacità dei laburisti inglesi smentiscono quel luogo comune secondo il quale si sarebbe determinato un collasso delle socialdemocrazie europee. L'esigenza di evitare che scompaia una tradizione secolare va di pari passo con quella di concorrere a formare, insieme al Pds, un nuovo partito socialdemocratico. «Un partito europeo. È tempo di chiudere una anomalia che vede l'Italia, sola in pratica tra i paesi europei, priva di una grande forza che raggruppi tutta la sinistra».





Palazzo Colini, la sede di Publitalia. A destra Marcello Dell'Utri

Marcello Perrucci / De Bellis

Publitalia si autocommissaria

Azzerato il vertice, Poli al posto di Dell'Utri

Azzerato il vertice di Publitalia Marcello Dell'Utri sarà sostituito da Roberto Poli, già amministratore della Rizzoli-Corsera ai tempi dell'amministrazione controllata, affiancato da uno staff di bocconiani, compreso quel Luigi Della Rocca che fu già commissario giudiziale del *Corriere* per Publitalia quasi un autocommissariamento. Ad Arcore si tratta la vendita di Mediaset Confalonieri «È questione di giorni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Marcello Dell'Utri esce dal conclave di Publitalia alle sette e mezza della sera. Appare disteso, «È tranquillissimo», assicurano i suoi più stretti collaboratori. Scarso la dichiarazione da parte sua, nessuna dal suo successore: quel Roberto Poli che fu presidente della Rizzoli-Corsera nel periodo di fuoco dell'amministrazione controllata prima dell'arrivo di Gemina Dell'Utri commenta lapidario: «Cosa farò adesso? Farò senza irruenza lo Spirito Santo». Un riferimento allo spirito di sacrificio o più verosimilmente al fatto che comunque chi gestirà Publitalia dovrà ispirarsi all'uomo che ha creato la potentissima concessionaria della Fininvest? Non c'è il tempo di chiedere altre spiegazioni: Dell'Utri lascia tutti su molla in macchina e parte a tutto gas con Fedele Confalonieri, Direzione Arcore, a Villa San Martino Silvio Berlusconi e il

gotha della Fininvest sono già nulli da un paio d'ore. Argomento la vendita di Mediaset, cioè quella alienazione delle quote televisive che dovrebbe consentire al Cavaliere la risoluzione del famoso conflitto di interessi. Le trattative sono a buon punto. «È questione di giorni», fa capire Fedele Confalonieri. La gara è sempre ristretta fra cordata arabo-tedesca americana e mister Murdoch il canguro della tv satellitare.

Via Dell'Utri

Un fatto è certo. Da ieri sera con la scelta dell'azzeramento del vertice di Publitalia la concessionaria della pubblicità Fininvest è stata tolta una zeppa notevole. Via Marcello Dell'Utri indagato e arrestato il 26 maggio su richiesta della Procura di Torino per un supposto giro di fatture gonfiate nelle sponsorizzazioni sportive. Ma la sostitu-

zione del solo presidente avrebbe rischiato di non essere sufficiente ad evitare il commissariamento di Publitalia da parte del Tribunale secondo la richiesta del pool Mani Pulite. L'udienza è già fissata per il 7 luglio. «Se l'assemblea degli azionisti dovesse riunirsi prima e decidere la revoca di tutti gli amministratori noi non potremmo non tenerne conto». Così aveva detto il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio una settimana fa quando Dell'Utri era ancora detenuto nel carcere di Ivrea. In altri termini, perché il tribunale dovrebbe revocare gli amministratori di Publitalia se il provvedimento è già stato preso? Detto e fatto. Oltre a Marcello Dell'Utri Publitalia ha sostituito anche i consiglieri Marina e Pier Silvio i figli di Berlusconi e i sindaci revisori. Quanto a Giuliano Adreani non sarà più amministratore delegato della società ma di rettore generale ed è il solo elemento di continuità con la gestione precedente. Insomma Publitalia azzerando il precedente consiglio di amministrazione ha di fatto operato una sorta di autocommissariamento. Un bel sacrificio la notte qualcuno. Un'umiliazione? Forse, ma che altro si poteva fare?

Il nuovo vertice

Vediamo chi sono i commissari. Roberto Poli il nuovo presidente del Cda è professore di finanza aziendale alla Cattolica di Milano

è consulente di gruppi privati e pubblici italiani e internazionali è stato amministratore e sindaco di varie società tra cui la Merloni e le dabbiene Branca. Maggiormente è stato negli anni Ottanta presidente della Rizzoli-Corsera nel periodo dell'amministrazione controllata. Inoltre è un esperto in materia di valutazione di aziende essendo stato pinto in diverse circostanze casi come Credito Varesino/ Banco Ambrosiano Cogefar Impresit Alfa Romeo/Fiat ristrutturazione siderurgia Finsider/Ilva applica zione legge Amato/Canplo. Lo affiancherà uno staff di bocconiani Vittorio Coda ad esempio che è consigliere di amministrazione dell'Eni sindaco effettivo della Banca d'Italia e che è stato consulente per le privatizzazioni di Guido Artoni nella Giunta civica di Piero Borghi.

In prima dell'exploit della Lega a Palazzo Marino O'Franco Pontani iscritto all'albo dei consulenti tecnici del tribunale di Milano per le valutazioni d'azienda ispezioni contabili e certificazioni di bilancio. L'unico amico di famiglia è l'avvocato Aldo Bonomo legale della Fininvest ed esperto di emittenti radiotelevisiva. Il collegio sindacale sarà presieduto da Ferdinando Superti Furga un altro bocconiano esperto di bilanci aziendali il quale ha avuto incarichi giudiziari da procure e tribunali di Milano Torino Venezia e Padova. Lo affiancherà Paolo Andrea Co-

lombo e Luigi Della Rocca quest'ultimo già commissario giudiziario nel momento di maggior crisi del *Corriere della Sera*. Insomma una squadra credibile. Berlusconi ha avuto su Publitalia un colpo di ala? In via Paleocopa ne sono assolutamente convinti. Le caratteristiche indiscutibile valore professionale di queste persone e il fatto stesso che esse abbiano accettato l'incarico stanno a dimostrare che Publitalia è un'organizzazione sana fanno notare in ambienti Fininvest.

Un fine settimana intenso

E comunque il ribaltone si imponeva anche per favorire l'operazione Mediaset per la quale le trattative proseguono serrate. Sarà Murdoch o Al Waid a spuntarla? La tesi di Confalonieri è ancora quella del binario parallelo si tratta sia con Rupert Murdoch sia con il gruppo Kirch. Time Warner e il principe saudita. Sarà un fine settimana molto intenso», dichiara il presidente della Fininvest. Ma non si sbilancia oltre. «Annunceremo novità entro qualche giorno». A proposito dell'acquisto arabo c'è da registrare una singolare presa di posizione di monsignor Maggioni. «È brutto dirlo», osserva il vescovo di Como, «ma è così noi europei rischiamo seriamente di essere colonizzati dalla cultura musulmana». Sincro la notizia verrà sostituita con *Mamma li turchi?*

L'oscuro Richelieu di Arcore alter ego del Cavaliere

MILANO Cinquantatré anni palermitano Marcello Dell'Utri è considerato l'alter ego del Cavaliere nell'impero Fininvest. Non a caso - come ricorda Giovanni Ruggen nel suo libro *Tutti gli affari del Presidente* - nella tomba mausoleo già pronta ad accogliere le spoglie mortali di Berlusconi c'è un loculino anche per Dell'Utri, uno dei più accaniti e tenaci sostenitori dell'entrata di Silvio nell'agone politico. Marcello Dell'Utri, dottore in legge è al fianco del Cavaliere in modo ufficiale almeno dal 1974 anno in cui assunse le cariche di amministratore unico dell'immobiliare San Martino e Immobiliare Romano Pallano prime pietre societarie della futura Fininvest. Berlusconi all'epoca lo dipingeva come un «segretario personale» minimizzando la figura. Sulle circostanze che avevano portato le due orbite a incrociarsi Berlusconi si dimostrava assai vago. «Con Dell'Utri ci conoscevo fin da ragazzo». Lui e Dell'Utri erano stati compagni di studi, che altro c'era da dire? Forse la riservatezza era motivata dalle voci che dietro Marcello e il suo fratello gemello Alberto ci fosse l'ombra delle famiglie palermitane dei Bonade Teresi e Marchesi? Così almeno ritenne ai magistrati un terrorizzato Filippo Rappasarda finanziere d'assalto pluriinquiso per conto del quale i gemelli Dell'Utri avevano gestito diverse società. Nel 1974 Dell'Utri fece venire ad Arcore dove si era stabilito, un tal Vittorio Mangano palermitano noto alla polizia come boss di Cosa Nostra. Lo raccontò lo stesso Berlusconi ai giudici milanesi, specificando che Mangano avrebbe dovuto occuparsi dei cavalli del Cavaliere. «Non sapevo», spiegò, «che Mangano fosse un pericoloso pregiudicato».



D'Alema a Caselli «Non vogliamo punire i giudici»

Riferirsi in quei termini alla legge sulla custodia cautelare approvata dal Parlamento è sbagliato», così Massimo D'Alema ieri sera al «Tappeto volante», la trasmissione di Tmc condotta da Luciano Ripoli, ha commentato le affermazioni del procuratore capo di Palermo Caselli (che ha rimproverato i partiti di volersi vendicare dei magistrati) sulla custodia cautelare. D'Alema, che ha comunque ricordato di avere la massima stima di Caselli, ha poi aggiunto che quest'ultimo «ha ragione quando pensa che c'è chi nel mondo politico vuol colpire o punire i magistrati, perché si impunta a loro il coraggio di aver indagato sui potenti del Paese. Noi non siamo tra questi, e non credo che la legge sulla custodia cautelare abbia questo significato» e questo contenuto. È una legge che semplicemente vuole tornare allo spirito del nuovo codice di procedura penale, alterato in parte da norme di natura straordinaria, pensate per la lotta contro la mafia, che hanno finito per essere applicate nel normale esercizio della giustizia, con conseguenze negative dal punto di vista della tutela della libertà dei cittadini.

Nella villa di Arcore, oltre a far assumere equivochi stallieri Dell'Utri aveva le fila dell'impero in pratica, il presunto segretario-bibliotecario era diventato il forzere il depositario dei segreti, soprattutto di quelli più oscuri. Per chi lo conosce bene Marcello Dell'Utri è una specie di dottor Jekyll-mister Hyde. Colto, gentile, raffinato amante di libri preziosi, sposato con un architetto definita perfino «di sinistra» e nel contempo misterioso frequentatore di compagnie imbarazzanti innamorato del suo capo e per di più legato professionalmente al gemello Alberto, dotato di un tocco rovinoso. Sui fratelli Dell'Utri pesa l'altro anche il fallimento della Venchi Unica, un gallicaccio finanziario che si è per ora conciliato con un rinvio a giudizio per entrambi. Ora Alberto per Publitalia cura a Roma i rapporti con i clienti speciali. In Siet Sip.

Tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994 Marcello Dell'Utri organizza - nel volgere di poche settimane - il partito del Cavaliere. È lui il motore dell'operazione politica tanto da presenziare anche alle trattative per la formazione del governo. Nella stessa primavera per Dell'Utri arrivano le grane più grosse: i giudici di Mani Pulite si imbattono in un fiume di fondi neri Fininvest al centro del quale si trova Publitalia, ovvero proprio la società di cui Dell'Utri è amministratore delegato. Marcello sfugge all'arresto per un soffio in virtù di una provvedimento «fuga da notizie» messa in onda da un telegiornale Fininvest e di una vigorosa campagna inscenata dagli uomini del Cavaliere. Una sorte alla quale tuttavia non può sottrarsi il 26 maggio scorso quando la procura di Torino gli invidia un ordine di custodia. Per farselo fatturare di frode fiscale. Venti giorni dopo esce dal carcere elegante impeccabile e dialogante. Il resto è storia d'oggi. □ M M

Per ora è stata firmata solo una dichiarazione d'intenti, ma lo sbocco è l'apparentemente

Strasburgo, Forza Italia va verso i gollisti di Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Per mesi hanno corteggiato i popolari. Quelli europei del bulga fiammingo Wilfried Martens già premier del governo belga. Ma la trattativa non ha avuto successo. Anche perché molti dei 27 deputati di Forza Europa il gruppo di Berlusconi al parlamento europeo non ne volevano sapere di ritrovarsi in mezzo ai democristiani. Voci di nuovi che fossero Nc per conforto, poi la presenza si ripeté tra il 27 del Pierferdinando Casini, il leader del Ccd eletto tra le file del Polo e incline a tornare nel gruppo dei popolari. Nc di quello del segretario generale e il navigante funzionario del parlamento Giampaolo Bettiamo (passato armi e bagagli con Berlusconi ma pur sempre in sintonia con la casa madre). Dove potevano andare i parlamentari di Forza Europa per non sentirsi isolati a Bru-

xelles e a Strasburgo? Come sono dare il muro dell'indifferenza come farsi perdonare atteggiamenti antieuropei e quell'alleanza con l'Europa vista in Europa come una tara del tutto negativa? La risposta è stata trovata tra i gollisti nel gruppo parlamentare dell'Alleanza democratica europea (un sigla francese è Fde). Ancora non c'è un vero accordo ma il negoziato è in corso per dar vita se non ad un gruppo politico unificato ad una formazione che dal punto di vista tecnico tenga insieme tutti e 55 i deputati.

L'appuntamento tra Forza Europa e i gollisti di Chirac se andranno a letto fine i colloqui che le delegazioni dei due gruppi avranno nei prossimi quindici giorni (in negoziato per parte) dovrebbe formalizzarsi forse prima dell'ultima sessione plenaria del parla-

mento prevista dal 10 al 14 luglio a Strasburgo. Ieri è stata soltanto firmata una dichiarazione d'intenti tra l'on. Giancarlo Ligabue e il leader di Fde Jean-Louis Pavy che conterebbe formulazioni non approssimate sull'unità dell'Europa. Non è ancora l'accordo, ha detto Bettiamo corso a Roma per avere ulteriori indicazioni dal gruppo dirigente di Forza Italia. La trattativa con i gollisti dovrà essere precisata. Ma a quanto pare nessuno dei due gruppi rinuncia alla propria identità. «L'unica politica vera raggiunta si consisterà nelle denominazioni di partenza e i due gruppi si considereranno federali in modo da rispettare il regolamento del parlamento. Se la trattativa prescinde dagli ostacoli la firma verrà firmata a dopo la plenaria», ricorda Bettiamo. L'accordo dovrà passare dai vertici di partito dei due capitoli. Vale a dire che do-

veva essere approvato da Berlusconi e da Chirac. Il quale dovrà spiegare ai suoi i ragioni di un'intesa con una formazione che non ha certo brillato per la propria determinazione europeista, spesso e volentieri schierata su posizioni euroscettiche. Il panorama parlamentare europeo sarà movimentato in questi giorni anche dallo scioglimento in senso al Ppe il partito popolare europeo il quale dovrà decidere come risolvete il contenzioso tra Buttiglione e Bianco. Il primo peraltro è stato indicato come il segretario del Ppi ospite di summit di i popolari che si svolgono a Cannes domani e domenica. All' presenza di Kohl Manes e degli altri dirigenti cristiano-democratici la vertenza italiana dovrebbe vedere una soluzione. Va segnalato che nell'attuale delegazione dei popolari italiani vi passano dai vertici di partito dei due capitoli. Vale a dire che do-

Sacconi: «Pti il nuovo nome? Vedremo. Questo è solo un primo passo»

Svolta nel Pds toscano Parte il patto federativo

FIRENZE Il fuoco alle polveri l'aveva dato due giorni fa Daniele Fontana segretario fiorentino del Pds. Bastò con le sezioni aveva detto addio alle vecchie logiche, tanti saluti all'appellativo «compagni» e compagne, cambio del nome in Pst, partito della sinistra socialista federato con il Pds nazionale. E da Roma, secondo Fontana, arrivano segnali positivi: «con i dirigenti nazionali ci intendiamo» anche da loro e avvertita l'esigenza della trasformazione. Ieri è stata la volta con quante puntualizzazioni di Guido Sacconi segretario del Pds toscano. «Daremo il via ad un processo di aggregazione delle forze della sinistra con un patto federativo» ma sia chiaro - dice Sacconi - questo è solo il punto di partenza non il punto d'arrivo. Sacconi pensa alle grandi forze del socialismo europeo. I burattinai man-

zitutto. Sarà Pti il nuovo nome? «Ci penseremo poi tutti insieme» ma non mi sembra che questa sia la cosa più importante - taglia corto il segretario. Questa cosa dovrà essere un partito con un forte impianto federalistico che valorizzi le autonomie regionali, pur conservando il rapporto con il gruppo dirigente centrale. Sacconi ci tiene a precisare che queste scelte non sono dettate da un momento di difficoltà e cita i dati elettorali del Pds toscano. Il suo peso è aumentato dell'11 in tre anni alle elezioni politiche del marzo '94 i progressisti in Toscana hanno realizzato uno storico: in pieno nelle recenti amministrative la Quercia è passata di sinistra con un patto federativo ma sia chiaro - dice Sacconi - questo è solo il punto di partenza non il punto d'arrivo. Sacconi pensa alle grandi forze del socialismo europeo. I burattinai man-

zitutto. Sarà Pti il nuovo nome? «Ci penseremo poi tutti insieme» ma non mi sembra che questa sia la cosa più importante - taglia corto il segretario. Questa cosa dovrà essere un partito con un forte impianto federalistico che valorizzi le autonomie regionali, pur conservando il rapporto con il gruppo dirigente centrale. Sacconi ci tiene a precisare che queste scelte non sono dettate da un momento di difficoltà e cita i dati elettorali del Pds toscano. Il suo peso è aumentato dell'11 in tre anni alle elezioni politiche del marzo '94 i progressisti in Toscana hanno realizzato uno storico: in pieno nelle recenti amministrative la Quercia è passata di sinistra con un patto federativo ma sia chiaro - dice Sacconi - questo è solo il punto di partenza non il punto d'arrivo. Sacconi pensa alle grandi forze del socialismo europeo. I burattinai man-

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Caso Rea, Pillitteri accusato di abuso d'ufficio con l'ex pm Nardi a Salamone: «Non sapevo dell'ispezione segreta»

I veleni del «corvo» «Arrestato Di Pietro» Il pm: tutto falso

Di Pietro arrestato, Borrelli indagato? Voci smentite dal pm Salamone. Che accusa di abuso d'ufficio, con Antonio Di Pietro, l'ex sindaco Pillitteri (Psi). Al centro, il concorso con cui Eleuterio Rea divenne capo dei vigili urbani. Di Pietro, consultatosi col procuratore Borrelli, chiese al Csm il permesso per diventare commissario d'esame ma vi rinunciò senza attendere la risposta. Il vicecapo degli 007 ministeriali Nardi: «Mai informato su Di Pietro»



DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANCO

BRESCIA. Smentisco assolutamente - ha sbottato il pm Fabio Salamone - A Milano c'è un circuito informativo particolare che mette in giro notizie destituite da ogni fondamento. Che cosa ha smentito? Che Antonio Di Pietro fosse stato arrestato e che il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli fosse indagato. Ogni tentativo di coinvolgere Borrelli e il pool è finora miseramente fallito. Ha aggiunto Salamone. Gli è toccata anche questa fatica al pm ieri pomeriggio quelle «voci» si erano rincorse da Milano a Brescia. Tanto da ricevere una cattiva accoglienza anche da parte di Massimo D'Antonio, avvocato di Di Pietro. «Anche i miei infondati sul mio cliente». Si manipola l'opinione pubblica. Spargerò denuncia.

numione fece mettere a verbale che non aveva ancora l'assenso del Csm e quindi si riservò di non partecipare più. La seduta successiva era fissata per il 5 luglio. E Di Pietro il 4 luglio scrisse al Consiglio superiore della magistratura sostenendo che aveva rinunciato a far parte della commissione il cui bando aveva già subito molte censure. Il 20 settembre il Csm con una lettera prese atto della rinuncia.

Concorso su misura? Questa è la versione sostenuta dalla stessa difesa di Di Pietro che ritiene di poter spiegare tutto con serenità. Gli inquirenti bresciani vogliono comunque capire se il concorso fu fatto effettivamente su misura per Rea e se Di Pietro eventualmente ne era consapevole. Non solo. Vogliono chiarire: 1) Per quale motivo Antonio Di Pietro senza attendere la risposta del Csm rinunciò all'incarico? 2) Se egli fu indotto da qualcuno a valutare l'opportunità. Quali saranno gli sviluppi su questo fronte? Il pm Salamone ha risposto: «L'indagine è appena iniziata. Ma perché fu scelto proprio Di Pietro quale membro della commissione? Salamone ha risposto con una formula tipica usata da chi è sotto inchiesta: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Il pm ha scosso la testa senza fare commenti quando gli è stato domandato se chiederà raggugli anche al procuratore capo milanese.

Voci infondate. Ciò non toglie che la ruota del destino abbia rimesso in gioco vecchi protagonisti di Mani Pulite. Mi schiando però carte e ruoli. Così Di Pietro - che il 29 maggio 1992 firmò come pm la richiesta di autorizzazione a procedere per tangenti nei confronti di Paolo Pillitteri, ex sindaco craxiano di Milano - adesso condivide a Brescia l'accusa di abuso d'ufficio proprio con Pillitteri. Al centro c'è la storia del concorso che nel 1989 portò Eleuterio Rea, ex capo della squadra mobile sulla poltrona di comandante dei vigili urbani meteghiani. Rea era amico del sindaco craxiano e condivideva con Di Pietro e con i suoi inquisiti per mazzette e altri vizi. Il pm bresciano Fabio Salamone ha stracciato questa parte di inchiesta da quella principale. E ha iscritto nel registro degli indagati Pillitteri, Di Pietro e altri membri della commissione. Come andò? Antonio Di Pietro ricevette il 11 giugno 1989 la lettera con cui fu nominato su indicazione della prefettura membro esterno della commissione. L'allora pm si mosse al procuratore Borrelli per ottenere il permesso. Borrelli gli disse che avrebbe dovuto chiedere al Csm. Il giorno stesso Di Pietro presentò al Csm la richiesta e partecipò poi alla prima seduta della commissione d'esame convocata per il 15 giugno. Nel corso di quella

Intanto ieri a Brescia è continuata anche l'inchiesta sulla famosa ispezione amministrativa dedicata nell'autunno scorso ad Antonio Di Pietro archiviata il 10 dicembre 1994 e svolta in segreto parallelamente a quella nei confronti di tutti il pool milanese. I pm Salamone e Bonfigli hanno interrogato come testimoni l'ispettore Marina Moleti e poi il vicecapo degli ispettori Vincenzo Nardi. Prima di entrare in Procura Nardi ha detto di aver saputo solo dai giornali che mentre con gli altri suoi colleghi stava eseguendo l'ispezione al «pool» era in corso l'altra ispezione «segreta» su Di Pietro. La sua collega Evelina Canali ha detto che «voi subiste pressioni non dal pool ma da altri ambienti vicini al ministro della

Giustizia Biondi. «La Canale è stata smentita da tutti. L'ha smentita anche Kovarech che è stato testimone dei fatti. Parliamo di cose serie». La dottoressa Canale però ha presentato un memoriale. E lei? «Io presenterò il mio contro memoriale». L'interrogatorio di Nardi è durato poco più di tre ore. Al termine è stato abbordato di nuovo dai cronisti. Dottor Nardi perché lei non sapeva nulla dell'ispezione su Di Pietro? «È l'oggetto dell'indagine e quindi non posso dire niente. Abbiamo parlato prevalentemente di questo». Perché tra voi ispettori ultimamente ci sono state così tante divergenze? «Non ci sono pareri diversi. Ci sono solo due colleghe che hanno ritenuto di dover mantenere una posizione dura. C'è scritto nel suo contro memoriale: «Si tratta di alcune puntualizzazioni su quello che ha detto la Canale. Puntualizzazioni che non si potevano tenere all'infinito la stessa tensione nell'opinione pubblica. Ogni fenomeno umano ha un andamento sinusoidale». Franco Saverio Borrelli ricorre alla geometria e alle curve del diagramma per spiegare che questi sono giorni difficili per Mani Pulite. I magistrati del pool milanese sono stati sentiti in qualità di indagati dal procuratore Suraci della Corte di Cassazione che sta conducendo l'istruttoria sull'azione disciplinare promossa dal ministro Mancuso che accusa il pool di aver intimidito gli 007 di via Arenula. Nei giorni scorsi il magistrato della Suprema corte aveva sentito l'ex ministro Biondi e gli ispettori che avevano condotto gli accertamenti sulla procura di Milano. Ieri è toccato a Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo difesi dal pm Lettino Cassata e Armando Spalato. Erano stati gli stessi magistrati milanesi a chiedere di essere ascoltati



Il Pool ieri a Roma: da sinistra, Borrelli, Cicala (Associazione magistrati), Davigo e Colombo. Nella foto a sinistra, Vincenzo Nardi. Monteforte/Ansa

«Mai intimidito gli ispettori». Borrelli: «Cala la tensione attorno a noi? Tutto previsto»

Il pool interrogato in Cassazione

Mani pulite? «Non si poteva tenere all'infinito la stessa tensione», dice Borrelli uscendo dalla Cassazione. Interrogato alla presenza degli avvocati per i magistrati del pool Mani pulite indagati dopo l'apertura del procedimento disciplinare promosso dal ministro Mancuso: «Nessuna intimidazioni agli 007 di Biondi. I quesiti sui limiti dell'ispezione erano motivati». Il giallo della nota di un maggiore della Gdf trasmessa all'ispettorato

stanza ha sostenuto che la necessità del chiarimento tecnico sui limiti delle ispezioni rivolto al Capo dello Stato in qualità di presidente del Csm nasceva dal fatto che gli ispettori erano in possesso di un documento che riguardava un filone delle indagini sulle tangenti rosse coperto da segreto istruttorio.

«stupito» perché «non occorre un consulente tecnico per fare una sottostazione e dei conteggi. La decisione (quella con la quale il gp ha negato alla procura il processo immediato ndr) è inappellabile quindi ogni argomento è superfluo».

ROMA. «L'avevamo detto che non si poteva tenere all'infinito la stessa tensione nell'opinione pubblica. Ogni fenomeno umano ha un andamento sinusoidale». Franco Saverio Borrelli ricorre alla geometria e alle curve del diagramma per spiegare che questi sono giorni difficili per Mani Pulite. I magistrati del pool milanese sono stati sentiti in qualità di indagati dal procuratore Suraci della Corte di Cassazione che sta conducendo l'istruttoria sull'azione disciplinare promossa dal ministro Mancuso che accusa il pool di aver intimidito gli 007 di via Arenula.

al più presto per esporre la loro posizione e dimostrare che la lettera inviata al Capo dello Stato con i quesiti sui limiti delle ispezioni ministeriali non poteva essere intesa come una intimidazione nei confronti dei 007 di via Arenula. «Hanno detto che nascevano da esigenze che emerse documentalmente quando i quesiti stessi furono formulati - ha detto Mario Cicala dopo l'interrogatorio - e hanno sottolineato il rapporto di estrema solidità avuto con gli ispettori».

La vicenda ruota attorno ad una nota redatta dal maggiore della Gdf Aldo Lattanzi (finito sotto inchiesta a Milano. Nota che era stata inviata all'ispettorato e che conteneva particolari non inseriti nei verbali di interrogatorio sottoscritti dallo stesso Lattanzi davanti al pool. Nel documento «venivano espresse - così si dice nella relazione conclusiva degli ispettori - alcune considerazioni sulla metodologia investigativa adottata dalla procura di Milano nell'ambito della indagine sul cosiddetto fronte rosso» con particolare riguardo alla vicenda Eumit facendosi rilevare che dal momento in cui era venuta a cessare la direzione di dette indagini da parte della dottoressa Parenti le attività di polizia giudiziaria si sarebbero svolte in sporadici e trascurabili adempimenti.

De Biase trasferito. Intanto Domenico De Biase, l'ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia che aveva parlato delle pressioni sugli 007 di via Arenula, è stato trasferito d'ufficio al casella no giudiziario centrale. La decisione come riporta un servizio di Panorama è stata presa dal ministro Mancuso il 15 giugno scorso. De Biase con le sue testimonianze al pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone aveva chiamato in causa per la vicenda Di Pietro gli ex ministri Previti e Biondi. Nel servizio che fa la ricostruzione dell'inchiesta in corso a Brescia il settimanale riporta l'episodio della lettera che De Biase scrisse il 17 maggio al ministro Mancuso per spiegare che erano venute meno le condizioni per una sua permanenza all'ispettorato e chiedendo di tornare a fare il magistrato. Il ministro ha singolarmente preferito diversare con sé sia pure in un ufficio lontano da quello dell'ispettorato - un magistrato che aveva pubblicamente criticato il suo operato invece di adottare un provvedimento di immediata restituzione agli uffici giudiziari in modo da consentire al Csm l'assegnazione ad una sede vacante. □/VA

I provvedimenti, presentati alla Camera, riguardano il Csm, la responsabilità civile e l'azione disciplinare

Da Forza Italia tre proposte anti-giudici

Tre proposte di legge sui giudici. Le hanno presentate alcuni importanti parlamentari di Forza Italia. Tra di essi Tiziana Mariolo e Alfredo Biondi. Responsabilità civile dei magistrati. Riforma del Csm e Titolarità esclusiva del ministro della Giustizia nell'esercizio dell'azione disciplinare. Tre proposte che secondo Edmondo Bruti Liberati Anm e Sergio Lan Csm contengono «una volontà punitiva nei confronti dei magistrati».

dice Brogna. «Le tre proposte di legge sono strettamente collegate tra loro. Il principio ispiratore sia negli effetti che intendono conseguire su quei tre temi e su altri ancora - la partocrazia ha operato per vanificare la sovranità popolare o la Costituzione in perfetta sintonia con la corporazione dei magistrati».

La prima proposta di legge riguarda come si diceva la «Responsabilità civile dei magistrati». In buona sostanza gli esponenti di Forza Italia propongono che «d'ora in poi un cittadino danneggiato dalla giustizia possa esercitare l'azione civile direttamente contro il magistrato e non più contro lo Stato. Attualmente, lo Stato fa da filtro risarcendo il cittadino danneggiato e rivalendosi solo in misura limitata - stabilita sulla base del reddito annuale e dello stipendio del magistrato - Brogna. «L'attuale legge tradisce la volontà popolare e sprucchi nel referendum dell'87. Referendum che intro-

duce appunto la responsabilità civile dei giudici. I firmatari del nuovo provvedimento concedono una garanzia al potere giudiziario. «Prima di procedere contro il magistrato è necessaria l'autorizzazione del Csm». Naturalmente il «diritto di autorizzazione può essere impugnato». L'eventuale parere contrario del Consiglio superiore della magistratura non sarebbe però decisivo. Bruti Liberati. «Proposte di legge di questo tipo rappresentano uno dei modi migliori per minuire la magistratura - soprattutto quando le inchieste toccano interessi economici dominanti».

Protesta dell'avvocato Taormina

Perquisita l'abitazione della suocera del generale Cerciello

ROMA. Con provvedimento «firmato da Piercamillo Davigo» è stata disposta «una pluri perquisizione» nei confronti della suocera (che abita in Sardegna) dell'ex comandante del nucleo della Guardia di Finanza di Milano generale Cerciello. In quattro incursioni per favoreggiamento reale presumibilmente a favore del genero con riferimento a cose non identificabili né identificate negli atti consegnati dai militari. Lo rende noto con un comunicato l'avvocato di Cerciello Carlo Taormina per il quale l'attività di Davigo «si inquadra in tempi assolutamente anomali rispetto alle contenzioni formulate a carico di Cerciello».

Taormina sottolinea che la perquisizione è avvenuta a distanza di un anno dall'arresto di Cerciello rimesso in carcere per atto me- ad

timidire i magistrati». E Sergio Lan dei Csm «C'è una volontà punitiva nei confronti dei giudici».

«Una corporazione». A firmare i tre provvedimenti è Gian Piero Brogna. Li sottoscrivono Alfredo Biondi, Antonio Martino e Tiziana Mariolo. Domanda siamo ad un ferreo regolamento di conti? E questo l'esito fisiologico dei pronunciamenti berlusconiani contro le «foghe rosse»? Il sospetto non è infondato. Ecco infatti che cosa

«La lottizzazione». La seconda proposta di legge riguarda l'esercizio dell'azione disciplinare. Attualmente possono avviare l'azione il ministro della Giustizia e il procuratore generale presso la Corte di Cassazione. La doppia titolarità era equivoca: sovrapposizioni e paradossi poiché il pm, presso la Cassazione è egli stes-

so un magistrato. Dunque quella facoltà deve averla solo il ministro. Il potere politico sarebbe inevitabilmente più forte d'ora in questo ambito. Terza proposta. Riforma del Consiglio superiore della magistratura. «L'attuale sistema elettorale proporzionale del Csm fu voluto dalla partocrazia. Il Csm doveva essere il parlamentino dei giudici. La logica era quella del controllo politico e della lottizzazione. Con l'attuale sistema elettorale le componenti della magistratura sono troppo forti a scapito della democrazia interna all'ordine giudiziario. Con la presente proposta di legge si introduce il sistema elettorale uninominale. Commenta Sergio Lan. «Questa riforma indebolirebbe il Csm. Il Csm è un organo di garanzia con il governo. È assurdo perciò applicare ad esso la logica magisterale. Evidentemente si vuole colpire il pluralismo vogliono inculcare e accettare le infortuni».

PREZZI E CONSUMI. Si spende meno, con più oculatezza. E la «firma» non tira più

Il Censis: l'italiano si sente più povero

E l'inflazione «ruba» quasi tre milioni a ogni famiglia

I cittadini del Belpaese si sentono più poveri, dice il Censis, e correggono il tiro dei consumi. Secondo un'indagine, rispetto al '94 calano gli italiani che confidano in un aumento dei loro redditi; si spende meno, con più oculatezza, vincono gli hard-discount. Per l'Unione consumatori l'inflazione al 6% costerebbe 2.800.000 a famiglia. Cofferati: «Il governo faccia la sua parte, sarebbe pericoloso sottovalutare la crescita dei prezzi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gli italiani si sentono più poveri, non credono che il loro reddito crescerà nel breve periodo e hanno imparato (speriamo) a consumare meglio. Questa è l'interpretazione del Censis, contenuta in una ricerca presentata ieri da Giuseppe De Rita, segretario generale della Fondazione Censis e presidente del Cnel. Secondo l'indagine, condotta nella prima settimana di giugno, rispetto al 1994 si sono quasi dimezzati gli italiani che si dichiaravano «ottimisti» rispetto all'andamento dei loro redditi nell'anno successivo (passati dal 40,7 al 20,8 per cento del campione intervistato). Cresce invece il numero dei pessimisti, aumentati dal 29,7 al 44,6 per cento. E secondo un calcolo (per tanti versi opinabile) dell'Unione Nazionale Consumatori, l'inflazione che corre al tasso del 6 per cento costerà alla famiglia media italiana 2.800.000 l'anno.

In città c'è pessimismo

Il grado di pessimismo ha diverse gradazioni: secondo l'istituto guidato da De Rita il futuro più nero si vede nelle grandi città, mentre fuori dai grandi centri urbani le prospettive appaiono più rosee. E questa percezione del futuro spinge le famiglie italiane a modifiche rilevanti nelle loro scelte di consumo: dopo gli anni '80 all'insegna dello spreco e degli status symbol, dice (senza sorprendersi, a dire il vero) l'indagine, il decennio degli anni '90 vede consumi più «equilibrati» e mirati a una più elevata qualità della vita. Per scegliere ci si fida sempre di meno della pubblicità, della marca o del commerciante di fiducia, e ci si orienta agli acquisti cercando la cosa più conveniente tra diversi negozi (41,8%), fidandosi delle proprie valutazioni (36,4) o ascoltando il consiglio degli amici (33,1). La marca è ormai considerata dal 47,8 degli intervistati come indice di un prodotto sicuramente più caro, mentre si fida ancora della firma solo il 13% del campione. I consumatori hanno inoltre imparato la pratica dell'«arbitraggio», cioè comparano le diverse offerte per poi comprare al prezzo minimo. Meno soldi, meno spreco, più attenzione ai luoghi del consumo: tra il '93 ed il '94, secondo i dati Censis, gli hard discount (frequentati per la maggior parte da uomini con un titolo di studio superiore) sono passati da 150 a 1.369 unità; è cresciuto anche il numero di gran-

di magazzini, supermercati ed ipermercati; parallelamente, tende a diminuire il numero dei piccoli negozi (esclusi quelli non-alimentari).
È la recente fiammata dell'inflazione, almeno in parte, sta contribuendo al relativo «impoverimento» del popolo italiano. Secondo un calcolo dell'Unione Nazionale Consumatori, a una famiglia media la crescita dei prezzi al consumo al ritmo dello 5,8% annuo costerà rispetto al 1994 2.800.000 lire in più, per effetto dell'aumento di prezzi, tasse e tariffe. Non è chiaro come si arrivi a questa cifra «media annua» per una famiglia «media», soprattutto tenendo conto che gli aumenti di tasse e tariffe devono ancora essere decisi e quantificati. Fatto sta che l'associazione coglie l'occasione per invitare produttori e distributori di beni di consumo a promuovere per la seconda metà dell'anno uno sconto generalizzato del 10% per ammortizzare l'effetto negativo dell'inflazione.
Ma a parte la fantaeconomia, il pericolo più rilevante è quello di una significativa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni. I contratti pubblici e quelli privati sono stati siglati rispettando (almeno in teoria...) i lassi d'inflazione programmati: a tutt'oggi lo scarto rispetto a quella reale nel biennio si aggira intorno ai quattro punti, e i sindacati confederali minacciano di scendere sul sentiero di guerra in vista dei prossimi rinnovi contrattuali. Il leader della Cgil Sergio Cofferati invita il governo a fare la sua parte per salvare la traballante politica dei redditi. «È preoccupante - ha detto ieri - la sottovalutazione dei pericoli che la ripresa dell'inflazione può far correre a questo paese».

Le richieste dei sindacati

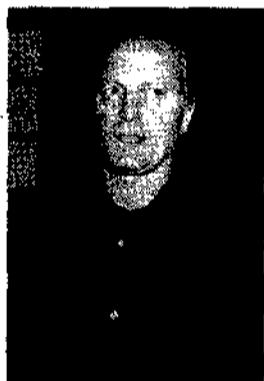
La Cgil (ma le stesse richieste le ha formulate anche ieri il numero uno Cisl Sergio D'Antoni) chiede che all'Osservatorio Prezzi costituito presso il ministero dell'Industria siano dati poteri di castigare con apposite sanzioni fiscali le imprese che aumentano oltre misura i loro listini prezzi; che le tariffe e i prezzi sotto controllo pubblici siano tenuti sotto sorveglianza; che nella Finanziaria '96 si eviti il ricorso ad aumenti dell'Iva. Infine, le risorse per i rinnovi dei contratti pubblici vanno puntualmente accantonate. «Tutto questo - sottolinea Cofferati - è scritto nell'accordo di luglio '93».



De Rita

«Pessimisti in forte crescita Futuro più nero nelle grandi città»

Franchellucci/Master Photo



Santo Versace

MILANO. «Se prima si comprava con gli occhi, adesso si sceglie col cervello». Così, in termini di comportamento Santo Versace spiega i dati del rapporto Censis. Mente finanziaria della casa di moda che porta il nome del fratello Gianni, il manager legge e chiosa la ricerca di De Rita, condividendone alcuni passi e puntualizzandone altri. Di primo acchito, i dati che snocciola l'uomo marketing sembrano incompatibili con l'Italia più povera che «snobba gli Status Symbol». Se nel '93 l'impresa Gianni Versace ha fatturato 1.020 miliardi, nel '94 l'indotto è salito a 1.075 miliardi. E mentre nelle proiezioni dei primi 5 mesi del '95 figura una crescita ulteriore del 15%, sulla piazza italiana alla quale si riferisce il rapporto Censis, il business dello stilista si è impennato del 19%.

Ma allora, signor Versace, dove



Il commercio marcia spedito Sono gli «iper» a tirare la volata

Prosegue senza interruzioni l'espansione delle vendite al dettaglio nella media e grande distribuzione. In febbraio l'indice Istat è cresciuto del 4,4 per cento rispetto al corrispondente mese del '94. Si tratta del decimo risultato positivo consecutivo. Nei primi due mesi dell'anno l'incremento è ancora più pronunciato: + 5,1 per cento. Tornando ai dati di febbraio l'Istat segnala che l'aumento è stato del 4,7% nella grande distribuzione e del 2,1% nella media distribuzione. Più in dettaglio, si osserva una dinamica positiva in quasi tutti i settori merceologici ed in particolare nei settori «alti» (articoli sportivi, gioielleria, giocattoli, ecc., + 12,3%), elettrodomestici, radio-televisori (+ 8,4%) e alimentari (+ 5,0%). Le vendite di libri e cartoleria rimangono stazionarie mentre si registra un calo per i mobili ed arredamento (-3,2%). Nel settore della grande distribuzione l'aumento tendenziale nei primi due mesi del '95 risulta pari a + 8,9 per cento per gli ipermercati, a + 4,9% per i supermercati, a + 4,5% per gli esercizi a vendita prevalentemente specializzata e a + 2,9% per i grandi magazzini.

INTERVISTA Parla Santo Versace. «La griffe? Oggi è garanzia di qualità»

«Adesso si compra col cervello»

Santo Versace commenta il rapporto Censis. Il manager: «Siamo in un mercato più colto, dove si sceglie col cervello anziché comprare con gli occhi». Gli status symbol? Funzionano ancora, «purché abbiano i contenuti di qualità e creatività che simboleggiano. Mentre negli anni 80 tutto era troppo firmato». Al nuovo mercato più colto, Versace offre stile libero e seconde linee ricercate anche nel prezzo. «Dopo l'espansione fisica, si gioca sulla maturità».

MANLUCA LO VETRO

sta la verità? Nell'affresco grigio dell'Italia pessimista di De Rita o negli affari d'oro dell'impresa Versace?
Noi italiani siamo solo diventati più maturi nelle logiche dei consumi. Prima si comprava col cuore e con gli occhi. Adesso si sceglie col cervello. Dopo gli anni della conoscenza in cui c'era un desiderio quasi ansioso, tipico del neofita, di provare e consumare, siamo passati all'epoca della sapienza in cui si pondera ogni scelta con meno istinto e maggior razionalità. Basta guardare al comportamento della gente al ristorante: una volta si ordinavano antipasto primo, secondo, contorno e dolce. Oggi una pietanza e un piatto di verdura sono più che sufficienti, perché bisogna sfamare solo lo stomaco e secondo la logica della salute.
Quindi, conviene col rapporto Censis che la gente snobbi gli Status Symbol?
Su questo punto dissento anche se è opportuno operare dei distinguo. Lo Status Symbol funziona ancora molto bene ma solo quando è tale, cioè, se contiene effettivamente tutti i valori che rappresenta, nel caso della moda: creatività e qualità massime. Non a caso, senza far nomi nel mio settore ma citando esempi analoghi di altri comparti, Cartier e Mercedes vanno benissimo. Fatte queste premesse, capisco comunque un certo disincanto del mercato nei confronti degli Status Symbol, perché negli Anni 80 qualsiasi cosa diventava Status e tutto veniva firmato. Nel tempo, attraverso quella conoscenza di cui sopra, la gente ha imparato a scegliere e selezionare.
Il problema è che in questa sele-

zione - secondo il Censis - la gente cerca la cosa più conveniente e considera la marca come indice di prodotto caro.
Questo penso sia valido per i prodotti alimentari negli hard discount. Ma quando entra in gioco la questione del gusto, i parametri cambiano. Fa testo l'estremo per cui ben pochi indossano un abito che non piace loro, anche se glielo regalano.
Poi si può trovare un simil Versace a prezzo ribassato: con soddisfazione del portafoglio, oltre che del gusto.
...ma non della qualità che per l'appunto è attestata dalla firma. E solo in tal senso oggi ha significato la griffe: come certificato di garanzia della qualità. Dello stesso, non sottovalutiamo il problema dei prezzi, tant'è che la nostra offerta abbraccia trasversalmente il mercato: dai jeans all'alta moda, attraverso la linea giovani Versus e Istante. Il tutto, sempre all'insegna della massima qualità. Perché questo oggi è l'elemento vincente.
In tal senso, ha ragione De Rita quando afferma che «in flessione il culto dell'immagine»?

Più che in flessione, direi che il culto dell'immagine è autogestito. Negli Anni '80 la grande abbuffata di moda ha comportato anche un'ondata di informazione e comunicazione sull'argomento. Ma se nello scorso decennio abbiamo fatto le medie inferiori e superiori, adesso siamo all'università dei consumi di stile. Non ci sono più l'obbligo della frequenza e l'appello quotidiano, fuori di metafora, la tendenza imposta stagionalmente e il dictat del creatore. Ognuno è stilista di se stesso: si autogestisce, per l'appunto, forte delle conoscenze sedimentate in passato, alle scuole inferiori degli Anni 80.
E questo non vi spaventa? Al contrario, è una sfida che ha lasciato sul campo qualcuno ma sicuramente ha innalzato i livelli professionali del settore.
Resta il problema del pessimismo...
In tempi di espansione si è più ottimisti e si spende anche quel che si pensa di guadagnare. Per contro, in un momento come il nostro di recessione si risparmia pure il soldo che si potrebbe spendere. È anche una questione psicologica, certo. Ma in questa psicologia ci vedo solo la positività della riflessione che ha ridimensionato gli eccessi degli anni 80.
Come vede a questo punto il futuro dell'impresa Versace in relazione ai nuovi mercati?
Più maturo, per l'appunto. L'espansione fisica degli Anni '80 non credo si possa ripetere. Del resto è naturale: succede così anche per i ragazzi. Dopo una certa età smettono di crescere fisicamente, diventando adulti, grazie all'esperienza e alla cultura.

CHECK-UP 1995

CON 30.000 LIRE FIAT VI GARANTISCE VACANZE SICURE. E ASSICURATE.

EURO ASSISTANCE

FINO AL 30-9-95 PRESSO LE CONCESSIONARIE, SUCCURSALI E OFFICINE AUTORIZZATE FIAT

MATURITÀ '95. Ieri gli scritti. «Facile» il latino
Ora appuntamento agli orali

Matematica killer
allo Scientifico

ROMA. Con la seconda prova, diversa da indirizzo ad indirizzo, si è conclusa la prima parte degli esami di maturità. Ora si passa agli orali che inizieranno non prima di tre giorni dalla conclusione degli scritti e non oltre i cinque giorni. Al solito, l'attenzione verte sugli scritti dei licei che rappresentano poco più del 20 per cento dei maturandi. La maggior parte degli studenti è invece concentrata negli istituti tecnici. Anche quest'anno, come da molti a questa parte, gli studenti dei licei classici si sono misurati con lo scritto di latino, del greco scritto sembra si sia persa traccia. E non è andata male. Il pezzo di Cicerone, il meno oscuro tra gli autori classici, non presentava eccessive difficoltà. «Alla fine delle quattro ore - dice Lidia Gorgiulo membro interno al liceo «Mamiani» - i ragazzi hanno presentato la traduzione senza traumi. Casi di compiti non finiti ne sono stati ma nella norma».

Non è stata la stessa cosa per la traccia di matematica dello scientifico e per quella di ragioneria del Tecnico commerciale. Complessi e di difficile soluzione, in particolare il compito di matematica, è stato il giudizio degli stessi professori. E figuriamoci dei ragazzi... Moltissimi quelli che non sono riusciti a finirlo. «Viel mio liceo non ce l'ha fatta quasi nessuno» dice Lorenzo Macioce che al Mamiani frequenta il corso sperimentale. «La traccia dello sperimentale era ancora più difficile, richiedeva maggiori conoscenze e soprattutto un tempo maggiore, perché i calcoli erano molto complessi e lunghi». Intanto lo Snals minaccia la sospensione degli esami, se il ministro Lombardi continuerà ad esprimere giudizi duri, considerati «offensivi», nei confronti dei commissari della maturità che hanno dato forfait all'ultimo minuto.

Quodsi liber populus deliget quibus se committat, deligetque, si modo saluus esse vult, optimum quemque, certe in optimorum consiliis posita est civitatum salus, praesertim cum hoc natura tulerit, non solum ut summi virtute et animo praesentent imbecillioribus, sed ut hi etiam parere summis velint. Verum hunc optimum statum pravis hominum opinionibus eversum esse dicunt, qui ignoratione virtutis, quae cum in paucis est, tum a paucis iudicatur et cernitur, opulentos homines et copiosos, tum genere nobili natos esse optimos putant. Hoc errore vulgi cum rem publicam opes paucorum, non virtutes tenere coeperint, nomen illi principes optimatum mordicus tenent, re autem carent eo nomine. Nam divitiae, nomen, opes vacuae consilio et vivendi atque aliis imperandi modo dedecoris plenae sunt et insolentis superbiae, nec ulla deterior species est civitatis quam illa in qua opulentissimi optimi putantur. Virtute vero gubernante rem publicam, quid potest esse praeclearius? Cum is qui imperat aliis servit ipse nulli cupiditati cum quas ad res cives instituit et vocat, eas omnes complexus est ipse, nec leges imponit populo quibus ipse non pareat, sed suam vitam ut legem praefert suis civibus. Cicerone

Chi propone ai cittadini leggi e regole di vita, deve essere il primo ad osservarle. Se un popolo libero sceglie le persone a cui affidarsi, e provvederà a sceglierle, se tiene alla propria salvaguardia, tra le migliori, è evidente che nell'assennatezza dei migliori risiede la salvezza dello Stato, tanto più che è la natura ad avere predisposto le cose in modo che non solo le personalità superiori per virtù e per intelletto debbano governare quelle più deboli, ma altresì che queste ultime ubbidiscano di buon grado a chi vale di più. E tuttavia questa forma ideale di società dicono sia stata guastata dai falsi giudizi di quanti, per la loro ignoranza della virtù - proprietà di pochi, d'altronde, che pochi sanno individuare e vagliare - pensano che i migliori coincidano con i ricchi e i benestanti, o insomma, i membri delle grandi famiglie. Per questo diffuso equivoco agli inizi lo stato fu governato dall'opulenza, non dal valore di una minoranza, e ora questa classe dirigente si tiene ben stretta la qualifica di «aristocrazia» («optimates»), ma di fatto di «buono» possiede ben poco. In effetti la ricchezza, il nome, un patrimonio privi di intelligenza politica e delle qualità che consentono di vivere in un certo modo e di imporsi agli altri sono un concentrato di vergogna e di insolente superbia, e non esiste comunità più corrotta di quella in cui sono i ceti più affluenti ad essere considerati come i migliori. Ma quando è la virtù a tenere il timone dello stato, può esserci situazione più bella? Quando colui che ha autorità sugli altri non è egli stesso schiavo di nessuna passione, quando è lui per primo ad avere accettato per sé tutte le norme a cui intende conformare e invitare i suoi concittadini, e non impone al popolo leggi alle quali egli stesso non si adegua, ma anzi ai concittadini presenta la propria vita come legge comune. Cicerone De republica, I, 34, 51-52 Traduzione a cura del prof. RICCARDO SCARZIA

MATEMATICA SCIENTIFICO
M57 - ESAMI DI MATEMATICA SCIENTIFICA
Tema di MATEMATICA
Il candidato sceglie a suo piacimento due dei seguenti problemi e li risolve:
1. Considerato il triangolo equilatero ABC, chiamare:
a) C', C'' i punti che dividono il lato AB in tre parti congruenti (AC' < AC'');
b) A', A'' i punti che dividono il lato BC in tre parti congruenti (BA' < BA'');
c) B', B'' i punti che dividono il lato CA in tre parti congruenti (CB' < CB'').
Indicare quindi con:
a) L il punto intersezione dei segmenti AA'' e BB'';
b) M il punto intersezione dei segmenti AA' e CC';
c) N il punto intersezione dei segmenti BB' e CC';
d) P il punto intersezione dei segmenti BB' e AA'';
e) Q il punto intersezione dei segmenti CC' e AA';
f) R il punto intersezione dei segmenti CC' e BB''.
a) Dimostrare, con il metodo che si preferisce, che l'area dell'esagono LMNPQR è 1/10 di quella del triangolo ABC.
b) Ammettendo che l'area di tale esagono sia:
A = (1/10) * a^2 * sqrt(3)
dove a è la lunghezza assegnata, calcolare il volume del solido generato dall'esagono quando ruota di mezzo giro intorno alla retta MN.
c) Supponendo che la formula:
V = pi * integral from 0 to 1 of f(x)^2 dx
che fornisce il volume di un solido di rotazione, dimostrare le formule del volume di un cono e di un tronco di cono circolari rotondi.

LA SOLUZIONE
1° quesito
L'area richiesta, per ragioni di simmetria è data dal triplo dell'area triangolare.
Data S l'area di ABC risulta A(JGKB) = 1/3 S
Per il te. delle bisettrici si ha AP:PA'' = 2:1 da cui segue A(CPA'') = 1/4 A(CA'') = 1/4 * 1/3 S = 1/12 S. con similitudine A(A'NC'B) = 1/3 S
Sempre per il te. delle bisettrici si ha: AL:LA' = 3:2 -> A(CLA') = 3/5 A(CAA') = 3/5 * 1/3 S = 1/5 S da cui A(A'LBK) = 1/3 S - 1/5 S = 2/15 S
e pertanto A(HLKC'') = A(A'LBK) - A(A'NC'B) = 2/15 S - 1/12 S = 1/15 S da cui A(NGLH) = A(JGKB) - 3A(HLKC'') - A(A'NC'B) = 1/3 S - 3/15 S - 1/12 S = 1/30 S e l'area richiesta è dunque:
A(LMNPQR) = 3A(NGLH) = 3 * 1/30 S = 1/10 S c.v.d.
[Quesito difficile per un tema come in della x-azione selezione di delle capacità medie di un maturo. Richiede estrema arteficio di scarse significativi - alto soluzioni due possibili, una più complessa nei calcoli.]
b) Dato il lato del triangolo, nelle condizioni assegnate risultate l = 6h - Il volume richiesto V ottenuto dalla somma di due coni ad un tronco di cono in loro cui: dati a due a due, e il suo valore è dato da V = (pi * h^3 * sqrt(3)) / 800 oppure V = (pi * h^3 * 27 * sqrt(3)) / 100
c) Per la domanda in questione si rimanda ad un libro manuale di Analisi Matematica.



Andrea Ceruse

2. Nel caso di vertici A, B, C, D, E, F, G, H le facce ABCD e EFGH sono opposte ed i segmenti AB, BF, CG sono uguali. Inoltre gli spigoli del cubo hanno lunghezza unitaria.
Sullo spigolo BF prendere un punto P tale che:
BF = x.
a) Verificare che la distanza y di P dalla diagonale AG è espressa dalla seguente funzione:
y = (sqrt(2)/3) * (1 - x + x^2)
b) Di aver disegnare il grafico in un sistema di assi cartesiani ortogonali (Oxy), dopo aver trovato, fra l'altro, le equazioni dei suoi asintoti.
c) Considerato infine il volume del solido generato, in una rotazione completa intorno all'asse x, della regione piana delimitata da tale grafico, dagli assi di riferimento e dalla retta di equazione x = h (con h > 0), calcolare per quale valore di h quest'ultimo è 16/9.
3. In un piano, riferito ad un sistema di assi cartesiani ortogonali (Oxy), è tracciata la curva K di equazione:
y = sin x + 1 / (4 * sin x), con 0 < x < pi.
a) Disegnare l'andamento e stabilire, in particolare, se la curva ha flessi.
b) Calcolare l'area della regione piana delimitata da K e dalla retta di equazione y = 1
N.B. Per il calcolo di una primitiva della funzione 1/sin x si suggerisce di porre tang(x/2) = t.

2° quesito
a) FA' = x^2 + 2, FG' = (x-1)^2 + 2
Posto RK = y si ha:
AK = sqrt(x^2 + 4); GK = sqrt((x-1)^2 + 4)
Essendo GA = sqrt(5) si ottiene:
sqrt(x^2 + 4) + sqrt((x-1)^2 + 4) = sqrt(5)
Separando i radicali e quadrando, per un secondo quadrando si ottiene 3x^2 = 2x^2 - 2x + 2 [equazione di cui si parla]
i cui esultati sono da accettare y = sqrt(3) * (x-1/2) + y = sqrt(3) * (x-1/2)
Dall'equazione ottenuta si ricava la funzione y = sqrt(3) * (x^2 + 1) rappresentata da un ramo dell'ipercubo.
b) La parabolica y = x^2 + 2 ha il vertice in (0, 2).
c) V = pi * integral from 0 to 1 of (x^2 + 2)^2 dx = pi * [2/3 x^3 + 4x^2 + 2x] from 0 to 1 = pi * (2/3 + 4 + 2) = pi * (16/3)
Ponendo x^2 = 2t^2 - 2t + 2 = 0 da cui una soluzione reale è t = 2

3° quesito
Funzione simmetrica rispetto all'origine (funzione dispari)
a) Ha un asintoto verticale x = 0 (asintoto verticale) e un asintoto orizzontale y = 0 (y = 0, x = pi)
L'insieme delle soluzioni è l'insieme delle soluzioni dell'equazione y = cos(x/2) / (4 * sin(x/2))
Si ha inoltre y' = (sin(x/2) * (1/2) * (-1/2) * cos(x/2) - cos(x/2) * (1/2) * sin(x/2)) / (4 * sin^2(x/2))
Si può dire che y' ha un asintoto di quarta specie e due asintoti rispetto all'origine (funzione dispari)
F1 = (sin(x/2) * (1/2) * (-1/2) * cos(x/2) - cos(x/2) * (1/2) * sin(x/2)) / (4 * sin^2(x/2))
F2 = (sin(x/2) * (1/2) * (-1/2) * cos(x/2) - cos(x/2) * (1/2) * sin(x/2)) / (4 * sin^2(x/2))
b) L'area richiesta è quella delimitata in figura da x = 0, y = 0, y = 1, y = 2
A = integral from 0 to 1 of (x^2 + 2)^2 dx = integral from 0 to 1 of (x^4 + 4x^2 + 4) dx = [1/5 x^5 + 4/3 x^3 + 4x] from 0 to 1 = 1/5 + 4/3 + 4 = 26/15
= 1/5 + 4/3 + 4 = 1/5 + 4/3 + 20/5 = 26/15

Soluzione a cura del prof. FERRUCCIO RON

«Un test rompicapo per lo studente medio»
FERRUCCIO RON
Una prova estremamente complessa, ricca di calcoli eccessivi e difficilmente risolvibili, quella di matematica nei licei scientifici. Per gli studenti si sarà trattato di vero e proprio rompicapo. In particolare il primo quesito deve aver presentato la maggiore difficoltà, perché non tiene conto né della situazione scolastica, né delle capacità di un maturando medio. Il secondo tema è più abbordabile, ma richiede anch'esso calcoli tutt'altro che semplici. Il terzo quesito è di tipo standard e, probabilmente, sarà stato quello più gettonato dagli studenti, ma si snoda sempre in calcoli di non facile soluzione. Che dire? Non mi sembra proprio che tale tipo di prova, possa offrire una rivelazione attenta e puntuale delle conoscenze disciplinari del candidato, nonché delle sue capacità creative e di ragionamento.

L'amicizia tra Alberto Granado ed Ernesto Che Guevara. Il loro viaggio in moto diventa film



L'itinerario

Nella cartina è segnato col tratto nero il viaggio che Ernesto Guevara (Fuser) e Alberto Granado (Mial) intrapresero in parte in sella a Poderosa II e in parte a piedi. Partirono da Cordoba in Argentina nel dicembre del 1951 e attraverso il Cile, il Perù e la Colombia arrivarono a Caracas in Venezuela il 17 luglio dello stesso anno. La linea tratteggiata indica il viaggio di ritorno a Buenos Aires in aereo dal volo Guevara.



Alberto Granado a destra nella foto. Sotto Ernesto Che Guevara a 22 anni

«Io, il Che e la Poderosa II»

Mial e Fuser, due amici per la pelle argentini che in sella alla moto «Poderosa II» affrontano il continente sudamericano. È il viaggio che ha segnato la vita di Ernesto Che Guevara e di Alberto Granado, laureato in biochimica, in questi giorni in Italia, per parlare del libro che ha scritto, del film che si farà e di Cuba, strangolata dall'embargo americano. Mial sarà presente al Festival Latinoamericano che si inaugura al Maschio Angioino di Napoli.

ANNA MORELLI

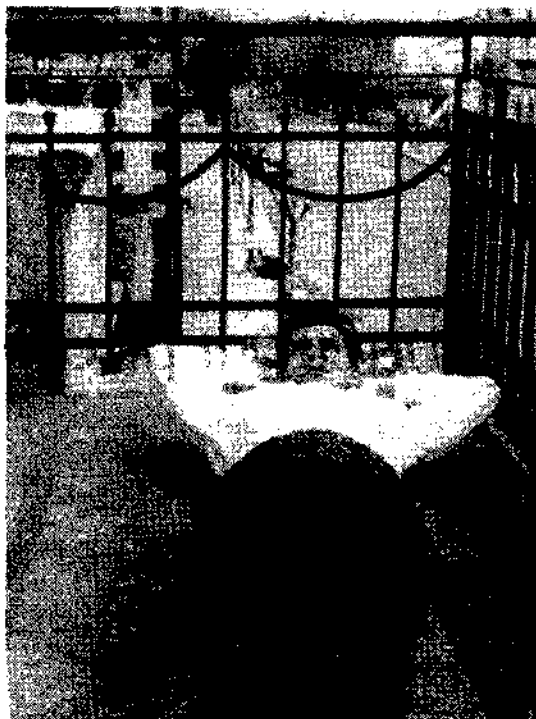
Quel viaggio in sella alla «Poderosa II» è lungo quarantadue anni e dalla natia Cordoba in Argentina l'ha portato a L'Avana, dove Mial e Fuser si sono ritrovati adulti e rivoluzionari. In nome e a causa di quel viaggio, ora Alberto Granado Jimenez è in Italia per parlare di un libro già scritto, di un film che si farà e della sua Cuba strangolata dall'embargo americano e alla quale il professore, amico di gioventù del «Che», ha votato l'esistenza. Mial (affettuoso diminutivo da un Alberto) è un omino di 73 anni, dai capelli bianchi a spazzola e dagli occhi vivaci e mobilissimi, pronto a rievocare, con il medesimo fervente entusiasmo del trentenne di un tempo, l'epopea castrista.

Un film sul libro «Latinoamericana», sottotitolo «Due diari per un viaggio in motocicletta», è la raccolta di appunti di Ernesto Guevara e Alberto Granado (pubblicato da Feltrinelli nel 1993) su cui si sta preparando un film, con la collaborazione e la voce narrante di Mial. Avevo 29 anni, ero laureato in biochimica, lavoravo in un laboratorio a 100 km da Buenos Aires e con Ernesto studente di medicina di 23 anni, compagno di studi di mio fratello Tomas, insegnavamo un sogno: vedere con i nostri occhi, conoscere da vicino il nostro sterminato continente sudamericano. Fu così che Mial e Fuser (da Furibondo Serna, come veniva chiamato Guevara per la foga che metteva nelle partite di rugby) con l'incoscienza dei vent'anni e la voglia di fuggire dalla noiosa società borghese argentina, si misero in sella alla «Poderosa II,

una sgangherata Norton 500, che in Cile li abbandonò e li costrinse a proseguire a piedi, per intraprendere il viaggio. Furono mesi di ragazze, bevute, baldorie, disavventure e incontri straordinari, di notti all'addiaccio a stomaco vuoto, di escursioni e panorami sconosciuti e sconfinati, che lasciarono un segno indelebile su entrambi. Nelle nostre facoltà universitarie ci avevano insegnato la storia e la cultura europea e non potevamo neppure immaginare la povertà estrema della ricca Argentina, non conoscevamo lo sfruttamento dei bianchi nelle miniere di rame cilene, avevamo solo letto qualcosa delle discriminazioni degli indios in Perù, non sapevamo della violenta guerriglia colombiana. Un viaggio iniziatico e di formazione che si conclude a Caracas, dove Alberto resta a lavorare in un laboratorio («mi rifiutai di prestare la mia opera all'Università, dipendente dal governo dittatoriale di Perez Jimenez») ed Ernesto torna a casa, a Buenos Aires per laurearsi in Medicina e prepararsi ad essere rivoluzionario di professione.

In Venezuela Mial, sempre in attesa che Fuser, come promesso, si faccia vivo, si sposa con Deila, una ragazza conosciuta nel laboratorio e nascono i primi due figli, fino all'arrivo di una lettera in cui il Pelao (altro nomignolo del Che per la scarsità di peluria) lo invita a raggiungerlo a Cuba. E lo «zingaro» Alberto è pronto a ripartire, questa volta per l'avventura decisiva.

Un discorso di Fidel «Mi innamorai subito della rivoluzione cubana e a mia moglie, dopo aver ascoltato un discorso di Fidel, dissi di prepararsi al trasferimento».



mento perché avevo conosciuto il leader che non pensavo esistesse. Un innamoramento che non si spegnerà più e che lo spinge oggi generosamente a girare l'Italia in cerca di solidarietà e sostegno per la sua seconda patria e il suo invecchiato Comandante. Ha conservato però la nazionalità argentina Mial, una scelta che la dice lunga sull'uomo, che pur abbracciando totalmente e per sempre la causa rivoluzionaria, non dimentica il debito di riconoscenza nei confronti del suo paese d'origine «che mi ha dato l'opportunità di laurearmi, di specializzarmi anche in Italia nel '55 e di trasferirmi a lavorare a Caracas. Del resto - aggiunge malinconicamente - per morire per Cuba non è necessario essere cubano».

Alia rivoluzione Mial dedica all'inizio più la sua capacità organizzativa che la sua scienza ed è fra i fondatori delle facoltà di Medicina di Santiago de Cuba e dell'Avana, nonché del Centro nazionale della ricerca, poi si dedica alla genetica animale, una specializzazione che lo rende famoso. Naturalmente frequenta il «Che» e Fidel «di cui diffidavo un poco: avevo visto troppi uomini arrivati al potere che se ne facevano corrompere». Ma sarà proprio il Comandante a chiedergli di trasferirsi da Santiago de Cuba a L'Avana per insegnare le moderne tecniche genetiche e a trovarvi casa. «Eravamo su una jeep e io spiegavo a Fidel che senza la mia famiglia io non mi sarei spostato e che quindi mi occorreva una casa. Passavamo nel quartiere Miramar davanti a una grande palazzina vuota. Ti piace questa, va bene per

la tua famiglia? Ci andammo ad abitare in cinque, io, mia moglie, i miei tre figli (era nata anche Rossana) e oggi ci viviamo in tredici. Per me era eccessivamente grande e me ne vergognavo quando i miei amici e i miei studenti venivano a trovarmi. Loro mi ritenevano un po' matto perché in genere ci si scusa di un'abitazione piccola e brutta. Con me vivono ancora i miei figli con mogli, mariti e cinque nipoti. Non abbiamo tirato su muri e tramezzi, ma l'abbiamo divisa con la fantasia e l'immaginazione in modo che tutti abbiano il loro spazio, senza mai perdersi di vista».

Il vino di riso Dopo la rottura dei rapporti dell'America latina con Cuba, Mial non è potuto tornare in Argentina fino al '73, poi altre due volte a distanza di dieci anni, fra un regime dittatoriale e l'altro e sempre per raccontare la sua avventura, convinto fermamente della sua scelta, a cantare con gli amici di quarant'anni fa, riasaporando quel vino d'uva che non vuole crescere a Cuba. «Anche se in pensione mi piace ballare, cantare, tirare a far tardi con i miei studenti che ormai hanno superato il maestro, ai quali offro il vino di riso che faccio in casa a L'Avana».

Il giro organizzato dagli amici di Italia-Cuba si concluderà in questi giorni con l'incontro con Luis Puenzo, il regista argentino che per l'interessamento di Gianni Minà e con la collaborazione di Ettore Scola si appresta a girare il mitico viaggio di Mial e Fuser in quel lontano '52. Guevara ancora non era stato consacrato Fidel come il «Che», che poi è un modo confidenziale e diffuso in Messico e Argentina per richiamare l'attenzione di un conoscente che passa. L'ultimo struggente ricordo Mial lo conserva in un libro su cui Fuser, prima di «scomparire» per preparare l'impresa boliviana, gli scrisse una dedica: «...La mia casa ambulante avrà ancora due gambe e i miei sogni non avranno frontiere, finché le palottole non si pronunceranno...Ti aspetto, gitano sedentario, quando si attenuerà l'odore della polvere da sparo. Un abbraccio a tutti voi. Che».

scorsi, ha portato l'esasperazione oltre il limite: Raffaele è stato respinto da una scuola cattolica perché non cammina. Gallo di scuole per il figlio ne aveva visitate sei a Cosenza: tutte con barriere architettoniche tali da impedire al bambino l'ingresso. Finalmente ne aveva trovato una a pianoterra, ma lì non l'hanno proprio voluto. Il parroco che la dirige sostiene che si tratta di un problema di età: Raffaele ha cinque anni e quindi non può frequentare la prima; i suoi avvocati hanno precisato che non ci saranno problemi l'anno prossimo. Ma i signori Gallo sostengono: «ci è stato detto più volte dal direttore che i bambini disabili non venivano accettati in quella scuola, soprattutto perché si creavano problemi psicologici d'inserimento». Il direttore, accampando specifiche competenze pedagogiche avrebbe sostenuto che per Raffaele è meglio un altro tipo di scuola. LA V

Un bimbo handicappato, il padre prepara un dossier «Tutti i soprusi su mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO

dignato. Poi, forse, dev'essersi detto che se è difficile per il figlio di un professionista noto e affermato, per gli altri, vivere come portatori di handicap, dev'essere un inferno insopportabile. Da qui il dossier dei fatti accaduti a Raffaele nei suoi primi cinque anni di vita. Raffaele non cammina per conseguenza di un'operazione delicatissima. Per asportargli una piccola massa che gli avvolgeva il midollo spinale, si è determinata un'inevitabile lesione. Per tutto il resto è un bimbo normale, forse un po' più intelligente e sensibile di quelli del-

la sua età, e non s'è mai lamentato della condizione in cui si trova, nonostante abbia vissuto esperienze bruttissime. «Già quando aveva due anni Raffaele visse momenti terribili al Caslini. Da allora c'è un incubo che non l'ha lasciato più. Anche stanotte - racconta Gallo - Raffaele s'è svegliato all'improvviso. Papa, sono tornati i medici cattivi, mi fa. Ma io ho azionato la pistola laser e il bo fatto fuori tutti. È sempre lo stesso sogno», spiega il professionista - lo perseguita da quando restò solo al Caslini di Genova in una

stanza sterile. Siccome non c'era spazio per i genitori i bambini, anche Raffaele che aveva due anni, venivano chiusi soli in una stanza. Rapporti con l'esterno, niente. Ovviamente i piccoli non ci vogliono stare senza neanche uno straccio di citofono per parlare coi genitori. Allora, quelli dell'ospedale li legavano ai letti. Anche per settimane, si indigna Vincenzo Gallo, «lo denunciavo tutto al presidente dell'ospedale, il silenzio». A Genova ebbero solidarietà e comprensione solo dall'allora sindaco Burlando. L'ultimo episodio, nei giorni

LETTERE

«Vogliamo dire a Piero Nava: Non sei solo».

Caro direttore, abbiamo avuto occasione di leggere, assieme agli studenti della IV chimici B, l'intervista che Fabrizio Roncone ha fatto su «l'Unità» a Piero Nava («Il prezzo della mia onestà». Vide i killer di Livatino, condannato dalla mafia, Piero Nava ha fatto arrestare gli assassini del giudice. Da allora la sua vita è un inferno). Ne è nata una proficua discussione, dove è emersa la decisione di esprimere la nostra solidarietà al sig. Nava, attraverso questa lettera. Chi scrive è un gruppo di studenti frequentanti la quarta classe di un istituto tecnico industriale e vorremmo far sapere al sig. Nava che non è «solo»; anche se non ha avuto il ringraziamento da cariche ufficiali, c'è molta gente che apprezza il coraggio con cui ha affrontato la situazione. Ora, indubbiamente non conduce una vita tranquilla, normale, come forse desiderava, ma se non avesse testimoniato, comunque non avrebbe avuto una vita serena, a causa del rimorso. Inoltre quando i suoi figli verranno a conoscenza dell'esperienza da lui vissuta, causa della loro vita disagiata, saranno certamente orgogliosi del loro padre. In fondo il sig. Nava, anche suo malgrado, è diventato un eroe dell'epoca moderna. Quello del sig. Nava non deve rimanere un caso isolato, in quanto non ci si può aspettare tutto dalla giustizia; solamente con la collaborazione dei cittadini si potrà limitare la delinquenza. Dall'esperienza da lui vissuta lo Stato dovrebbe sensibilizzarsi, proponendosi di garantire maggiore sicurezza a coloro che collaborano con la giustizia. Inoltre dovrebbe attuare provvedimenti più concreti e sanzioni più severe per la lotta alla mafia, come aveva fatto per il terrorismo degli Anni '70. Abbiamo scritto a «l'Unità» in modo che altri giovani possano capire il significato del suo gesto, e magari prenderne esempio, in modo da combattere l'omertà. Siamo tutti vicini al sig. Nava e, tramite il giornale, gli inviamo i più cari saluti.

- Riccardo Avi
Fabrizio Dietze
Albino Filippi
Ivan Formolo
Giorgio Gerola
Luca Lafomara
Nicola Marchi
Giovanni Walter Marmo
Roberto Marzadro
Gianluca Merlo
Lorenzo Montebeller
Paolo Pangrazzi
Paolo Pedrotti
Nicola Scarpa
Adriano Siciliano
Emiliano Tamariani
Fabrizio Valcanover
Prof. Carmelo Bruno
(Classe IV chimici B dell'ITI «Buonarroti»)
Trento

«Tutti in piazza contro la guerra in Bosnia».

Caro direttore, vorrei la prima pagina, non la seconda o la terza, perché vorrei richiamare l'attenzione di tutti i direttori dei giornali, non per gloria ma perché vorrei che tutto il popolo italiano scendesse in piazza contro la guerra in Bosnia. Vorrei la prima pagina perché desidero che un giorno non scendessero in piazza bandiere rosse o di altri colori, ma la Bandiera della pace portata da tutti i cittadini e da tutti i politici, da Bertinotti a Fini. In un periodo in cui si sono riscoperti certi valori e certi ideali, dove sono scesi di nuovo in piazza operai, studenti e non ultimo persone che non l'avevano mai fatto (vedi Torino, Milano e Palermo), mi sembra vergognoso rimanere «seduti» davanti ad una guerra che tutti i giorni ci spezza il cuore. Vorrei la prima pagina perché finché ci sarà un popolo in guerra non saremo mai in pace, perché non voglio un altro Vietnam. Vorrei la prima pagina perché il primo miracolo italiano della seconda repubblica può essere quello di riunire tutti i cittadini d'Italia sotto un'unica bandiera: la Bandiera della pace. Vorrei la prima pagina non per noi, ma per loro. Vorrei la prima pagina affinché l'indifferenza delle organizzazioni internazionali diventi finalmente una presenza concreta. Lettera firmata

«A proposito della soluzione federale a Cipro».

Caro direttore, secondo me la improbabile ammissione della Repubblica greco-cipriota nella UE comprometterebbe ogni possibilità di soluzione federale a Cipro. L'amministrazione greco-cipriota non ha alcun diritto di rappresentanza della comunità turco-cipriota. Tale eventuale adesione, confermerebbe l'indipendenza dello Stato turco-cipriota con conseguente suo riconoscimento. La Costituzione cipriota del 1960, che l'Onu ritiene ancora in vigore, vieta l'adesione dello Stato cipriota a qualsiasi organizzazione internazionale. È dunque incostituzionale la richiesta greco-cipriota e illegale un suo accoglimento da parte della UE. Oppure lo Stato greco-cipriota è retto - com'è in effetti - da una diversa Costituzione, adottata successivamente all'intervento di garanzia turco del 1974 e tale Costituzione non può applicarsi alla comunità turco-cipriota che in alcun modo ha concorso alla sua adozione. Conseguentemente, l'ipotetico accoglimento della domanda greco-cipriota di adesione all'UE potrà solo riguardare i greco-ciprioti, confermando in tal modo l'esistenza e l'indipendenza dello Stato turco-cipriota. È intollerabile che Michaelides imputi ai turchi e ai turco-ciprioti responsabilità di «pulizia etnica». Michaelides non parla dello sterminio dei turchi realizzato a Creta nel 1904 ad opera dei greci; non parla delle condizioni dei turchi nella Tracia; omette di ricordare che il piano «Akras», elaborato dai greco-ciprioti e greci nel 1974, prevedeva il totale sterminio fisico dei turco-ciprioti, e furono massacrati migliaia di greco-ciprioti, ed è per questo che non tornano i conti della macabra contabilità dei Michaelides. Solo un inusuale menaccio può far temere una espansione territoriale della presenza militare sull'isola: il Michaelides pensa che i suoi interlocutori siano tutti lapini e non sappiano che l'armamento e la capacità di offesa militare greco-cipriota è venti volte superiore al piccolo contingente militare turco presente sull'isola. Senza i militari turchi quale sarebbe la sorte dell'integrità fisica dei turco-ciprioti? Prof. avv. Augusto Sinagra (rappresentante in Italia della Repubblica turca di Cipro del Nord)

Ringraziamo questi lettori

Nicola Guastamacchia di Ostia Lido-Roma: «L'«errore» di Antonio Di Pietro è stato quello di aver avuto il coraggio, unitamente a tutto il «pool dei magistrati» della Procura di Milano, di indagare, denunciare ed arrestare - per aver commesso gravi reati contro la legge - personaggi componenti la peggior schiuma del potere politico-amministrativo della prima Repubblica»; Ezio Senerotti di Milano («La tv va vista per pochi minuti al giorno e a una distanza minima di tre metri. Soprattutto i bambini non vanno tenuti a lungo sotto l'effetto del bombardamento elettromagnetico dei televisori. Franco Caro di Roma («Nel nostro Paese ci sono ancora troppe categorie di lavoratori e lavoratrici che stanno molto peggio degli statali. Cerchiamo di affrontare tutti i problemi, ma prima di tutto facciamo saltare le discriminazioni che ancora esistono nel mondo del lavoro, cercando di difendere di più e meglio le fasce sociali più povere e le categorie dei lavoratori più deboli»); Melo Franchina, Carla Amato, Antonio Iovane, Bruno Gazzelloni, Marco Antonio Monte, M.A. Giordano, Albarillo, Alfonso Cavaluolo, Fabrizio Barbelli, Leonardo Pavia, dott. Gianfranco Cuttita, Marco De Capraris, Franco Lapini, Umberto Rabin, Onofrio Panettieri, Alfredo Toreggiani, Marco Crescenzi, Marcello Zanna, Fausto Sacerdote, Nicola Guastamacchia, Corrado Cordigliani, Matteo Della Torre, Anna Ferrini, Giorgio Viroso, Rosa Caroli, dott. Angelo Biglioli, Gian Giuseppe Capello.

Un ferroviere di 48 anni chiedeva l'autentica della foto del figlio

Due giorni per una firma negata Muore d'infarto negli uffici comunali

È stato ucciso dalla lentocrazia e dall'arroganza Fortunato Romeo, 48 anni, morto d'infarto dopo due giorni di lotta per strappare al Comune di Pizzo Calabro una foto autentica del figlio Marcello. Nessuno, nonostante tutto fosse in ordine, ha voluto firmare il documento. Il figlio: «Il sindaco gli ha detto che se non stava buono lo cacciava da tutto il Comune». La moglie: «raccomandati fanno quel che vogliono. Mio marito, invece, è morto per una firma».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Pizzo Calabro «Scrivetelo sui vostri giornali: mio marito è morto per una firma». Stanno per cominciare i funerali di Fortunato Romeo, stroncato da infarto dentro il municipio di Pizzo mentre inutilmente cercava di ottenere un documento che gli spettava, e la moglie Maria Savelli, implacabile, lancia un durissimo «J'accuse». Il marito è morto d'infarto, fulminato dopo due giorni di traversie per ottenere l'autentica di una foto di Marcello, il figlio di 16 anni.

«Voglio che la morte di mio marito serva per gli altri, per metter fine alle prepotenze. Qui a Pizzo chi non è raccomandato - denuncia la signora - non riesce a ottenere neanche un certificato. Per averlo gli può capitare di morire. Mio marito l'hanno sballottato da un ufficio all'altro mentre gli amici dei potenti fanno quello che vogliono, entrano dentro gli uffici, saltano la fila passando dalle finestre dietro il Naulco (il locale dell'anagrafe ndr). Gli altri, invece, a crepare!».

Fortunato Romeo era capostazione alla marina di Vibo. Nato a Reggio 48 anni fa si era trasferito nel Vibonese e lì aveva sposato Maria Savelli, la nipote del grande pittore deceduto qualche mese fa in America. Marcello, il più giovane dei due figli, ha avuto problemi con la scuola: è stato respinto per due volte consecutive. Il padre l'ha iscritto a una scuola privata, ma per perfezionare l'iscrizione sarebbe servita una foto del ragazzo autentica dal sindaco o chi per lui.

Romeo, insieme al suo ragazzo, s'è presentato martedì all'ufficio anagrafe del Comune chiedendo il rilascio del documento. Niente da fare, lo hanno avvertito, l'ufficio chiude a mezzogiorno e poiché solo le 12 passate bisogna tornare domani. Puntuale e preciso Romeo è tornato alla carica mercoledì tra le undici e mezzogiorno come gli avevano detto. Questa volta l'orario andava bene: nessuna scusa e nessuna possibilità di rinviare il povero ferroviere. Ma conclusa l'elaborazione del documento, arriva la sorpresa: non c'è nessuno che possa firmarlo assumendosi la

responsabilità della certificazione. A cosa serve una foto autenticata senza la firma di un'autorità che autentichi? Ovviamente, nulla. Inizia una discussione. Gli impiegati a dire noi che c'entriamo e Romeo a esasperarsi sempre più perché in due giorni non è riuscito a risolvere un problema di pochi minuti. Esce da una stanza il vicesindaco Domenico De Marco. Forse il problema è risolto. Naturalmente è un'illusione: il vicesindaco è scocciato, forse l'hanno disturbato mentre discuteva chissà di cosa. Lui, comunque, spiega come fosse in cosa più ovvia del mondo che la firma non può metterla: non ha la delega per poterlo fare. È a questo punto che, secondo la testimonianza di Marcello il padre grida: «Non siete assessori, siete assassini».

La situazione è sempre più tesa, i toni della voce sempre più alti. Da una stanza - sorpresa! - esce il sindaco in persona: Francesco Sillitiano. Come dire: non è proprio vero che in municipio non c'era chi potesse sbloccare la situazione. Ma Sillitiano, rappresentante del Ccd, è proprio ambiguo. Il capostazione gli chiede la firma. «È stato il momento più drammatico - ricorda Marcello - il sindaco gli ha risposto che lui non poteva stare lì a disposizione dei comodi della gente. Mio padre ha ribattuto che mettesse un delegato alla firma almeno durante il periodo in cui è fissato l'orario per il rilascio dei documenti. Il sindaco gli ha detto che il delegato c'era». Marcello si interrompe un attimo come a ripercorrere quegli istanti. Continua: «Mio padre si era innervosito, io cercavo di calmarlo. Il sindaco s'è messo a dargli in faccia che se non si stava buono lo mandava fuori non soltanto dal municipio ma dall'intero paese». «Già perché lui - interviene la signora Savelli - è come Gesù Cristo e può fare quel che vuole. Scrivetelo che qui a Pizzo la situazione è questa. Voglio che lo sappiano in tutta l'Italia». Sono le 12 e trenta. Fortunato Romeo, stanco, stressato, frustrato si affloscia sulle scale del comune. Scattano subito i soccorsi. Un quarto d'ora dopo è morto.

Si separano i genitori di Macaulay Culkin. In 5 anni i suoi film hanno incassato 80 miliardi



Due immagini dei successi di Macaulay Culkin, «Mamma, ho perso l'aereo» e (a destra) «Mamma, ho ripreso l'aereo»



La resistibile ascesa del mini-divo

Era stato scelto tra mille bambini di Chicago per quel film che ha fatto il giro del mondo, che è diventato imperdibile. Macaulay Culkin dopo essere stato il protagonista di «Mamma ho perso l'aereo», di Chris Columbus è diventato un bimbo tutto d'oro. In soli 5 anni è riuscito a guadagnare 80 milioni di dollari e far entrare nel mondo del cinema altri suoi fratellini. Tanto fortuna ha avuto il suo primo titolo da aver bisogno del sequel: «Mamma ho ripreso l'aereo». Rimasta sola nella testacolor New York il piccolo protagonista rischia a sopravvivere trasformandosi in una sorta di guerriero invincibile capace di mettere fuori gioco, con tecniche da cartone animato, i due ladri che lo perseguitavano. Cambiano poi i titoli: «Paga master», ovvero la storia di un bambino che entra nel mondo del cartoni a per finire «Richie Rich», l'infelice storia di un piccolo figlio dell'uomo più ricco del mondo.

«Mamma, ho perso... il papà» Conteso in tribunale il piccolo attore americano

Questa volta Macaulay Culkin, il piccolo attore di «Mamma ho perso l'aereo», ha «perso» il papà. I suoi genitori si sono separati e Patricia Brentrup è riuscita a farsi affidare sei dei sette figli nati dalla sua ventennale relazione con Kit Culkin. Ha convinto i giudici che l'uomo che definisce «alcolizzato, infedele e dalle mani pesanti» sta rovinando la carriera cinematografica dei figli. Kit Culkin, è un attore fallito e a Hollywood gode di una pessima fama.



I genitori di Macaulay Culkin, il giovane protagonista di «Mamma ho perso l'aereo», si sono separati scatenando una feroce battaglia per la custodia del bimbo più ricco di Hollywood. La posta è alta: in cinque anni Macaulay Culkin ha incassato 50 milioni di dollari (oltre 80 miliardi di lire). Il primo round della battaglia, seguita col fiato sospeso dai produttori di Hollywood, è stato vinto dalla madre, Patricia Brentrup, che ha convinto un giudice della Corte Suprema di New York ad affidarle,

per il momento, sei dei sette figli nati dalla sua relazione ventennale con Christopher «Kit» Culkin (i due non si sono mai sposati). Per ottenere la custodia la donna ha usato l'artiglieria pesante, accusando il padre dei suoi figli di essere un alcolizzato, un uomo dalle mani pesanti, un compagno infedele sempre a caccia di nuove conquiste. Patricia Brentrup ha inoltre accusato l'ex-compagno di quello che, agli occhi di Hollywood, è forse il crimine più grave: rovinare la carriera artistica dei figli. «Per colpire me sta rovinando il

futuro dei nostri figli», ha detto la donna al giudice. Un esempio: Kit Culkin avrebbe posto il veto alla partecipazione del figlio Kieran, 12 anni, alle riprese del film Armand, che sarà girato a partire dalla prossima settimana nel Montana. Kit Culkin, un attore fallito, è a suo modo una leggenda di Hollywood. Solo che è una leggenda negativa: è uno degli uomini più odiati del cinema americano. Dopo il successo sensazionale di «Mamma ho perso l'aereo» Culkin, come manager del figlio, era diventato famoso per il suo atteggiamento dittatoriale nei confronti dei produttori e dei registi. Duro negoziatore (aveva ottenuto otto milioni di dollari per gli ultimi due film del figlio, «Richie Rich» e «Getting Even with Dad») Kit Culkin era famoso per le sue richieste «impossibili». L'anno scorso aveva posto il veto alla partecipazione del figlio alla serata degli Oscar dopo che era stata respinta la sua richiesta di scrivere personalmente il testo del suo intervento. Per mesi aveva te-

nuto in sospenso la produzione di «Richie Rich», non trovando graditi i vari registi che gli venivano proposti. Due anni fa aveva chiesto ai produttori del film Lo Schiaccianoci di modificare parte del film (tagliando la voce fuori campo di Kevin Kline). Quando la sua richiesta era stata respinta si era vendicato impedendo al figlio di partecipare a qualsiasi attività promozionale del film. I produttori avevano speso milioni di dollari per ristampare i manifesti e rifare gli spot pubblicitari. La rivista Premiere, nel suo elenco annuale dei «Potenti di Hollywood», aveva inserito Kit Culkin al 48esimo posto. L'insistenza di Culkin per inserirgli altri figli nei film interpretati da Macaulay ha dato comunque i suoi frutti: i piccoli Kieran e Quinn hanno cominciato a loro volta una carriera di attori. Patricia Brentrup, finora rimasta in secondo piano, ha preso in mano la conduzione della famiglia nel marzo scorso, dopo che il compagno aveva abbandonato il grande appartamen-

to di New York (formato da cinque appartamenti collegati) dove tutto il clan vive. L'uomo si era reso irreperibile, limitandosi a comunicare con la moglie tramite il suo avvocato. Kit Culkin vuole la custodia dei sei figli minorenni (il settimo, Shane, è già maggiorenne). La crisi familiare è giunta proprio mentre anche la carriera del quattordicenne Macaulay sembra entrata in crisi. «Molti bambini prodigio imboccano il viale del tramonto nel momento in cui cominciano ad usare il rasoio», ha osservato un commentatore di Hollywood. I due film più recenti di Macaulay, proprio quelli dove ha ottenuto otto milioni di dollari, sono stati due fallimenti di incasso: uno dei due, «Richie Rich», era anche di rara bruttezza, ed era anche piuttosto irritante nel dipingere il personaggio di Macaulay come il figlio infelice di un multimiliardario. Le azioni dell'ex-bimbo prodigio di «Mamma ho perso l'aereo» appaiono in ribasso. Ma qualche miliardo, dalla sua declinante carriera, potrà essere ancora spremuto.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred and Wilma Flintstone. Fred is lying in a hammock, and Wilma is talking to him. The dialogue is: 'COME BELLA LA VITA, VERO?' Fred replies: 'NO PROBLEMI QUELLA TUA RICETTA MILDRED E LA TORTA STA RAFFREDDANDO ADESSO...'. Wilma replies: 'L'UNICO PROBLEMA È CHE TU SEI LONTANO DINO...'. Fred replies: '... E PRED!'. The comic is signed 'KPM'.

Due adolescenti assassinano un amico per far colpo sulle ragazze «Scavati la fossa», lo uccidono

LUCREZIA LUCCHINI

Non sarebbe il colmo dell'ironia se stessi scavando proprio la tua fossa? hanno chiesto i due amici Robert Santos e Michael Todd al sedicenne James Corbin mentre scavava un buco per terra con una vanga. Il ragazzo non ha avuto tempo di rispondere alla domanda, che credeva una battuta; i due amici gli hanno strappato di mano la vanga e l'hanno colpito alla testa fino a maciullargli il cranio. Il movente del delitto: apparentemente nessuno. Per la polizia di Bakersfield, una cittadina a un centinaio di chilometri da Los Angeles, l'omicidio infatti non ha spiegazione. Sembra infatti frutto del puro sadismo di due giovani che quella sera avevano forse bevuto troppa birra e tequila e che volevano far colpo su due ragazze. Sono state proprio le ragazze,

entrambe quindicenni, a rivolgersi alla polizia quando il corpo di James Corbin è stato ritrovato due giorni dopo la sua morte in un campo alla periferia della città. «Come ti sentiresti se facessimo schizzare fuori il cervello a Jason?», chiedevano i due assassini alle ragazze. Poi le hanno invitate ad andare a sedersi nella macchina parcheggiata poco distante, e lì le ragazze hanno sentito l'inizio di una lite, sempre più furibonda, i toni accesi, l'ira che cresce. Poi i lamenti sempre più flebili di Corbin, poi più nulla. Nemmeno dopo aver commesso il brutale, inutile assassinio i due ragazzi hanno mostrato rimorso. Dopo aver seppellito l'arma del delitto in una fossa, Santos e Todd - rispettivamente di 21 e 15 anni - hanno iniziato a scherzare sul morto, dicendo di sentire James Corbin urlare dalla sua tomba.

Ora che i due sono detenuti per sospetto di omicidio, stanno adottando la vecchia tecnica di scartarsi a vicenda la responsabilità. Robert Santos, il più vecchio, afferma che è stato l'amico, Michael Todd, a provocare una lite con la vittima; lui era in macchina quando il quindicenne Todd ha colpito Corbin con un pezzo di ferro. Todd a sua volta ha dichiarato di essere affetto da una grave sindrome psichica, la schizofrenia paranoide, e di non aver preso i suoi farmaci antidepressivi per una settimana prima del delitto. Il ragazzo sostiene che sono state delle voci a indurlo a uccidere. Nessuna delle due versioni corrisponde tuttavia al racconto fatto dalle due ragazze. E in ogni caso nessuna delle due riesce a spiegare o a giustificare la crudeltà di un omicidio come questo. Un nuovo capitolo di violenza assurda che sta contagiando sempre più pericolosamente la gioventù della provincia americana.

L'ex parlamentare dc Giordano Marchiani ricorda le parole del manager. I familiari: fu ucciso

Le Sette Sorelle gli intimarono: «Mattei, lasci l'Eni»

Non solo Buscetta, ma diversi pentiti rivelano che l'aereo di Enrico Mattei precipitò nel cielo di Pavia per un sabotaggio. Una condanna a morte firmata dalle «Sette sorelle» del petrolio ed eseguita da Cosa nostra. Sabotato anche il secondo velivolo di Mattei? Le certezze dei familiari e degli amici. L'ex parlamentare dc, Marchiani: «Enrico ci disse che due emissari delle società del petrolio gli chiesero di lasciare la carica di presidente dell'Eni».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LAGGABÒ

PAVIA. Da sempre i piloti chiamano «la zona del camello», quello spicchio di cielo sopra Bascapè, una manciata di chilometri da Pavia. Ed anche Immo Bertuzzi, il pilota del bimotore su cui Enrico Mattei stava rientrando a Milano con il giornalista americano William McHale, tre minuti prima delle 19 del 27 ottobre 1962 aveva segnalato a Linate l'avvio delle manovre. «Atteno». Poi silenzio radio mentre già il Morane-Saulnier 760-bis dell'Eni precipitava. Disgrazia o attentato? Non solo don Masino Buscetta, ma altri pentiti e - pare - non solo di mafia, oggi aprono il libro dei molti misteri nei quali la morte di Mattei è rimasta sepolta. Attentato deciso da Cosa nostra dicono, per conto delle «Sette sorelle» del petrolio. Ma niente esplosioni in volo, niente eccidi esemplari. La mafia siciliana degli anni Sessanta non conosceva ancora l'uso del T4. Doveva sembrare un incidente, la sentenza di morte non doveva diventare un caso: né politico né giudiziario.

secondo aereo personale di Mattei, proprio in quei giorni è in panne ed oggi si sta accertando se si era trattato di una avaria provocata o meno. Gli attentatori possono dedicare le loro attenzioni all'unico velivolo disponibile, ed agire a colpo sicuro per simulare una credibile avaria. Il bimotore ha passato la revisione pochi mesi prima il 17 giugno, da allora ha effettuato appena 260 ore di volo e potrebbe arrivare a circa 500 in sicurezza. Ci pensa una mano abile, molto «professionale», a trasformare l'aereo in una bara volante durante la sosta a Catania. Un falso capitano dei carabinieri, falsa spia dei servizi che ha facile accesso al velivolo. Si nascerà a dargli un nome e un volto? La mafia lo ha lasciato in vita? Quale comando abbia manomesso, è da accertare. Tra le ipotesi privilegiate l'uso di una piccola carica di esplosivo con un detonatore elettrico connesso ad un comando. Forse proprio il tasto che apre il carrello. Una piccola esplosione che mette fuori gioco i comandi rendendo ingovernabile il velivolo. È la pista sulla quale gli inquirenti pavani puntano con maggiore grinta perché coerente sia con le rivelazioni dei pentiti sia con le conclusioni delle numerose commissioni di inchiesta che - tutte - hanno escluso che l'aereo sia esploso in volo. Ma per far precipitare un aereo non è sempre necessario mettergli il tritolo nella pancia o bersa-

giario coi missili

Mole di indizi

La nuova «pista» dunque è stata aperta, ancora una volta, grazie ai pentiti. Per il capo della procura pavese, Giuseppe Bruno, la decisione di riesumare le tre vittime risponde alle esigenze dell'indagine, dalla quale «sono emersi elementi in contrasto con le precedenti inchieste». Nostro compito prosegue il procuratore, «è cercare di chiarire le ragioni che provocarono l'incidente: se cioè si trattò di un guasto o di un attentato». Dichiarazioni, come si vede, molto caute e circospette. Per coprire la vera e propria mole di indizi raccolti negli ultimi mesi a conferma delle dichiarazioni dei pentiti. Operazione di verifica che prosegue a tambur battente. Il Pm Vincenzo Calia che conduce l'indagine è fuori sede, con i suoi principali collaboratori. Mentre oggi a Torino, presso l'Istituto di scienze mediche forensi dell'Università, il professor Carlo Torre e la sua équipe esamina i poveri resti, e le casse di zinco in cui hanno riposato nel cimitero di Malefica, nel tentativo di isolare tracce di esplosivo. Grande nastro sulle tecniche che verranno impiegate nelle verifiche. Nessuna indicazione sicura per i tempi, ma certo si andrà ben oltre l'estate. Ma anche se nessuno lo confessa, gli esami penali passano i handicaps del tempo, i trentatré anni trascorsi dall'omicidio e ciò spiega perché qualche lumine della medicina legale storce il naso. Ma stavolta a torto, perché anche un minuscolo labile residuo che venisse dai resti umani (che domani stesso dovrebbero far ritorno a Malefica) potrebbe acquistare un consistente valore di prova se dovessero venire confermate alle «penne private» condotte in tutta segretezza dai familiari. Spiega il nipote di Mattei, Angelo: «La prova certa l'abbiamo avuta il 9 dicembre 1962, quando il nostro padre ci disse che aveva trovato tracce di



Enrico Mattei

Archivio Unità

esplosivo sui resti del bimotore. Perché non ne avete mai parlato? «Perché eravamo giovani ed avevamo i figli da proteggere. Ne è al corrente il presidente Scalfaro». Chi furono i mandanti? Per Angelo Mattei, nessun dubbio. «Le «Sette sorelle» le stesse che hanno ucciso Kennedy».

Aveva paura

Lui, Enrico Mattei, aveva paura. Lo aveva detto alla moglie Margherita che doveva essere con lui quella sera ma rimase a casa ad assistere il padre, malato. «Sentivo che c'era qualcosa che non andava, aveva paura a volte me lo diceva». Lo conferma il fratello di Enrico Mattei, Umberto, 82 anni: «Di nemici se n'era fatti molti. Diceva sempre che li avrebbero ucciso».

Lo conferma infine, con una te stimonianza dirimpetto l'ex parlamentare dc Giordano Marchiani

«Enrico mi invitò a pranzo con Zaccagnini, parlavo di van argomentazioni e Mattei intercalava il discorso con aneddoti, e qualche episodio che dopo la sua morte non ho più dimenticato. Disse senza Benigno sai che sono venuti da me due emissari delle cosiddette Sette sorelle per convincermi a lasciare l'Eni, magari con la scusa di presentarmi alle elezioni essendo incompatibile la carica con quella di parlamentare? Mi dissero ci diceva quanto e in quale banca estera dobbiamo fare il relativo versamento? Al che, tra il seno e il fatto mi venne spontaneo rispondere: «Siete sfortunati, perché non ho la virtù ma il piacere dell'onestà come direbbe Pirandello». Ricordo - dice ancora Marchiani - il giorno quasi beffardo con il quale Enrico commentò: «Che ne dite? temo di avere segnato la mia condanna a morte».

Pesaro, processo lampo ai fratelli

Un'altra condanna Ma i Savi si difendono «Non siamo i killer»

«Al Pilastro non c'ero, ma ero poco lontano, fornivamo solo armi, ma per chi non lo dico». Continuano le clamorose rivelazioni-ritrattazioni di Roberto Savi, il poliziotto killer della Uno bianca. Ieri la Corte di Pesaro ha condannato lui e i suoi due fratelli. Ma il «corto» non si scoraggia e lancia messaggi sibillini tenendo testa a tutti. Intanto a Bologna il pm Giovanni Spinoso lascia il pool di magistrati che si occupa delle inchieste

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Parla, parla e non si ferma più Roberto Savi, il poliziotto-killer della Uno Bianca. Non bastano a fermarlo i quasi 25 anni di reclusione che dopo l'ergastolo di due settimane fa gli sono stati inflitti ieri dalla Corte di Pesaro per alcune rapine e il tentato omicidio di due agenti, mentre i due fratelli Alberto e Fabio sono stati condannati rispettivamente a quasi 11 e 22 anni. Anzi lui, sempre più enigmatico e sicuro di sé, si rivolge a giudici e avvocati dicendo «Stare cercando di farmi dire cose che non corrispondono al vero». E poi racconta, condiscende di particolari la sua nuova versione sui crimini della banda. Una serie di rivelazioni in cui mette se stesso e i suoi fratelli Fabio e Alberto (che ascoltano in aula) a margine della vicenda criminosa. «Eravamo solo dei fornitori di armi, ma non posso dire per chi e chi ci aveva garantito la copertura». Frasi clamorose una svolta nelle indagini o una polpetta avvelenata per depistare i magistrati? Le procure sono scettiche prendono delle pinze ogni parola e dicono di preferire i fatti alle dichiarazioni.

«Affittavo armi»

Non è più il piccolo uomo che con la testa bassa e di botto incauto aveva confessato decine di crimini e omicidi. È un Savi, «nuovo», aggressivo che manda messaggi sibillini attraverso i giornalisti. «Non temo per la mia vita ed è inutile che tentate di rendere patetico ciò che patetico non è. Io affittavo armi e prendevo soldi, non mi dicevano estraneo mi sono trovato coinvolto». «Le armi - racconta - venivano consegnate il giorno stesso del reato ed a volte con uno o due giorni di anticipo. Avevamo presente la diversità caratteriale dei rapinatori: se erano freddi o emotivi e questo deve farvi pensare che si trattava di più persone. A volte ci informavano delle rapine perché poi dovevamo andare a riprenderci le armi. Non conoscevo tutte le mosse, ma le zone in cui lavoravano più o meno sì. Con le ricetrasmittenti ci comunicavano che tutto era a posto. Come potevo io fare le rapine? Ero in servizio da anni, la mia faccia era nota a tutti e per un po' avevo anche fatto delle scorte». Per poi aggiungere: «In un primo tempo abbiamo dato armi pulite poi c'è stata la rapina simulata di via Voltumo (in cui furono uccisi la titolare e un autante ndr). Queste persone per un loro motivo sono entrate nell'armata ma noi non sapevamo che cosa dovevano fare: avevamo solo l'incarico di tenere le armi per la banda. Dopo la rapina alla Coop di Pesaro ci dissero che le armi dovevano essere utilizzate con continuità in altre rapine perché avevano interesse che fossero legate alla Uno Bianca».

Ma perché Savi parla proprio ora? E come si spiegano le precedenti versioni? Secondo il cortocorto erano le stesse persone che avevano garantito loro la copertura investigativa a chiedere che in caso di cattura i Savi si addossassero ogni responsabilità. «In casa ho tirato fuori delle stoviglie anche perché mia moglie si era accorta che circolavano soldi - rivela Roberto - Le dissi che erano convulsi Gugliotta e Occhipinti (altri due poliziotti arrestati ndr)». Gugliotta e mio fratello Alberto sapevano della faccenda delle armi, mentre con Occhipinti non ho mai fatto niente. Un colpo al cerchio e uno alla botte. «Non vi dico i nomi, ma so all'occorrenza del Pilastro non c'ero, anche se ero poco lontano. Dove? A San Lazzaro». Proprio dove fu effettuato lo scambio di auto successivo alla strage. Parole dure per gli ex imputati assolti dalla Corte d'Assise di Bologna. Infatti secondo l'accusa, che si accinge a presentare appello, al Pilastro era in corso un traffico d'armi tra i Savi e la malavita locale, con il camorrista Marco Medda che fungeva da «cembiera». Testi mai dimostrati perché era sempre mancata la prova risolutiva, le armi. Con queste dichiarazioni di Roberto Savi il quadro in qualche modo sarebbe confermato. Ma nessuno dei magistrati del pool che a Bologna si occupa delle indagini sembra dare credito a queste «novità». Lo stesso sostituto procuratore Giovanni Spinoso, che aveva condotto l'accusa nel processo Pilastro, è stato ieri esentato da tutte le inchieste riguardanti i 55 crimini commessi dalla Uno Bianca nel bolognese.

Processi stragi prorogati fino a giugno '96

Sono prorogati di un anno, fino al giugno 1996, i processi ancora in fase istruttoria con il vecchio rito penale. Il Senato ha votato ieri, infatti, il decreto emanato dal governo, al momento in cui si profilava la scadenza dei «vecchi termini» del 30 giugno. Tra le proroghe, i processi per le stragi di Piazza Fontana e di Ustica. Quando fu approvato il nuovo codice di procedura penale, nel 1988, fu stabilita una proroga sino al 1994 dei termini di applicabilità del precedente codice ai processi in fase di istruzione formale. Ci fu poi una seconda proroga al 1995 ed ora questa del nuovo decreto. Il testo prevedeva come nuovo termine il 30 aprile di quest'anno, ma, con l'approvazione di un emendamento del verde Giovanni Lubrano, si è ulteriormente prolungato di tre mesi. Hanno votato a favore tutti i gruppi parlamentari.

DALLA PRIMA PAGINA

Caso Mattei, quattro piste da battere

e cioè che l'aereo su cui viaggiavano Mattei il pilota Immo Bertuzzi e il giornalista americano William McHale era caduto poco prima di atterrare a Milano per un incidente.

È un privilegio dubbio per due motivi. Il primo è che, a trent'anni di distanza, un giornalista si ritrova a occuparsi di una vicenda non necessariamente insolubile. Il secondo è che si prova un senso di frustrazione quando si pensa che, se chi lo poteva (giudici, governo, dirigenti dell'Eni) avesse perseguito con determinazione la verità non ci ritroveremo oggi con testimoni scomparsi, indizi cancellati, ricostruzioni impossibili a indagare su un delitto che sicuramente ha cambiato la politica italiana.

A dire che fu un delitto sono stati recentemente Tommaso Buscetta e altri «pentiti» di Cosa Nostra. Per fare un «favore» alle cosche americane che a loro volta

agivano come braccio armato di potenti quanto oscuri protagonisti della politica e dell'economia americana (petroli, servizi deviati?) alcuni killer attivati dal boss Di Cristina sabotarono l'aereo di Mattei durante la sosta a Catania da dove si sarebbe poi levato in volo verso Milano.

In seguito a quelle rivelazioni la magistratura ha riaperto le indagini e un giudice di Pavia (Bascapè dove l'aereo cadde è in quella provincia) ha ordinato la riesumazione dei resti di Mattei. I nipoti dello scomparso dicono che i resti sono minimi un frammento di cranio e poco altro.

Poiché so bene quanto sia difficile ricostruire fatti lontani di cui si ha conoscenza di seconda mano mi permetto di ricordare ai magistrati e ai lettori alcuni punti importanti di quella vicenda.

1) Sui resti delle vittime ci fu sin da allora una polemica. Per l'inchiesta ufficiale erano pochi frammenti tra l'altro difficilmente assegnabili all'uno o all'altro dei tre morti. Per un fratello di Mattei, Italo, che cercò invano di far riaprire l'inchiesta di Mattei era rimasto il tronco, che lui stesso aveva trafugato e sepolto per evitare che fosse fatto sparire. Se questa seconda versione è vera, forse il giudice potrà accertare e sapere dai parenti rimasti dove questi resti furono sepolti.

2) Una cosca americana profondamente coinvolta in attentati politici di quegli anni (sia in quelli fatti contro Fidel Castro sia nel l'assassinio un anno dopo Mattei di John Kennedy) fu la cosca mafiosa di New Orleans capeggiata dal gangster Carlos Marcello. Venivano adoperati da alcuni dir-

genti della Cia come fu poi documentato dalla stessa Cia ed erano politicamente vicini ai grandi petrolieri texani gli stessi che giudicavano Kennedy un pericoloso uomo di sinistra da eliminare. Marcello fu segnalato in Spagna in Tunisia e in Sicilia nei giorni immediatamente precedenti e seguenti l'attentato a Mattei.

3) Il giorno dopo la morte di Mattei uno dei responsabili Cia a Roma, Thomas Karamessines in un rapporto alla sede di Washington che la Cia ha ostinatamente tenuto segreto per quarante domande fossero state fatte per ottenere la declassificazione. Poiché il presidente Clinton ha recentemente riaffermato l'intenzione di aprire per quanto possibile gli archivi di Stato, forse un magistrato italiano potrebbe ottenere il documento sperando che con-

tenga qualcosa di utile alle indagini.

4) Sono tuttora vive persone in grado di essere a vano titolo, utili alle indagini dagli ex dirigenti Eni Eugenio Celis e Graziano Verzotto a Franco Di Bella (autore della cronaca del *Corriere della Sera* sull'incidente delitto) a Nicola Pignatelli (già presidente della Gulf Italia - con interessi in conflitto con l'Eni in Sicilia) al professor Nico Perrone autore di un eccellente libro su Mattei. Sarebbe utile sentire se vivono ancora anche Fulvio Bellini e Alessandro Previti, autori di un libro in cui si dava Mattei assassinato che venne fatto precipitosamente sparire nei primi anni '70.

Ha senso darsi da fare dopo così tanto tempo? A mio parere molto più di quanto si possa immaginare. Quando dei grandi delitti politici si concludono con l'imputanza di chi li ha commessi altri se ne prepareranno.

[Gianluigi Melega]

Con «Il Salvagente» Scuola: il contratto contestato

Gli otto punti chiave dell'accordo, le opinioni contrastanti di tutti i sindacati, un estratto dell'ultimo libro di Tullio De Mauro, il nuovo calendario scolastico. A proposito: lo sapevate che i nostri insegnanti sono i meno pagati al mondo?

IL SALVAGENTE

in edicola dal 22 GIUGNO a 2.000 lire

Comune e Provincia di Matera, Gruppo Progressista del Centro di Geodesia Spaziale di Matera

Attività spaziali e Mezzogiorno

Matera, 24 giugno 1995
Università di Basilicata, Aula Magna

ore 9-9 40 Apertura del Sindaco e del Presidente della Provincia

ore 9 40-13 30 Introduzione di Giovanni Sylos Labini del Gruppo Progressista del Cgs

Dibattito

Intervento conclusivo del sen. Giovanni Urbani

ore 15 30-18 Visita al Centro Geodesia Spaziale

Partecipano tra gli altri

on. Gavino Angius
ing. Gianfranco Bruno
dott. Michele Cascino
ing. Giovanni Cuccinella
on. Aldo D'Alessio
prof. Carlo De Marzo
prof. Gianfranco Dioguardi
dott. Marco Fermi
prof. Mario Manfredi
ing. Saverio Massari
prof. Anna Nobili
sen. Vincenzo Sica

Su AVVENIMENTI in edicola

- **«BASTA CON MANI PULITE!»** L'attacco ai giudici. Scena e retroscena.
- **SCUOLA IN VENDITA** Proteste e ragioni degli insegnanti.
- **Commenti e reportage di Elena Paciotti, Giuseppe Di Lello, Rosy Bindi, Diego Novelli, Lidia Menapace, Antonio Rocuzzo, Michele Gambino.**

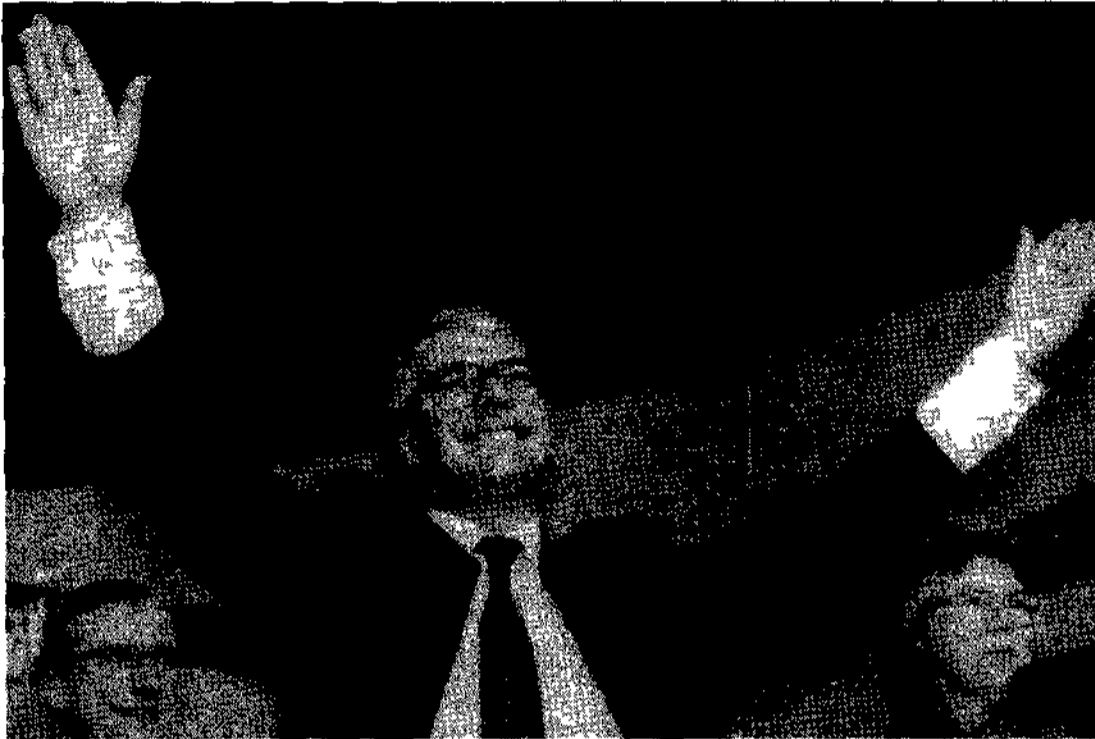
L'ATTACCO AI GIUDICI

DESTRA INGLESE IN CRISI.

Messo alle corde dagli avversari interni il premier lascia il 4 luglio la sfida. Heseltine e Portillo si candidano?

Il messaggio di Bill Clinton «Buona fortuna a un grande alleato»

Non appena ha saputo delle dimissioni di John Major, il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha voluto augurare al premier britannico «buona fortuna» definendolo «un grande alleato», che «ha mantenuto forte la relazione fra Regno Unito ed Usa».



Il primo ministro inglese John Major; a destra Margaret Thatcher

Ombre su Cannes Lettera dell'Eliseo ai partner europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI



BRUXELLES. L'ospite il presidente di turno Jacques Chirac vorrebbe che da Cannes partisse un «messaggio di speranza». Lo ha chiesto con una lettera, a quattro giorni dall'apertura del Consiglio europeo, agli altri quattordici leader che si ritroveranno sulla Costa azzurra in un momento cruciale della battaglia per una maggiore integrazione dell'Unione.

LONDRA. Le spaccature che hanno portato il partito conservatore vicino alla disintegrazione si sono ripercosse in maniera drammatica sul primo ministro John Major che è stato costretto ad annunciare le dimissioni da leader del partito. È stato lui stesso a dare l'annuncio durante un'improvvisa conferenza stampa nel giardino di Downing Street.

Major lascia il timone dei tory Sfida alla fronda: «Il partito scelga il leader»

Major si dimette dalla leadership del partito conservatore travolto dalla fazione antieuropeista e dall'impopolarità in cui è precipitata la politica del suo governo. Rimane primo ministro e si candida alle elezioni per la leadership dei tory fissate il 4 luglio.

una venfica del rischio che Major sta correndo siccome nei prossimi giorni i potenziali candidati dovranno limitarsi a saggiare il terreno e valutare le loro chances di vittoria prima di uscire allo scoperto. A farlo nessuno vuole essere visto come quello che pugnala Major alla schiena il defunto della Thatcher Michael Portillo potrebbe candidarsi all'ultimo momento in cambio di un posto nel governo.

sondaggi d'opinione hanno clamorosamente perso le elezioni amministrative in Scozia e in Inghilterra suscitando considerevole paranco tra i deputati a Westminster convinti che con Major al comando le prossime elezioni generali si trasformerebbero in una catastrofe. C'è poi il fatto che l'intera politica del governo specie sull'educazione, la sanità e la lotta alla criminalità suscita controversie e antagonismi sociali.

sia dal parlamento europeo sia dalla Commissione, sia dal gruppo socialista e da quello dei popolari. Ma Major ha replicato «Non è una buona cosa né dal punto di vista di principio né da quello pratico. Perché nessun paese potrà essere obbligato a seguire delle politiche contrarie ai propri interessi nazionali».

ALFIO BERNARDI. I prossimi giorni coloro che vogliono candidarsi per sfidare Major dovranno dare i loro nomi a Sir Marcus Fox che è il portavoce dell'influente gruppo di deputati tories chiamato «Comitato 22».

più sul candidato arrivato secondo. Negli ultimi mesi si è parlato di Michael Heseltine attuale presidente del dipartimento del Commercio come di un possibile sostituto di Major. Ma ieri sera Heseltine ha detto che lui personalmente darà il suo appoggio a Major affinché questi rimanga premier. Anche l'attuale ministro degli Esteri Douglas Hurd ha detto che sosterrà Major. È tuttavia troppo presto per

Misteriose esalazioni di ossido di carbonio dietro la sciagura in Normandia Tragedia in una grotta francese Muoiono tre ragazzi e sei soccorritori

BUCHY. Si è conclusa tragicamente con un bilancio complessivo di nove morti l'avventura di un gruppo di adolescenti con la passione per la speleologia. I tre ragazzi avevano organizzato una spedizione in una grotta della Francia settentrionale che pur troppo si è rivelata mortale. I giovani erano accompagnati da un genitore e sono stati ritrovati uccisi da esalazioni di ossido di carbonio. Cinque soccorritori erano rimasti assillati già l'altro ieri sera dalle stesse esalazioni mentre una decima persona di cui si era parlato nelle prime ore come della guida che avrebbe accompagnato i ragazzi è risultata inesistente.



Squadre di soccorso sul luogo della tragedia

Una prima squadra composta di cinque uomini tra cui un medico specializzato negli incidenti in caverne, è stata inviata nella grotta da un elicottero. La grotta è stata esplorata da almeno due generazioni di ragazzi senza che mai si registrassero incidenti. I tre all'improvviso il dramma: i tre ragazzi si avventurano nel cumulo e non danno più notizia di sé. Il padre di due di loro non vedendoli riemergere parte alla ricerca e sparisce a sua volta. Scatta l'allarme sul posto arrivano i pompieri muniti di miccia imponenti di soc-

corso. Una prima squadra composta di cinque uomini tra cui un medico specializzato negli incidenti in caverne, è stata inviata nella grotta da un elicottero. La grotta è stata esplorata da almeno due generazioni di ragazzi senza che mai si registrassero incidenti. I tre all'improvviso il dramma: i tre ragazzi si avventurano nel cumulo e non danno più notizia di sé. Il padre di due di loro non vedendoli riemergere parte alla ricerca e sparisce a sua volta. Scatta l'allarme sul posto arrivano i pompieri muniti di miccia imponenti di soc-

La famosa azienda produttrice si allontana dal cliché macho Birra e baci gay negli spot tv Guinness cerca nuovi mercati

LONDRA. Due bicchieri di birra e due uomini innamorati che si baciano. Milioni di telespettatori in gli vedranno presto il primo spot pubblicitario con una coppia di omosessuali in un rapporto stabile. Un po' di banalità come capita alle coppie etero e poi il pace il bacio e due bicchieri di birra. È la prima volta in Europa che una grande società commerciale decide che lo spot pubblicitario televisivo col bacio gay può incentivare le vendite di un prodotto di tradizione con notazione maschile. Ed in questo caso anche piuttosto machista. Specie in Inghilterra la pinta di birra continua a rappresentare la più comune immagine del tempo libero del working class man, operaio ed impiegato seduti nel pub con gli amici. Ad avere l'idea che la coppia stab. l. gay può essere equi parata alla coppia stabile eterosessuale, quando si tratta di far pubblicità ad un prodotto è stata la Guinness il non plus ultra della birra nera, maschiissima. Lo spot comincia con una coppia che liaga e che si bacia. Il bacio non è dato scattare i volti e i volti dei protagonisti. Solo al momento di finire la birra si scopre che si tratta di due uomini. Sullo schermo insieme alla birra nera c'è la nera bicchieri appaiono la scritta «La vita non è sempre in bianco e nero».

La cantante western Tammy Wynette intona «Stand By Your Man» (Rimani accanto al tuo uomo). È dal 1928 che la Guinness produce campagne pubblicitarie sufficientemente fuori dall'ordinario e di carattere innovatore da far notizia anche sui giornali. Ma finora non si era mai permessa di giocare con generi sessuali.

Per diversi anni in un noto ma misto la società ha usato un operaio con muscolatura d'acciaio che cammina leggero come una piuma mentre regge con una sola mano un intero braccio di ponte di ferro «la Guinness la forza». Uno dei motivi commerciali per cui la Guinness ha aperto la campagna gay è il cosiddetto pink pound o la sterlina rosa. Negli ultimi anni anche il Financial Times ha preso in considerazione il potere dei soldi in mano ai milioni di consumatori omosessuali con un'attenta analisi indirizzata ai mercati azionari. Le grandi compagnie stanno scoprendo che c'è un interesse a conquistare la fiducia commerciale dei gay in sintonia con la progressiva affermazione dei diritti umani che chiedono il rispetto e il pari trattamento delle minoranze sessuali a tutti i livelli della società. Le aziende di poter rischiare le anticipazioni di una piccola parte di clienti omofobi pur di penetrare categorie potenzialmente attraenti per i loro guadagni. Kate Oppenheim editrice della rivista Publican (letta dai managers dei pub) ha detto «La Guinness deve competere con nuove birre di tipo simile come la Murphy's e la Beamish e si è trovata costretta a far qualcosa». Il rappresentante della Bass, una compagnia navale che già rifornisce i distributori di pub gay ha detto «La decisione della Guinness è davvero sorprendente perché le birre di questo tipo hanno un mercato molto macho. È uno sviluppo interessante». Stephen Cox, presidente della società dei consumatori di birra ha detto «Gli spot della Guinness sono indirizzati a persone che si sentono individualiste quando bevono. Questo tipo di clientela non si sentirà per nulla offeso dallo spot gay». I rappresentanti di vari gruppi gay hanno accolto l'idea con entusiasmo. Uno ha detto «È una bella novità. I gay ne hanno abbastanza di vedere solamente coppie etero negli spot televisivi. In questo caso è importante che il contenuto miri chiaramente che una coppia gay è bella innamorata e stab. le parti di una eterosessuale». L'annuncio non avrebbe potuto avvenire in un momento migliore dal punto di vista commerciale. Domani circa 200.000 omosessuali si radunano per il grande corteo annuale attraverso la capitale inglese e sotto i tendoni di Hyde Park si torneranno fatti di birra.

CRISI A MOSCA.

**Il leader russo alza il tiro dopo la sfiducia al governo
Siluri in arrivo per i generali: «Non ci danno sicurezza»**



Boris Eltsin in primo piano, con vari membri del governo nella Casa Bianca moscovita

Misha Japaridze / Ap

Eltsin minaccia il Parlamento

«Non licenzio Cemomyrdin, piuttosto sciolgo la Duma»

La sfiducia al governo votata dalla Duma potrebbe rivelarsi la Caporetto dei parlamentari. Si è aperta ieri una crisi politica in Russia dopo che il governo ha sollecitato un nuovo voto di fiducia. Entro 10 giorni i deputati hanno l'obbligo di esprimersi. In caso di un'altra sfiducia deciderà Eltsin. Il presidente è stato chiaro: sto con Cemomyrdin, la Duma potrebbe firmare la condanna a morte. Solo la minaccia dell'impeachment lo può bloccare.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Uno spettro si aggira per i corridoi della Duma, quello dei cannoni puntati sulla Casa Bianca dei parlamentari insorti nel 1993. Forse questa volta, si farà a meno della sparatoria e sarà trovata una soluzione, come si dice da queste parti, «civilizzata». Una cosa è certa, la Russia da ieri attraversa un'altra crisi politica i cui contorni si delineano entro diciassette giorni. Tant'è vero, infatti, perché la Camera bassa del Parlamento riesamini la questione della fiducia al governo e il presidente Eltsin, nel caso la Duma reiterasse la sfiducia, emetta il suo verdetto finale: dimissioni del governo oppure scioglimento della camera, oppure quest'ultima già adottata una volta nella quadriennale carriera presidenziale di Eltsin e chissà se non sarà decisiva per impedirgli di continuare. Nulla preannunciava che gli even-

ti precipitassero in modo così folgorante dopo un voto di sfiducia prevedibile e quasi di routine che la Duma aveva espresso mercoledì nei riguardi del governo. Un voto non diretto tanto contro il premier Cemomyrdin - rafforzatosi anzi politicamente e agli occhi dell'opinione pubblica dopo la vicenda di Budionnovsk -, quanto contro Eltsin essendo la sfiducia l'unica arma effettiva, sia pure a doppio taglio però, che la Costituzione lascia ai parlamentari per stigmatizzare l'esecutivo. Le regole del gioco riservano ai parlamentari altri tre mesi per ripetere l'attacco e soltanto in quel caso l'arbitro supremo - il capo dello Stato - sarebbe chiamato a risolvere la questione.

Dieci giorni per decidere

Ma il governo ha colto la palla al balzo e l'ha restituita in campo avversario. Ieri in mattinata Boris Eltsin si è presentato ad una riunione

allargata della compagine governativa per leggere un messaggio sul bilancio ed ha preferito mettere subito i puntini sulle «i»: «In forza dei miei poteri costituzionali - ha preferito con sussiego - dichiaro di avere piena fiducia nel governo di Cemomyrdin. Lavoreremo insieme».

Finita la riunione e al termine di una rapida discussione tra Cemomyrdin e i suoi vice, in presenza di Eltsin, il contropiede del governo. I ministri pongono da soli il quesito della fiducia davanti alla Duma, ovviamente grati a Boris Nikolaevic Scacciaiparlamenti per il sostegno. Le motivazioni sono poche e concise: 1) non possiamo permetterci che la crisi duri la bellezza di tre mesi; 2) l'incertezza della condizione del governo peggiorerà la situazione economica e destabilizzerà il clima politico; 3) si complaccherà la soluzione della crisi cece- na, i criminali si sentiranno più a proprio agio. «Non vedo - ha sottolineato Cemomyrdin in un apposito proclama diramato al più medio - un altro modo per evitare un danno terribile che altrimenti sopporterebbe il paese». Il tranello è stato teso con abilità. I quasi 450 parlamentari della Duma non sono più in grado di tirarsi indietro né di scavalcare il muro Costituzione che li obbliga a pronunciarsi di nuovo sulla fiducia al governo en-

tro 10 giorni. Se essi rinnovano il giudizio negativo allora il presidente, al massimo in 7 giorni (di quei 17 giorni di cui all'inizio) licenzia i ministri e dà l'incarico ad un altro premier, che potrebbe essere lo stesso Cemomyrdin, oppure discioglie la Duma e proclama le elezioni da tenersi entro tre mesi.

Per quale delle due decisioni opterebbe Eltsin non è un gran mistero dato che egli ha già detto a chiare lettere: «Se la Duma non vuole essere sciolta che non tenti di sciogliere il governo». E ancora: «In seguito al rinnovato voto la Duma potrebbe sottoscrivere la condanna a morte». La coppia di amici di oggi ma potenziali concorrenti Eltsin-Cemomyrdin cerca di spingere la Camera bassa all'atto umiliante di rimangiarsi la sfiducia per salvarsi la pelle.

Impeachment

Ma in quel muro insormontabile della Costituzione, se si vuole scendere sul terreno dei cavilli, si può praticare una breccia. La legge fondamentale contempla che il presidente non può cacciare la Duma dal momento che essa muove contro di lui l'accusa - previa la sentenza della Corte Suprema e il consenso dei due terzi dei deputati - nell'iter dell'impeachment. Per avviare ci vogliono 150 firme. Oltre cento sono già raccolte. La corsa contro il tempo è cominciata.

Accordo a Groznij I russi arretrano disarmo dei ceceni

I quattro giorni dei colloqui di Groznij per porre fine alla guerra in Cecenia hanno prodotto un accordo sul cessate il fuoco, le tre fasi concordate per il disarmo dei guerriglieri e il ritiro delle truppe di Mosca. I militari russi di stanza a Groznij saranno solo 6 mila. Strappata ai ceceni la condanna del terrorismo ma in piazza un negoziatore dice: Basaev è un eroe. Tra una settimana al Consiglio di sicurezza Eltsin liquiderà i ministri colpevoli della strage di Budionnovsk.

MOSCA. Tra incertezze e colpi di coda è andato avanti il negoziato sul filo del rasoio a Groznij tra la delegazione di Mosca e quella di Dudaev, paradossalmente reso possibile dall'incursione terroristica degli uomini di Shamil Basaev a Budionnovsk. Questi colloqui sono forse gli ultimi possibili ma se riescono saranno un enorme sollievo, almeno in questa fase, sia per il popolo ceceo che per il Cremlino. Ieri, o nella notte tra mercoledì e giovedì per essere precisi, è stato compiuto un primo passo rassicurante. I capi delle delegazioni, il procuratore ceceo Usman Imaev e il sottosegretario alle Nazionalità Viaceslav Mikhailov hanno firmato un protocollo che spazia sull'intero «blocco» delle questioni militari.

Per quanto riguarda la cessazione delle ostilità, dalla cui moratoria che vige ancora per tutto oggi è partito il negoziato, si è convenuto che le parti dovranno emettere contemporaneamente i decreti per smettere il fuoco una volta per tutte. In concomitanza si creerà una apposita commissione di osservazione cui parteciperanno militari, autorità religiose, anziani e rappresentanti della Osce. È stato raggiunto un compromesso, con più concessioni da parte dei ceceni, anche sul punto chiave del disarmo dei ribelli e del ritiro graduale delle truppe russe. Il duplice processo si articolerà in tre tappe. Prima deporranno le armi i grossi distaccamenti di guerriglieri, da 50 a 500 componenti guidati da comandanti di campo, in un secondo tempo i volontari che hanno dileso i propri centri abitati e infine i singoli cittadini. Allo stesso tempo le truppe e i guerriglieri - ai quali viene garantito l'esonero dalla persecuzione penale - si allontaneranno da 2 a 4 chilometri dai punti di contatto. Alla fine si scambieranno i prigionieri secondo la formula «tutti per tutti». I militari russi che rimarranno dislocati in Cecenia non eccederanno la cifra di 6 mila uomini.

Un'altra promessa strappata da Mosca alla delegazione di Imaev concerne la condanna del terrorismo e la collaborazione nella ricerca e cattura di Basaev e dei suoi assistenti. Questo appare, comunque, un punto delicato perché appena dopo aver dato le assicurazioni al riguardo il numero due dei negoziatori ceceni, Aslan Maskhadov, si è profuso in lodi del comando di Basaev davanti ad una folla che lo aspettava fuori in piazza. «Basaev è il nostro guerriero - ha detto - e non lasceremo cadere un capello dalla sua testa». Parole di tutt'altro significato ha pronunciato ieri Cemomyrdin che ha giu-

rato «il castigo inevitabile» ai banditi di coda e andato avanti il negoziato sul filo del rasoio a Groznij tra la delegazione di Mosca e quella di Dudaev, paradossalmente reso possibile dall'incursione terroristica degli uomini di Shamil Basaev a Budionnovsk. Questi colloqui sono forse gli ultimi possibili ma se riescono saranno un enorme sollievo, almeno in questa fase, sia per il popolo ceceo che per il Cremlino.

Eltsin ha annunciato per il 29 giugno un incontro del Consiglio di sicurezza, decisivo per la sorte dei ministri della Difesa, degli Interni e della Sicurezza, che sarà, a detta del presidente, «molto ma molto burrascoso». Il capo del Cremlino ha preannunciato possibili rimosioni ai vertici di quei ministeri rei di aver consentito la morte del 121, tale è il bilancio aggiornato delle vittime di Budionnovsk: «Licenziamoli ce ne saremo, non dico molti ma qualcuno sicuramente». Mentre il suo portavoce Medvedev ha dichiarato che è stato scoperto il nome di chi aveva fatto scatenare l'initiale e anzi deleterio assalto delle teste di cuoio, ma «rendere pubblico ora non ha senso». □ P.K.

L'Iran conferma la condanna contro Rushdie

I recenti segnali di apertura del regime iraniano sulla vicenda di Salman Rushdie non hanno trovato ieri conferma dopo che un esponente di Teheran ha ribadito la validità della «fatwa» con la quale lo scrittore anglo-indiano fu condannato a morte nel 1989 per il suo libro «Versi satanici». Il viceministro degli Esteri iraniano Mehmed Vaezi, ricevuto ieri a Parigi dalla Troika dell'Unione Europea, ha dichiarato che la «fatwa rimane valida» e ha aggiunto che i «paesi europei devono rispettare le grandi religioni monoteistiche». Da alcuni mesi le autorità iraniane manifestano una certa ambiguità sulla vicenda, affermando che la «fatwa» è «irrevocabile» ma che al tratta di una questione «puramente religiosa» e che Teheran non intende assoldare dei sicari per assassinare Rushdie. Dichiarazioni in apparenza rassicuranti erano state fatte di recente da un alto esponente iraniano, Javad Larjani, vice-presidente della Commissione esteri del Parlamento.

Gli integralisti islamici firmano il nuovo massacro a 200 chilometri dalla capitale Ultrà algerini sgozzano 5 ragazze

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Piange la gente di Oued Fodda, un villaggio a 200 chilometri di Algeri. Piange per l'atroce fine di cinque ragazze, età compresa tra i 15 e i 21 anni. Ragazze vivaci, dicono in lacrime le loro amiche, che amavano la vita. Quattro delle vittime, segnata con tetra precisione un comunicato del ministero dell'Interno, erano «senza professione», mentre la quinta era studentessa di un istituto di formazione professionale. Nella notte tra domenica e lunedì uomini armati e mascherati sono entrati nelle loro case, e le hanno rapite.

Hanno pregato quegli uomini di non farle del male - racconta una madre - si sono appellate ad Allah il Giusto e Caritatevole ma è stato inutile. Ora i corpi delle cinque ragazze giacciono sul tavolaccio dell'obitorio. Sono state sgozzate dai loro carnefici. E prima di morire sono state ripetutamente violentate. La Tv di Onda, implacabile, manda in onda quelle immagini terrificanti, indugia sui volti ombil-

gione rinunciare agli studi oppure perché non si sottomettono allo zouad al mouf (matrimonio temporaneo) un'unanza scilicet condannata dall'Islam sunnita. È il caso di Fatima Ghobare, 15 anni, prelevata a forza nella sua scuola presso Blida, 50 chilometri a sud di Algeri da un commando armato, che l'ha trascinato a pochi metri di distanza per sgozzarla e abbandonando il cadavere di fronte all'ingresso della sua classe. O di Zoulika (21 anni) e Saïda Bouguedo (15), due sorelle violentate e sgozzate dai loro rapitori nel novembre scorso non lontano dalla capitale. Resta da dire della distruzione in Cabiglia, forte servizi di sicurezza algerini, della «più importante cellula terroristica della regione»: tra cinque «abbattuti» anche il capo del gruppo Hedad Errougi, e annotare l'ennesime indiscrezioni su incontri segreti tra emissari del presidente Liamin Zeroual e dirigenti del Fis. Ma tutto ciò viene tralasciato dalle immagini inaccettabili di cinque ragazze sgozzate in una maledetta notte algerina.

Mladic: «L'offensiva musulmana è finita, hanno perso 3500 uomini» Sarajevo, uccisa a 2 anni

SARAJEVO. Le ultime vittime del tiro a segno serbo-bosniaco su Sarajevo sono una bambina di due anni e un uomo seduto accanto a lei. La bimba stava in fila con la sua famiglia e con altri ragazzini a Dobrinja, nel luogo dove gli abitanti del quartiere vanno a rifornirsi d'acqua. Una granata è caduta proprio lì, ieri mattina. Altri colpi di mortaio avevano seminato morte e panico mercoledì sera: 12 morti. Da domenica questa carneficina non trova ostacoli. E le agenzie di stampa serbo-bosniache fanno di tutto per dimostrare che anche l'esercito governativo opera rappresaglie altrettanto cruente sulla popolazione civile. Ma gli uomini di Radovan Karadzic stanno millimetricamente sparando ad uomo dall'inizio del conflitto, senza bisogno di giustificazioni morali. L'offensiva bosniaco-musulmana (secondo fonti serbe sulla linea del fronte i governativi avrebbero lasciato sul campo 3.500 morti) è però sufficiente ad allarmare il Consiglio di sicurezza dell'Onu a dar prova di imparzialità in Bosnia,

valutando i comportamenti dei musulmani con la medesima severità applicata alle azioni dei serbi. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, con una dichiarazione il cui contenuto è stato riferito dalle agenzie Itar Tass e Interfax, ha espresso apprensione per la mancata condanna da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di azioni ostili dei governativi contro reparti di caschi blu canadesi e ucraini. Insomma, fermezza. Il Consiglio di sicurezza, con un bilancio politico degno di un alchimista, ha accolto la «preoccupazione» e l'ha girata ai bosniaci. Ma i 568 uomini dell'Unprofor bloccati a Visoko e Gorazde dall'avanzata governativa non sono mai diventati «ostaggi». Il comando Onu a Sarajevo ha sempre ridimensionato il caso. Anzi, la questione sembra essersi risolta dopo un incontro tra autorità di Sarajevo e Unprofor, i bosniaco-musulmani per meglio garantire i caschi blu hanno chiesto semplicemente di essere informati con 24 ore di anticipo degli spostamenti che intendono effettuare, cosa che

però renderebbe tali movimenti, soprattutto quelli ispettivi, del tutto inutili. La linea del pari trattamento, questa volta solo politico, è quella che è stata espressa da Slobodan Milosevic nel suo incontro con il mediatore di nomina Ue in ex Jugoslavia, lo svedese Carl Bildt, accompagnato dal norvegese Thorvald Stoltenberg. L'obiettivo è di dare forma alla proposta nissoserba di consentire la confederazione tra Croazia e federazione croato-musulmana e tra serbo-bosniaci e Serbia: la fine della Bosnia. Bildt non ha mutato il suo pessimismo. Nelle prossime ore dovrebbe recarsi a Pale. Sarebbe tentato di non farlo.

LA RICETTA DI PARIGI.

Settecentomila nuovi posti di lavoro entro il '96. Più tasse a ricchi e imprese, tagli alle spese, Iva salata

Super-stangata del governo Juppé E la Francia ci sta

Un piano d'urto per 700 000 assunzioni entro fine '96, sovvenzionando un salario su 10. Da finanziare tassando i ricchi, i profitti d'impresa, ma anche tutti gli altri, con un aumento senza precedenti dell'Iva, per non appesantire un deficit definito già «calamitoso».

dell'Iva solleva un'obiezione di equità, perché l'Iva incide per l'8,3% sul reddito dei salariati al minimo in proporzione minore via via che si tratta di redditi più alti.

Tagli alla spesa pubblica

Con altri 19 miliardi di risparmi imposti ai bilanci dei ministeri (il più colpito è quello della Difesa, vengono esclusi dal rindimensionamento solo la cultura e la giustizia) la stangata fiscale a doppio taglio dovrebbe pareggiare le maggiori spese.

In pratica la Francia sovvenziona così un salario su dieci. Alle possibili obiezioni («Si tratta di un errore lo sarebbe comunque» la reazione da Londra del premier conservatore Major che pure è della stessa famiglia politica di Chirac e Juppé) la risposta di Juppé è: «Preferisco che ci sia un 10% in più di francesi che hanno un lavoro riciclando denaro pubblico in attività anziché che il 10% dei francesi siano mantenuti coi sussidi di disoccupazione».

«Una politica di sinistra fatta da un governo di destra» è il modo in cui la manovra viene giudicata dal sociologo Alain Touraine. Un piano «seno e coerente» secondo il capo della Confindustria francese Jean Gandois che pure il giorno prima, dopo un incontro «agile» con Chirac all'Eliseo aveva espresso «preoccupazioni».



Jacques Chirac

Più occupazione meno deficit In sette punti il piano-choc

Ecco i principali punti del piano per l'occupazione presentato dal governo Juppé. L'obiettivo è far nascere 700 mila posti di lavoro entro il 1996.

- 1) Per favorire la formazione di nuova occupazione il governo investirà 11,4 miliardi di franchi nel 1995. Inoltre altri 3,6 miliardi di franchi serviranno a favorire la creazione di alloggi.
2) Il salario minimo garantito viene aumentato del 4% ed i contributi sugli stipendi più bassi diminuiscono del 10%. Il provvedimento riguarda 3 milioni e mezzo di lavoratori.
3) Aumento dei contratti di apprendistato e sovvenzionamento di quelli di assunzione specifici. Una misura che costerà allo Stato 2,4 miliardi di franchi. In questo modo dovrebbe essere debellata la disoccupazione di lunga durata ed i giovani dovrebbero avere più facilità nella ricerca del primo lavoro.
Per quanto riguarda il bilancio, invece, ecco le principali misure.
1) Il deficit 1995 sarà di 322 miliardi di franchi (al cambio attuale un franco vale quasi 340 lire), pari al 5,4 per cento del prodotto interno lordo (Pil).
2) Nel 1997 si giungerà al 3% del Pil, in modo da rispettare i criteri del Trattato di Maastricht sull'Unione Europea, per partecipare quindi alla moneta europea.
3) L'aliquota massima dell'Iva passa dal 18,6 al 20,6 per cento.
4) Il prelievo fiscale delle imprese aumenta del 10 per cento, come anche l'imposta sulle grandi patrimoni (Ici).

Major traballa ma boccia Chirac «Errore aumentare il salario minimo»

Il primo ministro britannico John Major ha bocciato il piano del suo omologo francese Alain Juppé. Benché alle prese con problemi piuttosto seri in casa (ieri il premier ha presentato le dimissioni da presidente del suo partito) Major davanti alla Camera dei Comuni ha avuto il tempo di criticare le misure per il rilancio dell'occupazione francese. Quello che, in particolare, ha infastidito il primo ministro è la decisione di aumentare il salario minimo del 4%: «Si tratta sicuramente - ha detto - di un obbligo, una misura del genere è sbagliata qui come altrove».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERND GINZBURG

PARIGI Si trattava di quadrare il cerchio. Di conciliare una situazione delle finanze pubbliche che il premier francese ha definito «calamitosa» con l'attuazione delle costose promesse sociali che Chirac aveva fatto in campagna elettorale ai salariati, ai pensionati, ai disoccupati e ai senza casa. Di convincere la gente che passata la festa non si intendeva gabbare il santo e al tempo stesso convincere i mercati che non lo si sarebbe fatto appesantendo il deficit o le spese della stabilità del franco a rischio di indurre la Banca di Francia a stringere il nodo scorsoio alzando i tassi di interesse.

cord del 4% dei salari minimi a partire dal primo luglio che darà respiro a 1 milione e mezzo di famiglie un aumento delle pensioni di vecchiaia che interessa oltre un milione di persone un aumento dei sussidi di invalidità che interessa 600.000 handicappati. Più interventi per 10.000 alloggi da assegnare con «estrema urgenza» e finanziamenti di favore per l'acquisto di altri 20.000.

Nell'insieme una spesa aggiuntiva di 45 miliardi di franchi per il prossimo bilancio 60 miliardi da qui alla fine del '96 una manovra di spesa da 20.000 miliardi di lire. Utleno esborsti per lo Stato da far tremare i polsi a qualunque governo anche se avesse i conti in attivo. Apparentemente impossibile da finanziare per una Francia che per ammissione in dello stesso primo ministro di Chirac ha ereditato dal precedente governo di centro-destra di Balladur una situazione «calamitosa» sul piano delle finanze pubbliche: 322 miliardi quasi il 6% del prodotto nazionale lordo il doppio di quanto è richiesto dai criteri di convergenza di Maastricht per l'ammissione al Club della moneta unica.

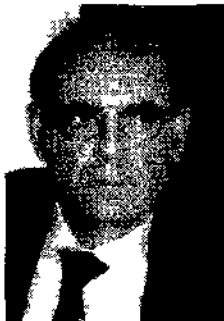
Per farvi fronte Juppé ha delineato una manovra di prelievo di parità che distribuisce i sacrifici di 900 milioni verranno dall'aumento del 10% dell'imposta di solidarietà per i più ricchi 12 miliardi da un aumento delle tasse sui profitti delle imprese che passa dal 27 al 37%. Il resto 17,5 miliardi da un aumento record dell'aliquota «normale» Iva che passa dal 18,6 al 20,6%. Se le prime hanno irritato il padronato è l'aumento

Aumentati i salari minimi

Pezzo forte del programma sono una serie di iniziative contro il «cancro» della disoccupazione che dovrebbero consentire secondo i calcoli di Juppé 700.000 nuove assunzioni da qui alla fine del '96 in particolare assunzioni di giovani lavoratori pagati al minimo e di occupati cronici. Grazie ad una serie di incentivi che vengono ad aggiungersi a quelli specifici già proposti per il primo impiego tra cui la riduzione del 10% di quelli che costano alle imprese i 35 milioni di salariati con la busta paga più magra.

Cui si aggiunge un aumento re-

Giovanni Somogy



Il docente Giovanni Somogy

«Equilibrio e furbizia magia della destra francese»

«In interessante miscuglio di equilibrio e furbizia in riferimento in linea con le esigenze politico elettorali di un premier all'inizio del suo mandato». È l'opinione di Giovanni Somogy professore di economia industriale alla Sapienza vicino a Forza Italia (ala moderata rispetto alle posizioni estreme di economisti come Ricossa o l'ex ministro degli Esteri Martino).

Professore, che effetto fa il piano Juppé a un economista di centrodestra che ha sostenuto un governo in Italia che ha fallito proprio sull'economia?

Beh la Francia non è l'Italia e in fondo Berlusconi non è caduto sull'economia. Lo so, lei mi dirà delle promesse sui posti di lavoro. Bene, io credo che i nostri errori siano stati essenzialmente politici e in cui alla lista ci metto aver imbucato i giochi di moneta.

I conservatori francesi usano il vecchio Keynes e i mercati applaudono. Non è strano?

No, non mi sorprendono né la svolta del governo francese né l'opinione favorevole degli investitori all'annuncio del piano Juppé. La riduzione del disavanzo pubblico e le misure di sostegno alla parte più debole della popolazione non sono in questo caso in contraddizione l'una con l'altra. Ma questo lei non è rimasta. Ciò dimostra come in continui fra destra e sinistra nella pratica stanno in-

ANTONIO POLLIO SALIMENI

no netti di un tempo. Il governo Chirac si caratterizza per la sua vocazione sociale con elementi di populismo molto pronunciato che oggi diventano programma politico-economico. In Francia è possibile usare la leva fiscale a sostegno dell'economia perché lo stato funziona fornendo servizi efficienti per cui non succede come in Italia che si mentano sempre le imposte per avere nell'ambito delle ipotesi gli stessi servizi di prima nella peggiore dei servizi per gli utenti.

Vuol dire che Chirac sta inaugurando un ciclo politico che sanzionerà la fine del conflitto destra-sinistra?

Dico soltanto che oggi c'è la destra che pone l'accento sulla disoccupazione e l'altra parte in Italia non è altrettanto nazionale a sostenere posizioni che sul piano sociale ed economico appartengono alla sinistra? E per tornare alla Francia non è la riduzione delle spese militari e la ripresa un cavallo di battaglia delle sinistre? Insomma, le carte contano a miscolarsi. La furbata di Chirac sta nel tenere insieme obiettivi diversi, risponde al proprio elettorato sapendo che non può coccolare tutto la classe media quanto i lavoratori dipendenti e i giovani attraverso la massima fiscalità sui redditi tradizionali e i consumi di destra. Colpisce indifferenzialmente

tutta la popolazione e se lo può permettere vista la bassa inflazione, poi ne lancia gli effetti con i tempi sulle grandi imprese. Per esempio è chiaro che la mente giudicata di sinistra è bene però sapere che l'imposta sui patrimoni ha un significato poco più che simbolico.

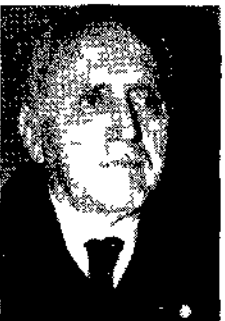
Insomma, Chirac ha firmato la fine del Thatcherismo in Europa come riferimento culturale della destra?

Chi governa deve guadagnarsi i consensi di strati molto popolari e Chirac non vuole limitarsi a rappresentare gli interessi più forti nel modo e nella forma in cui li hanno rappresentati Reagan in America e Thatcher in Gran Bretagna. In Gran Bretagna la politica economica del conservatore andò a vantaggio dei ceti medi e contro i lavoratori dipendenti e contro i sindacati. In Francia c'è una via molto diversa e di altri parti a questa è attribuita la destra gollista - Chirac in Italia.

Major ha criticato subito il governo francese per l'aumento del salario minimo.

Ciò dimostra come siano diverse le destre in Gran Bretagna e in Italia e la sinistra molto più forte nell'ultima e nella pratica politica. E credo che dipenda anche dalle ritrattazioni distribuite con una «Sottile» due possibilità di difesa. La ricetta di Chirac non potrebbe essere applicata in Francia.

Siro Lombardini



L'economista Siro Lombardini

«Soldi per creare impiego? Basta scovare gli evasori»

ROMA Non è stupito il professor Siro Lombardini che a proporre una ambiziosa strategia per l'occupazione sia in Francia un governo di destra. Anche a destra si può programmare, dice, e ciò che sorprende è scimmia che a sinistra la parola programmazione venga assommata sempre più in sapore quasi pomografico. L'importante è avere una strategia per la politica industriale come per quella del lavoro. Si tratterà poi naturalmente di «delegare» in modo affidabile. Ma un altro bisogno mi annuncia con la verità.

Ma sono paragonabili professore, le situazioni italiane e francese? Possiamo, in altre parole, imparare qualcosa da quello che fanno ai di là delle Alpi?

Certo che sono comparabili. Ma le nostre condizioni non si possono tradurre in un unico modello. Per esempio è chiaro che non non potremmo rastrellare risorse annunciate l'iva. C'è un rapporto che mi ha colpito perché così è vero. Un caso di questo tipo di crisi sono parzialmente invariante. Hanno sempre avuto del pubblico in campo con la sinistra hanno curato le loro imprese soprattutto piccole e medie.

EDOARDO GARUINI

Ma lei tasserebbe le società, come intende fare Juppé, per destinare gli introiti alle facilitazioni fiscali per creare impiego?

Beh io ci starei attento. Il rischio da non sarebbe di mettere in difficoltà le imprese e quindi di innescare processi di espulsione di manodopera esattamente l'opposto di quello che vorremmo. Il vero problema in Italia il primo da affrontare è invece quello di una normalizzazione del sistema fiscale. Se si cambia la sua struttura i soldi si possono trovare per impiegarli dove servono e in un modo più creativo e occupazionale.

Ma dove si devono andare a cercare? L'operazione non sembra poi tanto semplice.

Garuini abbiamo un'evasione delle imprese che per 100.000 miliardi l'anno. E qui che bisogna scavare. Un governo con un po' di buona volontà mi pare avrebbe potuto recuperare almeno un quarto di questa quota. Io non ho novità da proporre altre volte per esempio che si assuma l'opinione pubblica e di lotta contro l'evasione stabilendo le destinazioni di quelle risorse che si recuperano alla riduzione delle dispendio. E chi se si riuscisse a mettere

insieme solo il 10% di quanto si evade 15.000 miliardi, le sembrano pochi? Poi però, lei dice, bisognerebbe sapere che cosa fare con questi soldi. In Francia qualche idea ce l'hanno.

Appunto. Come ho detto prima la Francia ha una tradizione in questo senso. Ha sempre cercato con tutti i governi di definire delle politiche. Noi siamo messi peggio. Ma io penso che non si tratti di un'impresa gigantesca. In realtà per favorire l'occupazione basterebbe fare poche cose e fare bene. Le uniche misure che finora sono state prese riguardano la flessibilità del lavoro. Questo non dico di no ma insufficienti. Ci manca per esempio una politica delle commesse pubbliche. Le ricordo un episodio a qualche modo esemplare delle differenze tra noi e francesi: qualche anno fa proprio noi, il governo italiano aveva disposizioni alle sue amministrazioni di ritardare i pagamenti per far così quadrare contabilmente i bilanci. Il governo di Parigi manovra una disposizione esaltante in opposita e sortando a una maggiore sollecitudine. Così di noi le piccole imprese falliscono e la possono andare avanti e di fatto del genere in tutti i campi se ne potrebbe trovare l'una.

La Borsa ha fiducia Crescono i prezzi e gli scambi

MILANO Piazza Affari ha archiviato ieri un'altra giornata positiva. Un progresso che però non ha coinvolto le Fiat, che a pochi giorni dall'assemblea di bilancio sono apparse in controtendenza (-0,21%).

Sul fronte politico sono seguiti con attenzione gli incontri di Prodi con le forze politiche sul tema delle regole per gli intermediari. I segnali di distensione politica hanno avuto subito un effetto rassicurante anche sui mercati.

FINANZA E IMPRESA

FOCI. Sono stati nominati ieri di concerto tra il ministro del Tesoro, Dini e il ministro dell'Industria, Ciriaco De Mita, i tre commissari dell'amministrazione controllata della Fochi di Bologna. Sono: Alberto Maffei Alberti, Piero Grudi e Guisbertino Cudi.

FONDI D'INVESTIMENTO

ADRIATIC AMERICF 18.713 18.743 ADRIATIC EUROPEF 18.220 18.216 ADRIATIC FAR EAST 12.900 12.736

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various restricted market securities and their market performance.

MILANO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various Milan stock market indicators and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various exchange rates and their market performance.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various gold and currency prices and their market performance.

STABILITÀ

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Diff, C/C, D/C, S/C, T/C, V/C. Lists various stability indicators and their market performance.

Economia e lavoro

Il Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

EMERGENZA TRASPORTI. Intesa tra confederali, Fisafs e Fs. Lo stato delle agitazioni

Tutti i voli garantiti lunedì 26 giugno

L'Alitalia ha comunicato che, in seguito allo sciopero di 24 ore proclamato per lunedì 26 giugno dal personale di terra e di volo aderente a Fil-Cisl, Fil-Cgil, Ultrasporti e Anpav sarà assicurato il 60% del proprio operativo previsto dalle tabelle 146 del '90.

L'Alitalia inoltre effettuerà i seguenti voli: tutti i voli nazionali, internazionali ed intercontinentali in partenza ed in arrivo dalle ore 7 alle ore 10 e dalle ore 18 alle ore 21; tutti i voli intercontinentali in arrivo anche al di fuori delle fasce orarie protette saranno comunque garantiti; i collegamenti monogommalieri con le isole: Az 3595 Alghero Pisa; Az 3727 Lampedusa Palermo; Az 3726 Palermo Lampedusa; Az 3672 Milano Pisa Palermo; Az 3736 Torino Cagliari Palermo; Az 3737 Palermo Cagliari Torino; Az 3677 Palermo Pisa Milano; Az 3781 Palermo Bari; Az 1261 Pisa Catania; Az 1260 Catania Pisa; Az 3590 Genova Roma Cagliari; Az 3581 Cagliari Roma Napoli; Az 3594 Pisa Alghero; Az 3546 Bologna Alghero; Az 3547 Alghero Bologna; Az 3396 Genova Roma Alghero; Az 3597 Alghero Roma Genova.

Inoltre l'Alitalia effettuerà i voli intercontinentali Az 1740 Roma Bangkok Sydney Melbourne e Az 1582 Roma Buenos Aires Santiago.

Inoltre l'Alitalia ha invitato i passeggeri a leggere le informazioni contenute nella pagina 432 di Televidio "Viaggiare informati" per eventuali variazioni operative.



Vincenzo Serra/Linea Press

Treni a rischio nel weekend?

Vertenza Alitalia: da Dini piloti, azienda e Iri

Niente di nuovo nei cieli. Ieri sera Dini ha convocato i sindacati autonomi dei piloti e dei tecnici di volo e, separatamente, i vertici di Alitalia ed Iri. Gli incontri continueranno oggi, con i confederali. Sempre sul «fronte trasporti», raggiunta un'intesa fra Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uilt, Fisafs e Ferrovie, che potrebbe scongiurare una serie di agitazioni. Confermato invece, dalle 21 di stasera alla stessa ora di domenica, lo sciopero dei capireno Fisast Cisas e Sapev.

ve unilaterali in atto, a non attivare atti di «sociarizzazione» senza accordi preventivi con i sindacati, a «rimuovere le conseguenze» della seconda fase del prepensionamento '95. Le parti hanno anche concordato di riattivare in tempi brevi il confronto per la piena applicazione del contratto collettivo di lavoro, sulle pensioni dei ferrovieri, sull'assetto generale delle Fs e delle società collegate, sul piano di interventi per il Mezzogiorno.

spetto del diritto di sciopero, mettono il Paese per terra. Specialmente quando si opera nei servizi essenziali questo non è accettabile. O meglio: lo è per una volta, per un giorno, ma non è possibile continuare così a lungo, perché si va contro gli interessi generali del Paese.

Ieri, dopo i piloti e i tecnici di volo aderenti ad Anca, Appl, Atv e Sulta, sono stati convocati anche i vertici di Alitalia e Interind. Questa mattina dovrebbe poi esserci un nuovo «giro» con i confederali. Tema, ovviamente, crisi e futuro della compagnia di bandiera, ma anche, inevitabilmente, la vertenza contrattuale. Al termine della tornata di consultazioni il governo potrebbe scegliere di convocare un vertice con tutte le parti coinvolte sul riassetto dell'Alitalia, mentre il confronto sul contratto potrebbe proseguire nelle sedi proprie o al ministero del Lavoro.

Anpac, Appl, Atv e Sulta, in un comunicato unitario, fanno sapere che, soprattutto, sperano nell'intervento di Dini affinché possano essere individuate «soluzioni alternative» all'attuale piano di ristrutturazione, con il rientro di tutte le attività cedute.

L'aeroporto di Fiumicino, però, ribolle. Ieri, in una conferenza stampa, i rappresentanti dei piloti ade-

renti ai confederali hanno sparato a zero. Rappresentano, secondo i dati forniti da loro stessi, circa 200 piloti su un totale di 1.500, pari al 20% degli iscritti e al 15% dell'intera categoria. A loro si è aggregata anche la Cnsal.

L'ira di confederali e Cnsal
«Soltanto il commissariamento dell'Alitalia - hanno affermato - potrà consentire alla compagnia di bandiera di volare regolarmente in luglio e agosto. Perché, anche se si riuscisse a chiudere il contratto piloti, entrerebbero in agitazione i dipendenti degli altri settori, il cui contratto ancora non è stato rinnovato o che sono sottoposti a privatizzazione o dismissione». Accuse sia ai vertici Alitalia, sia ad Anpac e Appl, sia ai vertici ministeriali. È una ricetta alternativa.

Innanzitutto separazione dei tavoli contratto e ristrutturazione. Poi, sulla prima questione, tre «palletti»: congelamento fino alla fine del '96 di qualsiasi aumento salariale; riduzione a 42 a 6 delle voci in busta paga; premi in base a professionalità e anzianità. Quanto al piano di ristrutturazione, «devono essere Governo e Parlamento a stabilire la «vocazione» dell'Alitalia». È un timore: quello che il mandato di Schisano sia diretto alla chiusura dell'azienda.

Accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria

Nasce il delegato per la sicurezza

ANGELO FACCHETTO

MILANO. Nasce il delegato alla sicurezza in fabbrica. Dopo un confronto durato sei mesi e concluso ieri di prima mattina - come nella migliore tradizione sindacale, dopo una notte intera di trattativa - Cgil, Cisl e Uil hanno siglato con Confindustria l'accordo che dà attuazione al decreto legislativo 626, quello sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Così, in ogni impresa del Paese, dalla microazienda con una manciata di dipendenti (sono compresi nella normativa anche quelle con meno di 15 dipendenti) alla filiale della multinazionale, verrà eletto un rappresentante dei lavoratori con l'incarico specifico di vigilare sull'attuazione delle norme di sicurezza che, nell'espletamento del suo incarico, potrà visitare i reparti, muoversi all'interno dello stabilimento o degli uffici, consultare ed essere consultato dall'imprenditore. I delegati saranno scelti direttamente dai lavoratori, con voto, nell'ambito delle Rsu. Un'elezione che - accordo alla mano - dovrà avvenire, nelle aziende in cui sono già operanti le rappresentanze sindacali unitarie, entro il 22 settembre. Per le altre è invece prevista la proroga di un mese. Non di più: entro il prossimo 20 ottobre il quadro dei delegati dovrà essere completo.

Unico nodo ancora da sciogliere, le modalità di nomina di questa figura nelle micro realtà produttive. Confindustria preferirebbe avere comunque uno per azienda mentre le associazioni artigiane puntano su rappresentanti territoriali, una soluzione, quest'ultima, che sembra incontrare anche i favori del sindacato.

Secondo le previsioni della Cgil, una volta che l'intesa sarà pienamente attuata a livello interconfederale, in tutta Italia saranno in attività circa 200 mila delegati alla sicurezza. Delegati che per la loro attività - in base all'accordo di ieri - avranno a disposizione permessi retribuiti di ammontare variabile a seconda delle dimensioni aziendali. Dalle 40 ore all'anno nelle imprese con più di 16 dipendenti, si scende a 30 ore in quelle che occupano da cinque a 15 persone per finire a 12 ore nelle unità produttive più piccole, quelle con meno di cinque dipendenti. Non è però solo questione di permessi. L'accordo prevede anche un monte-ore da dedicare alla formazione dei delegati: 32 ore (anche queste annue) cui andrà aggiunta la formazione specifica richiesta dai singoli comparti produttivi.

«Più prevenzione»
«Questo accordo - sottolinea Betty Leone, segretaria confederale della Cgil - costituisce uno strumento per far ripartire una nuova stagione di impegno sindacale nel campo della prevenzione e della

tutela della salute nei luoghi di lavoro». E continua: «La 626 rimette al centro il protagonismo dei lavoratori nel controllo delle condizioni di lavoro e nell'individuazione dei rischi collegati ai processi produttivi. Per questo è necessario promuoverne e controllarne l'applicazione». Un'applicazione - sottolinea dal canto suo Franco Rampi, della segreteria della Cgil Lombardia - «che dovrà essere sottratta al vincolo dei rapporti di forza».

Soddisfazione è stata espressa anche dal segretario confederale della Uil Fabio Canapa. «È un impegno in meno - dice - per il ministero del Lavoro, che altrimenti doveva intervenire con decreto legge. Ed è anche una risposta politicamente significativa che il sindacalismo confederale ha saputo dare nella sua scelta partecipativa».

Gli altri tavoli

L'esito della trattativa non era comunque scontato. È stato raggiunto - sottolineano in Cgil - nonostante la rigidità di Confindustria e il suo atteggiamento di ostilità nei confronti della legge, individuata come fonte di puro aggravio di spesa per le aziende. Ora il confronto col sindacato passa su altri tavoli. All'appello mancano ancora Confapi, Confindustria, Confesercenti, associazioni artigiane e Aran, l'associazione per le relazioni di pubblico impiego e scuola. E la Cgil è decisa a non concedere alibi, e neppure proroghe.

Integrativo Fiat? La Fiom Piemonte: «Sì, entro l'anno»

La piattaforma per il contratto integrativo aziendale Fiat «deve essere pronta a settembre per tentare di raggiungere un accordo entro l'anno: lo sostiene la Fiom Piemonte che propone a Fim e Uil di convocare entro luglio le rappresentanze sindacali in tutte le stabilimenti Fiat della regione. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom Piemonte, ritiene che punti centrali della piattaforma debbano essere «un aumento salariale vero e più potere alle Rsu. Siamo contrari a premi salariali evanescenti legati ai bilanci e a una partecipazione che sia solo sulla carta». Per Cremaschi, solo se si raggiungerà entro l'anno l'accordo per la Fiat si potrà avviare la trattativa per il contratto dei metalmeccanici che «dovrà prevedere consistenti recuperi salariali». Sulle pensioni, le Rsu di Rivaita e degli Enti centrali di Mirafiori hanno promosso per oggi a Orbassano un incontro al quale hanno aderito numerosi parlamentari (Pds, Verdi, Lega, Prc) per discutere degli emendamenti da presentare al disegno di legge.

EMANUELA RISANI

ROMA. Si viaggia? O no? Insomma... Per una categoria che sospende le iniziative di lotta (i piloti), altre entrano in agitazione. Comincia infatti alle 21 di oggi, per concludersi alla stessa ora di domenica 25 giugno, lo sciopero dei capireno aderenti a Fisast Cisas e Sapev. Secondo le Fs questa agitazione non dovrebbe provocare eccessivi problemi. Qualche guaio in più, invece, potrebbe aggiungersi dalle 09 alle 21 di domenica 25, per l'annunciata astensione dal lavoro del personale viaggiante, indetta dai delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie per protesta contro la mancata applicazione di diversi accordi sui fabbisogni di organico. Il condizionale, però, è d'obbligo, dato che oggi riprende la trattativa con le Ferrovie e c'è qualche speranza in una conclusione positiva. Stesso auspicio vale per l'incontro a livello comunitario che riguarda l'ancorato: qui Fil, Ft, Uil e Fisafs di Marche, Umbria e Abruzzo hanno indetto una giornata di agitazione per lunedì 26 giugno (adetti alla circolazione, dalle 9 alle 18, impianti fissi, l'intera giornata) che, se non sarà revocata, potrebbe causare problemi piuttosto seri, data l'importanza della dorsale adriatica ferroviaria.

Comunque, ieri sera, Fil, Ft, Uil e Fisafs hanno raggiunto un'intesa positiva con l'azienda. I sindacati si adopereranno per la sospensione delle azioni conflittuali proclamate, mentre per le Ferrovie l'impegno è a sospendere tutte le iniziative

Piloti & Co.

Nessuna variazione «meteorologica» di rilievo, invece, nei cieli. Unica vera novità, la revoca dello sciopero indetto dalle 23 di ieri, dal sindacato autonomo della «gente dell'aria» Sanga Cub. La notizia è stata comunicata dalla Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Resta ancora valido lo sciopero indetto per lunedì dal personale di terra e di volo aderente ad Anpac e confederali.

Nel frattempo, ieri, è continuato il lavoro di ricognizione da parte di Dini. Comunque il presidente del Consiglio ha ribadito, in un'intervista a Panorama, la posizione del Governo: «Le aspettative che possono avere alcuni gruppi di lavoratori non devono necessariamente portare a proteste che, pure nei ri-

alle scelte aziendali.

Bisogna vedere cosa si intende per partecipazione. Per un funzionamento equilibrato di un'impresa è necessario che siano rispettate la diversità dei ruoli e la responsabilità della dingerza aziendale. La linea del coinvolgimento non può essere confusa con forme di consociativismo o cogestione. E men che meno può tradursi in «diritti di veto» sia pur mascherati.

Quali potrebbero essere i prossimi sbocchi?
Ora la vertenza è nelle mani del governo cui daremo ogni apporto per una soluzione che non può essere a lungo rinviata e che va definita tenendo conto degli interessi generali e delle esigenze di efficienza e competitività dell'azienda.

Lo sciopero dei piloti è stato spostato, ma la minaccia rimane.
A mio parere, questa vertenza offre aspetti emblematici. Quando il

tavolo di trattativa è aperto, si tratta. Ci si può trovare d'accordo o meno, ma in ogni caso va approfondita la materia del contendere. È un controsenso che si scioperi mentre si negozia. Ed ha ancora meno senso ricorrere a comportamenti anomali e deplorevoli come quelli registrati di recente.

Lei pone il problema di come regolare la vertenza nei servizi.
Penso sia necessaria un'attenta riflessione sull'adeguatezza degli strumenti utili a governare il conflitto sindacale. Si tratta di conciliare il diritto di sciopero con il diritto a garantire un regolare svolgimento dei servizi di pubblica utilità.

Aggiornare la legge 146?
Penso sia necessario ed utile che imprese e sindacati, anche congiuntamente, facciano un bilancio sulle esperienze di questi anni e sul funzionamento della 146.

Vuole integrare il diritto di sciopero?

Parla Agostino Paci, presidente dell'Interind. «Tutto il nostro appoggio a Dini»

«Basta contrapposizioni, dialoghiamo»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sul tavolo di Agostino Paci, presidente dell'Interind, si è sviluppato per molti mesi il confronto tra Alitalia e piloti. Un'opera di mediazione estenuante, attraversata da mille tentativi di conciliazione che hanno portato ad alcune intese parziali, ma che non sono riusciti a sbloccare la vertenza. Che adesso si gioca su altri tavoli, quelli di Palazzo Chigi in primo luogo.

Presidente, perché siamo arrivati a questo punto.
C'è stato un prolungamento ma infruttuoso confronto. Le associazioni professionali dei piloti si sono arroccate su richieste, anche di consistente portata economica, oggettivamente incompatibili con la situazione aziendale.

Perché incompatibili?
I processi di ristrutturazione aziendale sono ormai fenomeni strutturali e permanenti, anche nei servizi. L'Alitalia non fa eccezione. De-

Essa ha fatto emergere con forte evidenza un problema di costi e di condizioni di impiego cui bisogna trovare una risposta al tavolo negoziale. Il fatto che negli ultimi giorni si siano registrate convergenze su come utilizzare il B767 dimostra che, attraverso il confronto, si possono trovare soluzioni efficaci e condivise.

Lei parla di confronto, ma i piloti dicono di essersi trovati di fronte ad un muro.
Io penso, invece, che l'Interind, insieme all'azienda, abbia fatto di tutto per privilegiare le ragioni del dialogo e per evitare che si determinasse un clima di esasperata contrapposizione. Abbiamo sempre sostenuto che nelle aziende che erogano servizi occorre sviluppare i fattori di motivazione e di coinvolgimento del personale.

Ciò vale ancor di più per categorie fortemente professionalizzate e che svolgono funzioni rilevanti.
Ma anche i piloti dicono di voler essere chiamati a partecipare



Napoli/Adn Kronos

MERCATI

BORSA		
MIB	999	1,82
MBTEL	10.117	1,10
MIB 30	14.987	1,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ELETTRIO		1,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		- 0,51
TITOLO MIGLIORE		
LA FOND AS W		34,88
TITOLO PEGGIORE		
UNICEM WP		- 70,00
LIRA		
DOLLARO	1.626,55	- 10,19
MARCO	1.174,83	- 0,06
YEN	19.334	- 0,10
STERLINA	2.616,31	- 0,02
FRANCO FR.	335,09	- 0,14
FRANCO SV.	1.421,31	3,24
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		0,24
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,24
BILANCIATI ESTERI		0,06
OBBLIGAZ. ITALIANE		0,10
OBBLIGAZ. ESTERE		- 0,07
BOT (RENDIMENTI IN TE %)		
3 MESI		8,73
6 MESI		9,08
1 ANNO		9,63

Bulgari in Borsa dal 17 luglio L'offerta dal 3

L'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (Opvs) della Bulgari, aspirante matricola di Piazza Affari, partirà il prossimo 17 luglio e la società dovrebbe approdare sul circuito telematico della Borsa valori di Milano nella settimana del 17 luglio. Le azioni, informa la società in un comunicato, verranno offerte a un prezzo compreso tra 7.900 e 8.900 lire e il prezzo finale sarà fissato il prossimo primo luglio. Nel caso la notizia la società ha annunciato che nei primi 5 mesi '95 la tendenza all'espansione è stata confermata con un'ulteriore crescita dei ricavi netti consolidati (più 30% rispetto allo stesso periodo '94). Nel complesso saranno offerti 23,1 milioni di azioni (500 lire nominali, godimento 1/1/96), pari al 32,1% del capitale. Agli investitori istituzionali italiani ed esteri saranno riservati 15 milioni di azioni attraverso un «private placement» internazionale coordinato da Morgan Stanley. Il «road show», che servirà a raccogliere le dichiarazioni di interesse degli investitori istituzionali, toccherà 9 città europee e Usa (tra cui Milano, Ginevra, Parigi, Londra e New York). Ai risparmiatori italiani saranno riservati 8,1 milioni di azioni (il quantitativo minimo sarà di 1.000 azioni) attraverso l'Opvs che sarà coordinata dalla Comit.



Lucio Rondelli presidente del Credito Italiano

Pinto/Ansa

Arriva il «Super Rolo» Entro l'anno fusione con Carimonte

BOLOGNA Parte la fusione tra Credito Romagnolo e Carimonte. L'annuncio ufficiale è arrivato ieri sera. L'evento in parte annunciato anche se fino a qualche settimana fa era escluso dagli interessi cambia la geografia del mondo bancario. Con questa fusione nasce la più grande banca dell'Emilia Romagna. L'ottava in Italia. L'avvio dell'operazione è stato deliberato dai consigli di Credit Rolo e Carimonte riuniti ieri.

Avviata la fusione fra Rolo e Carimonte nasce così la più grande banca regionale dell'Emilia Romagna l'ottava in Italia. Alcune cifre del nuovo colosso: 54 mila miliardi di attivo, 26 mila miliardi di depositi di clientela, 543 sportelli, 8.349 dipendenti. Obiettivo dell'operazione le sinergie e l'eliminazione delle sovrapposizioni. E la conseguenza dell'Opva che aveva portato alla scalata del Rolo da parte di Credit con l'appoggio di Carimonte e Ras.

face il giudizio di Rondelli sull'andamento attuale del Rolo dopo la scalata. Il quadro generale è giudicato insoddisfacente (non allegra) lo definisce il presidente di Credit) e anche la raccolta è «debole». Nonostante ciò il Rolo si «difende bene». Soprattutto sono in presa gli impegni e i conti patrimoniali ed economici rispetto alle previsioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

Polemica a Bologna Amaro il commento a caldo di Leone Sibani direttore generale di Cansbo alleata di Carpio Imi e Reale Mutua nella contro-opa lanciata per contrastare l'avanzata del Credit verso il Rolo «Bologna per due rotti in una volta sola» Rolo e Carimonte ha aggiunto Sibani diventato parte del gruppo Credit che a sua volta si taglia il ruolo di capofila. L'annuncio di oggi non modifica sostanzialmente il quadro che si era creato nel sistema creditizio regionale all'indomani della vittoria dell'opva del Credit. Certo dovremmo fare i conti con una realtà più forte ma che non va né sottovalutata né sopravvalutata. Il giudizio di Sibani è stato «grato» dai giornalisti al presidente del Credit Lucio Rondelli. È vero gli è stato chiesto «Anche il Credit ha vissuto un passaggio di proprietà quando è stato privatizzato in queste situazioni si creano sempre momenti di incertezza». A due

prevedibile che avvenga entro la fine dell'anno. Un segnale che lasciava balenare la fusione era venuto già martedì scorso quando all'assemblea del Rolo il presidente Lucio Rondelli aveva dichiarato che il lavoro dei gruppi misti per l'analisi delle sinergie si era concluso confermando le opportunità già individuate in sostanza la fusione ha l'obiettivo di avviare l'unificazione di servizi eliminando sovrapposizioni e duplicazioni. C'è anche l'intenzione di varare nuove strategie comuni nelle politiche del credito. Non ultima è la preoccupazione di frenare l'esodo di dirigenti del Rolo verso altri istituti bancari regionali. L'ultima Rondelli sembra minimizzare questo aspetto. «Anche il Credit ha vissuto un passaggio di proprietà quando è stato privatizzato in queste situazioni si creano sempre momenti di incertezza». A due

Maxifusione In un comunicato congiunto si spiega che il rapporto di cambio sarà compreso in un intervallo che va da 1,37 a 1,39 azioni dell'incorporante per ogni azione dell'incorporanda Carimonte. La struttura dell'azionariato della nuova banca è la seguente: una costituenda società (51% Credito italiano 49% Carimonte) avrà il 44% circa il Credito italiano direttamente un 20% circa Fondazione Carimonte. A Ras (1) sul mercato sarà collocato il 29 per cento. Sulla base dei bilanci del 1994 la nuova banca presenta le seguenti caratteristiche: Totale attivo di 54.773 miliardi, 26.784 miliardi di depositi da clientela, 3.790 miliardi di patrimonio, 26.094 miliardi di impieghi, 543 sportelli e 8.349 dipendenti. L'operazione della fusione è in larga parte la conseguenza dell'Op-

Domani Antoine Bernheim al vertice delle Generali Presidente francese per il Leone di Trieste

Quella di domani mattina si annuncia come una assemblea storica per le Assicurazioni Generali. Per la prima volta da oltre 160 anni la compagnia avrà un presidente straniero (l'attuale vicepresidente Antoine Bernheim). E per la prima volta il presidente non sarà un manager ma un padrone. Bernheim rappresenta infatti la Banca Lazard alleata di ferro di Mediobanca. Come si è giunti a questa candidatura

quale Mediobanca vota anche con titoli emessi al servizio della futura conversione dei warrants. Nei giorni scorsi Cuccia ha reso il favore consentendo l'avvio di una riorganizzazione delle partecipazioni Generali e Lazard in Francia che avrà il presumibile sbocco in un rafforzamento del franco in seno all'azionariato interno. Si tratta di una operazione nella migliore tradizione «cucciana» senza tirare fuori di tasca un franco. La Lazard ha ceduto alle Generali le proprie partecipazioni in due compagnie di assicurazione ottenendo in cambio di portare al 48% la propria quota nella Generali France Holding la società capofila degli interessi transalpini del Leone. Con una clausola aggiuntiva entro 5 anni la banca di Bernheim potrà cedere questo 48% alle stesse Generali in cambio di azioni della casa madre. Entro il prossimo quinquennio quindi il nuovo presidente potrebbe diventare anche il primo azionista.

BARDO VENEZONI

MILANO Le assicurazioni Generali si apprestano a un appuntamento storico. Con l'assemblea in programma domani mattina nei saloni della sua sede centrale sul lungomare di Trieste la più importante società italiana voterà paghi interrompendo una tradizione secolare. A meno di imprevedibili colpi di scena per la prima volta uno straniero - il francese Antoine Bernheim - assumerà la presidenza della compagnia. Le Generali avranno al vertice non più un manager ma un padrone.

nehm sono rispettivamente il primo e il secondo azionista. I due sono legati da un patto che li lega indissolubilmente richiedendo unanimità di decisione nel caso della designazione del presidente e dell'amministratore delegato.

Negli anni scorsi i francesi hanno consentito il rafforzamento di Mediobanca nell'azionariato delle Generali dando il proprio assenso all'aumento di capitale della compagnia concepito in modo da assicurare per una decina d'anni a Enrico Cuccia di mettere sotto chiave il controllo dell'assemblea nella

La campagna elettorale

Le grandi manovre per il ribaltone sono cominciate da mesi da quando si è fatta strada l'ipotesi di una rinuncia di Coppola di Canzano. A Trieste in molti hanno immediatamente pensato a una ulteriore promozione di Gianfranco Gutty 56 anni amministratore delegato unico. Nessuno tra i managers della società avrebbe potuto «barrare gli stradi». Un percorso praticamente spianato al fondo del quale però è sorto l'ostacolo imprevisto della auto-candidatura del partner della Lazard.



Antoine Bernheim

Il grande giorno dopo ben 23 anni

Settantatré anni portati con eleganza, modi cortesi da gran signore, riservato fino all'eccesso, Antoine Bernheim ha tutti i numeri per diventare domani il nuovo presidente delle Generali (incarico dal quale, per una regola fissata da Cesare Merzagora, si va in pensione al compimento degli 80 anni). Erede di una colossale fortuna immobiliare nel cuore di Parigi, laureato in diritto e in fisica, Bernheim fu l'allievo prediletto del grande André Meyer, l'inventore della Banca Lazard, amico di Cuccia e gran protettore degli Agnelli (ma anche del Kennedy, dei Rockefeller e di tanti altri depositari di grandi patrimoni). Partner (cioè socio) della filiale francese della esclusiva banca d'affari internazionale, Bernheim siede da 23 anni nel consiglio delle Generali, di cui è anche vicepresidente. Alleato fidato di Mediobanca nel governo della compagnia, e oggi il secondo azionista a Trieste, e potrebbe diventare il primo nei prossimi cinque anni.

All'inizio di questo mese l'avvio della riorganizzazione in Francia ha chiarito da che parte si stava schierando il gruppo degli azionisti che contano. E alla recente assemblea della compagnia la France lo stesso Bernheim è uscito allo scoperto dichiarando «Se verrò nominato presidente delle Generali accetterò». A Bernheim i giornali francesi in quella occasione hanno attribuito dichiarazioni che hanno fatto sobbarzare più d'uno sulla sedia, nella sede delle Generali. La compagnia francese avrebbe detto il presidente in pectore negli anni si è impigrita e ha perso il proprio ruolo internazionale.

In una lunga lettera indirizzata al presidente Eugenio Coppola Bernheim ha corretto questa interpretazione della stampa. «E chi ha protestato dall'interno della società per l'avvio di un «esterno» il vicepresidente francese ha ricordato che da 23 anni non ha «mai cessato di apportare» il suo appoggio alla compagnia fiducioso nella qualità dei suoi collaboratori. Una dichiarazione che è stata interpretata come un impegno a confermare fiducia in Gutty e negli altri managers. Ed è su questo piano che sembra essere stato raggiunto un compromesso che sarà sancito domani all'assemblea generale.

L'avvocato Agnelli assente dal cda per un lieve incidente

L'Ifi ritrova le forze Dividendo ricco agli azionisti

TOURNO Grossa soddisfazione per gli azionisti dell'Ifi la finanziaria assai confortevole della famiglia Agnelli dal bilancio chiuso al 31 marzo scorso il dividendo pro azionista è di 100 lire. Il consiglio di amministrazione ha approvato un significativo aumento rispetto a quello pagato nell'esercizio precedente, per le privilegiate saranno composte 390 lire contro le 270 dell'anno prima per le ordinarie 410 lire contro 220 lire. L'importo totale pagato per le privilegiate è di 136 miliardi di lire, mediante di istituzioni integrate dell'utile di esercizio un prelievo di 136 miliardi di lire sarà ordinato.

L'esercizio al 31 marzo '95 (civile) con un utile netto di 315 miliardi inferiore di 687 miliardi a quello dell'esercizio precedente a causa della mancanza di dividendi Fiat di competenza per 198 e di maggiori oneri finanziari. Per quanto riguarda il bilancio consolidato dell'Ifi relativo all'anno solare '94 redatto per la prima volta con il metodo integrale, il fatto registrare ricavi netti consolidati per 71.839 miliardi (contro i 65.971 miliardi della posizione finanziaria consolidata integrale presentata in un indumento netto di 1.085 miliardi in sensibile riduzione in confronto ai 5.685 miliardi in indumento che il gruppo aveva a fine '93).

Incidente all'Avvocato A lavori del consiglio di amministrazione partecipate L'Avvocato Agnelli il presidente dell'Ifi infatti è rimasto vittima di un lieve incidente do-



Gianni Agnelli

Sayadi

menica scorsa in Corsica. Richiesta di una precisazione la finanziaria non ha risposto. L'Avvocato Agnelli è costretto in casa per un breve periodo di immobilità in seguito a un'ernia e a processi attraverso della prima e seconda vertebra lombare che è stata causata da un lieve incidente avvenuto durante un'uscita in mare su una barca a vela di regata. L'incidente non impedirà secondo quanto è stato appreso ad Agnelli di presiedere l'assemblea degli azionisti dell'Ifi in programma per il 30 giugno prossimo a Torino.

Tancredi Bianchi: è uno degli effetti del riassetto

«Avviso» dell'Assicredito: nelle banche tagli in vista

ROMA Nella banche l'occupazione è destinata a diminuire. Lo ha ribadito ieri il presidente dell'Assicredito Tancredi Bianchi nella relazione all'assemblea annuale della associazione con cui ha fatto il punto sullo stato delle relazioni sindacali e dell'organizzazione del lavoro nel settore del credito. C'è il rischio concreto ha spiegato - che l'attuale impetuosa fase di riassetto del settore (con le connesse situazioni di ristrutturazione, fusione e concentrazioni) debba implicare anche per le banche fenomeni non transitori di contenimento della forza lavoro. Certo ha insistito - non potremo disattendere le riflessioni del governo della Banca d'Italia quando dice che per accrescere l'efficienza sono necessari i provvedimenti di riorganizzazione degli organismi nonché le dotazioni

fisse alle effettive esigenze aziendali. Gli esuberanti nelle banche dunque nascono da un mix di fattori la recessione che ha colpito tutti senza eccezioni alcuna il processo di riorganizzazione dell'intero sistema creditizio italiano. Il patto con la nuova organizzazione del lavoro nel settore (per mancanza di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione) Ma ha però detto il presidente dell'Assicredito - è una carta da giocare quella dell'organizzazione per qualificare il personale. Fra gli strumenti di riorganizzazione costruttiva, risposta - ha infatti sostenuto - quella della formazione al personale sempre più il punto di arrivo di una adeguata gestione delle risorse umane. Il presidente dell'Assicredito ha poi parlato a proposito dei sindacati di dirempio in presenza sulla base della rappresentanza sin-

dacale» ha sottolineato la svolta che ha impresso nel settore il nuovo contratto di lavoro dei bancari. «È stata posta - ha detto - la prima pietra sulla strada del superamento della crisi. Il più degli automatismi di camera e di contenimento degli scatti di crescita. Un contratto che si inserisce in un contesto di forte mutamento dell'organizzazione del lavoro. Tancredi Bianchi ha indicato la tendenza delle banche a darsi un'organizzazione «piatta» con una riduzione delle gerarchie e un personale. Fra gli strumenti di riorganizzazione ha indicato il servizio clienti. Un gruppo di servizi clienti attraverso il telefono o il computer. Sta cambiando il rapporto con l'utente e proprio a questo proposito ha ricordato la possibilità (prevista dal contratto) di aprire gli sportelli al sabato nelle località turistiche o presso grandi centri commerciali.

Il nodo previdenziale è in mano alle segreterie politiche

Divampa la guerra sui fondi pensione

Riforma, «no stop» alla Camera

Assicurazioni in rivolta contro i deputati che in commissione hanno estromesso il settore delle polizze vita dalla gestione dei Fondi pensione. Sulla riforma previdenziale, la palla passa ai partiti per accordi e schieramenti prima del 3 luglio quando, sabato e domenica compresi, inizia la maratona nell'aula di Montecitorio. Salta il termine del 30 giugno. Cofferati: si alla proroga del blocco, ma a settembre si mantenga la «finestra» concordata.

RAUL WITTMERSBERG

ROMA. La patata bollente della riforma previdenziale passa alle segreterie dei partiti nella speranza di un accordo politico prima della maratona nell'aula di Montecitorio, che partirà dai primi di luglio. E intanto le assicurazioni scendono sul campo di battaglia, dopo la scelta della Commissione Finanze della Camera di estromettere il ramo vita dalla gestione dei Fondi pensione.

Assicurazioni contro

Durante la presentazione del rapporto Isvap '94, il presidente dell'Ania (l'associazione delle compagnie) Antonio Longo ha lanciato l'allarme: «Se i Fondi pensione non passano attraverso un sistema assicurativo ci possono essere dei rischi». E quando si dice sistema assicurativo, s'intende proprio il ramo vita perché un esercizio gestionale limitato al ramo selettivo, quello della gestione puramente finanziaria, non differisce dai compiti delle banche e delle Sim.

Longo sostiene che le assicurazioni si battono per salvaguardare la concorrenza e la libertà di scelta di tutti i lavoratori che si affideranno ai fondi pensione, mentre le famiglie italiane già investono il 50% dei loro risparmi in polizze vita. C'è un problema di diritto di voto nelle assemblee delle società partecipate in forza delle azioni possedute attraverso la titolarità del patrimonio, che spetterebbe alle assicurazioni del ramo vita se avessero la gestione dei Fondi? Basta stabilire nelle convenzioni che il diritto di voto spetta al Fondo, dice Longo; o farlo con una legge, suggerisce il presidente della Ras Angelo Marchio.

La polemica è ancor più dura sulla facoltà concessa ai Fondi di erogare le prestazioni. S'impone soltanto la costituzione di riserve tecniche, esclama il presidente dell'Isvap Giorgio Sangiorgio. «È gravissimo - aggiunge Marchio - i Fondi dispongono solo della liquidità dei versamenti, mentre le compagnie dispongono anche di margini di solvibilità: capitali propri a garanzia degli assicurati». Per l'economista della Cgil Stefano Patriarca, la reazione delle compagnie è «fuori misura, sono troppo abituate a un mercato protetto», il parere della commissione Finanze è «equilibrata perché non espropria i lavoratori dei propri risparmi». Essendo il vero problema quello della titolarità del patrimonio. Altra cosa è per Patriarca l'erogazione delle rendite da parte dei Fondi, che «richiede una ulteriore riflessione». Si tratta d'una attività, dice, dove «il ruolo delle assicurazioni è fuori discussione».

Maratona alla Camera

Nel frattempo a Montecitorio si stabilivano i tempi della discussione sull'intera riforma previdenziale. La commissione Lavoro ha deciso unanime di esaminare, a partire da martedì 27, in seduta ristretta i 3.811 emendamenti conosciuti del parere della Bilancio che conclude stamane - avendoci lavorato ad oltranza da ieri sera - l'esame delle proposte sotto il profilo dell'ammissibilità finanziaria e delle coperture. E i capigruppo della Camera hanno deciso che dal 30 giugno la riforma passa all'aula, che ne discuterà mattina e pomeriggio anche il sabato e la domenica dal 3 al 10 luglio. Siccome la commissione in tre giorni non potrà com-

pletare l'opera, all'aula passeranno il disegno di legge governativo e gli emendamenti: si ricomincia daccapo. Da oggi però le forze politiche avranno una settimana di tempo per tentativi di accordo quanto meno per vincere l'ostinazione di Rifondazione comunista. Staremo a vedere.

Un itinerario estremamente accidentato, che preoccupa Sergio Cofferati. Il leader della Cgil teme che le forze politiche vogliano rimettere in discussione la riforma, e quindi l'accordo sindacale, «soprattutto dopo i referendum». E che con un rinvio all'autunno il merito della riforma venga piegato ad esigenze elettorali con guai per tutti, i lavoratori e la credibilità del paese presso i mercati finanziari. E se in Parlamento dovesse prevalere una linea che congesse punti come il cronale dei 18 anni, abolendo per introdurre per tutti il «pro rata» retributivo-contributivo, si cambierebbe «uno dei cardini della riforma che il governo dovrebbe difendere fino in fondo». Certo è che il varo della legge andrà oltre il 30 giugno, e allora il governo provvede pure per prolungare il blocco delle pensioni («altrimenti saltano gli equilibri finanziari»), «purché garantisca il pensionamento a settembre degli ultimi 32.000 lavoratori che aspettano di lasciare il lavoro da quando furono bloccati da Amato nel '92».

150 anni dell'Inca Cgil

Cofferati ne ha parlato a margine della conferenza dell'Inca Cgil, il maggiore tra i 24 patronati sindacali italiani, che ha celebrato il mezzo secolo dalla fondazione. La riforma previdenziale rimette in discussione ruoli e compiti dei patronati, il giorno prima il ministro Treu aveva detto che dovranno mettersi sul mercato. Una sollecitazione accolta dal presidente dell'Inca Sergio Puppo, che ha annunciato la svolta del patronato, dalla fase dell'assistenza ai lavoratori, a quella della «consulenza generalizzata» su un sistema pensionistico, che diventa complicato, sulle «convenienze» che offre anche nel campo della previdenza integrativa; l'Inca sarà sul mercato, ma senza diventare un'agenzia privata.



Il presidente dell'Ania Antonio Longo Carlo Carino

Manovra: scure sui ministeri

Tagli, Dini rilancia il progetto di Cassese

Ridotti a 9 i dicasteri?

ROMA. Il governo lavora alla Finanziaria '96, e si fa strada l'ipotesi di anticipare all'estate (dopo l'approvazione del Dpef, intorno al 15-20 luglio) soltanto le misure di taglio alla spesa. Come riferisce Luigi Pacifico, ispettore generale della Ragioneria dello Stato, le misure fiscali per l'anno venturo potranno essere varate a fine anno, visto il buon andamento delle entrate e più in generale del fabbisogno, in linea con le previsioni. A luglio potrebbe invece essere presentato un «collegato sulla spesa», contenente interventi di risparmio per 16.000 miliardi nel '96: un segnale politico forte, anche verso i mercati. Tra le ipotesi, prende quota un super accorpamento dei ministeri, con la conseguente eliminazione di molti dicasteri; un'idea del ministro della Funzione Pubblica del governo Ciampi Sabino Cassese (fortemente osteggiata dalla burocrazia), che aveva previsto una delega governativa della durata di due anni per procedere al riordino. Si parla di ridurre il numero dei ministeri da un minimo di 9 a un massimo di

16. Per il resto, quanto a tagli alla spesa non ci sono grandissimi margini d'intervento: si procederà a una limata alla spesa della pubblica amministrazione, alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali (ovvero nuovi tributi locali) e a ulteriori tagli alla spesa sanitaria che si concretizzeranno in ticket. Intanto, mentre la Commissione Bilancio del Senato ha dato mandato al relatore (il Progressista Salvatore Cerritelli) di ritenere favorevolmente in aula sul documento di programmazione, il ministro del Bilancio Rainer Maserà ha spiegato che prima occorrerà approvare la riforma delle pensioni, poi assicurarsi l'ok sul documento di programmazione economico e finanziario. Solo dopo si potrà parlare di presentazione della Finanziaria da 32.500 miliardi. E a questo calendario economico-politico ideale Maserà aggiunge anche il varo dell'Authority: gli effetti economici della riforma previdenziale e delle privatizzazioni del resto sono stati contabilizzati nel Dpef.

Ritorna in questi giorni, il 7° anniversario della morte di
BRUNO MARIOTTI
La moglie e le figlie, nel ricordarlo con affetto, sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (FI), 23 giugno 1995

FUNTA VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Con "Il Salvagente"

Scuola: il contratto contestato

Gli otto punti chiave dell'accordo, le opinioni contrastanti di tutti i sindacati, un estratto dell'ultimo libro di



Tullio De Mauro, il nuovo calendario scolastico. A proposito: lo sapevate che i nostri insegnanti sono i meno pagati al mondo?

IL SALVAGENTE

in edicola dal 22 GIUGNO a 2.000 lire

COMUNE DI CARPI

Avviso di gara (estratto)
Si rende noto che sarà indetto un appalto-rogone relativo al servizio di organizzazione e gestione dei servizi socio-assistenziali (importo: lire 2.610.000.000 + Iva). L'aggiudicazione si effettuerà al sensi dell'art. 36, comma 1 lettera b) della Direttiva Cee 92/50. Le richieste d'info., in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi, settore FS - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (MO), entro e non oltre il termine perentorio del 14-07-95. Il bando integrale di gara è disponibile in visione e ristampa anche via fax presso il suddetto Ufficio (tel. 059/49611 - fax 059/49630).

L. D'INGENTE (dr. Ruggiero Canali)

COMUNE DI ARGENTA

(Provincia di Ferrara)
Si rende noto che il Comune di Argenta (Fe) indice una gara mediante licitazione privata per l'appalto del servizio di trasporto scolastico. Importo base d'asta: L. 1.464.382.000 (quadrimestrale). La gara sarà esposta a mezzo licitazione privata ex art. 23, 1° comma, lett. a), D.Lgs. 17/3/1995, n. 157. Le ditte interessate dovranno far pervenire al Comune di Argenta - Piazza Garibaldi n. 1 - Ufficio Contratti, domanda di partecipazione entro il giorno 28 luglio 1995 nonché i documenti indicati nel relativo bando che è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. e sul foglio delle inserzioni sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 19/8/1995. Il suddetto bando di gara sarà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Argenta dal 19/8/1995.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE (Duzzì Dr. Pisto)

COMUNE DI GREVE IN CHIANTI

Provincia di Firenze
Estratto di bando di gara
Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori relativi alle opere mirate al contenimento delle grandi piene del fiume Greve nel tratto Piano di Montagnani-Ferrote - 2° lotto. Importo a base d'asta lire 1.043.927.561 (unmiliardocinquantequattrocentocinquantasettemilacinquecentosessantuno). Criteri di aggiudicazione: Art. 1 lett. a) della L. 2.2. 973 n. 14 e L. 2.16/95 e con il criterio del massimo ribasso. Iscrizione A.N.C. Cat. 1 per importo adeguato. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara mediante domanda in bollo indirizzata all'Ente entro il giorno 7 luglio 1995. Per informazioni sul bando integrale rivolgersi al Comune di Greve in Chianti.

IL SINDACO (Paolo Saturnini)

OSSERVATORIO SULLE POLITICHE TERRITORIALI



concertazione istituzionale ed efficace economico - sociale nella programmazione territoriale

Forum di presentazione 28 giugno 1995, ore 15,00 (tel. 06/3692304-3692275)

Programma

Apri i lavori **GIUSEPPE DE RITA** presidente CNEL presentano **ARMANDO SARTI** CNEL per le autonomie Locali e le Regioni **FEDERICO CAMPILLA** Direttore Generale della Dicotex del Ministero dei Lavori Pubblici **MAURIZIO COPPO** Direttore dell'Istituto di ricerca RST intervengono **FRANCESCO FORMENTI** Presidente 8ª Commissione della Camera: Ambiente, territorio, lavori pubblici **ALESSANDRA GUERRA** Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia **MARCELLO PANETTONI** Presidente dell'UPI **PIETRO PADULA** Presidente dell'ANCI **ENRICO GUALANDI** Segretario generale della Lega delle Autonomie Locali **TARCISIO BASSI** Direttore del settore Ambiente e Governo Locale del Segretariato Generale del Consiglio d'Europa **ANGELO AIROLDI** Confederazioni Sindacati conclude **PAOLO BARATTA** Ministro del LLPP

SCUOLA UNIVERSITÀ RICERCA

In preparazione del Congresso Nazionale del Pds

Bologna, 23-24 giugno 1995 ore 14.30 via Barberia, 9

Risorsa scuola-formazione
Assemblea nazionale

Relazione **Vittorio Campione**

Bologna, 23-24 giugno 1995 ore 9.30 Facoltà di Magistero Aula Magna, via Zamboni, 34

Aurora-Pds
Assemblea nazionale

Relazione **Giovanni Fagone**

Un nuovo patto per lo sviluppo

FORMAZIONE E RICERCA LE NUOVE PRIORITÀ DELLA SINISTRA

Sessione comune delle assemblee nazionali

Interviene **Romano Prodi**
Conclude **Claudia Mancina**

Bologna, 24 giugno 1995, ore 9.30-13.30
Aula Absidale - Santa Lucia
via De Chiari, 23/a (trav. via Castiglione)



Partecipano tra gli altri: **A. Alberici, L. Berlinguer, U. Carpi, F. De Benedetti, S. De Julio, G. Franchi, N. Masini, R. Maragliano, E. Morgagni, A. Pajno, A. Ruberti, A. Silvani, R. Zich**

Proposta di legge in Parlamento

Un albo per tutte le imprese del terziario avanzato

Iniziativa dei Progressisti

ROMA. È sempre più necessario ed urgente un nuovo inquadramento dell'insieme delle attività produttive del settore economico che viene solitamente chiamato del terziario avanzato. Si propone di definire una proposta di legge dei progressisti-federativi, presentata contemporaneamente nei due rami del Parlamento ed illustrata ieri a Palazzo Madama, nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato Rocco Larizza, Silvano Miceli e Ferdinando Pappalardo, firmatari, insieme a Paolo Bagnoli e Antonio Prevosto del testo del Senato, e Aldo Rebecchi (Camera).

La proposta riguarda una corpora realtà del Paese, formata - come ha ricordato, Ennio Lucarelli, presidente della Fita (federazione italiana terziario avanzato), presente alla conferenza, insieme a rappresentanti della Concommercio e della Confindustria - formata da 44 mila imprese con 600 mila addetti che producono valore aggiunto per 70 mila miliardi.

Il settore dei servizi professionali d'impresa, sostengono i presentatori della proposta, è destinato a svolgere un ruolo sempre più rilevante per l'ammodernamento dell'apparato produttivo. Al momento, però, manca una legge che definisca un quadro normativo certo per queste attività, così individuate: consulenza finanziaria e assicurativa; servizi di informatica e affini, di ricerca e sviluppo per conto terzi,

contabilità e revisione dei conti, tenuta dei libri contabili; ricerca di mercato e sondaggio dell'opinione pubblica; consulenza gestionale; pubblicità e comunicazione; servizi all'ingegneria anche integrata e l'architettura; consulenza tecnica e scientifica; sperimentazione tecnica di analisi; servizi di collocamento e reperimento del personale. Oltre all'inquadramento, la proposta prevede pure la possibilità, per le imprese di iscriversi, sulla base di alcuni requisiti, in un apposito registro presso le Camere di commercio.

«Un sostegno legislativo - ha precisato Larizza - per stare al passo con l'Unione europea e per contribuire a risolvere, dal punto di vista qualitativo, il problema occupazionale». Pieno appoggio al progetto è venuto dal presidente della Fita. «Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità - ha promesso Lucarelli - per favorire l'iter positivo di questo disegno di legge, augurandoci che possa andare avanti per diventare la disciplina che aiuterà finalmente il terziario avanzato, un settore che interviene nei processi che determinano crescita di competitività industriale e apertura di nuovi campi, a liberare tutte le sue grandi potenzialità». Larizza ha tenuto a precisare che si tratta di una proposta «aperta», nel senso di aprire una discussione e stimolare gli altri gruppi ad avanzare proprie proposte.

I.L.C.

auto K
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5
a partire da
L. 15.820.000
mesa su strada esclusa

Roma

L'Unità - Venerdì 23 giugno 1995
Redazione:
via del Due Maccelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240
Assistenza e ricambi:
Via A. Emo, 136 - Tel. 39387467/8

L'Atac del 2000 Vuoi il Metrebus? Passa in banca

■ Vuoi la tessera del metrebus? Nessun problema, basta passare in banca. L'iniziativa dell'Atac entra in vigore oggi, dopo che è diventato operativo l'accordo con l'associazione bancaria italiana. Dodici saranno gli istituti che offriranno questo particolare servizio ai loro clienti per 1500 sportelli a Roma ed in numerosi altri comuni del Lazio. La convenzione permetterà ai correntisti di acquistare abbonamenti annuali a prezzo scontato, in contanti o in dieci rate mensili. L'accordo dovrebbe in un prossimo futuro essere allargato ad altre banche in modo da rendere più capillare la rete di vendita. Attualmente sono quattromila gli esercizi che funzionano da punto vendita di abbonamenti e biglietti più i ventiquattro punti dell'azienda e le duecentosessanta macchinette automatiche in funzione ai vari capolinea dei bus e delle metro. Le banche che hanno sottoscritto l'accordo con l'Atac sono la Banca di Roma, la Bnl, il Monte dei Paschi di Siena, Banca popolare di Fondi, Banca popolare del Lazio, Banca

popolare del Cassinate, Cassa di Risparmio di Rieti, Banca del Cimino, Banca popolare di Aprilia, Cassa di risparmio provinciale di Viterbo, Banca nazionale dell'Agricoltura, Banca della Ciociaria.

Un'altra novità è stata messa in cantiere dall'azienda dei trasporti capitolina e riguarda la possibilità di utilizzare il biglietto integrato a tempo (75') da 1500 lire sarà utilizzabile anche su tutte le linee ferroviarie che agiscono nel comune di Roma. Da sottolineare che dal 1° luglio il biglietto a tempo da 75' d'ora in avanti avrà una durata reale e non sborabile. Se si oltrepasserà la soglia dei 75', anche se la corsa sta concludendosi, dovrà essere validato un secondo biglietto. Le prossime iniziative saranno il Birg, biglietto integrato regionale giornaliero a zone, che sarà valido su tutti i mezzi dell'Atac, Cotral, Fs, il Cirs, carta integrata regionale settimanale a zone, dedicata in particolare ai turisti ed infine ad ottobre i nuovi abbonamenti per gli studenti che potranno essere pagati in contanti o a rate mensili.



Ivan Meacci

Presenza banda dell'usura a luci rosse Donne «strozzate» costrette a prestazioni sessuali

Un archivio computerizzato di foto porno delle donne costrette a rapporti sessuali con gli usurai, 25 miliardi in oro, assegni, cambiali, conti correnti, valuta. I carabinieri hanno scoperto un vasto giro di usura fra Roma e i Castelli romani. In carcere il capo dell'organizzazione Angelo Laurenzi. Altri dodici denunciati a piede libero, molti fruttivendoli e due orefici romani. Trecento le vittime, trenta le attività commerciali rilevate.

LUANA BENINI

■ «Ti faccio uno sconto sugli interessi se vieni a letto con me». L'usuraio buttava là la proposta e la donna, disperata, ormai indebitata fino ai capelli, finiva per accontentarsi. Ma nella camera da letto dove avveniva l'amplesso c'erano telecamere e macchine fotografiche in agguato. E quando tutto era finito l'usuraio le sbatteva sotto gli occhi quelle immagini. «Ora il tuo interesse è salito al 150 per cento. Se non paghi faccio avere le foto a tuo marito». Ricatto dopo ricatto, sbalottata da un usuraio all'altro fino a che, spogliata di tutti i beni, non era costretta a cedere l'attività commerciale. Sono almeno una decina le donne cadute nella trappola di cui sono state rinvenute le foto porno.

Un'organizzazione letale quella che da anni operava fra Roma, Za-

garolo, S. Cesareo, Frascati e Ciampino. Al vertice Angelo Laurenzi, 68 anni, di Ciampino, ora in carcere a Regina Coeli che aveva il compito di smistare fra gli altri usurai, componenti della banda, i malcapitati clienti, tutti commercianti, artigiani e imprenditori. I carabinieri di Frascati hanno denunciato 12 persone a piede libero, prevalentemente venditori ambulanti di frutta e verdura e pregiudicati. Le indagini sono partite quattro mesi fa grazie alla denuncia di un commerciante di vini di Palestrina che si era rivolto ad uno di questi usurai per un prestito di poco conto, 8 milioni, che mese dopo mese era lievitato fino a raggiungere il mezzo miliardo. Le perquisizioni hanno messo a nudo un giro vastissimo di usura e portato al recupero di oltre 25 miliardi fra cambiali, assegni,

conti correnti, preziosi e valuta. Sono 300 le vittime accertate di questo giro. Commercianti e artigiani che in gran parte hanno dovuto cedere la loro attività a prestanome e familiari degli usurai. La banda dei dodici comprendeva anche due donne, particolarmente violente, incaricate di fare visite a domicilio per minacciare e aggredire fisicamente le vittime. E anche due gioiellieri romani, uno dell'Eur e l'altro di Casalbertone, incensurati. Costoro avevano il compito di fondere gli oggetti d'oro strappati alle vittime per cancellare le tracce del loro traffico. Una organizzazione che aveva rapporti con le ultime propaggini della banda della Magliana. Personaggi del vecchio enourage ormai smembrato che offrivano il supporto logistico, uffici per la riscossione e per gli appuntamenti con le donne. In uno di questi è stato trovato un vero e proprio archivio computerizzato per la conservazione delle foto degli amplessi rubati, in altri le cartelle intestate ai singoli clienti con i conti dettagliati per il recupero dei crediti. Somme da capogiro che non avrebbero mai potuto essere restituite. Ma proprio a questo puntava la banda. Non era interessata all'estinzione del debito, voleva essenzialmente mettere le mani sulle attività commerciali. Ne aveva già incamerata una trentina riducendo

Ragazzi albanesi minorenni messe all'asta come schiave

Giovanissimo albanesi, anche minorenni, venivano introdotte clandestinamente in Italia e poi, giunte nella capitale, erano messe all'incanto dagli organizzatori dei viaggi perché i loro connazionali potessero diventare i "padroni" e assistere fra i vari luoghi della prostituzione al centro e nord-Italia. L'organizzazione è stata sgominata da un'operazione della squadra mobile, diretta personalmente dal capo Rodolfo Ronconi e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino, che ha portato sinora all'arresto di quattro cittadini albanesi (Albert Baridi, 26 anni, Bekir Arvan Bajir, 28, Luan Grupeshi, 22, e Mirza Cajo, 19) ed alla "liberazione" di numerose giovani che erano state poste praticamente in stato di schiavitù. I quattro malviventi reclutavano nella zona di Tirana le ragazze - le più giovani e le più avvenenti - quindi le portavano sulle coste dove venivano imbarcate su motoscafi di altura e trasportate in Italia. Ognuna delle giovani, spesso minorenni, veniva venduta due volte, la prima a Tirana e la seconda a Roma per un totale complessivo di 50 milioni ciascuna. Si trattava infatti, secondo quanto accertato dagli investigatori di una sorta di asta al migliore offerente. L'acquirente poi costringeva le giovani a prostituirsi sotto minaccia. In genere le giovani erano costrette a dieci prestazioni ogni giorno, per 200 mila lire ognuno. Gli investigatori della squadra mobile sono giunti all'identificazione del gruppo criminale dopo due mesi di indagini partite da una serie di aggressioni avvenute a Roma e nelle quali erano coinvolti albanesi. L'ultimo episodio è di una settimana fa ed ha come protagonista uno dei quattro arrestati, Bekir Arvan. L'uomo era stato ferito in via Gioberti proprio mentre stava consegnando una delle giovani prostitute al compratore. La lite aveva avuto inizio per motivi legati al prezzo della ragazza. Ad aiutare gli investigatori nelle indagini anche una giovane albanese di 16 anni che ha indicato le tappe di questo giro di prostituzione.

Nozze «meditate» per una coppia di Monterotondo. Rito in casa e solo trenta invitati Fidanzati da 40 anni e sposi ad 80

■ Sono stati fidanzati per quarant'anni. Adesso entrambi hanno tanta voglia di sposarsi, anzi, più che tanta... ottanta. Si perché in questo matrimonio, pieno di elementi pittoreschi, la prima cosa che salta agli occhi è l'età degli sposi: ottant'anni. Ed è uno dei pochi dati anagrafici che è concesso sapere visto che Lui e Lei hanno fatto di tutto per rimanere nell'anonimato.

E ce l'hanno fatta, anche se non sono riusciti a tenere nascosta la notizia che ieri pomeriggio a Monterotondo in località La Torraccia, nella villa privata di una nipote di Lui, si sono scambiati le reciproche promesse di fedeltà e di amore eterno. È stato il vescovo a rilasciare un permesso speciale per concedere che non fossero celebrati in chiesa questo nozze veramente sui generis. Don Pietro, il parroco del duomo di Monterotondo, è stato ben contento di essere chiamato a celebrare il rito nella cui organizzazione i due non hanno trascurato proprio nulla. Non mancavano i fiori a decorare l'ambiente, sobri ma eleganti. E non mancava la musica, ma eseguita suggestivamente in diretta dai «Cantori del Duomo». Tutti o quasi, dunque, fuori dal comune, e mica solo perché gli sposi non erano proprio di primo pelo. Mancava, in-



fatti, un altro ingrediente fondamentale di tutti i matrimoni d'ordinanza: l'abito bianco. «La sposa ha scelto un modello sobrio, sul verde, anche se con il suo carattere allegro avrebbe potuto fare di tutto», a parlare è Anna, insegnante di educazione fisica e nipote di Lui. Una dei pochi a essere presente visto che gli invitati erano solo trenta, tutti parenti stretti.

E ancora Anna ad aggiungere qualche dettaglio alla storia e a spiegare le ragioni di queste nozze, arrivate a coronare un fidanzamento lungo appena quarant'anni. In tutto questo tempo era stata la mamma di Lui che aveva ostacolato questa unione. La donna, tremendamente gelosa del figlio, non aveva mai accettato l'idea che il suo «ragazzo» potesse vivere con un'altra. Poi la mamma è morta ma per molto tempo le cose sono rimaste invariate. Fino a quando, un giorno, Lei è andata nel paese di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo, lì è bastata una funzione religiosa, una confessione, forse un prete particolarmente convincente per fare ciò che Lui non era mai riuscito a fare, persuaderla che erano abbastanza «maturi» per sposarsi. L'ultima parola è stata quella di Lei che finalmente ha voluto sigillare quella unione con il rito ecclesiale. F.E.C.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

IL FILM. Bagno di folla per «Albertone» alla proiezione del mitico «Un americano a Roma»

«America me senti... America me senti...» E piazza Navona travolge Sordi

Uno schermo gigante, una platea di millecinquecento posti, il film *Un americano a Roma*, ma soprattutto Alberto Sordi atteso ed applaudito da un'enorme folla, come in un grande abbraccio. Ieri sera Piazza Navona si è riempita di persone di tutte le età. L'iniziativa è stata organizzata dal nostro giornale, dal Comune di Roma, dalla Cineteca nazionale e dall'Officina per festeggiare insieme il compleanno dell'anziano attore e il Centenario del cinema.

ELISABETTA MARTELLI

L'applauso comincia piano, quasi timido. Si ferma, poi riprende. «È arrivato». «No, non è lui». Piazza Navona è gremita di gente. Un immenso schermo bianco copre quasi per intero la facciata della chiesa Nostra Signora del Sacro Cuore. Fra poco si proietta *Un americano a Roma* in onore di Alberto Sordi. Di fronte millecinquecento posti non bastano già più alla gente che continua ad arrivare. Per un attimo c'è un silenzio sospeso, come un punto interrogativo. Arriva? Quando arriva? Ma subito l'applauso riprende. Ora è più deciso, avanza dal fondo della platea, fino a conquistarla tutta. Poi un grido, che si ripete più volte: «Albertone...». In piedi sulle sedie per vederlo, i papà hanno sulle spalle i bambini. Qualcuno si lamenta che non si vede niente. «Seduti, seduti». Qualcuno è incredulo: «Meraviglioso Alberto, è lui?». L'applauso e il saluto si confondono in un grande abbraccio all'anziano attore, che ha compiuto settantacinque anni.

È arrivato, finalmente. Con lui c'erano il sindaco Francesco Rutelli, il direttore dell'Unità Walter Veltroni, Ettore Scola, che fu uno degli sceneggiatori del film e con il quale Sordi ha finito da poco di girare *Romanzo di un giovane povero*, e Nanni Loy. Puntuale, qualche minuto prima, era arrivata Monica Vitti. «Sordi non posso che ringraziarlo - aveva detto - lavorare con lui è sempre stato un grande divertimento». «Ci sono almeno due feste da celebrare stasera». Per introdurre la serata ha preso la parola Veltroni. «La prima, quella nostra stasera, per fare gli auguri ad Alberto Sordi. La seconda per un augurio al centenario di una cosa che noi tutti amiamo molto. Auguri ad Alberto ed auguri al cinema». E poi Rutelli: «Alberto è per Roma qualcosa di unico e di insostituibile. Alberto è Roma, i suoi vizi, le sue virtù». «Vizi no», dice Sordi. La gente ride. Ha voglia di sentirlo. E lui non si fa pregare. Parte dal film. Da quello straordinario personaggio

che era Nando Moriconi, nato di straloro in un episodio di *Un giorno in pretura* e cresciuto e maturato nell'Americano a Roma. «Sono legato a questo personaggio - ha detto - vi ho realizzato i giovani di allora. Che sognavano l'America... Quando vennero gli americani alla fine della guerra, noi non vedevamo i soldati, ma vedevamo John Wayne, Gary Cooper... i nostri eroi, insomma. Però quando guardo i giovani oggi, il film mi sembra fatto ieri. Tutte queste manifestazioni di americanismo, e i fast food, e le patatine fritte... Poi quando tornavo a casa e trovavo gli spaghetti, li snobbano. E pensano: «Macarone, che me guardi con quella faccia. Io prendo il latte, lo mangio lo yogurt...». E giù con quella roba. Poi però la sputano. E al macarone...». La platea ride, pregusta la battuta. E Sordi la recita. Intanto è scesa la sera. Nell'alta parte della piazza si sono accese le lanterne dei bar e dei ristoranti. Le opere di Bernini e Borromini si stagliano scure contro il cielo. Sul piccolo palco improvvisato si spengono le luci. E si accende il grande schermo. Nel pubblico non è stato possibile trovare qualcuno che non avesse già visto il film. Ma il silenzio è totale. Passano i titoli di testa sulle belle immagini di Roma nel 1954, in bianco e nero. «Regia di Steno. Soggetto e sceneggiatura di Alessandro Continenza, Lucio Fulci, Ettore Scola, Alberto Sordi, Steno...». La voce fuori campo: «Questa è una storia che in un certo senso iniziò con Cristoforo Colombo...».



Alberto Sordi tra la folla a piazza Navona

Alberto Pais

Incidente mortale Pignoramento all'Atac che non paga

L'Atac ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello III sezione civile che l'ha condannata al risarcimento di oltre un miliardo per un incidente avvenuto nel luglio 82 che costò la vita a due persone. Lo precisa l'ufficio stampa della municipalizzata dopo che su un quotidiano romano è comparso un articolo, nel quale tra l'altro si afferma che il tribunale ha fatto pignorare la cifra da risarcire perché l'Atac sostiene di non avere soldi perché «non ha soldi attivi». «La cifra pignorata - precisa l'ufficio stampa - è di 940 milioni e non di oltre un miliardo come è stato scritto. Il tribunale ha bloccato i conti correnti. C'è da sottolineare poi un fatto: l'azienda pone al primo posto la sicurezza dei suoi mezzi; potranno non essere puliti, essere pochi, ma che siano sicuri è un dato certo e lo dimostrano alcuni dati che vedono all'ultimo posto il mezzo pubblico nella graduatoria degli incidenti rispetto ad altri mezzi di trasporto. L'Atac ricorda ancora che «in sede penale l'autista è stato assolto perché il fatto non costituisce reato», in sede civile è stato riconosciuto che l'incidente è stato determinato da «un improvviso e non prevedibile imballamento del motore». C'è poi - dice sempre l'Atac - una perizia del tribunale che riconosce l'«errore umano». «Non vogliamo scaricare la colpa sull'autista - spiega l'ufficio stampa dell'azienda - ma è giusto precisare che all'epoca dell'incidente aveva 36 anni, e cinque anni di servizio alle spalle, dunque non era così inesperto. Aveva da poco superato la visita di controllo, alla quale ogni anno tutti gli addetti devono sottoporsi ed ovviamente aveva superato al momento dell'assunzione la visita psico-tecnica prevista per tutto il personale».

L'assessore Borgna fa il bilancio del raggiante solstizio d'estate

Romani «ubriachi» di musica Decine di migliaia alla Festa

In trentamila per l'esordio romano della Festa della musica che martedì e mercoledì ha animato decine di luoghi tra piazze, palazzi e chiese. Fila a Villa Medici, folla al Teatro di Marcello e un insospettabile successo per le corali ospitate nelle basiliche. Ha retto l'organizzazione anche se a Palazzo Barberini il custode non ha aperto la sala. Accoglienza calorosa, e un solo neo: «Troppi appuntamenti concentrati in un solo giorno».

FELICIA MASCOLO

Un solstizio d'estate così non s'era mai visto. E la temperatura questa volta non c'entra. A sottrarre all'anonimato un mercoledì che sarebbe stato qualunque è stata la musica, sono stati i romani che in trentamila hanno reso omaggio tanto a Mozart quanto alle marce delle bande militari: diecimila presenze nelle piazze, novemila quelle nelle chiese e basiliche, seimila tra musei accademie e sale che sono andate ad aggiungersi alle quattromila persone che il giorno prima avevano partecipato ai tre appuntamenti dell'inaugurazione della Festa della musica. Queste le stime, necessariamente approssimative, degli organizzatori.

Un solstizio d'estate così non s'era mai visto. E la temperatura questa volta non c'entra. A sottrarre all'anonimato un mercoledì che sarebbe stato qualunque è stata la musica, sono stati i romani che in trentamila hanno reso omaggio tanto a Mozart quanto alle marce delle bande militari: diecimila presenze nelle piazze, novemila quelle nelle chiese e basiliche, seimila tra musei accademie e sale che sono andate ad aggiungersi alle quattromila persone che il giorno prima avevano partecipato ai tre appuntamenti dell'inaugurazione della Festa della musica. Queste le stime, necessariamente approssimative, degli organizzatori.

Una festa per varia umanità

E questo mix di fruitori, in genere diviso per gusti, si ritrova un po' dovunque con famiglie e nonnetti che in giro per le strade incrociano frotte di teen-ager e turisti che per una volta tanto devono condividere il monopolio del dopocena. Se la musica non fosse piaciuta sarebbe bastato questo movimento di varia umanità a riscattare la festa. Ma l'iniziativa è riuscita. Un solo appunto: la concentrazione delle proposte in un giorno soltanto. Si ritrova praticamente in tutte le opinioni raccolte. Piazza di Spagna, il palco è delle chitarre. Il cantante dedica un pezzo a Silvia Baraldini, nessuno sembra conoscerlo ma va bene lo stesso. «Iniziativa ottima», Giovanni 46 anni, lavoratore della Rai: «Magnifico, più si suona e meglio è». Paolo 45 anni, medico: «È una cosa che ravviva la città, forse poco pubblicizzata». Maria Grazia 39 anni, insegnante. Domande di qua, domande di là, diventa quasi imbarazzante non trovare una critica.

Chiuso palazzo Barberini
Ma c'è chi ha qualcosa da ridire. A palazzo Barberini non si è pre-

sentato il custode e il concerto della Cappella musicale romana previsto in una sala, dopo lunga attesa si è tenuto in un piccolo cortile. Tutti in piedi: «Meno male che c'erano degli arci a vela a fare da cassa armonica. Comunque ho i piedi gonfi» si lamenta una bionda signora. Curato alla perfezione e stato invece l'evento di arte e musica *Elipsis* nato dalla collaborazione tra il Fassessorato alla Cultura e l'Accademia americana e allestito all'Acquario per il quale è stato appositamente creato. Ha entusiasmato, a ragione, i moltissimi visitatori che fino a mezzanotte hanno fatto tappa all'Esquilino. Tra gli altri, l'assessore Gianni Borgna, visibilmente soddisfatto.

Polemiche e risposte

«Un evento di questo tipo non si era mai avuto a Roma né la città era mai riuscita ad inserirsi in un circuito internazionale come "motore" di un'iniziativa accanto Parigi, a Berlino - ha commentato ieri a festa conclusa -». Questo è stato possibile grazie alla credibilità recuperata, al lavoro svolto per la cultura che è visibile e riconosciuto anche in Europa. La stagione del Teatro dell'Opera, mostre straordinarie, l'inizio, dopo sessant'anni di chiacchiere, dei lavori per l'Auditorium, manifestazioni al centro ma anche in periferia e l'elenco potrebbe continuare. Non si tratta solo dell'Estate romana ma di un anno ricco di attività culturali, in qualche modo racchiuse nell'evento di mercoledì». E, a proposito dell'Estate romana, le polemiche di questi giorni che scarseggiano sull'assessorato ritardi e burocrazia che hanno già portato alla rinuncia di qualche illustre artista, sono rispedite al mittente. «Si vedono sempre le pagliuzze e poi la trave si perde - stigmatizza Borgna -». Di fronte a quello che già si è realizzato o che è in cantiere, amplificare il problema di un permesso che arriva in ritardo e non sempre per responsabilità nostre, mi sembra una polemica provinciale, tipicamente italiana. Continuando così non faremo molta strada». E il prossimo anno la festa ritorna.



DON'T WORRY

SE HAI PROBLEMI SUL LAVORO non ti preoccupare. C'è uno strumento creato apposta per risolverli: **Pagine Gialle Lavoro**. Se hai bisogno di trovare subito un fornitore di beni e servizi per la tua attività, **Pagine Gialle Lavoro** è la soluzione ideale. Perché contiene tutte le categorie merceologiche che riguardano il mondo del lavoro.

BE HAPPY

E per chi è collegato "on line" e da oggi anche ad Internet, Seat offre le **Pagine Gialle Elettroniche**. Il vantaggio? Poter accedere ed interagire in tempo reale con le aziende di tutta Italia con informazioni sempre aggiornate. Tradotto in parole semplici: non ti preoccupare, sii felice.

CON PAGINE GIALLE RISOLVI

PAGINE GIALLE



IL GIALLO CHE ILLUMINA



Mense scolastiche
Nuovo appalto
Ora protestano
le aziende

Ancora un capitolo nella storia
minuta delle proteste contro il ca-
pitolato d'appalto per le mense
scolastiche. A scendere in campo,
questa volta sono le circa 150 im-
prese aderenti al Comitato della ri-
storazione collettiva Concooperazio-
ne Associazione nazionale coopera-
tive servizi e turismo Lega del
le cooperative Federlavoro e ser-
vizi Concooperative che, in una
conferenza stampa, secondo
quanto riferiscono fonti d'agenzia,
hanno avvertito che «se le cose si
marranno così le aziende potreb-
bero non partecipare alla gara».



Mario Proto

Stelle a cinque punte contro la nuova pianta organica del Comune
Minacce di morte agli assessori
A Cassino impiegati «brigatisti»

Minacciati di morte il sindaco e due assessori piduissimi
del comune di Cassino. Dopo le telefonate anonime dal
chiaro sapore intimidatorio ora arrivano i volantini dai
«Nag-Nuclei armati per la giustizia». I due comunicati
recanti una stella a cinque punte sono stati consegnati
dal magistrato agli inquirenti. Si indaga sui possibili ma-
lumi all'interno della macchina amministrativa dopo
l'approvazione della nuova pianta organica.

MONICA FONTANA

CASSINO Una stella a cinque
punte ma senza il cerchio intorno
è la sigla di due volantini minatori
trovati uno martedì l'altro mercoledì
mattina dagli uscieri del Co-
mune di Cassino sulle scale del
municipio. Sopra il simbolo stiliz-
zato delle Brigate rosse, sotto un
testo di dieci righe scritte a mano
in un linguaggio incerto con minacce
di morte al vicesindaco della città
maniere il piduissimo Giuseppe Mo-
retti e all'assessore al Personale
Manno Costa sempre della Quercia
Allusioni e minacce anche al sin-
daco di Cassino l'indipendente
Giuseppe Golini Petraccone. A ri-
vendicare i testi sono i «Nag-Nu-

due volantini in stile terroristico sa-
rebbero infatti solo l'epilogo di una
lunga serie di atti intimidatori. In
particolare Giuseppe Moretti vice
sindaco e membro della Direzione
provinciale del Pds di Frosinone è
stato fatto oggetto in passato ma
anche recentemente di telefonate
anonime nel pieno della notte dal
contenuto inequivocabile: «Stai at-
tento che ti ammazziamo. Sempre
va cavo l'assessore piduissimo Ma-
no Costa è stato minacciato di
morte da anonimi che si sono defi-
niti appartenenti al gruppo «Bat-
man». Ora gli inquirenti stanno fa-
cendo luce sui possibili autori delle
minacce di morte telefoniche e in
particolare sui comunicati siglati
«Nuclei armati per la giustizia». Dif-
ficile stabilire se vi siano collega-
menti ma le indagini proseguono
sul filone interno all'amministra-
zione comunale di Cassino. Al va-
glio infatti l'attività amministrativa
dei tre politici minacciati in uno
dei comunicati si fa infatti esplicito
riferimento al nuovo regolamento
della pianta organica approvata
nella seduta consiliare di lunedì se-
ra (martedì mattina è arrivato il
primo volantino minatorio). Anche
le telefonate anonime ricevute dal

Roma è la capitale
del colpo in banca
Uno ogni tre sportelli

Roma caput mundi, ma anche caput rapinarum.
Con buona pace della gloria latina, se l'Italia è il
secondo paese al mondo per numero di colpi in
banca, il 17% delle rapine del nostro paese
riguardano gli istituti di credito capitolini.
La relazione dell'associazione bancaria per il
1994 parla chiaro: in Italia i colpi in banca si
succedono con un ritmo di uno ogni undici
sportelli, ma nel Lazio sono uno ogni quattro e a
Roma uno ogni tre. I banditi della capitale sono
anche più assidui dei colleghi campani, che
prendono di mira uno sportello ogni sei, e di
quelli siciliani, che si accontentano di uno ogni
otto. Ma anche in regioni considerate tranquille
il fenomeno è in aumento, in Piemonte del 34%
e in Emilia del 23%. Insomma, per lavorare in
banca ma anche solo per andare a ritirare lo
stipendio ci vuole del fegato; a meno che non si
viva a Matera, Trieste, Parma, Cagliari e
Oristano, dove le rapine sembrano non esistere
affatto.
L'altro lato della medaglia è il botino dei ladri
che, i banchieri si consolano, diventa sempre più
leggero. Secondo la relazione dell'Abi, nel 1992
prevedevano il voto più di 72 milioni a colpo, ma
nel 1993 erano già circa 66. Il merito, secondo
gli esperti va all'uso sempre più esteso delle
casse munite di temporizzatore che si aprono
automaticamente solo in ore predefinite.
Ulteriori elementi del rapporto riguardano il
comportamento del rapinatore-tipo. Metal
detector e porte sorvegliate non lo fermano più,
invece di mitra e pistole usa siringhe, armi
giocattolo, esplosivi e, una volta su due, armi
non convenzionali.
Dati alla mano si giustifica dunque anche
l'impennata delle spese affrontate dal sistema
credizio per combattere il fenomeno: 783
miliardi sono stati spesi per attrezzature anti-
rapina e 900 miliardi per pagare vigilantes e
sorveglianti.

AFFITTASI
Monolocale (Villa Bonelli)
Per informazioni telefonare al 39376229

IL PDS VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE
Venerdì 23 ore 18,30
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
UNITÀ DI BASE CAMPITELLI - CAMPO MARZIO
Via dei Giubbbonari 38 Tel 68803897

AUGURI
Barbara Fioraliso
ha superato brillantemente
e con ottimi voti i suoi esami. A lei vanno gli auguri
del suo papà Alessandro, della mamma Paola,
dei fratelli Alessandro Marco, ed Elisabetta e di Giuseppe

CULLA
IL GIORNO 20 ALLE ORE 11 LA FAMIGLIA TASSA
È STATA ALLIETATA DALLA NASCITA DI CLAUDIO.
LA SEZIONE PDS DI VIETRI PARTECIPA AL LIETO EVENTO E SI STRINGE INTORNO
ALLA FAMIGLIA IN QUESTO MOMENTO DI FELICITÀ. AUGURI ANCHE DA L'UNITÀ.

Programma dei dibattiti
Festa dell'Unità di Ostia Antica
22 giugno - 2 luglio 1995
Venerdì 23 giugno ore 18,30
Il futuro del Welfare in un nuovo patto tra i cittadini
la riforma del sistema previdenziale
Intervengono:
Betty Leone Segretaria federale Cgil - Laura Pennacchi deputato progressista
Sabato 24 giugno, ore 18,30
Lavoro e giovani: proposte concrete sul territorio
Intervengono:
Gianfranco Francese coordinatore romano associazione Tempi moderni -
Enzo Foschi consigliere comunale - Fulvio Vento segretario Cgil Lazio

Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
Arco Nova di Roma
Ass. Cult. Nottetempo.
EXCURSUS
Arte al Presente
Rassegna d'Arte del Movimento Presentista
grafiche e progetti di
Piccinini, Bruno, Campanella, Vaglicà,
Napodano, Lombardi, Xangò
Presso l'Ass. Cult. Nottetempo via Madonna dei Monti 94
dal 13 al 27 giugno 1995 dalle ore 21 alle 24
Per informazioni Arco Nova di Roma tel. 4180369

OCTOPUS
Piscina comunale
OCTOPUS A.C.
VIII Circostrizione
Tel. segreteria 2020460 n.16 19
CENTRI ESTIVI 1995
L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Alto scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:
PARTICIPANTI: Ragazze e ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni
TURNI DI FREQUENZA: Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30
PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio
SECONDO TURNO dal 9 luglio al 15 luglio
TERZO TURNO dal 17 luglio al 23 luglio
L'ATTIVITÀ: La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzioni delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il basket, il pallavolo, il calcio, la ginnastica ecc.
Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo ecc.
LA STRUTTURA: L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova 128 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile dove opera l'associazione con esperienza quindicennale. L'impianto oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra ampio parcheggio.

Italgas
Una «Carta»
per informare
gli utenti

Pur gli utenti ecco la carta del
servizio del gas. Entrerà in vigore
dal primo luglio. L'iniziativa è stata
illustrata nei giorni scorsi dal presi-
dente del gruppo Italgas Alfredo
Mozoni dal direttore dell'esercizio
Romana gas Enzo Stella alla pre-
senza del sindaco di Roma Rutelli.
Con questa carta il gruppo Italgas
rende noto ai cittadini i criteri e gli
standard di qualità del servizio in
oltre mille comuni italiani, nell'
e ma troveranno tra l'altro indicati
i tempi di risposta alle richieste
di allacciamento al modo
con cui vengono misurati i consumi,
i sistemi tecnici e le modal-
ità per garantire la sicurezza
della rete e degli impianti. L'azienda
si impegna inoltre a rimborsare
il 10% dei contributi per l'esecuzione
dei lavori e comunque almeno
50 milioni in caso di ritardo dell'
esecuzione dei lavori.

La catacomba che spaventò Goethe

Nel labirinto di cunicoli sotter-
ranei tra il III e il II secolo dell'Ap-
pia si può ritrovare nel sedimento
della terra una sorta di palinsesto
della memoria e ripercorrere nella
stratigrafia dei secoli le tracce di un
passato e di tutti i suoi radici al mi-
litemente nelle concezioni funerarie
e nell'Aldilà.
Avrebbe potuto trarsi in inganno
la tradizione consolidata della me-
moria apostolorum legata al culto
di Pietro Paolo e la più tarda ass.
gnazione al «sottile» marire. Se
bastano per indurci a ritenere
quel blocco di arenaria grattato a
loculi retaggio esclusivo di catecu-
meni e fossore. Avrebbe poi finito
col tacitare la verità di trovarsi
di fronte alla catacomba per eccel-
lenza (ovvero a quella zona) che
per essere di lì appreso a una cava
(un greco kata kumbas vuol dire
«presso la cava») ne prendeva
poi il nome.
Ma quel deposito terragno non
c'era solo in un luogo cristiano
prima un linguaggio complesso e
stratificato fatto di due testimonian-
ze antiche e quindi medio evo.
Ma le presenze pagane non si
esauriscono qui e nel sovrapporsi
dei secoli e delle fasce, propongo-
no una insolita quanto interessante
piacetta funeraria.
Inoltre, che si è seguito di un muta-
mento radicale, collocabile intor-
no al II secolo, dispone un'intera
mento che elevava il primitivo livel-
lo (come in sotto l'ipogeo) del
cunicolo di oltre tre metri.
V. prospettando in piccoli scagni

funerari con il frontone ancora in
legno e la camera funeraria rivestita
di affreschi e stucchi di M. Claudius
Hermes per l'iscrizione ancora in
suo dagli innocentes e dell'A-
scia per un'ascia scalpellata sulla
faccia.
Si tratta di tre ver e propri sacel-
li certamente pagani, sovrapposti
finc dell'età Adriatica.
Il primo a destra (M.C. Hermes)
pare un inno alla primavera e pa-
radossalmente alla vita. Dall'into-
nco affrescato ci sono ricami di
frutti non e uccelli si librano sulle
pareti per un eterno giardino di de-
lieziosi fiori a ricostituire l'animo
del defunto in un simbolico para-
diso.
Vorrei che intorno alla mia ex-
neca scissero frutti di tutti i gene-
ri e vino in libbordanza sostiene
in un famoso passo del Satyricon.
Tuttavia, nella aspirazione
post-mortem ad uno stato catari-
co, la liberazione dagli affanni di
quale è di spirito di pace.

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFESTAZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
TRATTAMENTI ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.66

SetteXSette

Con gli occhi pieni di stelle. Scrutare il cielo, sabato 24, per una notte intera: è la proposta della Legambiente che invita i soci e loro amici alle 21 al Largo Tacchi Ventura, di fronte alla Caffarella. Informazioni al 70.24.772.

Un'ora sul Tevere. Pagando appena tremila lire, ecco una bella «escursione» cittadina anche un po' insolita. Dove? All'Oasi urbana del Tevere (Lungotevere delle Navi) gestita dal Wwf che domenica 25 giugno ri-

apre al pubblico. Visite guidate ogni ora dalle 10 alle 12, non è necessaria la prenotazione. Informazioni al 68.92.951.

Gastone al Tiziano. Riapre stasera la sala estiva del cinema Tiziano (via Guido Reni, 2/e) con la proiezione gratuita di un film che manca dalle sale cinematografiche da trent'anni. Gastone, interpretato da Alberto Sordi e diretto da Mario Bonnard. Informazioni al 322.36.588.

Festa Unità a Ostia Antica. Inizia oggi la festa (e che festa!) allestita tra lo splendido Borgo medievale e il Castello di Giulio II. Musica, incontri, concerti, gastronomia tutte le sere fino al 2 luglio.

Archeologia oltre le mura. Ancora un appuntamento domenica con l'iniziativa del Comune questa volta con due itinerari: Porta Maggiore, Torrione e colombario al Prenestino; oppure Porta Maggiore, Sepolcro

di Eursace, mausoleo di Elena e torre di Centocelle. Alle 10 a Porta Maggiore già muniti di 2 biglietti orari del bus.

Spoletto danza. Comincia bene il programma di danza a Spoleto, ospitando da martedì al 2 luglio la compagnia di Alvin Ailey con due programmi in gran parte nuovi per l'Italia, ambedue conclusi con quel «manifesto» di danza firmato da Ailey su spiritual e gospel che è *Revelations*.

CLASSICA



Spoletto, domani. Gli appassionati sono pronti all'andirivieni con Spoleto dove, domani (20,30), si inaugura il XXXVIII Festival. Nuovo tipo di inaugurazione. Nel Duomo saranno eseguiti il *Requiem* di Fauré e il *Te Deum* di Bruckner, mentre in piazza, subito dopo, il concerto prosegue con *Prometeo* di Scriabin, in una particolare edizione con giochi di luce (li ha inventati Fabrice Kebour). Al pianoforte, l'illustre Thibaudet. Sul podio, Steven Mercurio. Il 28, venerdì, ritorna al Teatro Nuovo la *Carmen* di Bizet, con la regia di Saura. Sul podio, Paolo Carignani. Il 30 si avrà, al Melisso, l'opera *Il Naso* (da Gogol), di Sciostakovic, ricordato nei venti anni della scomparsa.

CENTRI SOCIALI

Festa della capoeira. Stasera alle 21,30 al Forte Prenestino, per la rassegna *C'era una volta l'Est*, viene proiettato *Insalata Russa*, di Youri Mamine. Domani, dalle 18 alle 3 di notte, Toretone di fine stagione, ovvero il meglio e il peggio della musica dagli anni '50 ai giorni nostri, mixata dai dj Luzy L. & Cory X. Sempre domani uno stage di Carcarà (ore 10-19) che si tiene nella Sala dei salimbanchi, inaugura la Festa della capoeira con uno spettacolo domenica e un concerto con il gruppo Brazil. Via Federico Delpino, Centocelle, tel. 21.80.78.55.

Ma Visto Quinto? Stasera, a partire dalle 21, *It's only rock'n'roll but I like it* serata danzante a base di musica rock, hip-hop, raggamuffin, indie, new wave e grunge con i dj's Demian & Stefano. Domani alle 21, iniziativa di sostegno per il Coordinamento nazionale Cobas, con le canzoni di lotta rivisitate dal terzetto di Chitarre del Pueblo Unido. Via Val Pellice, Montecitorio.

Libera l'Onda. Mercoledì Radio Onda Rossa (93.300-93.450 Fm) promuove un'iniziativa davanti al ministero delle Poste, perché sia risolta l'annosa questione del suo oscuramento parziale da parte di Radio Vaticana. A partire dalle 10, in Viale America, si terrà una manifestazione-spettacolo con musica, teatro e microfoni aperti in strada. Per ulteriori informazioni, tel. 491750.



I classici secondo Keith Jarrett. In trio a Santa Cecilia

Keith Jarrett torna all'Auditorium di Santa Cecilia, e stavolta non è solo. Arriva con il trio da lui fondato nel 1983, affiancato da Gary Peacock al contrabbasso e da Jack DeJohnette alla batteria, ospite della stagione «concerti di Villa Giulia», che per l'occasione si trasferisce dal chiostro, troppo piccolo per un mostro sacro come Jarrett, all'Auditorium. «Ho pensato a qualcosa che mostrasse come la musica non è fatta dagli spartiti, ma da quello che i musicisti vi prendono», ebbe a dire Jarrett a

proposito del lavoro del trio, che parte dalla rievocazione di standard classici del jazz (come i pezzi di Miles Davis a cui è dedicato l'album omaggio *«Bye Bye Blackbird»*, registrato due settimane dopo la morte del leggendario trombettista), ed anche ballate americane degli anni '40 e '50, brani melodici di Porter o Gershwin, portandoli al rango della grande musica cameristica. Mercoledì 28, alle ore 21, all'Auditorium di Santa Cecilia: il concerto è già tutto esaurito.

ARTE

Enotrio. Sala Borromini piazza della Chiesa Nuova (Corso Vittorio Emanuele). Orario: ore 10-13, 16-23. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, e fino al 13 luglio. In esposizione a Roma *Opere scelte* che ricostruiscono l'intero percorso artistico dell'artista (1920-1989); mostra itinerante che successivamente verrà esposta in Calabria nelle sale del Palazzo Ducale di Maierà - Diamante, nel Castello Svevo di Vibo Valentia ed infine a Reggio Calabria. In questa prima mostra, dopo la sua scomparsa, dedicata esclusivamente alla produzione pittorica, si scopre, la sua misura, la disciplina, il riserbo, la severa scelta morale e poetica, libera e aliena da mode e conformismi.

Giacomo Manzù. Museo di Castel Sant'Angelo lungotevere di Castello. Orario: ore 9-15. Fino al 23 luglio. In esposizione più di cento pezzi che propongono un aspetto apertore della produzione del grande artista: gioielli, medaglie celebrative, oggetti di uso liturgico, sculture realizzate in oro e materiali preziosi.

Parigi in Persona. Area Domus via del Pozzetto 124. Orario: 10-13, 16-19,30 no domenica e lunedì mattina. Da oggi e fino al 30 settembre. Un secolo di personificazioni di Parigi, 1848-1944 circa cento anni riletti sulle pagine di riviste illustrate che raccontano la grandezza della città dove albergano splendidamente Mito e Storia in lettere maiuscole.

M.I.M.I. Galleria Incontri in Arte via di Campo Carleo 26. Orario: 10-19. Fino al 2 luglio. La Fondazione M.I.M.I. (Museo Internazionale della Micro incisione) con il titolo *Materiale, Forme, Dimensioni* espone misure inusitate, lastre di rame, zinco, ottone, argento, oro, piombo, plexiglas, linoleum e acciaio non più grandi di 2 cm. x 2 cm o 2 cm. di diametro, create da 101 artisti.

Bolinger, Cellamare. Centro Culturale via Colle di S.Andrea I Colonna (Roma). Orario: tutti i giorni ore 17-20. Da domani, inaugurazione ore 17, e fino al 2 luglio. Dominique Bolinger, fotografa e fissa sulla carta emulsionata, segni e colore del proprio «sguardo» fotografico; Paolo Cellamare memorizza sulla tela sussurri di voci infantili, frammenti di segni e colore che raccontano antichi giochi dimenticati.

ROCK

Festa di San Giovanni. Torna anche quest'anno la tradizionale festa di San Giovanni, tre giorni di musica, danza, spettacoli, promossi dall'assessorato alla Cultura, e organizzati dall'associazione Albero della Minerva e dalla It Dischi. Da oggi a domenica, sono molti gli appuntamenti musicali in piazza Re di Roma e sul palco di Porta Asinara (via Sannio). Si parte questo pomeriggio con uno spettacolo di danze dell'800 romano, e con le poesie del Belli musicate da Stefano Palladini e Zaza Gargano. In serata, lo spettacolo «San Giovanni era un concorso», di Sergio Centi, che ripropone storiche canzoni della tradizione capitolina, e i concerti di Franco Califano, Alberto Laurenti e del Montaluna. Domani sera sono in scena la brava Lucilla Galeazzi, e Ambrogio Sparagna con le musiche del nuovo album, *Invito*. Domenica è di scena la cantautrice rock Angela Baraldi.

Banda Bassotti. Da non mancare, il concerto di stasera della Banda Bassotti, punk rock band militante nata nei cantieri delle periferie romane, rigorosamente autoprodotta, che ha pubblicato proprio in questi un nuovo album: *Azucena de cantiere*, registrato nei Paesi baschi, con la partecipazione di Kaki Arkaraz, chitarrista dei Negu Gorriak. Questa sera, alle 21,30, al Villaggio Globale (ex mattatoio di Testaccio). Ingresso a prezzo politico. Gruppo spalla i Ghetto '84 di Bologna.

Ricordando i Beatles all'Adriano. Una festa per il 30esimo anniversario dei concerti che i Beatles tennero al teatro Adriano. Per l'occasione, le canzoni dei Fab Four torneranno a risuonare nei locali del teatro di piazza Cavour, oggi diventato cinema. A proporre al pubblico di «beatlesmaniaci» saranno due band specializzate nel repertorio del quartetto di Liverpool: gli Apple Pies e i Peppercorn. Martedì, alle 21, ingresso lire 20 mila.

Danielle Sepe & Ensemble of Soccavo. Ha appena pubblicato un album straordinario, eclettico e ironico, etnico e jazz, intitolato *Spiritus Mundi*. Danielle Sepe e il suo gruppo e il prossimo appuntamento della serie di concerti organizzati dal centro sociale La Strada, di Garbatella, che però per l'occasione si trasferiscono all'aperto, in piazzale della Minerva, all'Università. Domani sera alle 21. Ingresso a sottoscrizione.

Death Metal Festival. Organizzato da Metal Massacre e da «Cryptic Soul», schiera i Valder (dalla Polonia), i Solstice (dagli Usa), gli Oppressor (Usa), gli Amon (Svizzera) e i Malevolent Creation (dagli Usa). Martedì 27 al Frontiera, via Aurelia 1051. Ingresso lire 25 mila.

Orte di Note. Si apre oggi la rassegna estiva promossa dagli assessorati alla Cultura e al Turismo, con palcoscenici in tre quartieri diversi di Orte, e artisti che giungono da tutto il mondo. Questa sera alle 21,30 si apre con Alana Tropical Show, dall'Argentina, mentre domani sera è da segnalare il concerto dell'olandese Kay McCarthy Group.

TEATRO

Per S. Filippo Neri. Nella Chiesa Nuova, due concerti chiudono le manifestazioni per il quarto centenario della morte di S. Filippo Neri. Domenica, il Coro femminile Aureliano canta pagine di musica popolare e colla (dirige Bruna Liguri Valentini). Il 2 luglio, in «prima» moderna, sarà eseguito l'Oratorio di Saverio Mercadante, *Giaele*, diretto da Stefano Mastrangelo.

Spoletto. Comincia domenica con il progetto «monstre» di Robert Lepage *I sette rami del fiume Ota* la sezione teatro del Festival dei due mondi di Spoleto. Cinque ore di spettacolo per raccontare attraverso tante storie parallele e concettuali la ferita profonda dell'Occidente e dell'Oriente inferta dalla bomba di Hiroshima. Ma Spoleto teatro è anche *Camille Claudel* di Dacia Maraini con Mariangela d'Abbraccio, le Marionette Colla, *Medea* con Edith Clever e *Eisenstein* con John Crowther, oltre naturalmente alla rassegna «off» che proprio domenica presenta i video di Bob Wilson.

Black out. L'apologo scritto e diretto da Massimiliano Carnisi si svolge in un paesaggio devastato da un'esplosione atomica. Alla fermata dell'autobus, due superstiti s'incontrano e ricordano il passato. Con Maurizio Castè, Massimiliano Carnisi e Simona Santò, da stasera al Politecnico.

Anagni. Proposto dalla compagnia Teatro dell'Appeso e dal gruppo di musica antica La Fontegara, debutta stasera ad Anagni uno spettacolo-concerto sull'argomento cartese, dal titolo *Una poesia ferò di puro nulla*, con versi dei trovatori e danze provenzali, italiane, spagnole, per la regia di Amedeo di Sora. Sempre alle

CINEMA

Chhaya '95. Al Palazzo delle Esposizioni inizia oggi una rassegna dedicata al cinema indiano, una cinematografia ricca e molto viva ma purtroppo poco conosciuta. Durante la rassegna che si concluderà il 7 luglio, si passerà dal capolavoro degli anni Cinquanta di Satyajit Ray al film commerciale a quelli d'autore. L'inaugurazione stasera alle 20,30 con *Maya Menasab-Madame Maya* di Ketan Mehta. Domani alle 16,30 *Auvaru-Il vagabondo* di Ray Kapoor e alle 20,30 *Raja di Mani Ratnam*. In via Milano, 9. Per informazioni telefonare al 4745903. Martedì riposo.

Frasso Sabino. Inizia domani a Frasso Sabino (provincia di Rieti, vicino all'Abbazia di Farfa) la quarta rassegna «Grande cinema, cinema italiano». Nella piazza San Pietro in Vincoli, al fresco dei suoi 400 metri di altitudine, ogni sera fino a sabato 1 luglio verranno proiettati film recenti e non della nostra cinematografia. Mostre e curiosità di vario tipo arricchiscono l'iniziativa.

Una mostra per gioco. A Villa Doria Pamphili, dove il 25 iniziano le notti d'estate con un ricco cartellone di musica teatro e danza, uno spazio è dedicato anche al cinema. Entrando da Porta San Pancrazio si trova subito la mostra «100 anni di cinema italiano», che i curatori

Wineeda Rhman in «Guida/Cinema di Vijay Anand». Il film è inserito nella rassegna di cinema indiano allestita al Palazzo delle Esposizioni

Filmino Familiare Festival. Fino al 30 giugno sarà possibile partecipare al 2 Festival del Filmino Familiare organizzato dalla Cooperativa Massenzio. I partecipanti potranno inviare un video Vhs Pal a tema libero della durata massima di 15 minuti, con il proprio indirizzo e recapito telefonico, alla Coop. Massenzio - via Carlo Bartolomeo Piazza, 8 - 00161 Roma. Per informazioni telefonare al 44238002. I video ammessi in concorso verranno proiettati a Massenzio al Parco del Celio dal 7 luglio al 31 agosto.



Irene Bignardi, Fabio Ferzetti e Giorgio Cosetti hanno progettato come un gioco, in cui si intrecciano percorsi e suggestioni.

[Erasmo Valente]

[Marco Caporali]

[Eleonora Martelli]

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 58601107) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro insieme ai Seminari di Specializzazione de "Accademia Forum de Caudure"

AMFITEATRO QUERCA DEL TASSO (Via Pasceggiata del Gianicolo Tel. 5750287) Da mercoledì 5 luglio alle 21.15 Coop. La Pausa presenta la Commedia Musicale Pupo e Pupa della malavita di S. Fay deau regia S. Ammirata con Sergio Ammirata Patrizia Parisi S. Biennali V. Porc F. Santelli R. Bala F. Gigli M. Foré D. Casso G. Stancampiano A. Favelli S. Bianco G. Pralco P. Palla

AMFITEATRO (Via S. Sabo 24 Tel. 5750287) Alle 21.00 Quelli dalle mezzanotte di Georges Courtlaine con F. Giorgio P. Viviani P. Betta A. Rodeo A. Setzu A. Tronchese A. Latini V. Anzini Regia di Antonino Setzu

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 58664601 2) Campagna abbonamenti 95/96 dal lunedì al sabato ore 10.14-15.19 Informazioni di filo abbonamenti tel. 6075445 numero verde 167013590. Il diritto di prelazione per gli abbonati scade il 11.1995

ARNO (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Alle 21.00 Notturno (lettoria di amore) da Jana Cerna. Scritto e diretto da Max e Lu. La regia con Monica Goldlust. Rassegna La scena sensibile.

ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5848111) Alle 21.00 Passo passo in nessun posto da Samuel Beckett. Con Stefania Pofri musica Gavin Bryars. In costume e regia Natalia Antonini

BARBICANE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 Tel. 7003495) Mercoledì alle 21.00 La Compagnia Teatrale - Gli Ambulanti - presenta Lo Jabbato de da La Patente e La Via da - L'ultimo dal loro in botte di Triandello. Insieme ad altri di G. Lo Ferrino e Filippo Spada - U' Surfararu - di S. Cremona e G. Lo Ferrino

COLOSSEO RIPETTO (Via Capo d'Alcina 5 A Tel. 7004942) Sala A alle 21.00 L'Ass. Culi Beat 72 presenta Canibal di R. Crowe e R. Zardic Traduzione di M. Q. Anaco con Fabio Fel

Jari. Luca Zingaretti. Regia di Patrick Ro-

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alle 21.15 Teatro Azione Frammenti d'arte saggio finale del primo anno profes-

DEI SATIRI (Via di Gronaperta 10 Tel. 6877068) Alle 21.00 IV Rassegna di Teatro Bohl scritto e diretto da Antonio De Bon e con E. Schivo C. Clerici M. Cicerchia V. Mancini L. Lusi P. Palamidesse R. Gau-

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopia 19 Tel. 6671639) Alle 21.00 Gonne con l'aria di una crisi di e con Mary Cipolla con Mauro Bronchi e Bianca Ara

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) Alle 21.00 Rassegna Tutti le scene '95 E in corso il rinnovo degli abbonamenti per la stagione inartale 1995/96 da lunedì al venerdì 10.12/16-19 sabato 10.13

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6786259) Alle 21.00 Aspettando Godot di E. Beckett con M. Palumbo A. Testoni A. Monti F. Grasso R. Ghivardi F. Giampietro R. Tra-

FLAUNO (Via S. Stefano del Calco 15 - Tel. 6794989) Tutti i martedì alle 20.00 Talk Show con

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Stagione 1995-96 Campagna abbona-

GOLDFINCH CLUB (Piazza della Pietra 31 - Tel. 68601021) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721 5809899) Chiusura estiva

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 Tel. 6416057-6546960) Alle 21.30 Spettacolo satirico e pol-

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Riposo

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Libiana 107/107A Tel. 4885608)

Alle 21.00 Aspettando Godot di S. Beckett

ACCADDEMIA NAZIONALE (Via Vittoria 6 Tel. 6790646-6795371) Alle 16.00 e alle 17.30 Esami pubblici di

MAZZINALE (Via del Viminale, 51 Tel. 485496) Campagna abbonamenti stagione 95/96

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735) SALA GRANDE Sabato alle 21.00 La

PANOLI (Via Giove Borz 20 Tel. 6063523) Riposo

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via S. Maria 14 Tel. 7856953) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Alle 21.00 PRIMA Black Out di Massimo

QUINNO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585) Riposo

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488) Riposo

SALOME MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Riposo

SIRINA (Via S. Maria 129 - Tel. 4826841) Alle 21.30 Rodolfo Legnani in Venti Legn-

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Via G. N. Cannella 4 Spinaceto Tel. 5073074) Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Paneri 3 Tel. 5896974) Alle 21.15 Il Pelo Bianco di Shiraz Sabat

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel. 5758211) E in Programmazione Rigo in Italy Festival e

SPERONI (Via L. Speroni 13 Tel. 4112287) Riposo

STABILE DEL GALLO (Via Gasta 871 Tel. 30311335 30311078) Alle 21.00 Dangerous Obsession di N. J.

TEATRO AL PARCO (Via G. Ramazzini 31 Tel. 61905075) Riposo

TEATRO DAFNE (Via Via Rosso 329 Ostia Lido Tel. 5085239) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Bellotti 16 Tel. 3720288) Riposo

TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel. 5780480-5772479) Non pervenuto

TEATRO IN PORTICO (Via Conca di S. Andrea 197 Tel. 5148905) Riposo

TEATRO LABORATORIO DI CIAMPINO (Via A. De Gasperi 13 Ciampino Tel. 7918531) Non pervenuto

TEATRO LA COMUNITA (Via Zanotto 1 Tel. 5617415) Alle 21.15 L'Associazione Copernico presen-

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI (Via Scialoja 6 Tel. 2910241) Non pervenuto

TEATRO NUOVO S. RAFFAELE (Via Venetigia - Tel. 6535467) Riposo

TEATRO OLIMPIDO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Alle 19.30 Saggio di Danza Plectra Ath-

TEATRO ORIONE (Via Torretta 7 Tel. 77206980) Riposo

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770) Riposo

TEATRO SAN GENESIO (Via Frottoia 1 Tel. 3223432) Riposo

TEATRO STUDIO XI SECOLO (Via Garibaldi 30 Tel. 5881444) Riposo

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72 Tel. 5881021) Alle 21.00 La Danza Italiana Chorea pre-

CLASSICA

ACCADDEMIA NAZIONALE (Via Vittoria 6 Tel. 6790646-6795371) Alle 16.00 e alle 17.30 Esami pubblici di

ASS. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Chiesa del S. Spirito - Via Arco della Pace 5 - Tel. 8690125) Alle 21.00 Orchestra diretta da Francesco

ASS. ROME FESTIVAL (Chiesa di San Teodoro al Palatino - Via di S. Ludovico 7) Sabato alle 20.45 Nel cortile della Chiesa

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Alberto Moro 4 - Tel. 6782594) Domenica alle 21.00 Concerto presso la

FESTIVAL ORATORIO SECOLARE DI S. FILIPPINO (Chiesa S. Maria in Vallicella - Piazza

GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulda 117 Tel. 6535998) Alle 21.00 Ingresso Libero S. Paolo in

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814500) Presso l'Area Archeologica del Teatro di

PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Artona Prenozioni al 4314600) Domenica alle 18.30 Festival Musicale

SCUOLA POLIFONICA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via S. Raimondo 1/A - Aula 9 - Via Monte

TEATRO DELL'OPERA (Piazza G. G. G. Tel. 4817003-4816007) Estate Romana a Piazza di Siena in Villa

ABACO CAFE' TEATRO (Via S. Maria in Campitelli 33a Tel. 3031500) Alle 22.00 Musica dal vivo

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5447826) SALA MISSISSIPPI alle 22.00 Andreanna

ASS. CULT. MELVIN'S (Via del Politeama 88A Tel. 5803077) Alle 21.00 Power Duets (rock blues)

ASS. CULT. CONVAIR (Via Trionfale 90 Isola S. Sara Fiumicino Tel. 6522201) Alle 22.00 Serata di pianobar con i Five to

EL CHARANGO (Via di Sant'Orsola 28 Tel. 6879988) Albaro Rockabilly Show

FRONTIERA MUSIC CLUB (Via Aurelia 1051 - Tel. 6990041) Alle 21.00 Saggio di fine anno dell'Univer-

JIVE (Via G. Libertini 7 Tel. 5745989) Concerto de Carle

MUSIC JAZZ CLUB (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6802220) Alle 21.00 Music Inn Cabaret

THE LONDON SUMMER GARDEN (Via S. Maria in Campitelli 33a Tel. 65373261) Alle 21. Cabaret con Carmine Faraco In-

D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)

FORREST GUMP (15.17.30-22.30)

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 6553485)

INSELETTA RUSSA (20.30-22.30) L. 7.000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)

LONDON STORY (16.15-18.20-20.25-22.30) L. 6.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161)

SALA LUMIERE (1000 anni del cinema Mouchette di Bresson (19.00)

Il condannato a morte è fuggito (20.00)

La notte di Ginevra di Bresson (22.00)

SALA CHAPLIN (Vania sulla 42° strada di Malie (16.30)

Prima della pioggia di Manihevski (20.30)

Il profumo della Papia Verde di Hung (22.30)

AZZURRO MELIES (Via E. Fei di Bruno 8 Tel. 3121840)

SALA FELLINI (Orlando di Potter (19.00)

Morgan matto da legare di Resz (20.00)

Dire il giardino di Ashby (22.00)

SALA MELIES (Dalle 20.00 alle 21.00 rari del cinema

avanzato e il meglio del cinema si

lenzoso Servizio pizza

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabiani Tel. 8271545)

Alle 21.00 La palla n. 13-Sherlock Junior

C.S.O.A. BRANCALEONE

Via Levantina 11 - zona Città Giardino - Tel. 8200059

Amnesty International e il Csoa propongono un ciclo di film dedicati ai temi dei diritti

GRALCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167) Cinema Usa gli interpreti dei sogni Rita

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283) SALA A

Un eroe borghese di Piacido (18.30-20.30-22.30)

SALA B (Le aquile non cacciano le mosche di S. Cabrera (18.30-20.30-22.30) L. 8.000

L'ISOLA CHE NON C'E' (Via Diego Angeli 143 Tel. 41730851) Sabato Anteprima con la partecipazione

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559) Morte di un matematico napoletano di

KAOS CINECLUB (Via Caffaro 10 Tel. 5130273) Ay Carrel di C. Saura (In spagnolo sott. ingl.) (22.00) L. 5.000

ARENE

ARENA ESEDA (Via del Viminale 9 - Tel. 4885111) Piacido di S. Eltor (21.00)

ENEAS (Lavinio) Venerdi (21.00 23.00)

Quanto si ride a letto con i belgi

OGGI all'AUGUSTUS

Un cult. Piccolo cine evento dell'anno (il manifesto)

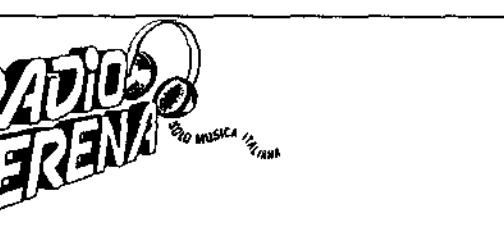
Piacevole e spassoso (l'Unità)



ORARIO SPETTACOLI: 17.30 - 19.10 - 20.50 - 22.30

AL NUOVO SACHER

LA FESTA DEL CINEMA CONTINUA! PREZZO LIRE 7.000



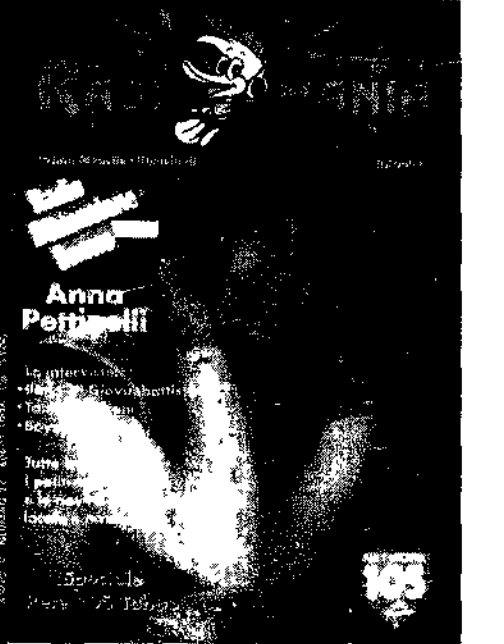
VENERDI' 23 GIUGNO UNA GRANDE ANTEPRIMA SU RADIO SERENA

“LO SPETTACOLO - REMIX” DEI LITFIBA



(contenuto nella compilation DANCE FACTORY)

Ogni mese in edicola c'è RADIOMANIA La radio da sfogliare • I segreti e i volti delle Radio • Le frequenze • I palinsesti • Le interviste • Le novità



Per tutto questo e altro RADIOMANIA ti fa vivere la radio!

Per informazioni Tel. 06/33625700

QUANTO SEI DISPOSTO A CORRERE E LOTTARE PER UN MILIONE DI DOLLARI?

OGGI AL GIULIO CESARE

UN THRILLER SENZA UN ATTIMO DI RESPIRO



AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 23 giugno il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000



DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 6553485)

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)

LONDON STORY (16.15-18.20-20.25-22.30) L. 6.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161)

SALA LUMIERE (1000 anni del cinema Mouchette di Bresson (19.00)

Il condannato a morte è fuggito (20.00)

La notte di Ginevra di Bresson (22.00)

SALA CHAPLIN (Vania sulla 42° strada di Malie (16.30)

Prima della pioggia di Manihevski (20.30)

Il profumo della Papia Verde di Hung (22.30)

AZZURRO MELIES (Via E. Fei di Bruno 8 Tel. 3121840)

SALA FELLINI (Orlando di Potter (19.00)

Morgan matto da legare di Resz (20.00)



ALBERTO SORDI
in un film di Steno

UN AMERICANO A ROMA

SABATO 24 GIUGNO IL FILM

Alberto Sordi compie settantacinque anni. Quel sessanta di carriera lo festeggia uno dei più grandi attori che il cinema italiano abbia mai avuto. L'Unità ti propone la più esilarante delle sue 127 interpretazioni sul grande schermo, quella del "americano" Moriconi Nando.

"Macaroni" l'ha provocato, e lo ha straggo, lo me te ragnò... Un autentico pezzo di bravura di Sordi, che fece di "Un Americano a Roma" il grato da Steno nel 1954, un film-culto da non perdere.

L'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



VENERDÌ 23 GIUGNO 1995

L'unica cattedra che conta si chiama cinismo

LUNGO CANCRINI

BISOGNEREBBE CHIEDERSI, quando si parla dell'università, qual è l'immagine che essa dà di sé al giovane che in essa si laurea: col massimo dei voti, piena la testa degli entusiasmi e dei grandi ideali che si collegano alle fantasie vissute nei confronti della scienza e del buongusto, della verità e della giustizia; guardandosi attorno alla ricerca di una strada da percorrere per arrivare al suo interno o per tentare di arrivarci, partecipando ad una gara leale basata sulle competenze e sulle capacità.

Parla, il tentativo di rispondere a questa domanda, di dottorati di ricerca distribuiti dal Cui sulla base di una attenta misura dei poteri da riconoscere e da attribuire alle facoltà ed ai gruppi di materie, alle cordate dei docenti e agli interventi di mediazione dei politici e dei funzionari. Dottorati assegnati, abitualmente, nel momento in cui parte la richiesta rivolta al ministero (la cooptazione magnificata da Panbianco nel suo incredibile articolo sul *Corriere della Sera*) intorno a cui il candidato destinato a vincere è chiamato a mettere in moto parenti ed amici; per ottenere un posto che gli spetta «di diritto» dal momento in cui per lui un docente importante lo ha concepito. Per ottenere un posto intorno a cui i professori ordinari metteranno in moto, con l'aiuto degli associati di fiducia, il teatrino ridicolo degli esami: scritti per eliminare gli avversari più pericolosi; orali per esaltare le qualità del cooptato; cui verrà offerta, per tre o quattro anni, la possibilità di guadagnare 1.200.000 al mese, percepibili solo se non ha altre fonti di guadagno (e percepibili solo, perciò, dai figli di famiglie ricche); cui verrà offerta, tuttavia, la possibilità di contare su punteggi formidabili per la cooptazione successiva, quella che riguarda i ricercatori. Con il miraggio del posto «stabile e sicuro» all'interno di un rapporto senza obblighi con l'università; con la possibilità di ipotizzare, da lì, il grande salto nel ruolo dei professori: al terzo e al quarto livello di una serie di cooptazioni articolate nel tempo fino a coprire l'intera carriera del futuro docente. Affidata, tutta, nella strategia di lungo periodo e nella attuazione passo dopo passo a quello straordinario intreccio di condizionamenti politici e professionali, economici e amicali o sentimentali in cui si sviluppa negli anni la vita dell'Accademia: strisce di cooptatori più o meno illuminati che funzionano da garante supremo, in Italia, di un andamento equilibrato e senza scosse, per il potere costituito, del ricambio di personale delle università.

CON DUE CONSEGUENZE importanti, per il giovane che a tutto ciò guarda dall'alto della sua laurea e dei suoi entusiasmi. Perché presto egli impara, guardando, quanto sia importante scegliere, per costruire la propria carriera, un professore su cui si possa puntare come su un cavallo vincente. Che ammanicato sia, dunque, e chitico quel tanto che basta da cercare e gestire il potere di cui c'è bisogno. Doti che fanno a pugni, ovviamente, con la purezza e con il livello dei suoi interessi scientifici o culturali e che assai di frequente si sposano, invece, con la povertà dei suoi strumenti intellettuali e con l'invidia nei confronti di chi ne ha un po' di più: delineando, nel tempo, una situazione che brutalmente ricorda quelle che si determinavano un tempo intorno al potere dei re: crescita poderosa e sicura degli adulatori; emarginazione sempre possibile delle teste pensanti e abbassamento frequente dei livelli di moralità e di intelligenza dei «vincitori». E perché altrettanto presto egli impara (è la seconda delle conseguenze di cui parlo più sopra) che occorre, per piacere ai cavalli vincenti, diventare più o meno come loro. Sacrificando ideali e nobiltà di talto e di pensiero. Ditemo tutti in coro, giunti a questo punto, che le cose non stanno dappertutto così. Che ci sono isole felici, in cui tutto ciò non accade, persone perbene che utilizzano correttamente la cooptazione: edificando gruppi e scuole. Il che è ovviamente vero. Come è vero che opero egregio dell'ingegno vennero prodotte nel Medioevo e nel Rinascimento, quando la gestione del potere si fondava, appunto, sulle cooptazioni e sugli intrighi di corte: un clima, un tempo, una modalità di organizzarsi della società civile di cui avevamo nostalgia, un tempo in cui agli aristocratici la ricchezza ed il potere venivano «direttamente» da Dio. Come quelle, peraltro assai meno eleganti, dei baroni di oggi: capaci di appassionare Panbianco ma capaci di deludere, di scoraggiare e di nauseare intere generazioni di giovani che non hanno altro tipo di risposta menerebbero per i loro sogni di gloria.

1.600 miliardi nei prossimi due anni per nuove serie e per lo sport. Ma intanto riesplode il caso «Piovra»

Ecco la fiction targata Moratti

Con una «convention» a viale Mazzini, alla quale hanno partecipato registi, attori, produttori e giornalisti, la Rai ha illustrato il suo progetto di rilancio nella fiction: mille miliardi in due anni per produrre film-tv, miniserie, cartoon, e per gli acquisti, 600 miliardi per il settore sportivo (dalle Olimpiadi di Atlanta al Giro d'Italia). «Per la Rai risanata è il biennio del rilancio», ha spiegato Giampaolo Sodano, direttore del settore per la Rai e presidente della Sacis. Annunciati numerosi titoli di nuove produzioni, per la famiglia, per i giovani, i

«Convention» a Viale Mazzini I vip del cinema alla corte di mamma Rai

SILVIA GARANDIS A PAGINA 7

«classici» (da melò al poliziesco) e le coproduzioni internazionali. Polemici i registi: «Non c'è proporzione tra l'impegno per la fiction tv e quella per il cinema». Cancellate dai programmi futuri due serie di successo: *Amico mio* e *La Piovra*. E sullo sceneggiato sulla mafia ritorna la polemica. Nuovi attacchi politici - ieri è intervenuto il Ccd - da parte del Polo, mentre Sodano suggerisce «potremmo fare una nuova serie incentrandola sulla mafia cinese...». Insomma, la storia si ripete: quando «La Piovra» venne attaccata dal Psi e dalla Dc, la Rai spostò la storia a Praga.

Morto il cardinale Congar

L'architetto del Concilio Vaticano II

Morto in Francia il cardinal Yves Congar, grande teologo del 900, protagonista chiave del Concilio Vaticano II. Sospeso dall'insegnamento a causa delle sue intuizioni dottrinali rinnovatrici, nel 1962 fu chiamato da Giovanni XXIII al ruolo di «consulente» del Concilio.

BRUNO GRAYAGRUOLO A PAGINA 2

Fumo & salute

Dalla Grecia arriva il filtro antitossico

L'ennesimo filtro «risolutivo» del problema del fumo è stato presentato ieri ad Atene da ricercatori dell'Istituto Pasteur greco. Il filtro funziona con una struttura a base di emoglobina, la componente del sangue che trasporta l'ossigeno ai tessuti periferici.

A PAGINA 3

Europei di basket

Per un punto l'Italia batte i tedeschi

Un solo punto (68 a 67) ha consentito all'Italia di aggiudicarsi anche il secondo incontro degli Europei di basket, quello che l'opponeva ai campioni in carica, la Germania. Per l'Italia un successo sofferto e importantissimo. Oggi tocca alla Grecia, padroni di casa.

A PAGINA 4



Spoon River degli increduli

FULVIO ASSATE

IERI MATTINA ho trovato la catena di Sant'Antonio nella buca delle lettere. Certamente la giornata poteva cominciare meglio, ma in fondo, se devo essere proprio sincero, la cosa non mi è affatto dispiaciuta. Alla catena sono ormai abituato, non è un fatto nuovo: mi accade periodicamente di riceverla, almeno due volte all'anno. Ogni volta leggo diligentemente il contenuto e rifletto e, alla fine, mi domando chi possa avermela spedita. Consoluto a mente l'anagrafe dei miei conoscenti e penso: non è possibile, un amico non può essere. Confido che mi giunga da estranei, gente che sceglie i destinatari dall'elenco telefonico, alla cieca. Spero, insomma, che i miei amici non siano così imbecilli, così coglioni. E intanto continuo a leggere. Cerco anche di figurarmi le persone citate nel testo: Joe El-

liot che ha ricevuto quattromila dollari e li ha persi perché ha spezzato la catena» e Carol Deodin «un'impiegata che ha perso il lavoro», e Dane Pehulchild che «morì dopo nove giorni», e cerco di sorvolare anche il Venezuela e Antony De Group, il missionario che avrebbe messo il primo anello in nome di «tutte le cose possibili con l'amore». Alla fine, dovrei tremare di terrore di fronte al resoconto di una Spoon River di inadempienza: un emileto abitato da coloro che, ingrati, hanno sputato in faccia alla fortuna, dovrei impaurirmi e correre a fotocopiarla e a spedire, e invece niente, ogni volta dapprima rido e poi mi incazzo. Rido facemente perché i nomi della Spoon River postale mi fanno venire in mente gli improbabili personaggi di Diabolik (esempio: Claudio Parker,

Carmela Rover, Pino Singer...). M'arrabbio (ancor più facemente) all'idea di quegli altri, mittenti-destinatari, che sicuramente daranno retta alla lettera prendendola sul serio. Anche questa volta, come sempre, avrei stracciato subito la lettera nella certezza di dover attendere inesorabilmente la prossima, e invece le cose non sono andate così. Questa volta, per paradosso, come ho già accennato, sono rimasto grato all'imbecille anonimo che me l'ha spedita. Ho sentito, insomma, di dover ringraziare perché mi ha permesso di esprimere, sia pure in ritardo, una riflessione ad alta voce intorno al dato sociale della superstizione. Dico in ritardo perché questa riflessione avrei dovuto farla, ma soprattutto ascoltarla da altri - da Bobbio a Scalfari, da Fischella al

cardinale Tonini a Pippo Baudo - nei giorni della morte della «ietatrice» Mia Martini. Proprio così, ci siamo lasciati sfuggire l'occasione per fare chiarezza o, se non altro, per insultare gli imbecilli. Abbiamo sprecato la possibilità di provare a mettere alla porta una miserabile credenza, avremmo dovuto parlare allora in nome dell'intelligenza e della ragione, non l'abbiamo fatto e di questo siamo tutti colpevoli di fronte a noi stessi e perfino di fronte ai mentecatti (siano essi ricchi o poveri, di destra o di sinistra) che pure in questo momento, ne sono certo, forti di una sottocultura nevrotica, staranno consultando l'agenda per tenere in vita la catena, per sfuggire alla Spoon River degli increduli. Peccato e vergogna. C'è da sperare che la prossima volta, invece di toccarci i coglioni, si possano trovare le parole e la luce.

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO IL LIBRO SU I FRATELLI MARX

L'Unità

PUBBLICITÀ

Parchi

Anni luce dalla noia

Anzitutto confessiamo un pregiudizio: nutriamo seri sospetti sui luoghi deputati al divertimento. Intesi come parchi, discoteche e quanto altro annunci svago assicurato. Infatti come si fa a togliere ogni imprevisto alla gioia? Ma, a parte questo legittimo sospetto, bisogna dire che quei luoghi della Riviera romagnola che promettono giochi acquatici o aeree gioiote in un mondo ridotto in sedicesimo, sono sempre più umani dei giganteschi parchi succhiasoldi disneyani. Un po' per le loro più ridotte e controllabili dimensioni e un po' anche per le divertenti campagne pubblicitarie che fanno. Già avevamo visto quella di Gardaland. Ora è arrivata anche Mirabilandia, che propone spot divertenti e provocatori per attirarci al Parco di Stadiana, al chilometro 162 della Superstrada Adriatica, in provincia di Ravenna. Lì dovremmo trovare ogni godimento, stando alla promessa iperbolica della pubblicità. Vediamo tra l'altro nello spot un ragazzaccio punk che urla la sua richiesta alla mamma e una moglieletta che minaccia di fuggire con l'idraulico. A colori il parco, in bianco e nero il desiderio di parco. Per volontà della produzione New Partners e del regista Giovanni Bedeschi.

Moretti

Birra di carta

Caspita, la birra Moretti non si accontenta più di far parlare l'omotto antipatico del suo marchio, ma cattura dentro l'etichetta anche i poveri consumatori. È la novità della stagione in corso che, birrescamente parlando, offre di meglio. Di solito la bevanda cerca di promuoversi con la musica e sempre con l'arricchita affollata delle occasioni festive. Solo Tubborg osa la solitudine e il colloquio interiore, laddove Moretti imprigiona il dialogo nei personaggi di carta. Avrete capito che non ci piace questa campagna della agenzia Young e Rubicam. Casa di produzione Politecne, regia di Stefano Savati.

Cannes

Leoni per tutti?

È in corso a Cannes il Festival internazionale della pubblicità che si concluderà domani sera con la solita chiasosa e fischiosissima cerimonia al Palais. Ci sono 4208 spot e 4338 poster e annuncii stampa che si guerneggiano Leoni d'oro, d'argento e di bronzo. La giuria avrà il suo bel da fare, con tutte le rappresentative nazionali che si aspettano riconoscimenti e sostegno. Prima fra tutte quella italiana, da sempre negletta a Cannes sia nel cinema lungo che in quello rottozzato della pubblicità. Per noi gareggiano 134 manifesti e 183 spot e magari arriverà qualche Leone, se è vero quello che sostiene il francese Sequela e cioè che il mondo si sta latinizzando, così la pubblicità. In giunta ci sono per i nostri colori Maurizio D'Adda (Young e Rubicam) e Cesare Casiraghi (Verba) per gli spot, più Maurizio Sala per la carta stampata. Punte di diamante del nostro schieramento dovrebbero essere lo spot Ukraina-Cossera della agenzia TBWA (che già ha vinto il maggiore premio italiano), Barilla-Tomba (Young e Rubicam) e Barattolino Sammontana (Armando Testa).

Standa

Jacchetti sotto casa

Il comico Enzo Jacchetti è attualmente molto valorizzato dalla Fininvest. Forse perché rappresenta un esemplare, unico per le reti berlusconiane, di artista non enfiatista, ma anzi ironicamente dubbioso. Gli altri sono tutti troppi coloriti anche per fare pubblicità. Jacchetti inoltre è politicamente schierato a sinistra e ha dichiarato di votare. Si ai referendum sulla tv Magno proprio per questo è stato giudicato «credibile» per la campagna Standa che inizierà domani sulle reti del gruppo. L'attore mostrerà le meraviglie del grande magazzino con tutto il suo garbo timido, per dimostrare che Standa è una prodiga della nostra vita domestica, quasi casa nostra (come un tempo Barilla). Investimento di 15 miliardi per 20 spot diretti da Raffaele Jacometti, Agenzia Young e Rubicam.

IL REPORTAGE. Alla Yale University una scuola elettorale femminile



Donne a caccia di voti in corsa per vincere

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Alla «Scuola di campagna elettorale per le donne» di Yale University, Sheila Shaffer ascolta come ipnotizzata l'esperto della società Aristotle che la introduce alle meraviglie dell'elettronica moderna. Acquistando un Cd-Rom Aristotle per soli 11 mila dollari (quasi 19 milioni di lire), otterrebbe la lista aggiornata degli elettori del suo stato completa di indirizzi, numeri di telefono, e informazioni su sesso, età, origine etnica, reddito, affiliazione politica di tutta la famiglia, ed eventuali contributi finanziari a campagne elettorali dal 1986 ad oggi. «È pensare che l'anno scorso ho passato settimane in tutti gli uffici comunali per copiare, a mano, la lista degli elettori nel mio distretto», racconta Sheila, che nel 1994 si è candidata senza successo al parlamento statale.

In politica perché vuole combattere la disoccupazione, Sheila Shaffer ha compreso a sue spese che per vincere le elezioni non è sufficiente una buona causa. E in assenza di partiti che la sponsorizzino, si è iscritta alla scuola di Yale. 4 giorni di immersione totale nelle tecniche della campagna elettorale. Insegnante con diploma post-universitario e fotografa di inedito successo, Sheila non manca di competenze. Ma in politica è ancora un apprendista. Durante le prove di una intervista televisiva inscenata da Bill Parkhurst e Steve Oppenheimer, consulenti dell'immagine e veterani di tante campagne, ottiene a stento la promozione. «Appoggiati per bene allo schienale della sedia, muovi le mani, ma mai al di sopra del mento, rilassati e chiamaci per nome», la consigliano gli istruttori. La posa disinvolta è difficile da mantenere, ma non impossibile. Più complicato è essere convincente davanti a un intervistatore-epo che la interrompe ogni 12 secondi, o immaginando un pubblico con il telecomando in mano e la cui attenzione, secondo gli esperti, non si concentra per più di 30 secondi. Sheila parla della carenza di nuovi posti di lavoro. «Sei troppo generica, troppo noiosa» - è il giudizio di Parkhurst - «dacci un'immagine vivida, parlaci di quella fabbrica di stuzzicadenti vicino casa tua che adesso è chiusa, descrivici i vetri rotti, l'erba cresciuta sulle macchine abbandonate, altrimenti i telespettatori si sintonizzano su una soap opera».

Le iscritte alla scuola di campagna elettorale per le donne sono 40, selezionate accuratamente da una commissione che ha voluto privilegiare la diversità. Ci sono giovani di poco più di venti anni appena laureate e già sulla via di Washington, ma anche una settantenne che è *selectman* (sorta di tribuno della popolazione comunale) a Southbury in Connecticut. Ci sono tre donne nere e due ispaniche, repubblicane e democratiche. L'intenzione del seminario, a detta dell'ideatrice Andrée Brooks, è di aiutare le donne a entrare in politica. Per dedicarsi completamente a questo scopo all'inizio dell'anno la Brooks, cittadina britannica, ha lasciato il suo lavoro al *New York Times*, memore di una difficile esperienza personale nella politica inglese. Non le interessa il femminismo, che con la sua rigidità ideologica «ha alienato tante donne intelligenti». Molto semplicemente, ritiene che le donne abbiano un interesse comune perché condividono una condizione comune di esclusione dal potere, in particolare dal potere politico. E vanno aiutate.

Durante gli intensissimi 4 giorni di lezione su come condurre sondaggi, creare uno spot televisivo, preparare una brochure, gestire una organizzazione di volontari, sollecitare contributi finanziari, scrivere e recitare un discorso in pubblico, le studentesse imparano l'arte della campagna elettorale. L'ideologia è ridotta al minimo, l'importante è vincere. «Vendere un candidato è come vendere una scatola di conserva», spiega l'esperta dei media Susan Katz, provocando la leggera indignazione solo di due giovanissime che vogliono cambiare il mondo. Le organizzatrici della scuola, un gruppo compatto ed energico di donne di mezza età, sono l'immagine stessa di ciò che la scuola intende produrre: una rete di donne che nonostante la diversa affiliazione politica lavorino insieme per sponsorizzare altre donne. Accanto all'ex tesoriere dello Stato del Connecticut, una repubblicana, ci sono attiviste democratiche e deputate di entrambi i partiti. La causa è una sola, far sì che entro il 2000 le donne siano la metà degli eletti in tutte le istituzioni politiche. Le studentesse hanno tutte una gran determinazione e la coscienza di essere tagliate fuori dalla rete



Una manifestazione elettorale negli Stati Uniti

Roberta Koch Contrasto

Nella foto in alto Hillary Clinton incontra gli studenti dell'Università del Colorado durante la campagna per le presidenziali

di conoscenze ed esperienze su cui gli uomini basano la loro forza. Per una in particolare, Roslyn Bacon, insegnante nera di Brooklyn, la posta in gioco è ancora più alta. Il suo obiettivo è sfidare la consuetudine comunale di tante legislature nel suo distretto, anche lei donna e nera, ma ritenuta troppo vicina alla lobby ebraica locale. Quando si è candidata l'anno scorso, Roslyn ha rotto un tabù fortissimo nella sua comunità: tra «sorelle» è proibito competere. Ma vuole tentare ancora, forte delle conoscenze accumulate a Yale, in primo luogo perché ritiene di essere una portavoce migliore per la comunità nera, e in secondo luogo perché «candidarsi è esilarante, è come una corsa agonistica. Si soffre e si suda, ma per me quello è il bello». Proveniente da un mondo completamente differente ma d'accordo con lei è Julie Begala, una delle organizzatrici della scuola, bianca, repubblicana e direttore della Import, Export Bank of America. «Governare è importante, ma è la campagna elettorale la parte più entusiasmante della politica».

Non si vergognano di vedere il potere, amano l'adrenalina della campagna elettorale. Cosa rimane di specificamente femminile? Hanno tutte lavorato con impegno per scrollarsi di dosso l'immagine ma-

È morto il teologo francese che fu architetto del Concilio Vaticano II

L'ecclesia collegiale di Congar il democratico

BRUNO GRAVANOLO

ROMA. È scomparso il teologo Yves Congar che fu uno dei grandi protagonisti del rinnovamento ecclesiale cattolico di questo secolo. La morte di Congar avviene esattamente a trent'anni dalla conclusione di quella che fu la più importante assemblea della Chiesa cattolica del '900: il Concilio Vaticano II. Ricordato ieri dalla Radio vaticana come «uno dei massimi teologi del ventesimo secolo», Congar, domenicano, divenne famoso fin dalle prime settimane del Concilio, nell'autunno 1962, con altri tre teologi: Marie Dominique Chenu, anche lui francese e domenicano; Karl Rahner, gesuita austriaco; e Joseph Ratzinger, un prete bavarese che aveva allora 38 anni, l'unico oggi presente ai vertici della Chiesa romana, cardinale e prefetto, da 14 anni, della Congregazione per la dottrina della fede. Il Ratzinger che sarebbe diventato in seguito l'esponente conservatore della stagione post-conciliare.

Congar, più maturo negli anni (ne aveva già 61), proprio in apertura del Concilio, nell'ottobre 1962, aveva redatto con Chenu, per i vescovi francesi e d'altri Paesi, una bozza di «messaggio all'umanità». Quel documento sarebbe stato posto alla base della stesura finale del Concilio dedicata alla «Chiesa nel mondo moderno», destinato a divenire il presupposto di alcune cruciali documenti conciliari: quelli che schiusero il dialogo con gli ebrei, con le altre religioni non cristiane e con i non credenti. Simultaneamente, si affrontavano con spirito nuovo le grandi questioni della pace, della giustizia internazionale e dei rapporti scienza e fede. Congar, Chenu, Ratzinger e Rahner erano teologi, non vescovi, e perciò non erano tra i «padri conciliari», ovvero non avevano diritto di voto. Assistevano ai lavori solo come consiglieri dei presuli, in quanto teologi ed esperti.

E tuttavia la loro influenza fu crescente. Soprattutto sugli episcopati dell'Europa centro-occidentale. Al punto da determinare la vera diffusione mondiale degli indirizzi innovativi del Concilio. Per questo a quel tempo si scrisse: «La Senna e il Reno sono confluiti nel Tevere». Grazie a quei consiglieri era stato immesso qualcosa di inedito nella teologia romana. La battaglia principale di Congar e dei nuovi teologi fu infatti tesa a sostenere la «collegialità» nella Chiesa: ossia l'idea che il Papa non può governare da solo, come un monarca assoluto, ma agire come espressione dell'intero «collegio episcopale». Allo stesso modo in cui Pietro fu capo e partecipe del «collegio» degli apostoli. Era un vero completamento del

Concilio Vaticano I (1869-70) che aveva soltanto fissato i poteri del pontefice romano. E fu la tesi vincente: il Vaticano II affermò alla fine il principio di collegialità tra Papa e vescovi. Quando, allo scrutinio del 30 ottobre 1963, furono approvati, a gran maggioranza, i questi decisivi sulla struttura gerarchica della Chiesa e affiorò l'estrema iniziale debolezza numerica della corrente anti-collegialista tra i vescovi, padre Yves Congar scrisse su una rivista francese: «La Chiesa ha fatto, pacificamente, la sua rivoluzione d'Ottobre». Congar, «grande architetto del Concilio», come fu definito, nacque l'8 aprile 1904 a Sedun nei pressi di Reims. Fu autore di numerosi tratti di teologia e maestro di numerose scuole teologiche. Ordinato sacerdote nel 1930 fu sospeso dall'insegnamento nel periodo tra il 1954 e il 1957. A riprova di un'eterodossia ante-litteram che gli creò non pochi problemi prima del Concilio e prima di venir elevato alla porpora cardinalizia. Quest'ultima gli fu conferita da papa Giovanni Paolo II nell'ultimo Concistoro del

26 Novembre 1984. Allora fu l'unico cardinale assente dalle celebrazioni, perché in non buone condizioni di salute. E toccò allora al cardinale Johannes Willebrands imporgli la berretta rossa a nome del Pontefice, nell'ospedale militare parigino di «Les Invalides». Come s'è già accennato, in virtù della sua «eterodossia», Congar fu osteggiato fortemente dall'ala oltranzista del cattolicesimo. E fu quindi

Papa Giovanni XXIII il primo a valorizzare la sua personalità intellettuale, e le sue intuizioni pastorali e dei rapporti scienza e fede. Congar fu nominato «consulente» del Concilio, e poté infine spiegare il suo influsso soprattutto nel campo dell'unità dei cristiani. Emblematici i titoli di alcune sue opere, le quali suscitavano polemiche e discussioni: «La tradizione e le tradizioni» e poi «La vera e la falsa riforma della Chiesa». Nell'esprimere il suo cordoglio per la scomparsa di Congar, Giovanni Paolo II ha parlato di della «figura del maestro di teologia che ha messo tutto il suo cuore e tutta la sua intelligenza nell'approfondire il mistero della Chiesa e nel servire la causa della sua unità». E tuttavia, ha sottolineato il Papa, il presule resterà un ispiratore per i suoi fratelli e per i cristiani anche «per la sua fedeltà coraggiosa alla grande tradizione che conosceva in modo ammirabile». Overo per la sua fedeltà alla tradizione di Santa Romana Chiesa.

OSSEVATORIO SOCIOPOLITICO SCAFATI. Con il patrocinio della Provincia di Salerno e del Comune di Scafati. SCAFATI - Venerdì 23 Giugno 1995 ore 19,00 Scuola Media T. Anardi. ore 18 celebrazione Eucaristica presieduta da Don Luigi Ciotti presso la Chiesa S. Maria delle Vergini Piazza Vittorio Veneto - SCAFATI. Organizza un incontro-dibattito sul tema. SOLIDARIETÀ E LEGALITÀ. Interverranno: DON LUIGI CIOTTI responsabile del Gruppo Abele (Torino) Dr. FRANCO VERDOLIVA Sost. Proc. presso il Tribunale dei minorenni di Salerno. Presiede: Dr. CARLO ALEMI Proc. della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Caserta. La Cittadinanza è invitata.

L'INTERVISTA. «Nando Moriconi? Un sognatore, non un consumista». Alberto Sordi racconta come nacque un «Americano a Roma»

«Ricordi di Un americano a Roma? Tutti bellissimi. Ci siamo divertiti immensamente, era come un gioco. Lavorare con Steno, un amico carissimo, un uomo gentile dotato di un'ironia profonda, era solo un piacere. Alberto Sordi, la romana voce sonora, che si allarga spesso nella risata contagiosa, torna volentieri a quegli anni e non solo perché gli ricordano la verde età. «Piuttosto era l'atmosfera di entusiasmo, anche nel mondo del cinema, che era tornato a nuova vita con il neorealismo e mi dava la possibilità di fare quello che volevo».

Prima domanda d'obbligo. A chi venne l'idea di «Un americano a Roma»?

Nando Moriconi è figlio di un personaggio che avevo inventato per Un giorno in pretura. Steno mi aveva chiesto di trovargli un carattere da mettere nel suo nuovo film. Mi tornò in mente, allora, quando da ragazzino andavo a fare il bagno nelle marine; c'era un fizio un po' matto che faceva il cow-boy con un gran cappellone e nuotava in tutti gli stili, imitando Johnny Weissmüller, il Tarzan dello schermo. Noi lo incitavamo, facevamo il tifo, poi tutti a correre nudi perché i carabinieri, per impedirci di fare il bagno, ci portavano via i vestiti e, quando andavamo a riprenderli, dovevamo pagare la multa. Allora cominciarono a espandersi le prime periferie e gli abitanti si scandalizzavano di quei ragazzini che, nudi come vermi, giocavano nell'acqua.

Quel fizio cow-boy diventò così importante che decidemmo di dedicargli un film intero...

Abbiamo pensato che poteva essere bello continuare con questo tipo di sognatore, cresciuto nel mito del film americano, del cow-boy. Ce li siamo visti arrivare sui carri armati i cow-boy, alla fine della guerra. Per noi non erano mica soldati, erano John Wayne, Gary Cooper. Pensai che fosse divertente mettere in luce l'innaturalità di un ragazzo che vive di immagini altrui, non per crearsi una personalità e affermarsi nella vita, ma solo per un'infatuazione. Ci volevamo ridere sopra, ma mi sono accorto che, dopo quaranta anni, questi ragazzi portano ancora le magliette americane.

Già, la voglia di «fare l'americano» è sempre molto forte. Rispetto ad allora l'esterofilia oggi è più diffusa. Tutto ciò che è italiano viene smitizzato, soppiantato dalle mode d'oltreoceano. Solo che ora sono mode imposte da vecchi marpioni che ci guadagnano sopra e i ragazzi subiscono tutto, senza autocritica. Noi imitavamo gli americani ma poi andavamo a fare i meccanici, i muratori, gli idraulici. Questi ragazzi di oggi mi sembrano più smarriti. A me piacciono i giovani, sono così pieni di energia, gioiosi, ma quando li vedo andare in giro in quel modo, così sgarbati...

Nando Moriconi, insomma, era più ingenuo. Non dico questo. Certo era meno consumista, era un sognatore per-



I vitelloni. Dopo il vittorioso stato quasi un dialetto di film, l'Italia si è ripescata in lei. Come giudica questo fenomeno?

Proprio per la mia caratteristica di essere uno qualsiasi. Mi guardavo intorno e c'erano tanti personaggi da rappresentare: il marito, lo scapolo, il seduttore. Non accettavo film che non riflettessero l'evoluzione del costume, ma il costume si evolveva in fretta e di personaggi ce n'erano molti da raccontare. Un giorno, parlando con lo sceneggiatore Sonego gli dissi: «Ho fatto la guerra, l'armistizio, ma non ho mai fatto la resistenza». Nacque così l'idea di Una città difficile, la storia di un uomo che paga lo scotto della sua integrità, paga lo scotto come lo dovrebbe pagare un disonesto. Così ho seguito i tempi e la mia età. In Nestore, l'ultima corsa, film che amo moltissimo, ho interpretato il nonno. È un film che ho sentito tanto profondamente perché viviamo un momento terribile e mi sembrava importante richiamare le persone ai sentimenti, alla solidarietà. Nell'ultimo di Scola, Il romanzo di un giovane povero, invece, faccio un vecchio raggione, un cattivo.

A un certo punto è anche ricomparso Nando Moriconi, in un episodio di «U che segno sei?» di Sergio Corbucci.

Era un Nando cresciuto, ma sempre nel mito americano, tanto che faceva la guardia del corpo, con tanto di divisa e pistole. L'episodio si chiamava Il gorilla e lui ne combinava di tutti i colori. Era un altro modo per seguire la vita di questo paese. Ma con affetto, come ho sempre guardato ai miei connazionali, con quel loro andirivieni. Si mettono una divisa e se la levano, poi arriva un'altra divisa e se la rimettono e così, senza sosta. Quando abbiamo realizzato Storia di un italiano per la televisione, sono rimasto colpito anch'io dalla quantità di storie che abbiamo raccontato. Mescolati con i documentari, quei film diventavano un modo di rispecchiare la nostra vita, spesso più vero del vero. Penso che Storia di un italiano sarebbe da proiettare nelle scuole.

Americano per sogno, italiano per davvero. Ma lei con gli americani non ci ha mai lavorato.

Sono quaranta anni che mi perseguono. Ma che ci vado a fare io lì? Io non sono come Mastroianni, un grandissimo attore, che arriva sul set e dice: «Che devo fare?». Io arrivo e faccio quello che conosco e questo gli americani non lo vogliono. E poi l'America è un grande paese, ma mica è l'America come noi ce la immaginavamo. L'americano vero è ricco e non ti regala niente. Lì nessuno ti aspetta a braccia aperte. Pensano solo agli affari. Gli affari... Una fatica, anche a essere ricchi, che se la ricchezza non la ostenti è come se non ce l'avessi. Già dal biglietto da visita valutano chi sei. Se è disegnato da Carlier, è poi dimmi dove abiti e ti dirò se vengo con te. Una volta ero lì per girare un film, italiano naturalmente, ed ero andato nello studio di un grande produttore, amico di De Laurentis. Mi fu un sacco di feste, mi dice ceniamo insieme una di queste sere, dove alloggi? E io, malto, verso la 56a strada, c'è una pensioncina, sto lì con la troupe, ci fanno gli spaghetti. Ah, nun ha parlato più. Ammutolito. Non l'ho più visto.

Ma l'America non fa per me

Alcune immagini di Alberto Sordi in «Un americano a Roma». Sotto un soldato statunitense festeggiato dai romani il giorno della Liberazione



spostati un po' per metterli bene in luce». Insomma, per gli americani, non c'era niente di formale, di incommensurabile, di non avvicinabile. In Italia, non si era mai visto niente di simile. È da quei giorni che comincia, anche nella Capitale, la «mania» di «essere americani». La musica e il jazz provenienti dagli States, invadono le case. I balli ufficiali al Grand Hotel sono sfrenati, pieni di rumore, di urla, di fischi, di applausi. Si beve e si mangia di tutto. Sui tavoli, vengono messe le piccole «bottiglie» di ferro con la Coca Cola. Che stupore! Tutti, ormai, masticano gomme americane. Hanno imparato a non inghiottire. Le minestre in polvere sono buone. Le possonno verificare tutti, giorno per giorno. Il governatore provvisorio Charles Poletti si infila, da mesi, in tutti i palazzi della nobiltà «nera» e parla, parla, spiega. All'acquedotto Felice, i soldati americani sono già in fila per le «segnorine». I «neri» o i «negri», come si diceva allora, non stanno tutto, fanno ancora un cento effetto. I contrabbandieri, i venditori di «rotami» militari e di viveri di lusso, fanno affari d'oro. L'onda lunga di quei giorni, come si sa, arriverà ben oltre gli anni Cinquanta. Per noi poveracci, davvero l'America come l'Eldorado. Il cinema farà il resto.

E in città arrivano «i nostri»

Di americani. Oddio! Che mondo sconosciuto e straordinario si aprì, per i romani, quel 4 giugno del 1944. La città aveva sofferto tanto sotto l'occupazione nazista. C'erano stati l'inferno di via Tasso con le torture e le tragedie, i bombardamenti, con San Lorenzo fatto a pezzi, le barbarie nel carcere di Regina Coeli. E poi il dramma degli ebrei al Portico d'Ottavia. E ancora le fucilazioni a Forte Bravetta, le azioni terribili di quel boia di Pietro Koch, la sconvolgente scoperta delle Fosse Ardeatine e la strage della Storta, con il corpo del povero Bruno Buozzi, straziato da colpi di mitraglia. E il dramma degli sfollati? A migliaia vivevano in Vaticano e negli studi cinematografici di Cinecittà. Una Roma piegata, quella di quei giorni, messa in ginocchio e umiliata, con i combattenti della libertà che, comunque, non cedevano.

Quando gli alleati cominciarono ad arrivare dai Castelli e da Anzio, lungo la vecchia via Appia e dall'Eur, esplose la gioia. Fu come se un gigantesco spiffero di aria fresca, pur sotto un sole già inluccato, spazzasse via l'orrore.

Davanti a Regina Coeli e a via Tasso, dove i nazisti torturavano e uccidevano, la folla, cominciò a gridare: «Fratelli, uscite, venite fuori, non c'è più nessuno». E quando

gli uomini che stavano là dentro cominciarono davvero ad uscire nella luce, la gente ammutolì. Da quei portoni uscivano uomini e donne che parevano lavastri, lacen, piagnoni, traballanti. Sbattevano le palpebre, fenti dal sole. In Piazza San Giovanni e sul Lungotevere, già strecciavano i camion con la stella bianca carichi di soldati americani sorridenti e felici. Ogni tanto, uno di quei potenti «tre assi» fermava con un grande stridor di freni e i militari scendevano tra baci, abbracci, sorrisi. Comunicavano subito a distribuire caramelle, gomma da masticare, pezzi di pane bianco, burro bianchissimo e altri sacchetti con bianchi polveri. Erano le famose minestre bollizzate, ricavate dai ceci e dai fagioli e da altri misteriosissimi legumi. Chi aveva mai visto quella roba? Nessuno. Il pane bianco, dopo mesi e anni di fame, pareva un incredibile miracolo. E poi come potevano,

dei soldati semplici, avere tante cose? Anzi sguazzare nell'abbondanza? I nostri erano stati sempre più miserabili dei civili. In quei primi giorni, tutto appariva strano. Erano davvero arrivati i marziani. Tutto si accavallava ed esplosiva come in una specie di lavola che arrivava direttamente dagli schermi cinematografici. E chi conosceva la gomma da masticare? Molti afferravano quelle famose sottili di gomma, toglievano la carta e inghiottivano di colpo, tra le risate di quei «soldati» così giovani, lunghi e allampanati. E poi i modi, lo stile strano e diverso nel rapporto con la gente. I soldati americani salutavano gli ufficiali come se fossero vecchi amici e nessuno dava ordini secchi e sottofrenati dalla bocca, con la pretesa di essere obbedito. E che dire delle bellissime commoie ufficiali di quei giorni? Il generale Mark W. Clark, comandante della Quinta

armata, entrando in città, era salito su per le scale del Campidoglio (appena alle nove del mattino) con passo svelto e un certo imbarazzo. Alto, dinoccolato, con la pistola alla cintola come un cow-boy, era circondato da un gruppo di altri generali che si giravano intorno con l'aria esterefatta e stupita per tanta bellezza. Uno di quei generali, priva di entrare nella Capitale, si era fatto fotografare sotto un cartello stradale con l'indicazione «Roma». Quando i fotografi avevano finito, l'alto ufficiale si era ponato via tranquillamente il cartello che aveva fatto caricare su una jeep. Clark, salendo verso il Campidoglio, aveva tentato di ricordarsi una celebre frase in latino che aveva sentito pronunciare in qualche vecchio film. Alla fine la frase gli era tornata in mente e lui l'aveva pronunciata a voce alta, nell'indifferenza generale: «Ave Roma immortalis». Fotografi che seguivano le truppe americane insieme ad un gruppo di giornalisti, avevano poi

Domani la cassetta con l'Unità

Il personaggio di Nando Moriconi, l'«americano a Roma», nasce in un episodio di «Un giorno in pretura» di Steno, 1953. Lo crea Sordi medesimo, in collaborazione con Lucio Fulci, ma i produttori tentano di «rubarglielo» e farlo interpretare a Walter Chiari. Motivazione: Sordi è brutto, nudo farebbe scappare gli spettatori. Sordi e Steno tengono duro. «Un giorno in pretura» esce, l'episodio della «maranella» surclassa tutti gli altri e nel '54 è già pronto un film (sempre di Steno) tutto per lui: per Nando Moriconi, unico vero «Americano a Roma». Domani la cassetta con l'Unità.

scattato altre foto con le grandi «Speed-Graphic». Subito dopo, il corteo dei militari era sceso verso Piazza Venezia per percorrere via del Corso, in mezzo ad un mare di gente che piangeva, correva, gridava e sventolava bandiere italiane. Verso via Veneto, ricordano tutti ancora oggi, c'erano alcuni cretini tedeschi che continuavano a sparare. In Piazza di Spagna, i corpi di due nazisti, non erano stati ancora rimossi. Più a Nord, c'erano ancora scontri violentissimi tra i tedeschi in ritirata e i soldati americani, in-

L'INTERVISTA. Bellezza e violenze di un grande paese in trasformazione nel libro di Nayantara Sahgal

L'India di Simrit Ombre e luci della modernità

Nel romanzo «Il giorno dell'Ombra», Nayantara Sahgal scrittrice e giornalista politica indiana, racconta in metafora l'immenso sforzo di trasformazione del grande paese asiatico. «Non è più l'India di Ghandi», dice Nayantara «è un paese violento, sferzato dal fondamentalismo». Ma anche un paese che sta ritrovando la sua identità nell'apertura e nella riscoperta di sé «Il Karma, alla base della nostra religione è azione. Non immobilismo»



MONICA RICCI-SARGENTINI

Una giovane donna indiana Simrit Raman lotta per trovare la sua identità in un paese che affascinato sempre più dal modello occidentale sembra perdere il contatto con il proprio passato. L'India degli anni 70 divisa fra la modernità e le sue tradizioni e il fascino della modernità è raccontata in «Il giorno dell'ombra» attraverso gli occhi di Simrit e le sue vicende private. Il divorzio da un marito che non ama la lotta per l'indipendenza economica ed infine l'amore per un altro uomo (Raj) che come lei è alla ricerca di un mondo non violento. L'autrice del libro Nayantara Sahgal è una signora dallo sguardo sereno e consapevole. L'abbiamo incontrata a Roma in occasione della pubblicazione del suo libro per i tipi di Einaudi. Giornalista politica e scrittrice Sahgal vive a Delhi in India.

Eppure lei descrive un mondo privo di speranza e di desiderio, rassegnato alla passività. La protagonista del libro Simrit ripete sempre che nulla cambierà mai e non si oppone ad un accordo di divorzio che le toglie qualsiasi possibilità di sopravvivenza economica.

Dopo duecento anni di dominazione straniera non è facile per un paese uscire fuori. È proprio questo il momento in cui è meglio aspettare, rimanere passivi per riuscire a mantenersi integri. È vero che Simrit vorrebbe che tutto rimanesse fermo ed immobile. Ma è proprio lei, poi, a fare il movimento più grande cioè lasciare il marito in un paese dove il divorzio non è molto praticato portando con sé tutti i suoi figli. Questo di mostra che quando la passività finisce scivola in una rivoluzione quasi completa.

L'Induismo è visto come la religione che impedisce agli indiani di combattere per un futuro migliore, quasi che tutto quello che accade sia effetto di un destino ineluttabile. E così?

L'Induismo nella sua origine non mancava di vitalità ma l'ha persa nel tempo quando si è contratto con le culture straniere. Per questo abbiamo passato un'epoca di decadimento e corruzione. Una poica in cui i sacerdoti interpretavano la religione a loro piacimento stravolgendone il senso. È questo l'Induismo che nel libro viene combattuto da Raj e da Ram. L'anziano giornalista e filosofo. Loro cercano di trovare nuovamente l'azione nell'Induismo per ridare impulso e vitalità ad un popolo partendo dalla propria storia. Il Karma

L'esercito della salvezza, e in alto una donna al telaio: foto dall'India tratte da «Il femminile di Dio» edito da «Fahrenheit 451».

Sebastiana Papa

La protagonista Simrit è afflitta da un problema economico: ha lasciato il marito ma l'accordo di divorzio la obbliga a pagare un'aberrante quantità di tasse. Nel suo libro il tema «denaro» è presente in quasi tutte le pagine. Perché tanta importanza?

Il giorno dell'ombra è stato pubblicato nel 1971 quando il nostro

paese aveva conquistato l'indipendenza da circa 25 o 30 anni. Ma cos'è l'indipendenza se non c'è un'autonomia economica? Lo stesso vale per le donne. Come possono lasciare matrimoni intollerabili se non hanno la possibilità di pagarsi un appartamento? Questo è il filo che unisce la donna e l'India nel libro perché entrambe sono costrette a conquistarsi l'indipendenza economica e sanno che la strada da percorrere è veramente lunga. Nessun paese in Asia ha tentato di fare tutto da sola senza l'aiuto di investimenti stranieri. Ma noi dovevamo farcela e ce l'abbiamo fatta. È soltanto dal 1992 che abbiamo alzato le nostre barriere consentendo agli stranieri di investire più liberamente. Ora possiamo aprirci al

mondo senza rischiare di perdere la nostra identità.

La vicenda di Simrit, il suo divorzio, i suoi sforzi di emancipazione sono quindi la metafora della storia del suo paese?

Sì. Volevo creare un personaggio che stesse esattamente dove stava l'India in quegli anni: fra tradizione e modernità. Simrit non è una donna moderna ma nemmeno una tradizionale. Compie i primi passi nel mondo della modernità e tenta di trovare una sua via. È come passare dal buio alla luce.

Alla fine però Simrit finisce per uscire da un matrimonio ed entrare in un altro. In cosa sono diversi Som e Raj?

Il primo marito Som cambia con l'attuale stile di vita e si affretta a cancellare il passato. È un uomo

senza passato che vive solo nel presente. Anche nella casa vuole cambiare ogni mobile non appena è un po' consumato. La vita sessuale con il primo marito è sempre legata alle gravidanze. Lui riesce ad essere tenero e a curarsi del suo desiderio solo quando lei è incinta. Altrimenti il sesso è una specie di performance: una cosa in se stessa. Raj invece è totalmente diverso. Lui ha a cuore il destino del suo paese e come Simrit vuole tentare di trovare una sua via. È come passare dal buio alla luce. La fine però Simrit finisce per uscire da un matrimonio ed entrare in un altro. In cosa sono diversi Som e Raj? Il primo marito Som cambia con l'attuale stile di vita e si affretta a cancellare il passato. È un uomo

Oggi l'India è un paese molto violento, sempre più nelle mani del fondamentalismo religioso. È un altro paese rispetto a quello di Gandhi. Ma forse il sogno di Raj e Simrit non è perduto. Forse all'India c'è un altro futuro. In India è sempre la speranza per un futuro migliore. L'India è riuscita a costruire la democrazia. È un paese bellissimo e riuscirà a migliorarsi. È importante e non seguirà lo scempio degli Usa, la cui società sembra sempre più in frantumi.

Premi & Sport Bancarella Ecco i sei finalisti

Sono stati selezionati i sei finalisti del premio Bancarella Sport tra i quali si è scelto il vincitore assoluto nella giornata del 9 settembre prossimo. I finalisti sono: Camillo Geronzi con «Il grande amore» (Nuovi Einaudi); Nanni Balestracci con «Furiose» (Scalzi); Sergio Longhi e Mery Neri con «Albatros» (Rizzoli); Enrico Ossola con «Renato» (L'Espresso); «Il romanzo» di grande Tommaso Scudato con «Campioni» (Alba); «Una vita con il cielo» di Massimo Mucchetti con «L'Espresso»; «Dus» di Enrico Ossola con «L'Espresso»; «Notte stellata» di Camillo Geronzi con «L'Espresso»; «Montecarlo» di Camillo Geronzi con «L'Espresso»; «Montecarlo» di Camillo Geronzi con «L'Espresso»; «Montecarlo» di Camillo Geronzi con «L'Espresso».

Corrado Alvaro Sceneggiatore di cinema per 700 lire

Corrado Alvaro, il celebre scrittore calabrese di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, debutta come sceneggiatore di un film muto nel 1927 scrivendo il soggetto del film «Angelo» (film prodotto e diretto da Emilio Santucci). L'imedia notizia è stata data dal direttore Jose Palacin direttore del Museo internazionale del cinema e dello spettacolo durante i lavori del convegno di studi dedicato all'autore di scienze di Aspinone, al Palazzo delle esposizioni di Roma. La sceneggiatura, abbinata a testi e scene per i quali archiviò negli anni del cinema di Roma. Il film fu girato a Trivigliano vicino a Foggia con attori di strada. L'opera ha descritto la vita come un dramma e una storia che un pubblico vuole anticipare con il cinema. Per realizzare il soggetto con i testi Alvaro fu pagato con 700 lire mentre l'intera produzione della pellicola costò 21.733 lire.

Una grande estate di musica e sport.

L u g l i o :

1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio Top Dance, Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante

A g o s t o :

5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica, 18-27 agosto Campionati Europei di Nuoto, Top Dance I Grandi Solisti in concerto, Festival Musica Dance, Canzoni sul Tappeto Volante.

TMC
TELEMONTECARLO



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including Cornflakes, Ice Power, and others.

Discos

Table of disco programs including Per amore, Crazy Dance, and others.

TV Italia

Table of TV Italia programs including Crazy Dance, Viaggi, and others.

Cineglobe

Table of Cineglobe programs including Informazione Regionale, Pomeriggio Insieme, and others.

Toto + 1

Table of Toto + 1 programs including Old Granddaddy, I News, and others.

Toto + 3

Table of Toto + 3 programs including L'acqua alle teste, L'acqua due teste, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including Fatti e misfatti, Italia 1 Sport, and others.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiosono, Radiosono, and others.

Advertisement for 'La stagione dei «pre» e degli orsi d'Alaska' by Vincente, featuring a photo of a bear and promotional text.

Advertisement for 'Napoli in concerto per un omaggio a Caruso' featuring a photo of a woman and promotional text.

Advertisement for 'A scuola di cantautori' featuring a photo of a woman and promotional text.

Advertisement for 'TEQUILA CONNECTION' featuring a photo of a woman and promotional text.

Spettacoli

TV. «Convention» a viale Mazzini: Sodano annuncia i progetti '95-'96 per film, serial e sport



Gassman torna in tv con i classici «Cammin leggendo» lungo l'Italia

Dopo Dante, l'Italia. Si annuncia un nuovo evento televisivo: Gassman che legge Leopardi, Manzoni, Pirandello. Con questo impegno Vittorio Gassman torna al lavoro dopo i mesi bui della depressione che lo hanno tenuto lontano dal palcoscenico e dallo schermo. Torna registrando per la Rai un suo personalissimo «viaggio nell'Italia letteraria», che ha il titolo provvisorio di «Cammin leggendo», dieci brevi puntate su o giù per la penisola per ambientare la lettura di poesie e brani celebri, e ritracciare nei luoghi l'origine e l'ispirazione stessa dei grandi autori dalle Langhe di Pavesio alla Sicilia di Pirandello. Insomma, lo stesso modello di quel «cammino» con cui Gassman interrompeva la programmazione tv, come per uno spot, per la lettura di una pagina di Dante. La regia sarà di Rubino Rubini, collaboratore abituale di Gassman da «La balena bianca» in poi. I brani da recitare sono ancora da definire tappa per tappa. Ma insegnando gli autori italiani da sempre presenti nel repertorio dell'attore, non mancheranno Leopardi, Manzoni, D'Annunzio ed altri padri nobili della nostra letteratura, comprese magari la poesia dialettale e tecnica di Pasquella, e qualche pagina drammatica di Pirandello. Gassman interrompe così un periodo di riposo, iniziato a fine novembre quando seppe le repliche di «Camper», che stava recitando con il figlio. Il nuovo programma verrà trasmesso in autunno inoltrato: Antonio Spinosa, direttore di Videospazio, intende inoltre riproporre dopo l'estate anche la lettura della «Divina Commedia» che l'attore ha registrato due anni fa.



Rai a tutta fiction Ma la Piovra affoga nel mare di miliardi

ROMA. C'era questo, c'era quello. Giancarlo Giannini e Gigi Proietti. La Brigliadon, la Melato la Giorgi, la Zinni Bellocchio, Giraldi, Pontecorvo, Maselli, Piro Massimo Dapporto e Omero Antonutti. Enrico Valme e Remo Girone. Giulia Fossà e Edwige Fenech. Senza microfoni. Senza fans. Condannati a farsi largo a gomitate, come tutti. Condannati in un salone bagliato della Rai con in testa la folla di registi e programmisti di viale Mazzini, di produttori (Rossini, Nevano, Silvia), di giornalisti, di quanti «vivo» di cinema, quando il cinema italiano non trova di che vivere. Decline e declino di persone, accalicate lungo i muri. Perché tante star? «Siamo tutti con un contratto Rai in tasca».

Mille miliardi in due anni per rilanciare la Rai con fiction italiana, coproduzioni europee, cartoon made in Italy e acquisti. Ovvero per riempire i vuoti magazzini di viale Mazzini. E ancora 600 miliardi per lo sport, puntando sulle Olimpiadi di Atlanta, il Giro d'Italia e il campionato di calcio. Per annunciare la ripresa è stata convocata una «convention» con le star in prima fila. Ma i registi protestano. «Tra fiction e cinema non c'è proporzione».

SILVIA GARAMBOIS

che si rispetti dopo le presentazioni di Carlo Sartori si è acceso il megafono, sigla, applauso dei vip e la parola a Sodano. Terribile appunto.

Mille miliardi di fiction

La «scenografia vivente» scelta per la sala in realtà doveva servire a enfatizzare quello che veniva annunciato: una manifestazione per illustrare il nuovo e consistente impegno Rai sul fronte della produzione dopo anni di cordoni della borsa tirati. Mille miliardi in due anni per rilanciare la fiction prodotta in Italia, 600 per migliorare l'offerta di sport. «Per la Rai è il biennio del rilancio» - dice Sodano - «Punteremo soprattutto su fiction nazionale, ribaltando la tendenza degli ultimi anni agli acquisti all'estero. Produremo per 132 miliardi nel '95 e per 200 nel '96 con un costo medio di 500 milioni per ora di programma. All'estero compriamo per 285 miliardi quest'anno e per 230 nel '96. Daremo il via a produzioni di cartoon e cd-rom». Poi, il cinema: 22 miliardi nel '95 e 31 nel '96 per i diritti tv di opere italiane. Ma i registi protestano. «La proporzione tra cinema e fiction è ridicola», dice Gillo Pontecorvo. I magazzini di viale Mazzini è

noto, sono vuoti. Non c'è più nulla da mandare in onda. Una tv con l'acqua alla gola, dove per anni il denaro è stato dirottato sugli acquisti anziché sulle produzioni. Ovvero perché che all'annunciata ripresa dei ciak nessuno degli addetti ai lavori abbia voluto mancare. Anche perché finora quando si è prodotto alla Rai lo si è fatto male come quel mega progetto milanese di una soap che doveva fare concorrenza a «Beautiful». Le riprese sono terminate da tempo ma di quella operazione-kolossal si è persa traccia nelle nebbie meneghine. «C'è chi racconta che in realtà tutte le puntate siano accatastate in qualche magazzino, nell'originale inglese da doppiare, ma che nessuna rete abbia ritenuto opportuno investire i propri soldi nel doppiaggio di quel prodotto».

Piovra addio?

Ma i fon all'occhello comuni che la Rai li ha mantenuti anche negli anni bui anche tra mille polemiche. Parliamo della Piovra. Che Sodano ha annunciato che non si farà più. A dire il vero ha usato un'altra formula: «non se ne prevede il seguito» nel biennio '95-'96. Poi si è corretto: «La Rai farebbe bene a proseguire la produzione della Piovra, un marchio di così



Un «Monitor Man» della Mitsubishi. In alto a sinistra Mariangela Melato e Giancarlo Giannini

Kathy Willens/Agf

Con Planet Italy una «piazza telematica» per Rai e Sacs

«Planet Italy», ovvero Sacs e Rai Corporation on-line: a metà settembre, infatti, entrano nel mondo telematico di Internet. Il progetto prevede la creazione di uno spazio virtuale che possa essere un indirizzo riconoscibile per gli utenti in rete. La «piazza italiana» comprenderà un «negozio» (un'edicola che presenta titoli di cassette e cd-rom), un «ufficio di rappresentanza» Rai e uno Sacs (per la promozione), il «bar dello sport» (luogo virtuale con accesso al campionato di calcio e ad altri sport, con risultati, classifiche e curiosità), e «Free Tiddita», dove verranno distribuiti regali, con il dichiarato scopo di attirare utenti al Planet Italy. L'accesso dell'iniziativa, infatti, è determinato dal numero dei «visitatori», e per questo Rai e Sacs stanno predisponendo una campagna promozionale, perché la piazza telematica abbia lo stesso appeal che ha una tipica italiana su un turista.

grande successo ma c'è l'esigenza di internazionalizzare questa fiction. La mafia non è ormai solo Sicilia. Alla Rai questa idea era già venuta altre volte: per glossare le polemiche politiche ed era finita a girare a Praga una storia di Piovra tutta italiana, per evitare le ire del Psi e della Dc. Ora a far polemica è Forza Italia e i suoi alleati. Persino un deputato del Ccd Paolo Lucchese si è rivolto al Governo chiedendo «giustizia» contro lo sceneggiato più famoso in assoluto della Rai. E Sodano pensa alle mafie altrui, perché non fare un bello sceneggiato sulla Piovra cinese?

Un'altra serie di grande successo, «Arrivo mio con il dottor» Massimo Dapporto sembra ugualmente destinata al naufragio. Problemi di budget, questioni di diritti fatto sta che tra le nuove produzioni non se ne fa cenno.

Le novità

La produzione fiction Rai corre - spiega Sodano - su quattro corsie: quella per la famiglia per i giovanissimi, i generi classici e il «prodotto europeo». E va con titoli. Per la prima categoria «Senza famiglia» di Carlo Wittig e Tullio Pinelli diretto da Giandomenico Giagni (ispirato alla soap ra-

dionica) «La Bibbia», nuovo capitolo del kolossal questa volta l'episodio di Mosè per la regia di Roger Young. «Dopo la tempesta» di Lidia Ravera e Mimmo Rafele diretto da Antonio e Andrea Frazzi (cosa succede quando il tran-tran quotidiano viene scosso da un fatto di sangue?) «Maria Alpi» scritto da Andrea Purgatori e diretto da Ugo Pirro dedicato alla storia della giornalista del Tg3 barbaramente assassinata in Somalia. Ancora annunciati Pablo e Missioni di pace.

Per i bambini Tre per sempre il goù del Martin Pescatore Top Spin. La traversata di New York. Per i «classici» (non si fraintenda Sodano intende commedia, poliziesco e melodramma) Occhio di falco diretto da Vittorio De Sisti con Gene Gnocchi. Linda ed il Brigadiere. Morte di una strega. Un commissario a Roma. Il marcesciglio Rocca con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. Ancora i ragazzi del muretto terza serie del serial giovanilistico Storia di Chiara con Barbara De Rossi. Mamma mi si è depresso il papà di Paolo Poeti. Il prezzo del denaro di Ugo Pirro e Maurizio Lucidi e ancora Non parlo più diretto da Vittorio Nevano.

LA TV DI VAIME



«Zappare» di mercoledì

POCHE COSE condizionano un patinista come una partita di calcio, si sa. È un evento calcistico capace di rappattumare mal che vada otto milioni di utenti accaldati qualunque sia la motivazione dell'incontro (i match di questi giorni si giocano per festeggiare il centenario della Federazione svizzera ma poteva essere anche l'onomastico della moglie del sindaco di Bellinzona, per noi era uguale). Italia-Germania è caduta poi di mercoledì, giornata fatale per i calciatori, serata di coppe eterne che tanto spaventano i programmatori che temono una concorrenza così invincibile. Quando ti tocca il mercoledì, sai già di perdere ogni confronto, vince il football qualunque sia la star che vai a proporre in alternativa. All'impatto col calcio resistono solo pochi format che hanno saputo creare una rete protettiva di audience fatta di seguaci irremovibili detti in gergo «zoccolo duro». Al momento solo Lubrano (anche se parla di tartufi buoni o taroccati) può vantare questo supporto: non ci sono né Zola né Casarighi che riescono a spostare il numero legale dei suoi fedeli. A parte che con la tv di servizio si tenta il tentabile con la commedia sentimentale mercoledì Raidue e Italia 1 hanno sparato senza speranza due film di genere. Un povero ricco e Ho sposato un'altra favole grazie e abbastanza tradizionali, con Pozzetto da una parte e Kim Basinger dall'altra. Roba da ridere, ma con poche chances contro il gipico «a uomo» di Haessler e Kuntz esportato con eloquio liturgico dal sempre puntuale Pizzali.

Perché non stimolato da suggestive novità (un incontro di calcio amichevole è un fatto poco ecumenico quasi una scelta solitaria, personale a chi importa sapere che effetto ha fatto una partita sui singoli?) ho zappato come uno scemo senza raccogliere impressioni se non confuse, subliminali, ineluttabili. Come far sega a scuola e bigliettone sera per sera è uguale a se stessa, stesso insapore, stessa inconsistenza stagionale, si sfanna come un soffione mai precotto un prodotto che assembla elementi che reggono alla distanza proprio per la loro scarsa incisività nutritiva.

A VEVO VISTO, in Studio Aperto un defilé di arroganze della casa la difesa della legittimità della villa di Marcheno con relativo attacco al Pool, la telefonata in diretta di Prelli (con relativo attacco alla magistratura) l'arresto del comandante dei carabinieri (con relativo attacco agli inquirenti) un servizio sul pentito Maniero (con relativo attacco al sistema giudiziario che si giova di collaboranti) un notiziario contro l'ordine costituito in pratica, una raffica contro la giustizia sparata con la sicurezza di chi pensa di essere nel giusto e attacca più che informare.

Altro clima al Tg5 dove per ingentire forse la profezia della cronaca s'è chiuso con una notizia sentimentale seppure eccentrica: fra il cantante Freddy Mercury e Rudolph Nureyev morti ambedue di Aids fu amore intenso. La scoperta di una loro lunga corrispondenza ha dato modo di proporre con un pizzico di prurito che non ci convince e una storia di passione fra star. Un pettolezzo venduto fra una spessiosa quasi compuntiva sparato però con scarso rispetto per l'ostentando partecipazione comprensione. Si fosse trattato del l'amore di un khalucko e un commercialista non sarebbe successo niente del genere. Lo sappiamo. E questo solletto dubbio sull'onestà dell'operazione «show must go on» cantava Mercury lo spettacolo deve continuare. A qualunque costo e piaggio per chi ci va di martedì.

[Enrico Valme]

IL DISCO. Esce l'atteso «Mirrorball», inciso a Seattle dal rocker canadese insieme ai Pearl Jam

Neil Young, lo zio grunge e i suoi nipotini

Molto sevens la copertina con la Mirrorball - luce stroboscopica - che dà il titolo al disco e i caratteri che sembrano ricattati sui poster dei locali rock di San Francisco 1969 o i vecchi album vinilici dei Grateful Dead. Segni psichedelici e la psichedelia è così male-dettamente trendy di questi tempi? E acchi come il suono della chitarra di Neil Young che inaugura il suo nuovo disco nel più puro e sacrosanto stile youngiano degli ultimi anni quello del versante spiritico ed elettrico e soprattutto granitico. I tredici canzoni in un'unica tirata, quasi senza riprendere fiato. Mirrorball il nuovo disco del canadese «solitario» era giustamente molto atteso su più fronti perché annunciato come un disco di Neil

Young insieme ai Pearl Jam la band che dopo la dissoluzione dei Nirvana è rimasta sola a reggere lo scenario e le sorti del grunge. Incontro ai vertici ussoma. Forse cominciato con il tour fatto insieme un paio di anni fa, passato anche dall'Europa (in Italia però Neil Young arrivò senza i Pearl Jam) che invece ci capitarono al seguito degli U2. Che si fossero trovati bene insieme si capiva anche dal fatto che Young invitava regolarmente Vedder & soci a unirsi a lui per la lunga cavalcata del bis finale. Keep on Rocking in the Free World i commenti di tutti, poi erano del tipo «Neil Young il progenitore del grunge» perché lui quel suono lo

aveva già sperimentato anni prima massacrando chitarre elettriche in dischi come Ragged Glory e ancora di più nella massa spietata di suoni di Arc World spostando strada più in avanti il limite del rapporto tra un classico riff di chitarra elettrica e il rumore puro. Per i Pearl Jam come per molte delle band che guidano la scena rock alternativa ad esempio i Sonk. You the Neil Young è una specie di vecchio zio saggio uno da guardare con rispetto, uno che ti fa tremare le vene ai polsi uno della vecchia scuola che a volte è caparbio e di guardare molto più lontano di te.

A quel punto sembrava naturale che il passo successivo per loro fosse di lavorare insieme anche su disco. Tanto per sanare questa sorta di sacra disconcordia. Così è nato Mirrorball registrato negli studi Bad Animals di Seattle in due sessioni di due giorni ciascuna in due set il 26 e il 27 gennaio e poi tra il 7 e il 10 di febbraio. Al banco del produttore Brendan O'Brien reduce dal lavoro di produzione di Vitalogy dei Pearl Jam (e reclutato anche come musicista al piano e alla chitarra) però Young deve aver avuto molta parola in capitolo perché i suoni del disco sono nella sua tradizione. In pratica chitarre elettriche che assorbono tutto lo spazio ritmico a marmotta e la voce sotto che si sente appena come se dovesse lottare per farsi lar-

go. Il disco è un album di Neil Young a tutti gli effetti. Le canzoni sono tutte firmate da lui con la sola eccezione di Peace and Love scritta insieme a Eddie Vedder che canta i suoi versi mentre negli altri pezzi si limita a fare da back ground vocal. I Pearl Jam in soldati da fanno da gruppo a Young piuttosto per un'volta il posto di Chriszy Horse però non aggiungono nulla di proprio allo stile di Young che a sua volta in questo disco non aggiunge nulla a quanto già detto già suonato negli ultimi due anni. Dieci anni Da Song X che apre il disco con una ballata cadaverosa cupa che pare Nick Cave al rock'n'roll post hippie di Down Town ad Act of Love e Bad Company con le sue reminiscenze da vecchio West (che invece non

stipulerebbero nell'ultima produzione dei Rem. L'unico difetto di Mirrorball è che scorie pastose e appiccicose senza soluzione di continuità senza offrire l'occasione di fermarsi e gustarsi qualcosa di diverso. Senza la possibilità di ripartire e usare una canzone da in- ad istintivo cuore come succedeva con Change Your Mind nel precedente album (Sleeps With Angels) (di peschi che restano maggiori in mente sono Im The Only One e I'm Be Known. Nella linea è il brillante camera di Young questo resterà pensiamo s'è possibile invece bello ma non molto utile. E se di passaggio ci si è anche in un verso di Jack Layton. A volte mi scusi con il mio stesso nome. Se non lo vuole più scumpre

Da mercoledì cinque giorni di musica Rock uno e trino ad «Arezzo Wave»

ALBA SOLARO

ROMA. Nove anni di vita e una irriducibile vocazione «alternativa» e di tendenza, aperto ai suoni del mondo come ai gruppi dell'underground italiano, Arezzo Wave, il più longevo e forse l'unico vero festival rock nel nostro paese, si appresta a varare l'edizione '95, con i suoi tre palchi, cinque giorni di musica non stop, più di trenta gruppi, e l'ingresso gratuito come sempre, grazie alla sinergia di diverse forze, dagli enti locali agli sponsor fino alla Comunità Europea. Questa nona edizione si svolgerà nella cittadina toscana da mercoledì 28 giugno a domenica 2 luglio, e avrà come novità l'aggiunta di un terzo palco, il Tuborg Live Stage, completo di strumentazione, e a disposizione dei gruppi che ne vorranno approfittare. Il pomeriggio, dalle 16 in poi, nel parco dell'ex ospedale psichiatrico, lo «Psycho Stage» ospiterà band italiane come Modena City Ramblers, Amarcord, Peppe Consolomagno (il 30 giugno), Kangaroo's Movement, Senza Freni, Foghenaut e Alessio Bertalot (il 1° luglio), Cirma, Mazepagul, Gatti Distratti Dalla Luce, Negli Occhi e Mister Puma & Raptus (il 2 luglio), presentatori d'eccezione, per tutte e tre le serate, ci saranno le Voci Atroci.

Al «Main Stage» nel parco di via Leonardo da Vinci (che ospita anche un'area campeggio libero per aspiranti woodstockiani), sfileranno gli ospiti internazionali, gruppi italiani e alcune delle «scoperte» di Arezzo Wave. Il 28 ci sono Oitartototofasti, La Crus, dagli Usa Ben Harper, giovane cantautore folk-blues, e l'elettrica e frascinante Dave Matthews Band, il 29 spazio alla musica etnica con i Reggae National Tickets di Bergamo, i Boukan Ginen che arrivano da Haiti e fondono reggae, voodoo e testi politici, lo zairese Lokua Kanza, già cantante nella Soul Makossa Gang di Manu Dibango, e gli Africa Unite. Il 30, gruppi di tendenza acid jazz, dai bolognesi A.L.A. agli svizzeri Silent Majority, dagli olandesi Mendoza Dance Party agli americani The Roots. Il 1° luglio ci sono i bolognesi Famiglia Rossi, i francesi Marousse nati da una costola dei Mano Negra (senegalesi Positive Black Soul e i Negrita, praticamente nati ad Arezzo Wave). L'ultimo giorno, suoni forti con i Crunch, gli Uzeda, i francesi No One Is Innocent, i tedeschi H-Block. I concerti saranno trasmessi anche quest'anno da Radio Rai, all'interno di Planet Rock e di Stereovote. Telemontecarlo sarà presente per girare uno special, presentato da Pierluigi Diaco («Generazione X»), il 21 luglio dalle 23 all'una di notte, e Videomusic seguirà tutto il festival per trasmetterlo a settembre. Da segnalare l'unico momento di dibattito a margine del festival, dedicato ai problemi della produzione: il 29, a cura del Comitato italiano del Bureau Européen de la Musique. E infine il sogno nel cassetto di Mauro Valentini, ideatore del festival: organizzare un'edizione di Arezzo Wave in Albania.



Quelle lettere ad Anna del grande Fellini

Il grande regista Federico Fellini insieme a Anna Giovannini in una foto di numerosi anni fa, al tempo della storia d'amore che il regista ebbe con la donna incontrata a Roma e mai abbandonata per 36 anni. Una storia da molti conosciuta ma vissuta con discrezione, all'ombra dei riflettori. Anche se l'immagine di Anna verrà spesso evocata in numerosi film del maestro.

Ora, però, è la stessa Giovannini a parlare raccontando del difficile rapporto con l'uomo Fellini, istintivo ed onnipotente, uomo per il quale dichiara di aver scelto di vivere una vita totalmente appartata. Alcune delle lettere che Fellini le scrisse ai tempi della loro storia d'amore segreta saranno ora pubblicate dal settimanale «Chi» insieme ad un memoriale della Giovannini.

FESTIVAL. Ad Asti il testo di Dunn Sei donne a nudo nel «Bagno turco»

MARIA GRAZIA GIBSONI

ASTI. Sei squinterate donne, giovani e meno giovani, in un bagno turco che sta per chiudere. Un luogo concentrazionario, un pretesto per metterci, metaforicamente e realisticamente, a nudo. Con *Nel bagno turco* commedia di Neil Dunn per sei attrici e una voce maschile fuori campo, Asti 1995 entra nel vivo. Un testo di parlato quotidiano, che mette a confronto tipologie femminili molto diverse tenute insieme da una sempre più evidente voglia di affermare una dignità spesso perduta nella melassa di matrimoni tipo, madri opprimenti, incapacità di lasciare un segno nella quotidianità. Un soggetto che ha spinto il grande Joseph Losey a firmare il suo ultimo film, *Steaming*, interpretato da Vanessa Redgrave, Sarah Miles e Diana Dors. Va a merito della regista Maddalena Fallucchi, che ne è anche traduttrice, l'averlo scoperto.

Il bagno turco come metafora della vita, ma anche, nella sua «extraterrestrialità», livellante lettura psicoanalitica dove si temperano i contrasti sociali in un femminile chiacchierato mal banale, scandito dalla memoria, dall'inquietudine, dalla solitudine, dalla schizofrenia perbenistica, dal disadattamento come difesa da una realtà poco amata. Alla fine dopo i continui bagni, dopo le confessioni delle sei donne che hanno eletto il malandato luogo a seconda casa, dopo i tentativi di chi sta fuori - la *realpolitik*, l'intimidazione e, soprattutto, i maschi - di ridurre le sei donne al silenzio, la scelta dell'occupazione, un atto allo stesso tempo liberatorio e «politico».

Testo tutto femminile dove l'uomo è un fantasma mascalzone, ma anche qualcosa di cui si sente la mancanza e dove le cure del corpo rivelano l'ossessione dell'insicurezza. In piena armonia la realizzazione musicale di Semyon Bychkov. Egli cerca, e trova, l'elemento unificante nel clima romantico, esaltato dall'autore persino nel titolo. L'opera «erocco-romantica» nasce dal direttore russo tutto il suo slancio, senza perdere quella finezza, quella intimità che nelle stupende scene d'amore (in particolare l'incomparabile duetto al verone) rivela il più autentico Schubert. Lo coadiuvano il coro, l'orchestra e una compagnia che ha il maggior pregio nell'elegante omogeneità.

magini, è invece *La casa dei giardini interni*, ultimo testo di quel grande fabulatore che è Tonino Guerra, sceneggiatore di Fellini, di Antonioni, di Tarkovskij, ma anche dell'ultimo Angelopoulos che Letizia Quintavalla ha messo in scena per il Teatro delle Briciole di Parma con intelligente incisività.

La voce di Guerra nel suo collante accento romagnolo ci fa da guida dentro questa piccola odissea dell'immaginazione, che parte dal ritrovamento del diario di un professore di Urbino, in cui si racconta di una casa in cui non si abita più, una casa-museo della fantasia; percorso da segni, luci, forme, in movimento. Accanto al professore, interpretato da Stefano Jotti con una forte carica emozionale, c'è la creazione di un *alter ego*, forse la materializzazione dell'autore stesso (Morello Rinaldi), che accompagna il protagonista dentro una casa dagli spazi incantati dove ogni stanza ha una sua storia. Ma eccoli anche in un cimitero abbandonato dove i morti hanno nomi «morti» anch'essi, che non si usano più. Le sette stanze costituiscono un museo fantastico dove gli oggetti volano leggeri nell'aria, impalpabili come i pensieri. Un testo dato agli attori perché lo riscrivano in semplicità e in libertà, ma con amore, sul palcoscenico. Che è poi il merito maggiore dello spettacolo delle Briciole.

Morto a Torino Giuseppe Erba Fondò il Teatro popolare italiano

È morto ieri, a 79 anni, Giuseppe Erba, uno dei maggiori impresari teatrali e cinematografici italiani. A Torino, sua città natale, Amangono due segni tangibili della sua presenza. Il teatro Erba, da lui fondato e, a pochi metri di distanza, il vivace Erba, della famiglia (una dinastia di fioricottori). Erba lascia una eredità di 50 anni di attività, come inventore insieme a Vittorio Gassman del Teatro popolare italiano. Fu animatore, promotore e protagonista in vari campi dello spettacolo (teatro, opera, rivista, cinema, spettacolo viaggiante e pressa) ma fu anche sovrintendente del teatro Regio dal '71 al '86, che «fondò» dopo la sua riapertura. Erba ricostruì il tessuto cittadino della guerra e fece del capoluogo piemontese una delle tappe obbligato per grandi artisti e lavori più significativi. La Compagnia Erba esportò il teatro popolare in tutto il mondo, anticipando l'idea del teatro-circo. Anche il più famoso e prestigioso teatro torinese, l'Alfieri, fu sede delle iniziative culturali di Erba, che aveva fissato lì la sua base operativa. È fu proprio dalla ricostruzione dell'Alfieri, distrutto dai bombardamenti nel '42, che partì l'opera imprenditoriale di Giuseppe Erba.

MAGGIO. Chiude in bellezza il «Fierrabras» di Schubert con la geniale regia di Ronconi

I cavalieri, l'armi, gli amori

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Per tutta la sua breve vita, Franz Schubert inseguì il successo teatrale ma, quando morì a trentun anni, era riuscito a far rappresentare soltanto una farsa. E per di più con cattivo esito. I suoi cassetti traboccavano di progetti, abbozzi, partiture complete e ritirate dai teatri. Fra queste ha un posto speciale *Fierrabras* (opera eroico-romantica in tre atti) composto nel 1823 rilanciato da Claudio Abbado a Vienna, nel 1988, apparve al pubblico e a noi: un capolavoro. E tale si ricomincia al Maggio dove è ricomparso in una splendida edizione tra gli applausi dei fiorentini. Un capolavoro però di un genere particolare: non tanto per il libretto scombinato, quanto per la struttura musicale estranea al suo tempo.

Alla corte di Carlomagno il libretto, arrangiato dall'amico Josef Kupelwieser è scucito ma corrisponde alla voglia cavalleresca imperante nello stesso anno in cui

Weber scriveva l'*Euryanthe*. Non tentiamo neppure di riassumere la trama. Basti ricordare che è ambientata alla corte di Carlomagno, in guerra con i saraceni. Battaglie e amori incrociati col paladino Orlando che ama la figlia del re moro mentre il figlio del moro il generoso Fierrabras (o Fortebraccio) spasima per la figlia di Carlo. Questa a sua volta ha perso la testa per un guerriero di oscuri natali Spade equivoce, imprigionamenti e una coppia al rogo salvata dal pronto arrivo dell'esercito franco mentre i due sovrani benedicono gli amori. Ma non quello di Fierrabras che, sacrificandosi per virtù e amicizia, resta scapolo. In compenso Schubert gli regala una delle due arie dell'opera. L'altra (e una terza con coro) appartengono alla fanciulla multimedialmente amata. Qui appare evidente la singolarità della partitura costruita tutta su pezzi d'insieme dai duetti ai quintetti ai grandi cori cantati: è povera delle arie in cui i personaggi soglio

no esprimere i sentimenti. Due arie in tre atti. Nessuno l'aveva mai osato all'epoca di Weber e di Rossini. Che l'osò proprio Schubert, il sommo creatore del *Lied*, l'aria, la romanza in concerto è sorprendente.

Mori e candidi paladini

Ma a ben guardare si spiega Schubert, passando al teatro svizzero il *Lied* solistico in brano a più voci. Su questa via, il *Fierrabras* procede per episodi lirici o drammatici, in cui i personaggi, il coro e l'orchestra di parlano si rispondono si intrecciano in piccoli o grandi blocchi composti. Archi mirabili di fantasia, nati da un'innocente invenzione in una stupefacente fioritura di melodie, di impasti, di combinazioni. Fiammate in cui si bruciano gli incontri le gelose tenerezze i colpi di scena. In tal modo il genio musicale frantuma la forma tradizionale del melodramma, aprendo una strada originale che Schubert morendo troppo presto non poté percorrere fino in fondo.

«Quale sarebbe stata, non possiamo saperlo. Una quarantina d'anni dopo, l'opera senza arie nascerà col *Tristano*, ma sarà tutta un'altra cosa. È facile capire, invece, perché un lavoro tanto inconsueto sia apparso irrealizzabile nel corso dell'Ottocento e ponga anche oggi ardui problemi agli interpreti. Soprattutto sul terreno scenico. Tanto più ammirevole ci sembra la soluzione di Ronconi i frammenti dell'azione vengono incorniciati da vaste quinte nude che, aprendosi e chiudendosi, ci mostrano di volta in volta la corte di Carlomagno con i paladini candidi, quella del Re moro, barbanicamente purpurea gli scudi delle battaglie i destrieri al galoppo attraverso le pareti, i quadri preraffaelliti delle damigelle canore, i colloqui notturni e via via in una serie di illuminazioni corrispondenti alla ricchezza e all'eleganza della fantasia schubertiana. Staccando il medesimo oleografico, Ronconi - assieme alla Pali e alla Marzot - che ne restituisce, con gli oggetti e i movimenti essenziali, l'allusione tanto affascinante quan-

to intelligente. In quest'arco, spicca il protagonista Stefan Margit, assieme alle coppie fortunate in amore. Jorma Hynninen e Joanna Kozłowska (Orlando e Emma), Ramer Trost e Kate Liting (Eginhard e Florinda). E poi vi sono i due Re: Christian Christensen e Francesco Elkoro D'Antegna, oltre a una folla di cavalieri, dame e saraceni. Tutti applauditi con un fervore addirittura trionfale per Ronconi e Bychkov.

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ 1995		
LUOGO	DATA	TEMA
FORLÌ - Area Fiera	29 giugno - 17 luglio	Meeting Naz.le delle Donne
PRATO	30 giugno - 23 luglio	Ragazzi a colori
GORGANZA - Reggio Emilia	6-16 luglio	Informazione
UDINE - Parco Rizzi	14-24 luglio	Pace
OCCHIOBELLO - Rovigo	21 luglio - 9 agosto	Ambiente
PESARO - Loc. Cinque Torri	22 luglio - 6 agosto	
BOSCO ALBERGATI - Modena	22 luglio - 6 agosto	
FOLIGNO - Perugia	17 agosto - 3 settembre	
PIOMBINO - Livorno	25 agosto - 11 settembre	
ALESSANDRIA	1 - 10 settembre	Ambiente
FOLGARIA - Trento	11 - 21 gennaio 1996	Festa Neve



PDS
Settore Nazionale
Feste de l'Unità

VITE RECLUSE. A Pesaro il documentario sull'ergastolo di Colusso. A Volterra lo spettacolo di Punzo

L'attesa per i detenuti di «Fine pena mai»

PESARO. Un'attesa incolmabile e senza oggetto. È il carcere, o meglio il carcere a vita. Diceva Beckett che solo a Sing Sing avanza un capto davvero, e fino in fondo, «En attendant Godot». Chi sta fuori, questo vuole, se lo può solo immaginare. Ma lei, alla Mostra del Nuovo Cinema, il muro inviolabile che separa la prigione dal resto del mondo è diventato per una volta tanto tangibile. Aspettando i quattro ergastolani protagonisti di «Fine pena mai» che non arrivano. Dovevano scendere dal treno nel primo pomeriggio, poi i tempi si sono dilatati e ragioni di sicurezza impedivano alle autorità penitenziarie e ai carabinieri di dare qualche informazione in più sul lungo viaggio sorvegliato da Porto Azzurro a Pesaro. Impossibile allora parlare con Giovanni, il sottoproletario genovese messo dentro per rapina a mano armata, che alla prima licenza si è ridanzato. Con Vincenzo, il vecchio siciliano che nel film confessa: «Mi vergogno ma mi viene sempre da piangere. Ho sensibilità da vendere anche se ho ucciso». Con Tommaso, l'intellettuale, che dipinge e scrive poesie, e quando gli concedono la semilibertà e la trasferimento a Porto ha un momento di molincolia: perché fuori devi risolvere tutti i problemi e Porto Azzurro gli mancherà.

Con Saverio, il più riservato del gruppo, condannato all'ergastolo quando aveva solo 17 anni. Sono i quattro che se la sono sentita di partecipare al film. Hanno letto il progetto, si sono ritrovati nelle cose che aveva scritto Enrica Colusso. Loro hanno accettato di rendere pubblica la noia di un quotidiano fatto di spaghetti un po' scotti, passi su e giù, il suono del metallo che sbatte sulle sbarre per verificare che sia tutto a posto: altri, invece, erano disposti a farsi intervistare ma di spalle e restando anonimi. In due, dopo le riprese, hanno avuto la semilibertà grazie alla riforma Gozzini (1986). Una legge molto discussa anche ultimamente perché c'è chi non vorrebbe vedere i terroristi in circolazione. In questo caso, politici non ce ne sono. Ci sono uomini che parlano del paradosso-ergastolo. Una non vita. Anche se puoi lavorare fuori e andare a trovare la famiglia - ma solo quando hai scontato dieci anni - sei diviso in due, non sai bene qual è la realtà e quale il sogno. Perdi i contatti. «Ti ritrovi senza un cane. Già, se avevi un cane, dopo dieci anni è sicuramente morto». Cambia persino il modo di parlare, le immagini che sei sono quelle di un quotidiano fatto di cella, cortile, parlatorio. Un incubo riassunto da una formula quasi poetica (se non fosse raggelante) che si usa nei registri del carcere: «fine pena mai». Non una data, per quanto lontana, ma tre parole che ingabbiano il futuro. Per sempre. □ Cr P

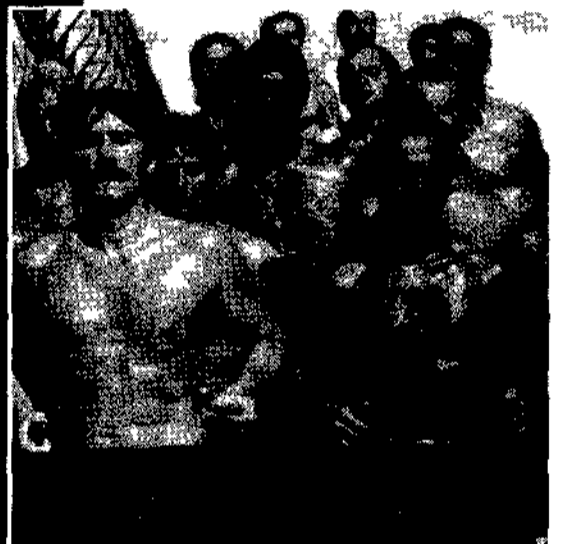


Una scena del documentario «Fine pena mai» di Enrica Colusso, e a destra due immagini di «La prigione» lo spettacolo allestito dalla cooperativa di detenuti del carcere di Volterra

Teatro-carcere «Una Eneide lunga 8 anni»

STEFANIA CINIZANI

ROMA. Da otto anni un uomo di nome Armando Punzo passa ogni giorno i controlli dei poliziotti e entra in carcere a lavorare. Hanno cominciato in silenzio con molto entusiasmo e molte paure lui e Hannet Henemann. Non era facile riuscire a trasformare quegli incontri in un'esperienza in un progetto compiuto ma oggi la Compagnia della Fortezza è una realtà accreditata a tutti gli effetti. Insieme in lunghi mesi di lavoro, scontri e esaltazioni Armando Hannet e gli attori-detenuti del carcere di Volterra hanno realizzato molti spettacoli diventando uno degli appuntamenti di punta del festival di Volterra che da sempre ospita le loro produzioni. Sono uomini condannati a lunghe pene detentive - ventitré, venticinque anni l'ergastolo - quelli che hanno aderito alla scommessa con tutti i rischi di un passo così difficile da



Maurizio Buscarino

Tra le mura del silenzio

PESARO. «Non c'è nessun politico» nel mio film. Ci tiene a dirlo Enrica Colusso dispiaciuta che sia circolata questa voce alimentata dai credits sul catalogo di Pesaro. Magari ai giornali fa gola il bierre in semilibertà ma lei rivendica proprio la scelta opposta. «L'ergastolo come condizione umana senza riferimenti alla cronaca alla storia alla sociologia. Anche per questo non ci sono detenute nel film. Le ergastolane sono tutte politiche». Se vedi «Fine pena mai» (prodotto da Laura Cafiero in collaborazione con Raitre e con l'inglese National Film and Television School) capisci esattamente quello che vuole dire questa trentenne formatasi a Parigi con Jean Rouch e quindi a Londra innamorata perdutamente del documentario («In Italia un'anonima fuorono come dimostra la selezione di questa Mostra») perché «è l'unico modo per entrare davvero dentro la vita e imparare. Forse farò le ton ma più avanti».

Un'isola simbolo di isolamento ma anche spazio di pura contemplazione come Porto Azzurro penitenziario tra i migliori in Italia. Ma non è questo il punto. L'idea non è fare polemica sulle condizioni dei carcerati ma fotografare il respiro lento della condanna a vita.

«La grande promessa è abolire l'ergastolo», spiega Enrica. «Con la legge Gozzini la confilialità dentro il carcere esplosiva negli Ottanta si è ammorbidita molto». Ora si esce con i permessi 45 giorni all'anno e molti ottengono la semilibertà. «Un grande passo avanti che contiene un paradosso perché psicologicamente è anche più dura. Prima non avevamo niente da perdere: potevamo essere te stesso fino in fondo. Adesso se vuoi i vantaggi della riforma devi girare dritto». Buona condotta e am-

mettere la colpa, senso niente gite a casa è il dilemma di Saverio che ancora si professa in nocente ma sta per cedere. Colpisce in questi quattro uomini l'assenza totale di rabbia e di emozioni violente che erano invece nel bellissimo carcerano al femminile «Le rose blu» di Emanuela Piovano. In un certo senso qui è come se recitassero senza pre «Si un po' è inevitabile che tendano a fare bella figura con l'istituzione. Ma è anche un problema di tempo. Abbiamo dovuto lottare per avere tre settimane di riprese che avevano che in tre giorni potevo fare tutto. Però io non faccio cine-giornalismo solo se hai tempo puoi andare in profondità». Tanto la verità fatta di tensione e disagio si insinua tra le immagini malgrado tutto. Come quando l'intellettuale del gruppo il più attore chiede alla guardia carceraria di leggere una sua poesia. Quello non vuole poi passa la grana a un collega che la declinava nel suo italiano stentato. Viene voglia di vedere un altro film. Sui secondini Pasolini l'avrebbe fatto.

compiere in una prigione gli incontri con due «stranei», la messa in discussione di se stessi il rischio di esporsi la difficoltà di conoscere sé e gli altri. E il loro viaggio sta assumendo un andamento sempre più concettuale che passa per titoli come «Masaniello» e il «Marat Sade» o «La prigione» famoso spettacolo portato in scena dal Living Theatre trent'anni fa, fino alla sfida di quest'anno «L'Eneide». Uno spettacolo alla ricerca della propria interiorità un rispecchiamento in prima persona del proprio io a cui s'accompagna un ulteriore passo avanti del percorso. L'ingresso nella compagnia di una quindicina di giovani attori e attrici allievi della Civica di Milano. «Due parole potrebbero definire la mia esperienza con la Fortezza resistenza e limite» spiegava ieri Armando alla conferenza stampa di presentazione di Volterra che vede impegnata la compagnia in due spettacoli in piazza «La prigione» e dentro il carcere il testo di Virgilio «Resistenza» per i quali otto anni sono molti i problemi non mancano e questi anni abbiamo serenamente rischiato di non riuscire a mettere in scena nulla. Una resistenza psicologica alla burocrazia e alla cronaca mancanza di denaro ma anche ai confini del mio lavoro se questa esperienza dovesse improvvisamente finire». E il limite quello che Punzo varca quotidianamente entrando in carcere forzando ogni volta la linea che divide il fuori e il dentro noi e loro libertà e prigione. Ma anche il limite di banalizzare e spettacolarizzare un incontro così speciale. «Non vorrei (ossimo diventati un genere. La commedia il vaudeville e il teatro-carcere» si preoccupa Armando. E non a torto forse. Qua e là finiscono iniziative e sponsorizzazioni persino i media si sono accorti del fenomeno». Di fronte con enfasi il «Palcoscenico '95» di Raidue ha annunciato la prossima messa in onda del «Cigno» di Bergerac che Antonello Aglioti ha realizzato con i detenuti di Le Carcin Umbre. Sono nate delle stelle?

L'INTERVISTA. Zhang Yuan a Napoli. La «sesta generazione», il rock, la Cina di oggi Mao & Benetton: servire il popolo (e lo sponsor)

ospite del Modfest di Napoli che ha presentato per la prima volta una retrospettiva completa delle sue opere Zhang Yuan è considerato un giovane regista emergente nel panorama cinese. Censurato in patria apprezzato all'estero, è diventato famoso girando il primo videoclip trasmesso dalla televisione nazionale. «Sono un regista indipendente - dice - e mi interessa riprendere tutto ciò che quotidianamente mi appare davanti agli occhi».

presentate in una retrospettiva promossa dal Modfest in collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. I suoi film, per tematiche e stile, si differenziano molto da quelli di Zhang Yimou e Chen Kaige. Si ho segnato una svolta nel linguaggio. Sono convinto che il cinema cinese debba riflettere la realtà contemporanea. Se non girerò un film ho la possibilità di esprimermi altrimenti e non importa se i miei lavori non possono essere visti in patria. È stato definito il regista emergente della sesta generazione. Sono un cineasta indipendente e lista. Le critiche non mi interessano. Per quanto riguarda Yimou e Kaige il loro sguardo è rivolto al passato il mio il presente. A chi che mi appare quotidianamente davanti agli occhi. Quando ho visto «Addio mia concubina» dopo la prima mi era stato detto uscì il film d'uscita in Cina. Il suo primo film è del '90, così è cambiato in questi cinque anni.

nella società cinese? Penso che ci siano ancora troppi problemi irrisolti. L'economia si sta sviluppando ma in politica è rimasto tutto tale e quale. Quando ho girato «Bastardi di Pechino» volevo iniziare una ricerca sui giovani per capire che ruolo avessero nella società. Cercavo di cogliere il sapore autentico dell'aria che si respira nel '91 l'atmosfera era molto pesante e dopo decenni di educazione comunista e a due anni dagli incidenti del 4 giugno era difficile capire cosa stava succedendo e cosa si sarebbe dovuto fare. Ad ora adesso non so bene cosa pensino i miei coetanei e a che tipo di vita aspirino. Con «Pace» invece volevo sottolineare che qualunque sia l'aria che tira noi continueremo a vivere. È vero che in «Mama» ha coinvolto tutta la sua famiglia? Sì, c'è molta difficoltà a riprendere i fondi ma ci riuscì grazie all'aiuto di una ventina di amici. Installati in casa mia e fecero dar tutti i

parenti. Per gli altri film invece ho avuto dei partner come il cantante rock Cui Jian oppure ho usato il denaro dei premi ricevuti in qualunque e dei contributi privati. Ad esempio «Bastardi di Pechino» è stato in parte finanziato da Benetton. In questi giorni incontro a Milano Oliviero Toscani e chissà che non nasca qualche altra iniziativa. Come si spiega che la censura e così assillante in patria, ma al trentino disattenta sulla circolazione all'estero del film? La loro storia anche. Non esiste un legge cinese e precisa su quello che si può o non si può fare. decide il dirigente di turno. Il problema è grave. L'ottimismo continuo a girare film perché non posso abbandonare il mio lavoro per un istante il dover che ho verso la società. Sarà perché per vent'anni ho ricevuto un'educazione comunista ma mi piace molto l'insegnamento di Mao servire il popolo.

Glenn Ford (78 anni) in ospedale per un'emorragia

Una brutta avventura per Glenn Ford. L'attore canadese, 78 anni, è stato ricoverato d'urgenza la notte del 8 giugno scorso a causa di una emorragia provocata da una caduta dal letto di casa. Ford ha dovuto attendere cinque ore disteso sul pavimento prima di venire soccorso. «Lo abbiamo trovato appena in tempo», ha spiegato Peter, figlio dell'attore, e salvo per miracolo, più tardi sarebbe stato inutile. Ford è una leggenda di Hollywood: celebre per la sua interpretazione in «Gilda» al fianco di Rita Hayworth, ha preso parte ad alcuni film storici come «Il grande caldo», «Angeli con la pistola» e «Qui treno per Yuma», solo per citarne alcuni. Per fortuna, il figlio Peter abita a pochi passi dalla casa del padre, ed è potuto intervenire in pochi minuti. «Quando sono arrivato», spiega Ford jr., papà era ancora a terra tra il letto ed il comodino. Era molto provato, e non aveva avuto la forza di chiamare aiuto. Stava soffrendo molto». Ford ha sbattuto il collo all'angolo del comodino che si trova al fianco del letto dove abitualmente l'attore credente convinto, posa il suo rosario. «Non ho alzato mio padre subito perché ho avuto paura di fargli fare qualche mossa sbagliata», continua Peter, perché ho chiamato subito un medico. Ford è stato immediatamente trasportato in ospedale dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento per chiudere la ferita. Adesso è sotto osservazione perché nella caduta si è anche slogato una spalla. L'incidente è l'ultimo di una lunga serie di problemi di salute che da qualche tempo affliggono l'anziano attore. In passato ha sofferto di disturbi di cuore che hanno fatto temere per la sua vita.



GOFFREDO DE PASCALE NAPOLI. È un mirabile eppure a vederlo non si direbbe. Il volto da bambino pallido incompiuto da una ceneria di riccioli neri («naturali» si affrettò a precisare) è spesso illuminato da un sorriso e sembra dimostrare meno primavere di quanto effettivamente ne fu trascorse. Zhang Yuan (Classe 1963) è un regista indipendente della Repubblica Popolare Cinese acclamato in patria per aver firmato il suo primo videoclip nella storia della televisione.

Sport in tv

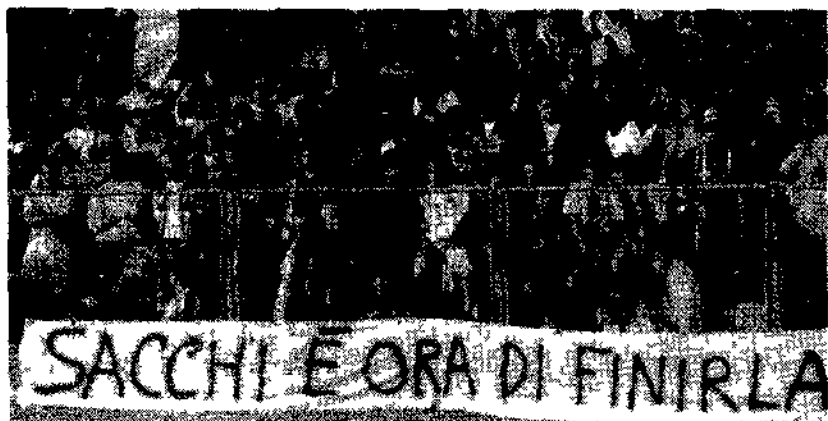
PALLAVOLO: Italia-Olanda
CICLISMO Giro d'Italia dilettanti
CALCIO Svizzera-Germania
BASKET Italia-Grecia Europei
CALCIO Italia-Olanda over 35

Raitre ore 15 25
Raitre ore 18 15
Raitre ore 20 25
Raidue ore 0 05
Raitre ore 22 55

Sport

universo ASSICURAZIONI

NAZIONALE. Bilancio della stagione dell'Italia dopo il ko con la Germania: la difesa non piace, il ct neanche...



La protesta dei tifosi italiani dopo la sconfitta della nazionale

Luca Bruno/Agf

Un anno stile Sacchi
Le ragioni dei numeri e i fischi dei tifosi

ZURIGO Fuga per la sconfitta. A sorpresa Amigo Sacchi e il presidente federale Matarrese si sono dileguati nella notte zinghese...

Arrigo Sacchi tace, il giorno dopo la sconfitta contro la Germania. Tace, il ct azzurro, e pensa al futuro immediato: le qualificazioni per gli Europei, obiettivo ormai quasi raggiunto dall'Italia. E intanto Sacchi tace, osserva e valuta...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

tra le prime sedici squadre d'Europa. Sotto quest'aspetto Sacchi è stato bravo a sovvertire la tradizione (è accaduto nel 1964 nel 1972 nel 1976 nel 1984 e nel 1992).

quotidiana e non un lavoro episodico. In porta Sacchi può star tranquillo Pagliuca Peruzzi e Bucchi garantiscono un alto livello di rendimento. Sono usciti dal giro Marchegiani e Sebastiano Rossi. Sorprende l'esclusione del laziale che ha disputato un'ottima stagione. Si diceva che avrebbe avuto problemi con Zeman (Marchegiani appartiene alla vecchia scuola dei portieri) e invece l'ex torinese è migliorato anche nella partecipazione al gioco. In difesa è suonato l'allarme. Manca l'eredità di Baresi (Minotti è un ripiego Petrucci deve confermarsi) e Sacchi medita il lancio di Tacchinardi il ventenne juventino però deve ancora prendere confidenza con il ruolo di centrale-libero. Il tempo è a suo favore. Problemi anche per l'altro centrale Costacurta ha avuto una stagione sofferta Ferrara ripescato dopo quattro anni di ostracismo contro la Germania ha deluso. Attualmente il migliore è Apolloni ma Sacchi (pur apprezzandone l'elevata professionalità) non l'ha mai considerato un vero titolare.



Un'azione di gioco tra Maldini e Nirstan durante l'incontro a Zurigo tra Italia-Germania

Keystone/Agf

cerebrale con pochi slanci. In prospettiva soprattutto se confermerà il finale di stagione, potrebbe tornare in circolazione Lentini in attacco la situazione è stazionaria. Casiraghi ha avuto un grandissimo finale di stagione. Zola ha segnato ben 33 gol complessivamente. Signori sa far gol in campionato (17 nonostante gli infortuni) ma balbetta in Nazionale (dove non segna dalla gara con il Costanza dell'11 giugno 1994). Ravanelli deve confermarsi. Ci sono infine i casi Viali e Baggio. Il primo è fuori per motivi di principio. Baggio ha il futuro sospeso.

Gradimento. Dopo la tregua delle cinque vittorie consecutive per Sacchi sono tornati fischi e insulti. La contestazione di Zungo era premeditata. Gli striscioni anti-eroi erano stati esposti prima della gara. L'impressione è che vi fossero molti in ventenni delusi dall'ennesimo «no» a Viali. Le solite questioni di campanile. Però campanile a parte questa Nazionale non buca. L'cuore della gente. E non è solo colpa dei tifosi.

Azzurri di nuovo in campo il 6 settembre con la Slovenia

L'Italia tornerà in campo il 6 settembre prossimo contro la Slovenia in un incontro valido per le qualificazioni al campionato europeo di Inghilterra 1996. La gara si svolgerà allo stadio Friuli di Udine. La Federcalcio italiana ha scelto questa sede in omaggio alla promozione del bianconero in serie A, ma soprattutto per sfidare e respingere la Federazione slovena. Ricordiamo che il 7 settembre 1994, nell'esordio del campionato europeo, Slovenia-Italia finì 1-1.

Azzurri in vacanza Per Di Matteo viaggio a Cuba Ferrara a Ischia

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO «In vacanza vado a Cuba». Come come? «Si vado a Cuba perché voglio vedere con i miei occhi com'è la situazione». Lo sai che nei confronti di quel paese c'è ancora in vigore l'embargo decretato dagli Stati Uniti dopo la rivoluzione e che l'ex presidente francese Mitterrand lo ha definito una delle più grandi vergogne dei nostri giorni? «Si lo so e credo di essere d'accordo». Ma lo sai anche che Fidel Castro ha ancora tanti cubani che fanno il tifo per lui e che il grande giocatore di baseball Linares ha detto di no ai dollari? «Si lo so mi hanno detto qualcosa te l'ho detto vado laggiù per dare un'occhiata voglio vedere con i miei occhi». Ti guarda questa banconota da tre pesos c'è il Che.

Il puerto escondido di Roberto Di Matteo si chiama Cuba. Destinazione insolita per un giocatore di calcio. Tra i giocatori della Nazionale che si sono salutati ieri con il rituale «Buone vacanze» sembrava una scolaresca alla fine dell'anno scolastico che si dà appuntamento per quello successivo il centrocampista della Lazio è quello che ha sicuramente fatto la scelta più impegnativa. I calciatori in genere amano vacanze di lusso. Tengono banco la Sardegna e la Versilia i Caraibi e la Florida. Le Antille. La Polonia.

Qualcuno ha scelto in passato qualcosa di più originale. Cinquant'anni fa decise di andare in Thailandia. Scese a Bangkok andò a cena e neppure disse la valigia. Prese subito l'aereo per tornare a casa. Il cibo lo aveva quasi spaventato. Aldo Serena ritiratosi due stagioni fa era uno dei più naïf. Grava in tenda e sacco a pelo andò in Jugoslavia quando ancora la Serbia, la Croazia e la Bosnia non si sbranavano tra di loro e andò negli Stati Uniti quando ancora il soccer era lontano. Amedeo Carboni guarda Di Matteo che parla di Cuba e ricorda proprio una vacanza negli Usa qualche anno fa. «Finalmente dopo qualche giorno arrivi al grande canyon. Beh ti confesso che non ho mai visto una cosa più bella. Uno spettacolo incredibile. Tra scorsi un'ora e mezza forse due seduto a contemplare il panorama. Quest'estate invece niente vacanze all'estero. Andrò in Versilia».

Se Baggio va a caccia facendo base nella sua hacienda che sorge nel bel mezzo della pampa argentina il romanista Francesco Statu lo va invece a pesca. È in partenza per il mar Rosso in una località egiziana dal nome improponibile. «Guarda che quello è un mare di squali». «Lo so però mi hanno detto che è bellissimo. Certo fa un caldo micidiale però il saemo un bel gruppo. Siamo una quindicina di persone staremo laggiù due settimane. Che di ci resisteremo?».

Di Matteo ascolta. «Io vado a Cuba perché detesto le mete turistiche tradizionali. Dai viaggi voglio imparare qualcosa. Cuba mi affascina. Voglio vedere come fa a resistere un paese che nessuno aiuta. Ma è vero che laggiù non ci sono più analfetati?». Gli alti azzurri hanno scelto mete nostrane. Ferrara farà la solita capatina a Ischia. Zola farà un salto nella sua Sardegna come Lombardo mentre Crippa se ne andrà ai Caraibi. E Sacchi? Sacchi ha il suo ombrellone a Milano Marittima, dove ogni anno incontra gli amici di gioventù. Ma non è escluso che possa fare un raid in Sudamerica per seguire la Coppa America. Due anni fa si recò in Ecuador. Era l'estate 1993 stavolta potrebbe andare in Uruguay dove il calcio terra banca tra il 5 e il 23 luglio. Sacchi però è magan e qualcuno dispiacerà non farà come gli ex milanesi Colombo e Icardi. Sono partiti per l'Australia. In vacanza e non sono più tornati. Si sono trasferiti laggiù. Icardi allena. Qualcuno vorrebbe che anche Sacchi lo seguisse.

CALCIOMERCATO. Ma per avere il croato il club nerazzurro dovrebbe cedere ben tre extracomunitari Inter in pressing: preso Ince, ora vuole Boksic

Massimo Moratti tira un sospiro di sollievo. Paul Ince ha detto sì. Il centrocampista inglese dopo una settimana di bizzarre sceneggiature picche e misteriose ha accettato il trasferimento all'Inter. Lok è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri. Evidentemente gli ultimi scogli sono stati superati. C'è la dolce signora Ck ar asciugati i lacrimoni e messa da parte la nostalgia delle campagne britanniche ha accettato di dimorare in una splendida villa vicino ad Appiano Gentile. E nel frattempo il Manchester United ha alungato 3 miliardi di buionuscita al giocatore. E la partita è chiusa. Il club inglese porterà a casa 1 per boksic i cifra di 17 miliardi. Ince avrà un contratto triennale per 9 miliardi complessivi. Netti.

Ince è finalmente dell'Inter. Il centrocampista inglese ha sciolto ten la sua riserva accettando come dimora una villa vicino ad Appiano Gentile. La Lazio vorrebbe cedere Boksic al Parma, ma il croato interessa anche all'Inter.

DARIO CECCHARELLI WALTER QUARONIELI

mente il grande dilemma in seno alla società che vede su posizioni differenti Cragnoth Zoff e Zeman non è stato risolto. Tant'è che la Lazio al momento preferirebbe cedere Boksic. Ma Tanzi Pastorello e Pedraneschi massimi dirigenti del Parma non gradiscono il croato per il semplice fatto che lo stringerebbe a cedere due dei tre extracomunitari attualmente a disposizione di scalo. Ayala, Asprilla e Senzani.

una squadra veramente interessata al colombiano che ha le quotazioni economiche migliori (dal 14 ai 16 miliardi). Il Borussia Dortmund si è infatti deluso. Se si ripropone un ipotesi di trasferimento il Parma più che su Boksic si butterebbe capofitto su Stojichkov che giusto ieri è stato scacciato dal Barcellona. La «spista bulgara» non è peregrina perché già tre mesi fa Pastorello fece un blitz in Spagna per tentare l'aggancio. Fallito. Ora il rendez vous potrebbe riproporsi.

Per premunirsi il Parma ha intensificato il discorso con Caprigliotti procuratore di Silenzi, tenendo calda l'ipotesi della partita italiana. C'è chi dice che tutta la manovra sia volta a far abbassare le pretese della Lazio per Casiraghi (13 miliardi). È probabile invece che dietro la Lazio ci sia l'Inter disposta invece a trattare Boksic. Anche se poi Moratti ha già due extracomunitari, Zanetti e Rambert che di regolamenti fessurato. Ma il secondo potrebbe essere ruscak per «problemi fiscali». Ma non basta.rebbe l'inter dovrebbe comunque liberarsi di altri due extracomunitari. Shalimov e Pancev.

Oggi il Parma è entrato nell'ovale di Casiraghi. L'inter ha ufficialmente ingaggiato il mediano Alesandro Pedroni di 21 anni. Unomes è la cessione del centrocampista Miro Conte al Piacenza in comproprietà. Ufficiale anche il passaggio di Michele Padovano alla Juve per una cifra di poco superiore ai 3 miliardi. Sarà il quarto punto bianco tra i due. Dietro Viali. Rava-

nelli e Del Piero. In Piazza Unione c'è un caso. Di Livio. Non c'è accordo fra società e giocatore per il prolungamento del contratto. Per questo è probabile che il romanesco venga ceduto. Lippi non si strappa i capelli perché teme che se il giovane è promettentissimo. Binotto che club di A c'è tutti i quilli di B vorrebbe.



Pierluigi Casiraghi

Legg, Nizzola «Più soldi o giochiamo il mercoledì»

MILANO Il Consiglio di Lega svoltosi ieri a Milano ha fissato la data di inizio e di fine dei campionati di calcio. La A comincia il 27 agosto. La B il 2 giugno. La prima sosta è il 12 settembre. La prima sosta è il 12 settembre. La prima sosta è il 12 settembre.

Una digressione televisiva a riguardo che la Galappas Band possa restare alla Fininvest. Ieri sono state aperte le buste delle compromesse. Queste le designazioni dei nomi più noti. Cusin torna a Brescia (era in comproprietà col Pescara). Baglieri va all'Atena (comproprietà Napoli). Massara all'Andria (Pescara). Murgita al Vicenza (Genoa). Pizzi al Parma (Udinese). Scarchilli all'Atena (Udinese). Graziani figlio di Ciccio al Nola (Torno).

Pallanuoto Grave arbitro aggredito da un tifoso

POTENZA Dramma in una piscina di Potenza. Un arbitro di pallanuoto è stato aggredito e gravemente ferito al termine di un incontro del campionato regionale lucano. L'aggressore è stato indovinato dalle forze dell'ordine che stanno indagando sul fatto che però finora non hanno effettuato alcun arresto.

Tutto è accaduto mercoledì sera (ma il fatto è stato reso noto soltanto nella tarda serata di ieri) nella piscina comunale del capoluogo lucano Francesco Modrone ventidue anni residente a Potenza è stato colpito con un pugno alla tempia sinistra sferrato da una persona al termine della partita fra l'Invicta Potenza e il Potenza Nuoto valevole per il Campionato Regionale Lucano Juniores. La dinamica del fatto non è ancora molto chiara. Di certo si sa che l'arbitraggio era stato oggetto di una contestazione e che gli animi negli ultimi minuti dell'incontro si erano scaldati. La ricostruzione di quello che è successo al momento della stretta conclusiva è frammentaria e confusa. Secondo alcune testimonianze l'aggressore sarebbe un tifoso ma secondo altre si tratterebbe addirittura di un componente del seguito di una delle due squadre. Il pugno è stato violentissimo e ha colpito il giovane arbitro in un punto molto delicato.

Francesco Modrone è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale «San Carlo» di Potenza. Ai medici del pronto soccorso le sue condizioni sono apparse subito molto gravi tanto che è stato deciso il ricovero nel reparto di neurochirurgia. La prognosi è riservata.

Sull'episodio sta indagando la polizia che da quanto si è saputo è riuscita a identificare il presunto responsabile dell'aggressione. Secondo la ricostruzione degli investigatori l'episodio è avvenuto pochi istanti dopo la sirena di chiusura della partita che è stata molto combattuta ed è stata vinta dal Potenza Nuoto per un punto sull'Invicta in vantaggio fino a pochi minuti dalla fine dell'incontro. Modrone - che nelle fasi finali della partita era stato contestato per alcune decisioni ritenute determinanti per l'esito della gara - è stato avvicinato da un uomo che lo ha colpito all'improvviso. L'arbitro non ha avuto il tempo di difendersi o reagire.

RUGBY. La Francia supera l'Inghilterra (19-9) e conquista il 3° posto ai mondiali in Sudafrica



Il francese Sadourny in azione durante una partita dei mondiali

Adam Butler/Agf

«Coqs», bronzo d'orgoglio

FRANCIA-INGHILTERRA 19-9

FRANCIA N Tamack Sadourny Sella Lacroix Saint Andr Mesnel Galthie Cigagna Cabaness Benazzi Roumat Merle (t Brouzet) Calitano Gonzales Benezech

INGHILTERRA Catt Hunter Carling Guscott R Underwood Andrew Morris Ojomoh Clarke Robder Bayfield Johnson Ubogu Moore Leonard

ARBITRO D Bishop

MARCATORI. cp Andrew (I) al 26 pt. cp Lacroix (F) al 40 pt. cp Andrew (I) al 3 st. cp Lacroix (F) al 16 st. ml Roumat (F) al 18 st. cp Andrew (I) al 21 st. ml N Tamack (F) al 39 st.

DAL NOSTRO N. VIATO MICHELE RUGGIERO

PRETORIA Col pensiero rivolto a Sudafrica Nuova Zelanda dal tunnel della mediocrazia vede per prima la luce (artificiale) la Francia. Disfatti e con una punta di snobismo i «Coqs» riescono ad arrivare al capolinea del terzo posto nella World Cup 95. L'Inghilterra rimase al palo con un gioco arido e prevedibile e con la testa ancora mancata per il tracollo subito di un neozelandese. Dall'altra parte il senso di costrizione per un match che riapre il «vulnus» della finale

per lunghissimo tempo si chiuderono in un dignitoso silenzio. E a Pretoria si stabilisce anche il non invidiabile primato di attesa per il primo punto 26 minuti dal fischio dell'arbitro Bishop. Quanti ne servono a Andrew per infliggere il calcio piazzato che schiuda il punteggio inviolato. Attesa maggiore per chi reclama da una «finalina» una di quelle azioni alla mano 58 minuti prima che Saint Andr dia l'impressione di rovesciarsi sulla linea di meta. Un placcaggio lo ferma. Ma dalla touche viene da «coqs» nasce una mischia che porta in meta la seconda linea Roumat che rotola nel «rolling-maul» imposta dal suo «pack» con una perfetta scelta di tempo. Il punteggio di 14 a 6 a quel punto fotografala lo strappo della Francia che si ritrova fra le mani la possibilità di interrompere la serie negativa contro gli inglesi sassoni datata 1988.

In effetti a credere nell'ultimo appuntamento di Pretoria c'erano soltanto gli abitanti delle valli che circondano il Loftus che luttuano l'affare dell'affitto di un posto macchina a ore a prezzi variabili dai 20 ai 50 rand (dalle 10 alle 25 mila lire). Un esercizio di specu-

lazione economica per mantenere in esercizio i conti delle famiglie contando sull'idosincrasia e sulla fortissima remora dei loro connazionali verso il servizio pubblico anche dove esiste come appunto a Pretoria unica città del Sudafrica ad essersi dotata di un sistema di trasporti urbani che non la farebbero sigurare con le metropoli europee. Ma nel salotto del Loftus con vista di prim'ordine sul terreno il match dava sensazione di privilegiare come una vecchia vaionera il binario morto contrariamente alle sollecitazioni che provenivano a fasi alterne dai due mediani di apertura Andrew e Mesnel quest'ultimo in sopradosaggio di super «Ego» per essere stato prescelto al discorso Delague. abbinato anche dal «partito» interno dei van Sella e Lacroix per le sue prove a corrente alternata. Sulla carta si segnalava anche tra gli esordienti il veterano del Tokus. Ci si gioca che però non trova riscontri in campo.

Che l'encefalogramma piatto della partita non sia stato un fatto occasionale suffragato da un altro piccolo ma significativo dettaglio

l'estremo Jean Luc Sadourny scende in campo con la maglia numero 14 e i pantaloncini che recano il 15 mentre per l'ala N Tamack il contrario. Un esempio della superficialità con cui lo spogliatoio francese ha preparato il match. L'Inghilterra ha poi fatto il resto con una prestazione - anche nei suoi uomini-simbolo da carling a Andrew e a Catt - in cui l'orgoglio aveva già trovato posto nei bagagli, insomma già l'interesse attorno a questa «finalina» era schiacciato dalla grandissima attesa per la finale quella vera domani quando scenderanno in campo le due migliori formazioni del torneo sudafricano e Nuova Zelanda ma è pur vero che Francia e Inghilterra hanno in qualche maniera mancato di rispetto verso la loro tradizione e verso questo campionato del mondo che ha invaso e messo in mostra un livello di gioco assolutamente degno di nota. Ma la delusione dei tifosi duera lo spazio di poche ore il tempo di lasciar scendere in campo i gallo verdi padroni di casa e gli All Blacks, vedrete dopo la finale nessuno si ricorderà più di questo mediocre pomeriggio.

Ciclismo dilettanti Giro d'Italia Sgnaolin cade ma resta leader

MADONNA DI CAMPIGLIO Da miele Sgnaolin anche ieri nella prima tappa di montagna veramente impegnativa è riuscito a difendere la maglia rosa del Giro d'Italia dilettanti. Da Negrar a Pinzolo-Madonna di Campiglio (9ª tappa) doveva essere una di quelle giornate in cui vengono stravolte le classifiche con gli ultimi chilometri in salita. E qualcosa è cambiato ieri ma il leader è sempre lui. Daniele Sgnaolin.

La tappa è stavolta da Marco Fincato che ha preceduto di un soffio (1 secondo) hanno decretato i cronometri Giuseppe Di Grande Quest'ultimo era stato il promotore di una fuga insieme a Poser e Barbagli che hanno però quasi subito ceduto mentre invece si era riprodotto sotto Fincato che sul rettilineo finale si è imposto sull'avversario con molta sicurezza. Poi è arrivato il gruppetto costituito da sette inseguitori tutti staccati di 24 secondi capeggiati da Cristian Gasperoni vincitore della tappa del giorno precedente.

Daniele Sgnaolin (rallentato da una caduta che fra l'altro gli ha causato una dolorosa contusione alla gamba sinistra) si è classificato decimo accusando 26 secondi di ritardo su Fincato. Un piazzamento comunque sufficiente per continuare ad indossare la maglia rosa.

Chi comunque ha tratto un bel vantaggio dalla tappa di ieri è stato Di Grande. Ora in classifica generale si è portato subito a ridosso di Sgnaolin (che lo precede di 24 secondi) mentre terzo è proprio Fincato (1 minuto il suo ritardo sul leader).

Oggi la carovana del Giro andrà da Pinzolo a Ponciach 157 chilometri con quattro dure salite: il Bondone il Vigolo Vettorio il Montagnaga e per finire l'arrivo in salita di Ponciach in Val di Cembra. Ordine d'arrivo: 1) Fincato in 4 ore 21'40" alla media di 36,68 km/h; 2) Di Grande 1'33" Casperoni a 24" 4) Gentili 5) Gonciar 6) Della Verovra 7) Ferdeghini 8) Patuelli 9) Della Banca 10) Sgnaolin a 26".

Classifica: 1) Sgnaolin 2) Di Grande a 24" 3) Fincato a 1'48" 5) Di Silvestro a 1'56" 6) Casperoni a 2'17" 7) Della Banca a 2'45" 8) Poser a 3'12" 9) Barbagli 10) Savoldelli a 6'03". Leader della classifica giovani è il russo Vitali Kokorine 13' in classifica generale a 7'11" da Sgnaolin.

LE SETTIMANE NATURA AL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO Santa Caterina Valfurva Hotel residence Valtellina Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione dall'11 giugno al 30 luglio e dal 3 al 17 settembre lire 560.000 dal 27 agosto al 3 settembre lire 665.000

LE SETTIMANE NATURA AL PARCO NAZIONALE DEL BRENTA-ADAMIELLO Passo del Tonale Hotel residence Biancaneve Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione dal 16 luglio al 6 agosto e dal 20 al 27 agosto lire 525.000 dal 6 al 20 agosto lire 595.000 La quota comprende la sistemazione in camera doppia con servizi la pensione completa le escursioni giornaliere nel parco accompagnate da naturalisti per il riconoscimento della flora e della fauna la geologia e la geomorfologia dei luoghi la proiezione serale di diapositive sulla flora e le attività della fauna nei parchi

TUNISIA COSTA DI HANNANET Partenza da Milano Torino Verona Bologna Roma con volo speciale Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione 3 luglio lire 775.000 17 luglio 1.147.000 28 agosto lire 985.000 (settimana supplementare su richiesta) La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali trasferimenti la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Palm Beach (Stelle) la mezza pensione l'albergo e situato sulla spiaggia di sabbia azzurra attrezzata di sdraiato e ombrelloni. A disposizione degli ospiti due piscine ping pong e mini golf

L'Unità L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO vacanze MILANO VIA F. CASATI 32 Telefono (02) 67 04 810 44 Fax (02) 67 04 522 Telex 335257 I SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI IN ITALIA E ALL' ESTERO

SARDEGNA LA COSTA DEL CORALLO E STINTINO Partenza ogni settimana da Bergamo con volo Eurofly Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

HOTEL VILLAGGIO CORTE ROSADA (4 stelle) Quota di partecipazione dal 1 aprile al 16 giugno e dal 23 settembre al 1 ottobre lire 990.000 settimana supplementare lire 675.000 Dal 17 al 30 giugno e dal 2 al 22 settembre lire 1.270.000 settimana supplementare lire 915.000 Dal 1 luglio al 4 agosto e dal 19 agosto al 1 settembre lire 1.470.000 settimana supplementare lire 1.120.000 Dal 5 al 18 agosto lire 1.665.000 settimana supplementare lire 1.310.000 La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali trasferimenti la sistemazione in camera doppia la pensione completa L'hotel Corte Rosada a Porto Conte dista 7 chilometri da Alghero. A disposizione degli ospiti due piscine d'acqua di mare la bella spiaggia di sabbia attrezzata lampi a pineta dove sono distribuite le villette (ogni camera con l'ingresso indipendente) Sport e spettacoli sono coordinati dallo staff di animazione. A disposizione dei bambini il miniclub

HOTEL DEI PINI (3 stelle) Quota di partecipazione dal 20 maggio al 17 giugno e dal 16 settembre al 7 ottobre lire 1.100.000 settimana supplementare lire 725.000 Dal 17 giugno al 8 luglio e dal 2 al 16 settembre lire 1.275.000 settimana supplementare lire 880.000 Dal 8 luglio al 5 agosto e dal 20 agosto al 2 settembre lire 1.450.000 settimana supplementare lire 1.060.000 Dal 5 al 19 agosto lire 1.920.000 settimana supplementare lire 1.510.000 La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti la sistemazione in camera doppia la pensione completa L'albergo situato nella località «Le Bombarde» (a sette chilometri da Alghero) è immerso in una grande pineta. La spiaggia di sabbia è molto ampia e attrezzata. E prevista l'animazione diurna e serale

STINTINO HOTEL GALA ROSA (4 stelle) Quota di partecipazione dal 20 maggio al 24 giugno e dal 23 settembre al 7 ottobre lire 1.050.000 settimana supplementare lire 640.000 Dal 24 giugno al 15 luglio e dal 9 settembre al 31 ottobre lire 1.100.000 settimana supplementare lire 690.000 Dal 15 luglio al 5 agosto e dal 26 agosto al 9 settembre lire 1.295.000 settimana supplementare lire 880.000 Dal 5 al 26 agosto e dal 1 al 10 settembre lire 1.600.000 settimana supplementare lire 1.080.000 La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali trasferimenti la sistemazione in camera doppia e la pensione completa. Nel villaggio vacanze dell'albergo, soggiorno e a piedi la spiaggia. A circa un chilometro e la famosa spiaggia di La Pelosa questa è arricchita con un bus navetta messo a disposizione dell'auto a noleggio. Nel parco del albergo è situata una piscina di 19 metri di lunghezza e una per bambini. In campo da tennis campo di calcio illuminato. Una griglia per la tazzia (con bellissima vista sul mare) con piano bar

ISOLA DI RODI Partenza da Milano Torino Verona e Bologna (su richiesta anche da Roma) con volo speciale Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione 3 giugno lire 963.000 5 e 23 luglio lire 1.068.000 6 settembre lire 1.145.000 1 ottobre lire 863.000 Settimana supplementare su richiesta La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia la mezza pensione L'albergo L'Eden Roc (4 stelle) dista 5 chilometri da Rodi ed è situato su una bella spiaggia di sabbia e ciottoli. A disposizione degli ospiti tre piscine con acqua di mare il miniclub per i bambini campi da tennis minigolf e campi di pallavolo e pallacanestro. E prevista l'animazione diurna e serale

ISOLA DI GRETA Partenza da Milano Torino Genova Verona e Bologna (su richiesta anche da Roma) con volo speciale Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione 28 maggio lire 1.022.000 18 giugno lire 1.080.000 12 luglio lire 1.255.000 17 settembre lire 1.080.000 8 ottobre lire 1.022.000 Settimana supplementare su richiesta La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia la mezza pensione. Il soggiorno è previsto presso l'Hotel Capris Beach (3 stelle) (distanza 22 chilometri da Heraklion). Sorge su di uno splendido promontorio e è circondata da piccole baie e dal mare. Tutti i bungalow sono dotati di aria condizionata. A disposizione degli ospiti tre piscine (una riservata ai bambini) e il ristorante self service alla spiaggia

In tutti gli alberghi proposti è previsto un piano di sconti per le famiglie e, in Sardegna, uno sconto particolare per i lettori